PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO
SAGGI 117

Antonio Sancio
Platea di San Leucio

a cura di
Giovanni Brancaccio

MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI
DIREZIONE GENERALE ARCHIVI
2019

DIREZIONE GENERALE ARCHIVI
Servizio II - Patrimonio archivistico

Direttore generale Archivi: Anna Maria Buzzi
Direttore del Servizio II: Sabrina Mingarelli

Il volume fa parte della Collana *Alle origini di Minerva trionfante*, frutto della collaborazione scientifica tra la Direzione generale Archivi del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e il Centro-Osservatorio sul Mezzogiorno d'Europa (COSME) del Dipartimento di Scienze Politiche "Jean Monnet" dell'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli".

Il volume è pubblicato con un contributo
dell'Associazione Cavalieri Tavola Campana

© 2019 Ministero dei Beni e delle Attività Culturali
Direzione generale Archivi
ISBN 978-88-7125-283-4

Stampato nel mese di luglio 2019
a cura della Gutenberg Edizioni - Fisciano (SA)

Responsabile scientifico del progetto:
Giuseppe Cirillo

Comitato scientifico:
Gregorio Angelini, Paola Avallone, Antonio Baldo, Francesco Barra, Caterina Bon Valsassina, Giovanni Brancaccio, Aurelio Cernigliaro, Rosanna Cioffi, Salvatore Ciriacono, Maria Concetta Di Natale, Gino Famiglietti, Mauro Felicori, Pasquale Femia, Vittoria Ferrandino, Giuseppe Galasso, Amedeo Lepore, Lauro Giovanni Magnoni, Luigi Mascilli Migliorini, Antonella Mulè, Aurelio Musi, Luigi Nicolais, Maria Anna Noto, Paloma Fernández Pérez, Gian Maria Piccinelli, Micaela Procaccia, Maurizio Crispino, Angela Milano, Michelina Sessa, Maria Luisa Storchi

Responsabile della redazione:
Maria Anna Noto, Paola Viviani

Redazione:
Ugo della Monica, Angelo Di Falco, Claudio Meo, Giuseppe Rescigno, Marco Trotta, Francesco Moscato, Maria Senatore Polisetti

La collana è provvista di referees anonimi italiani e stranieri

Hanno collaborato al progetto:

Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"
Giuseppe Cirillo, Lanfranco Cirillo, Angelo Di Falco, Elvira Falivene, Amalia Franciosi, Diego Lazzarich, Gian Maria Piccinelli, Carmen Saggiomo, Antonio Tisci, Paola Viviani, Amedeo Lepore, Andrea Pomella, Clelia Fondella, Gianpaolo Ferraioli, Silvia Angioi, Amalia Franciosi

Università degli Studi di Napoli, Federico II
Gianfranco Borrelli, Alessandra Bulgarelli

Università di Salerno
Francesco Barra, Ugo della Monica, Aurelio Musi, Maria Anna Noto, Giuseppe Rescigno

Università di Chieti-Pescara
Paola Pierucci, Giovanni Brancaccio, Marco Trotta

Università di Bari
Giulio Fenicia

Università Orientale
Giuseppe Moricola

Università del Molise
Ilaria Zilli

Università di Catanzaro
Nicola Ostuni

Università Parthenope
Serena Potito

Università Telematica Pegaso, Napoli
Stefano Palermo

Biblioteca Centrale dell'Università di Salerno
Marcello Andria (direttore), Angelina Pinto (capo ufficio acquisizioni), Patrizia De Martino (capo ufficio catalogazioni)

Archivio di Stato di Avellino
Maria Amicarelli (direttore)

Archivio di Stato di Benevento
Fiorentino Alaia (direttore), Valeria Taddeo, Palma Stella Polcaro

Archivio di Stato di Caserta
Luisa Grillo (direttore)

Archivio di Stato di Salerno
Renato Dentoni Litta (direttore), Maria Teresa Schiavino

Archivio di Stato di Roma
Maria Antonietta Quesada

Società Salernitana di Storia Patria
Michelina Sessa

Consorzio-Osservatorio Appennino Meridionale (Università di Salerno)
Orsolina della Queva, Eduardo Martuscelli

CNR Napoli
Raffaella Salvemini

Sommario

Premessa
La cura del corpo prima della cura delle anime,
di Giovanni Francesco Nicoletti 9

Presentazione
La Platea di Antonio Sancio sul Sito Reale di San Leucio, di Carlo Marino 13

Prefazione
Il sito reale di S. Leucio e la pubblicazione della platea di Antonio Sancio,
di Antonio Baldo 17

Introduzione 19
Antonio Sancio e la Platea di San Leucio, di Giovanni Brancaccio

La Platea di San Leucio 41

Bibliografia essenziale, di Giovanni Brancaccio 443

Premessa

La cura del corpo prima della cura delle anime

Questa piccola introduzione alla Platea del cavaliere antonio Sancio, su S. Leucio, prende spunto da alcuni aspetti poco battuti all'interno degli studi della comunità utopica, voluta da Ferdinando IV.

S. Leucio e gli altri Siti Reali diventano, con i Borbone, un grande laboratorio di sperimentazione nel quale si susseguono le fasi (una vera e propria officina), del riformismo borbonico settecentesco.

Tre in particolar modo i nuovi temi all'attenzione degli studi recenti su S. Leucio e sui Siti Reali borbonici: la sperimentazione di una nuova visione del territorio; la nascita di una nuova visione dei beni culturali come bene pubblici; la pratica di una nuova medicina e di nuove forme di assistenza, tutte interne alla colonia di S. Leucio, che si sposano a precisi regimi di dieta mediterranea.

Per il primo punto nelle platee del Sancio il territorio è visto come bene culturale. Importante l'utilizzazione di una nuova cartografia che nasce all'interno delle nuove scienze utilizzate dallo Stato moderno. Le platee non sono più semplici documenti catastali, ma diventano strumenti usati per la nuova scienza dell'amministrazione. Da diversi studi è emerso il fatto che il Sancio faccia riferimento a diversi collaboratori – filologi, storici, statistici, tecnici delle segreterie, cartografi –, ognuno dei quali compila relazioni o mette a disposizione le proprie competenze. Così, la scoperta del territorio si trasmette dalla sperimentazione sui Siti Reali alla Regia officina topografica, agli ingegneri del Corpo di Ponti e Strade e del Genio Civile.

In quarant'anni, dagli anni '20 agli anni '60 dell'Ottocento, nella cartografia, si va oltre gli assunti teorici precedenti. Oltre alla mappa dei bacini idrografici, degli assetti geo-idro-geologici, comincia a comparire sempre più massicciamente, nelle rappresentazioni, l'opera di antropizzazione dell'uomo. Emerge dalla cartografia il rapporto continuo fra le esigenze delle comunità che popolano il territorio «in vista di scopi collettivi» e che modificano le «vocazioni elementari» dando vita a rilevanti opere di civiltà.

Il territorio, nella cartografia della prima metà dell'Ottocento, quindi si popola; sono riprodotti siti che attestano le antiche civiltà (i diversi scavi archeologici), altre rappresentazioni che individuano le recenti opere di civilizzazione riscontrate in tempi più recenti. Tutto questo accanto al rilievo delle città regie, ai punti militarmente strategici, alle foreste, alle colture agricole, agli assetti proprietari, ai bacini idrografici.

In merito al secondo punto, la ricerca scientifica non ha ancora approfonditamente indagato il rapporto tra la nascita dello stato moderno napoletano, nel periodo tra Carlo III e Ferdinando IV, la funzione dei nuovi rituali monarchici privati (siti archeologici, collezioni museali, culto per l'antichità) e la nuova concezione dei Beni culturali.

Il dibattito scientifico ha appena delineato il percorso che porta al passaggio della concezione dei Beni culturali -nato inizialmente sulle collezioni archeologiche e sugli arredi dei siti reali napoletani- da beni privati dei Sovrani a beni pubblici statali.

Precedentemente a Carlo di Borbone, in diversi stati italiani ed europei, i grandi beni architettonici (compresi gli arredi e gli interni), le dimore ed i castelli sono solo funzionali a proiettare precisi "linguaggi politici" delle Monarchie. Vi è tutta una letteratura che, a partire dal periodo rinascimentale, da Firenze a Roma, alla Genova di Andrea Doria, alle dimore di Francesco I di Francia, ai palazzi reali secenteschi europei, ha ricostruito il nesso tra architettura e linguaggio politico. Così come anche gli arredi, le quadrerie, gli arazzi, le collezioni sono utilizzate a livello politico per proiettare messaggi sulla gloria del lignaggio dinastico.

Sono solo beni di interesse storico-artistico, ma di proprietà privata, più che "Beni Culturali"; inoltre, la loro proiezione interessa un pubblico circoscritto.

Nel Settecento, proprio nel Napoletano, questa funzione degli apparati architettonici e degli interni mutano. Diventa molto più stretto il rapporto tra stato moderno e beni storici-artistici, anche se la Monarchia utilizza i reperti, a livello di linguaggio politico, esclusivamente in modo simbolico.

Qualcosa, però, inizia cambiare: si separano i beni privati del Sovrano e della famiglia reale da quelli pubblici. Anche i beni storico-artistici subiscono una divisione interna: alcuni restano privati del Sovrano altri diventano beni pubblici. È qui che avviene il salto di qualità, quelli che non sono considerati privati ma pubblici cominciano ad essere considerati come "Beni culturali", quindi alla stregua dei beni demaniali dello Stato.

Caserta, ad esempio, è, sì, città regia come Napoli, ma è anche una città privata del sovrano dove i Borbone sono prima baroni e poi re. In questi luoghi si assiste ad un preciso cerimoniale che richiama proprio la figura di re-barone dei sovrani borbonici.

Intorno ai Siti Reali si accumula un crogiolo di beni storico-artistici: le raccolte farnesiane e medicee portate, in diversi tempi, nel Regno; le committenze a livello di quadrerie e di sculture o di altre opere architettoniche; le prime grandi collezioni provenienti dagli scavi archeologici.

Tutto quello che non è stato comprato con il patrimonio privato della famiglia regnante, come le grandi collezioni archeologiche, viene consisderata di natura pubblica, paragonata ai beni demaniali dello stato.

Al terzo punto, medicina ed alimentazione dei Borbone, sono particolarmente interessato come medico. Nell'Archivio di S. Leucio -che in questo momento è allo studio del COSME (Centro-Osservatorio sul Mezzogiorno d'Europa)- si conservano alcune decine di fasci relativi all'assistenza ed alla medicina dei Borbone praticata sugli abitanti della colonia di S. Leucio.

Tutte le famiglie ricevevano oltre alla dotazione di una casa e di un piccolo orto, assistenza gratuita ed erano curate in un piccolo ospedale della colonia. Ancora fra fine Settecento ed Unità d'Italia le cure mediche si basavano sulla proposta di una sana alimentazione.

Quest'aspetto è completamente nuovo in quanto emerge che l'alimentazione proposta dai medici dei Borbone in realtà è anche quella praticata dalla Corte e della famiglia reale. Tutto si basa su varianti alimentari che rientrano nella dieta mediterranea. La pasta, le verdure, il pane, la mozzarella, alcuni tipi di vini, la zuppa maritata, sono al centro della medicina dei Borbone. Tutto inizia tra fine Settecento ed Ottocento, quando, parafrasando Emilio Sereni, la popolazione napoletana, di Caserta e dei Siti Reali, passa "da mangiafoglie a mangiamaccheroni". A partire da quale momento la pasta diventa uno degli elementi principali nella dieta mediterranea? I nuovi studi dimostrano come vi sia un anno zero in questo processo, il 1882, a partire dal quale si modifica la dieta alimentare di intere regioni italiane. È l'anno nel quale l'imprenditore piemontese Francesco Cirio giunge in Campania e comincia a sperimentare, nell'Agro Nocerino, nuovi semi di pomodori. Dei veri e propri ibridi che non hanno ottenuto il successo sperato in Piemonte. Di qui la coltivazione e la lavorazione dei pomodori nell'agro di S. Marzano. L'importanza di questo nuovo settore introduce il secondo punto: l'accoppiata tra la pasta e la salsa o la conserva dei pomodori che modifica i gusti alimentari di una parte della popolazione italiana.

Poi, i flussi migratori esportano la dieta mediterranea nelle Americhe ed in molte altre aree geografiche.

Negli incartamenti dell'Archivio di S. Leucio e nella stessa Platea del Sancio, emerge come questa sperimentazione della dieta mediterranea sia praticata già dai Borbone, alla fine del Settecento. Lo dimostra soprattutto il fatto che all'utilizzazione della pasta, del pane, della mozzarella, proveniente dagli allevamenti di Car-

ditello, si affianchi la coltivazione e l'invecchiamento di pregiati vini bianchi e neri, che completano la dieta mediterranea; vitigni coltivati nella cosiddetta "vigna del ventaglio" che raggruppava le più selezionate specie meridionali e siciliane, coltivate a S. Leucio, da cui venivano tratti i vini consumati a corte dai Borbone.

La cura del corpo, medica ed alimentare, diventava, con i Borbone, importante quanto quella dell'anima.

Gianfranco Nicoletti
Prorettore dell'Univrsità della Campania
"Luigi Vanvitelli"

Presentazione

La Platea di Antonio Sancio sul Sito Reale di San Leucio

Importante l'iniziativa scientifica, portata avanti dal COSME (Centro-Osservatorio sul Mezzogiorno d'Europa, dell'Università della Campania Luigi Vanvitelli) che prevede la pubblicazione delle platee di Antonio Sancio, un solerte funzionario della burocrazia borbonica, della prima metà dell'Ottocento.

Ciò, perché continua il percorso di ricostruzione di una fondamentale riflessione sul periodo borbonico nel Regno di Napoli, che può contribuire ad affermare con più vigore l'identità della nostra comunità proprio sulla scorta di tale precedente storiografia originata dal sito reale di San Leucio e dalla straordinaria utopia che ne derivò: un'utopia sociale, culturale, economica le cui declinazioni ancora oggi sono determinanti strumenti di crescita del nostro territorio.

Questa documentazione risulta la più rilevante da un punto di vista dei documenti\monumenti identitari prodotti nel periodo borbonico nel Regno di Napoli, oggi opportunità non solo per il Mezzogiorno del nostro Paese ma per il Mezzogiorno d'Europa.

Il committente di questi importanti manoscritti è il sovrano Francesco I che, negli anni Venti dell'Ottocento, commissiona ad Antonio Sancio cinque platee sui più importanti Siti Reali del Regno di Napoli: lo Stato di Caserta; lo Stato di Carditello; lo Stato di Valle; lo Stato di Durazzano; la Colonia di San Leucio.

Le platee, vere e proprie monografie, sui Siti Reali permettono di acquisire elementi nuovi rispetto alla precedente storiografia concernente i Siti Reali.

Una prima caratteristica che colpisce in merito agli studi inerenti i Siti Reali è la loro ciclicità. Una marea di ricerche, molte di elevato spessore scientifico, altre solamente valide come apporto documentario, prodotte su una materia tanto complessa.

Quantitativamente e cronologicamente, le voci maggiormente studiate fino ad ora concernono tre punti: l'impresa vanvitelliana e la costruzione della Reggia; più in generale la costruzione dei Siti Reali, soprattutto quelli napoletani; la colonia e il setificio di San Leucio.

Dibattuta, la formazione della grande utopia di San Leucio. L'ampia storiografia che si è occupata del Sito Reale ha attribuito importanza soprattutto a tre aspetti: il Belvedere costruito per gli ozi e la sontuosa caccia dei sovrani borbonici (Carlo di Borbone e Ferdinando IV); i primati "industriali" legati al setificio; l'utopia socialista della città-fabbrica e dell'isola felice degli statuti ferdinandei.

Alcuni autori hanno indagato sull'esperienza dell'esperimento di San Leucio, inserito all'interno di politiche mercantilistiche che vedono la nascita di manifatture protette.

Però, nei progetti di Carlo di Borbone, fino al suo passaggio sul trono spagnolo (1759), non si ha nessuna menzione del setificio di San Leucio. È Ferdinando IV che comincia a pensare al futuro setificio reale come ad un luogo separato, appartato dalla Corte e dai cerimoniali.

Così, nel 1773 si ha la costruzione di un primo casino di caccia e nel 1778 la nascita della famosa e celebrata comunità modello, della manifattura di seta e della costruzione del Belvedere. Nelle intenzioni di Ferdinando IV, accanto a questi temi, se ne affiancano altri: l'utopia della città-fabbrica, dell'isola felice e separata, della fratellanza sociale.

Anche la storiografia recente ha preso in esame soprattutto la modernità della costruzione della città-fabbrica di San Leucio. La geometrica costruzione degli spazi interni alla colonia: divisione degli spazi degli opifici dagli altri edifici con funzioni pubbliche o dagli spazi delle abitazioni operaie; il prototipo delle città-fabbriche nato già nei paesi europei industrializzati; soprattutto la modernità degli statuti ferdinandei.

A ciò si affianca il ferreo disciplinamento della colonia: un'istruzione primaria e poi l'insegnamento delle arti e mestieri finalizzati alla produzione di seta; l'elevata organizzazione di assistenza con la previsione della creazione di una Cassa di carità, di una Cassa per gli orfani, una Cassa per gli infermi, forme di ricompense per gli operai anziani.

È stato dato rilievo, soprattutto, al modello di autogoverno interno della colonia. Senza divisione di ceti e di censo, la colonia deve essere retta dal parroco e da un consiglio ristretto di seniores eletti come "pacieri" dall'assemblea dei capifamiglia.

Poi il dibattito sull'humus culturale dal quale nascono gli statuti ferdinandei, fatti compilare da Ferdinando IV, ma su esplicita influenza di Antonio Pianelli.

Recenti contributi individuano quattro tipologie interpretative: "l'entusiasta" che si richiama all'esperienza dell'assolutismo illuminato; la "socialista"; "l'utopista"; i "critici" verso questo tipo di esperimento.

Sicuramente Gaetano Filangieri ha ispirato molte generazioni di studiosi nell'accostamento tra la legislazione su San Leucio ed il meglio dell'assolutismo illuminato.

Invece è soprattutto Fourier, con la sua «dimensione collettivistica della comunità leuciana» a fungere da supporto ai temi di socialismo utopistico. Nei regolamenti leuciani sarebbero presenti anche tutte le caratteristiche utopistiche: "tratti umanitari", "dimensione collettivistica", "colonia posta in un territorio isolato" e circondata da una natura selvaggia.

Tesi non condivisa in assoluto. Altra letteratura rileva il fatto che, rispetto agli studiosi classici dell'utopia, quello di San Leucio non è un modello astratto ma un preciso progetto politico; inoltre non si pone come simbologia laica dove ognuno può professare la propria fede.

Atipico anche il fatto che sia un sovrano a concedere gli statuti, tanto che si è parlato di "reggitore illuminato". Non mancano i critici che accostano tale iniziativa semplicemente ad un esperimento industriale ed economico.

Infine, la suggestiva tesi che inquadra la fase leuciana in un momento particolare di trasformazione dello Stato moderno, quello che è stato definito di "polizia".

Lemma, proveniente dal concetto di "politica" aristotelica, si ispira alle categorie di buon governo, alle pratiche virtuose del principe capace di costruire un efficace rapporto di comando-ubbidienza con i sudditi. Poi, nel Settecento lo stesso termine indica un nuovo disciplinamento sociale che è entrato nella politica degli Stati: sorveglianza, controllo economico ma anche sociale in modo da rendere i soggetti docili ed ubbidienti.

La platea del Sancio che qui si pubblica è importante in quanto fornisce un esempio paradigmatico del nuovo funzionamento della burocrazia borbonica che si ispira al buon governo. Distante dalle motivazioni degli statuti ferdinandei la platea garantisce contezza dell'istituzione e dell'azienda San Leucio retta in modo equilibrato e moderno dalla nuova burocrazia borbonica.

Carlo Marino
Sindaco di Caserta

Prefazione

Il sito reale di S. Leucio e la pubblicazione della platea di Antonio Sancio

È degna di nota l'iniziativa scientifica che prevede la pubblicazione delle platee (non solo come inventari di beni ma vere e proprie monografie) redatte da Antonio Sancio su commissione di Francesco I.

La ricerca sviluppata intorno ai siti reali è stata un'occasione di approccio ed approfondimento scientifico, politico e sociale.

Per la presente pubblicazione grande merito va riconosciuto a Mimma Ascione per la redazione di un inventario attraverso l'ausilio di fonti archivistiche nuove rinvenute nell'archivio storico della Reggia per un arco temporale che va dal 1423 al 1950.

Dopo le platee redatte da Antonio Sancio inerenti lo Stato di Caserta per prima, a cui seguirono le platee di Valle (seconda) e di Durazzano (terza), si diede inizio alla redazione della platea di San Leucio, interrotta nel 1832 quando il Sancio divenne intendente di Napoli e l'opera venne completata dal conte Orazio Forcella.

San Leucio fu un esperimento, straordinario per l'epoca, di un processo produttivo dal "volto umano", funzionale ed all'avanguardia di una industria serica e non solo all'interno di una città operaia: "Ferdinandopoli".

Ferdinando IV realizzò un progetto urbanistico all'interno del quale la qualità della vita degli operai doveva essere un valore primario: comprendeva case, scuole, spazi attrezzati per attività sportive, teatri, assistenza sanitaria e fondi pensione, quindi, un antesignano "diritto alla felicità".

Più che di archeologia industriale si può parlare di civiltà industriale.

L'associazione dei Cavalieri della Tavola campana è onorata di conferire il patrocinio ed il sostegno alla iniziativa delle pubblicazioni delle platee dei principali Siti Reali borbonici in quanto questo è uno degli esperimenti più maturi delle riforme dell'illuminismo meridionale ed europeo.

Per noi sarà una ulteriore occasione per riflettere su un revisionismo storico che ci vede in uno Stato unitario come separati in casa.

Gli auguri di una buona stella sulle future iniziative.

Antonio Baldo
Presidente onorario
Associazione Cavalieri della Tavola campana

Introduzione

Il Real Sito di San Leucio[1] *nella Platea del cavaliere Antonio Sancio*

> "Non essendo certamente l'ultimo de' miei desiderj quello di ritrovare un luogo ameno e separato dal rumore della Corte, in cui avessi potuto impiegare con profitto quelle poche ore di ozio, che mi concedono da volta in volta le cure più serie del mio Stato; le delizie di Caserta e la magnifica abitazione incominciata dal mio augusto Padre, e proseguita da Me, non traevano seco coll'allontanamento dalla Città anch'il silenzio e la solitudine, atta alla meditazione ed al riposo dello spirito; ma formavano un'altra Città in mezzo alla campagna, colle istesse idee del lusso e della magnificenza della Capitale. Pensai dunque nella Villa medesima di scegliere un luogo più separato, che fosse quasi un romitorio, e trovai il più opportuno essere il sito di San Leucio"[2] .

Così si esprimeva re Ferdinando nella Introduzione al suo scritto *Origine della popolazione di San Leucio e suoi progressi fino al giorno d'oggi colle leggi corrispon-*

[1] Per una bibliografia relativa a Caserta, S. Leucio e i Siti reali, più in generale, si rimanda all'esauriente saggio di G. Rescigno, *Caserta e dintorni: bibliografia ragionata*, in *Caserta e l'utopia di San Leucio. La costruzione dei siti Reali borbonici*, a cura di I. Ascione – G. Cirillo – G. M. Piccinelli, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Direzione Generale per gli Archivi, 2012; all'interno della collana *Alle origini di Minerva trionfante*, vedi anche i volumi *L'unità d'Italia vista da San Leucio. I siti Reali borbonici, Caserta e Terra di Lavoro nel processo di unificazione nazionale,* (Atti del convegno e mostra cartografica e documentaria, San Leucio 6 aprile – 2 maggio 2011), a cura di G. Angeletti – G. Cirillo – G. M. Piccinelli, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Direzione Generale per gli Archivi, 2013; M. A. Noto, *Dal Principe al Re. Lo "Stato" di Caserta da feudo a Villa Reale (secc. XVI-XVIII)*, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Direzione Generale per gli Archivi, 2012; vedi inoltre il volume G. Cirillo, *Emblems of Power in the Europe of the Bourbons. Semantic Research Paths on Historical Archives. Ontology edited by* F. Moscato, Roma Ministero dei Beni e delle Attività Culturali. Direzione Generale per gli Archivi, 2018; il saggio di A. Di Falco, *I siti Reali nel Regno di Napoli: Valle di Maddaloni*, nel volume G. Cirillo (ed.) *The Modern State in Naples and Bourbon Europe: historiography and sources,* (International conference, Caserta- December, Monday 5th – Thursday 6th, 2018), Roma, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali. Direzione Generale per gli Archivi, in corso di pubblicazione.

[2] Ferdinando IV di Borbone, *Origine della popolazione di San Leucio e suoi progressi fino al giorno d'oggi colle leggi corrispondenti al buon Governo di Essa*, Napoli, Stamperia Reale, 1789, pp. III-IV.

denti al buon Governo di Essa, apparso per i tipi della Stamperia Reale a Napoli nel 1789. In realtà, il sovrano napoletano, per sfuggire ai rumori, alla congestione della capitale, ma anche al lusso, alla magnificenza, all'etichetta e al rigido cerimoniale della corte di Caserta, per risollevarsi nell'animo e rinvigorirsi nelle membra durante le ore di riposo, che gli concedevano le funzioni di monarca, aveva fatto recintare, nel 1773, il bosco di San Leucio, nel quale vi erano una rigogliosa vigna e il casino dei principi di Caserta detto il Belvedere, ed aveva fatto edificare, mostrando invero una particolare sensibilità nei confronti della natura, una singolare attenzione all'orografia ed alla percezione prospettica del panorama, sulla falda ovest del monte, sulle rovine dell'antica chiesa di San Leucio, che risaliva all'epoca longobarda, "un picciolissimo casino per mio comodo nell'andarvi a caccia", in seguito ampliato da Francesco Collecini. Il sovrano aveva poi voluto che fosse riparata una casa e ne fosse costruita un'altra, in modo da poter alloggiare i guardiani con le rispettive famiglie. Nel 1776, il salone del casino era stato trasformato in chiesa, sollevata poi a parrocchia, e nello stesso anno il re aveva fondato una "casa di educazione" per i figli delle famiglie che abitavano nel sito reale. Alla morte del figlio Carlo Tito, avvenuta nel 1778, re Ferdinando decise di adibire l'edificio del Belvedere a manifattura di sete, organizzando una comunità modello il cui esperimento si concretò sulla base dello statuto elaborato dal Pianelli e modificato dallo stesso sovrano. Certo la struttura urbanistica di San Leucio finì per evidenziare il favore accordato dal re allo sviluppo manifatturiero; tuttavia, re Ferdinando continuò ad amare quel sito per le sue battute di caccia, soprattutto quelle "a mena chiusa", che garantivano un grosso quantitativo di caccia, costituito da cinghiali, cervi, lepri ed altri animali da pelo. Del resto, l'amore per la caccia, la forte, irresistibile passione cinegetica, che re Ferdinando ereditò dal padre Carlo, rimase durante tutta la sua vita il suo principale divertimento, a conferma che la "febbre" venatoria fu una componente tipica dei Borbone. Nella caccia, infatti, il sovrano napoletano individuò quello "onesto divertimento", atto a "sollevare l'animo e a rinvigorire il corpo più agevolmente", e capace di lenire "le gravi cure del Governo de' vassalli"[3].

[3] N. Del Pezzo, *Siti Reali. Gli Astroni*, in "Napoli Nobilissima", vol. VI, 1897, fasc. 11, p. 171. Sulla passione cinegetica dei Borbone, cfr. L. Mascilli Migliorini (a cura di), *La caccia al tempo dei Borbone*, Firenze, Vallecchi Editore, 1994. Sul sito reale di San Leucio, cfr. F. Patturelli, *Caserta e San Leucio*, Napoli, Athena Editrice, 1972; L. Mongiello, *San Leucio di Caserta. Analisi architettonica, urbanistica e sociale*, Bari, Laterza, 1980; N. D'Arbitrio, A. Romano (a cura di), *"Lo bello vedere di San Leucio e le manifatture reali*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1998; G. Brancaccio, *San Leucio e i Siti Reali*, in *Terra di Lavoro. I luoghi della storia*, a cura di L. Mascilli Migliorini, Avellino, Sellino Editore, 2009, pp. 253-272.

La persistenza a considerare la caccia un elemento fondamentale della "igiene" dei sovrani, un aspetto peculiare della vita di corte, una vera e propria "funzione di Stato" ha contribuito a rafforzare la riduttiva e fuorviante linea storiografica, che ha intravisto nei Siti Reali del Regno, negli insediamenti, cioè contraddistinti da un vasto territorio destinato alla caccia del re, uno spazio esclusivamente pittoresco e di evasione[4]. Non si vuole qui negare che le "cacce reali" furono un luogo di "godimento", di piacere del sovrano e della sua corte, una sorta di "estensione paesaggistica della vitalità curtense"[5]; si vuole piuttosto sottolineare l'organica appartenenza dei Siti Reali al generale processo immobiliare ed edilizio promosso dai Borbone, dal quale non furono scissi motivi di potenza, di sfarzo e di orgoglio dinastico. Nel quadro della riorganizzazione del territorio, che, tracciato già da Carlo, mirando ad una stretta fusione tra città e natura, fra paesaggio urbano e paesaggio rurale, esprimeva non solo l'acquisizione della nuova cultura dei lumi – la razionalità di quel progetto doveva però per larga parte manifestarsi "formale ed astratta"[6] – quanto soprattutto precise istanze di ordine politico, economico e militare, le riserve di caccia svolsero infatti un ruolo centrale oltre che sul piano del recupero morfologico, del rilancio delle strutture produttive agricole e manifatturiere, e dell'ampliamento della proprietà regia, anche su quello strategico-militare, dove si registrò una evidente connessione con le moderne tipologie difensive (caserme, piazzeforti e acquartieramenti voluti dal regime assoluto dei Borbone)[7]. E' significativo che nella scelta dei "Siti Reali" i sovrani borbonici tenessero conto ovviamente della consistenza del manto boscoso e della abbondanza della selvaggina, ma valutassero anche le risorse produttive dei terreni, la presenza di acque e di boschi; e come parallelamente alla sistemazione del paesaggio fluviale, alla tutela ed alla espansione del patrimonio boschivo, al ricupero ed al rilancio delle preesistenti risorse del territorio, procedessero alla costruzione di nuovi insediamenti, al miglioramento della rete stradale, alla realizzazione di ponti, canali ed acquedotti, alla bonifica dei terreni paludosi, alla fondazione di aziende agricole ed industriali, nonché all'ammodernamento delle

[4] Cfr. G. Brancaccio, *I Siti Reali*, in L. Mascilli Migliorini (a cura di), *La caccia al tempo dei Borbone*, cit., pp. 19-45.

[5] G. Cilento, *La metropoli agraria napoletana nel secolo XVIII*, Napoli, Edizioni La Scena Territoriale, 1983, p. 29; P. Caputo, *La pianificazione borbonica in Terra di Lavoro*, in AA. VV., *San Leucio. Archeologia, Storia, Progetto*, Milano, Il Formichiere, 1977, pp. 80-86.

[6] Cfr. G. Labrot, *La città meridionale*, in *Storia del Mezzogiorno*, diretta da G. Galasso – R. Romeo, vol. VIII, 1, *Aspetti e problemi del Medioevo e dell'Età moderna*, Napoli 1991, pp. 261 ss.; F. Strazzullo, *Edilizia e urbanistica a Napoli dal '500 al '700*, Napoli, Arturo Berisio Editore, 1968; G. Alisio, *Urbanistica napoletana del Settecento*, Bari, Dedalo, 1979.

[7] G. Brancaccio, *I Siti Reali*, cit., pp. 19-20; G. Cilento, *La metropoli agraria napoletana nel secolo XVIII*, cit., pp. 25-30.

infrastrutture militari[8]. In questo complesso programma della politica economica dei Borbone, incentrato su cospicui investimenti in un nuovo grande ciclo edilizio-architettonico e nella riarticolazione del territorio, dal quale non furono disgiunti sia il rinnovamento della cultura tecnico-scientifica, sia la formazione di nuovi ceti intellettuali, perlopiù, benché non esclusivamente militari, organici alla politica dell'assolutismo regio, forniti di specifiche competenze disciplinari, sia il controllo ed il coordinamento delle principali istituzioni preposte alla gestione del territorio medesimo, un posto di notevole rilievo fu ricoperto dalla lotta antifeudale perseguita dall'assolutismo borbonico. E' indubbio infatti che il sistema dei Siti Reali, concretandosi attraverso nuovi acquisti, permute e mediante il ricorso sistematico alla confisca dei feudi appartenenti alla nobiltà filoaustriaca, assumesse sin dagli inizi del regno di Carlo un chiaro connotato politico di carattere antifeudale[9]. Non pochi furono, infatti, i feudi espropriati e trasformati in riserve di caccia (nel 1735, l'isola di Procida, feudo dei d'Avalos, fu espropriata ai legittimi proprietari e fu trasformata in uno dei primi Siti Reali borbonici)[10].

E' noto come l'evoluzione centrifuga della capitale, l'affermarsi della moda che prediligeva la naturalezza all'artificio ed il complesso disegno immobiliare, politico, economico e militare di riorganizzazione del territorio, di recupero produttivo e sociale messo a punto dai primi sovrani borbonici favorissero l'estendersi di una duplice direttrice di sviluppo. Delle due direttrici di sviluppo, mentre la prima che si focalizzò lungo l'area costiera orientale, in modo da svolgere, per un verso, una funzione di decompressione metropolitana, e, per l'altro, un incentivo per le attività commerciali ed industriali, trovò il "momento catalizzatore" nella costruzione della Reggia di Portici, il "real sito", che si estendeva dalle pendici del Vesuvio fino alla spiaggia del Granatello, comprendeva vaste superfici boscose, ma anche orti, frutteti e giardini, agrumeti e altre coltivazioni rare, nonché strutture zootecniche ed attività produttive agricole dalle altissime rese grazie alla natura vulcanica del territorio, e diede origine lungo la fascia costiera vesuviana alla costruzione di una serie di ville sontuose, di splendidi edifici perlopiù di villeggiatura; la seconda direttrice invece si estese dai Campi Flegrei fino alla Terra di Lavoro, che divenne il vero fulcro di quel progetto[11]. Il prevalere della direttrice "interna" del processo di sviluppo capitalisti-

[8] Cfr. Id., *I Siti Reali in Terra di Lavoro*, in "Rivista Italiana di Studi Napoleonici", a. XXXVII, 2, 2004, pp. 51-63.
[9] *Ibid.*, p. 52.
[10] R. Mincuzzi, *Bernardo Tanucci ministro di Ferdinando di Borbone*, Bari, Dedalo, 1967, p. 32; M. Parascandalo, *Procida dalle origini ai tempi nostri*, Benevento, Ditta L. De Martini e figlio, 1893, pp. 381 ss.
[11] G. Labrot, *La città meridionale*, cit., p. 262; G. Alisio, *Sviluppo urbano e struttura della città*, in *Storia di Napoli*, vol. VIII, Napoli, Società Editrice Storia di Napoli, 1971, pp. 328 ss.; C. De Seta, *Napoli*, Roma-Bari, Laterza, 1988, pp. 182 ss.

co o precapitalistico del paesaggio agrario e del nuovo ciclo edilizio consentì non solo di proiettare il cuore della Terra di Lavoro al centro di quel disegno, quanto segnò il definitivo superamento della funzione di mediazione svolta dai casali napoletani tra la capitale e la campagna, tra la città e l'Agro napoletano[12]. E' noto come il desiderio di Carlo di eternare la gloria sua e della sua dinastia, di celebrare i fasti del suo regno, la decisione di trasferire la corte, i ministeri e gli uffici principali in un luogo più tranquillo e sicuro, l'esigenza di creare un edificio polifunzionale, che facesse da centro di irradiazione di una moderna capitale, non esposta come Napoli ad una marcata vulnerabilità militare, rispondente ai canoni urbanistici dell'Illuminismo, che non avrebbero potuto essere attuati nella vecchia capitale, furono tutti motivi che concorsero alla creazione di una nuova maestosa fabbrica, il cui progetto fu affidato, nel 1750, a Luigi Vanvitelli. La costruzione della nuova capitale non fu mai iniziata, forse per motivi economici o molto più probabilmente per la partenza, nel 1759, di Carlo di Borbone per Madrid, quando salì sul trono di Spagna. Tuttavia, dalla *Vita di Luigi Vanvitelli*, scritta dall'omonimo nipote, si apprende che "le idee grandiose di re Carlo non si arrestavano solamente alla edificazione di quella sontuosa Reggia e di tutte le sue delizie, (ma) egli ravvolgeva nella sua mente pensieri molto più grandi ed estesi, meditando non senza mire profondamente politiche, di fabbricare in quel sito medesimo una nuova florida città"[13]. Questa nuova città avrebbe dovuto "edificarsi di pianta innanzi la grande pianta ellittica del Real Palazzo dalla parte di mezzogiorno. Mostrata si sarebbe dalla Reggia in un semicircolo, quasi un vasto anfiteatro, avendo quattro grandi strade, oltre la principale di mezzo, la quale conduceva a Napoli, e l'intera città nella sua maggiore estensione traversando, al gran portone del Real Palazzo direttamente perveniva"[14]. La nuova città, che avrebbe dovuto essere arricchita di numerose piazze di varia grandezza e forma e da superbi edifici, non fu però – come si è detto – realizzata, anche se il collegamento della grande fabbrica, con la sua enorme mole rettangolare con quattro cortili, mediante il vialone centrale che portava a Napoli, segnò una sorta di simbolica unione tra la nuova e la vecchia capitale[15]. La scelta del sito sul quale fu edificato il palazzo cadde sulla vasta pianura circondata dai monti Tifatini, già parte di uno dei feudi del principe Francesco Gaetani, nemico dei Borbone. Sequestrati gli effetti e le

[12] G. Alisio, *Urbanistica napoletana del Settecento*, cit., p. 18.
[13] G. Brancaccio, *San Leucio e i Siti Reali*, p. 258.
[14] Cfr. L. Vanvitelli jr., *Vita di Luigi Vanvitelli*, a cura di M. Rotili, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1976, pp. 33-34; F. Strazzullo (a cura di), *Le lettere di Luigi Vanvitelli della Biblioteca palatina di Caserta*, Galatina, Congedo, 1976-1978; L. Vanvitelli, *Dichiarazione dei disegni del Real Palazzo di Caserta*, Napoli, nella Stamperia Reale, 1756; AA. VV., *Luigi Vanvitelli*, Napoli, ESI, 1973; F. De Filippis, *Il Palazzo Reale di Caserta e i Borbone di Napoli*, Cava de' Tirreni, Di Mauro, 1968.
[15] G. Alisio, *Urbanistica napoletana del Settecento*, cit., p. 29.

rendite del principe, Carlo si impossessò della sua proprietà, dando così inizio alla costruzione della reggia, i cui lavori giunsero a compimento solo nel 1774, per cui il primo vero fruitore dell'immenso palazzo, il cui costo complessivo ascese ad oltre seimilioni di ducati, fu il figlio Ferdinando[16]. A completamento della reggia Carlo volle anche un vasto parco, ornato di fontane, vasche, cascate e peschiere. Il bosco, costituito da elci, aceri, rododendri e lauri, era popolato da fagiani, tordi, anatre, pavoni, galline di Numidia, beccacce, cigni, nonché da "animali da pelo", in particolare lepri e cinghiali[17]. In occasione della sua visita a Caserta, nel marzo del 1787, ospite dell'Hackert, il Goethe così annotava nel suo *Viaggio in Italia*:

> "La nuova (Villa reale) è un palazzo immenso che ricorda l'Escuriale, costruito in quadrato, con parecchi cortili: una residenza veramente regale. Posizione di una bellezza veramente straordinaria, nella pianura più fertile del mondo, in cui il parco si estende fino ai piedi delle montagne. Un acquedotto vi porta un fiume intero, per dare acqua e frescura alla Villa e ai dintorni; e tutta la massa d'acqua, gettata su rocce disposte ad arte, forma poi una cascata meravigliosa. I giardini del parco sono stupendi, in perfetta armonia con un lembo di terra che è tutto un giardino. Il palazzo, per quanto regale, non mi è sembrato abbastanza animato: in quegli enormi spazi vuoti noi altri non possiamo trovarci a nostro agio. Pare che anche il Re la pensi così, perché hanno provveduto a costruirgli sulla montagna una villetta, in cui gli abitanti possono vivere più vicini, e che si presta ai divertimenti della caccia e di altro genere"[18].

Si avvertiva nella descrizione della reggia fatta dal poeta tedesco un senso di sbigottimento di fronte alla maestosa imponenza della fabbrica, che gli apparve inserita in un meraviglioso paesaggio naturale, reso ancora più suggestivo dalla cura particolare dei giardini e dai giochi d'acqua delle fontane, misto ad una sorta di smarrimento di fronte agli enormi spazi vuoti del palazzo. Una sensazione, questa, che accomunava lo stato d'animo di Goethe a quello del sovrano, tanto che quest'ultimo aveva deciso – come si è detto – di farsi costruire in un luogo più appartato e tranquillo, come San Leucio, un romitorio, dove potersi ritemprare dagli affanni della cura del governo e dedicarsi al suo divertimento preferito: la caccia. E, non v'è dubbio che l'intervento più interessante del vasto disegno messo a punto dai Borbone ed improntato ai principii illuministici dell'epoca fosse realizzato a San Leucio, dove re Ferdinando volle tentare "un'operazione industriale e sociale affatto nuova e di ampio respiro"[19]. San Leucio, infatti, non si configurò come uno

[16] G. Brancaccio, *I Siti Reali in Terra di Lavoro*, cit., p. 58.
[17] Id., *San Leucio e i Siti Reali*, cit., pp. 258-259.
[18] Cfr. J. W. Goethe, *Viaggio in Italia 1786-1788*, tr. it., Firenze, Sansoni, 1980, p. 212. Sulle pitture di Hackert a San Leucio, cfr. G. C. Macchiarella, M. I. Proietti, *Pitture ad encausto di Hackert nel Belvedere di San Leucio*, in «Napoli Nobilissima», XIII (1974), n. 3, pp. 97-106.
[19] G. Brancaccio, *San Leucio e i Siti Reali*, cit., p. 260.

dei tanti siti reali dei Borbone, bensì come un modello di "organizzazione comunitaria fondata sul lavoro e sull'uguaglianza, garantita da una società armonicamente costituita, sebbene pur sempre nell'ambito di una struttura coordinata dall'alto"[20]. "Il re stabilì di ridurre la popolazione (di San Leucio), che sempre più aumentava utile allo Stato, utile alle famiglie ed utile finalmente ad ogni individuo di esse"[21]. La manifattura di sete, che nelle intenzioni del re avrebbe dovuto fare da modello ad altre strutture produttive similari più grandi, era utile all'economia del Regno, perché produceva manufatti di alto pregio, che erano collocati sul mercato interno e su quello forestiero; inoltre, garantendo "lavoro e pane a tutti, in modo da potersi mantenere con comodo e polizia", era di "utilità" anche alle famiglie e ai singoli membri della colonia, che, prima di essere avviati al lavoro, dovevano aver seguito un regolare corso di studi ed aver appreso l'arte della seta[22]. I centri di produzione dei manufatti furono inizialmente dislocati nelle case degli operai, ricavate nel casino del Belvedere; ma l'aumento della popolazione pose, ben presto, l'esigenza della costruzione di nuove case per gli operai, che, edificate intorno alla manifattura, anticiparono a ben vedere i nuclei residenziali, che sarebbero poi stati innalzati a ridosso delle fabbriche moderne nelle città del Nord Europa. Ma l'incremento della popolazione pose soprattutto la necessità dell'elaborazione di un apposito statuto, volto a disciplinare l'organizzazione della colonia e a favorire lo sviluppo delle attività produttive. L'impostazione paternalistica data dal re alla comunità esigeva, per il suo buon governo, che tutti i suoi membri fossero ispirati dall'amore di Dio e per il prossimo, partecipassero ai momenti di preghiera, che si tenevano ogni giorno nella parrocchia interna alla colonia. Fra i doveri morali ai quali dovevano attenersi rigorosamente i componenti della comunità figuravano: a) non rubare; b) non offendere la reputazione degli altri; c) fare del bene al prossimo; d) rispettare il Re e i suoi ministri. I membri della colonia, ai quali era suggerito, ma non imposto, di contrarre vincolo matrimoniale – la legislazione stabiliva l'abolizione dell'obbligo della dote, che di fatto era sostituita dal premio di nozze concesso dal re come beneficenza – avevano all'interno della comunità un ruolo paritario; tuttavia, ai padri di famiglia era attribuita una funzione direttiva, che derivava dalla loro saggezza. Ai genitori spettava il compito di impartire l'educazione ai figli, che, compiuti i sei anni d'età, dovevano essere avviati agli studi. I giovani, oltre all'insegnamento primario, dovevano apprendere le arti del mestiere, in modo da potersi inserire più agevolmente nella struttura produttiva. Agli operai più anziani e a quelli che si distinguevano per

[20] G. Alisio, *Urbanistica napoletana del Settecento*, cit., p. 40.
[21] Ferdinando IV di Borbone, *Origine della popolazione di San Leucio e suoi progressi fino al giorno d'oggi colle leggi corrispondenti al buon Governo di Essa*, cit., pp. VII-VIII.
[22] *Ibid.*, pp. XI-XXI.

i loro meriti nel lavoro toccavano in premio alcuni riconoscimenti (medaglie d'oro e di argento), che avevano un valore simbolico ed erano di incentivo al lavoro. Agli "artisti" erano garantiti salari fissi, che si aggiravano intorno ai 12 carlini al giorno, e, in caso di necessità, il ricorso alla Cassa di carità, che fu istituita insieme con la Cassa per gli orfani. Per il sovrano borbonico, la colonia di San Leucio, che si fondava sul principio di fratellanza, doveva essere retta dal parroco e dai *seniores*, eletti come *pacieri* dall'assemblea dei capifamiglia[23]. Ai membri della colonia era vietato farsi giustizia da sé; l'esercizio della giustizia spettava infatti ai *seniores*, che solo in casi eccezionali ricorrevano all'intervento del re. Per il buon decoro degli "artisti", re Ferdinando raccomandò ai lavoratori della manifattura la cura

> "della nettezza e la pulizia sopra le vostre persone, acciò possa aversi quella decenza, che si richiede per rispetto e venerazione dovuta a chi si degna portarsi a vedere i vostri lavori; che questa polizia sia anche esattamente osservata nelle vostre case, acciò possa godersi di quella perfetta sanità ch'è tanto necessaria nelle persone, che vivono coll'industria delle braccia"[24].

Ai *seniores* spettava anche il compito di non far mancare "nessuna delle cose di prima necessità", di vigilare sulla qualità dei generi alimentari nonché sui costumi morali dei coloni e sulla loro assiduità al lavoro. Nella colonia dove non si pagavano tasse né esistevano licenze per l'esercizio del commercio, vigeva il principio della libera concorrenza. Una casa per gli infermi, dotata di personale medico e di moderni medicamenti, le cui spese erano a carico delle sostanze del re, aveva cura della popolazione della colonia. Nei mesi autunnali e primaverili era inoltre praticata la vaccinazione contro il vaiolo. Norme precise regolavano anche le cerimonie funebri. Lo statuto si concludeva con una serie di precetti di carattere generale, fra i quali spiccava il dovere di tutta la popolazione di San Leucio di amare e difendere a qualsiasi costo la patria (napoletana)[25]. Alla base dello statuto v'era tuttavia l'esaltazione illuministica dell'attività lavorativa; il concetto secondo il quale il lavoro qualifica l'uomo, consentendogli di non essere un vinto sin dalla nascita. La seconda parte dello scritto di re Ferdinando, articolata in una serie di domande e risposte, aveva un uso esclusivamente didascalico, mentre l'ultima sezione riportava il calendario delle festività, i giorni della celebrazione della messa e i tempi della preghiera. Cosicché la legislazione si configurò per la popolazione di San Leucio, che il sovrano voleva come "distinta da tutto il resto de' miei popoli", come "una norma per sapere i retti sentieri, su de' quali potesse dirigere i suoi passi con sicurezza, e al tempo stesso fosse

[23] *Ibid.*, pp. XXII-XXXIV.
[24] *Ibid.*, pp. XXXV-LI.
[25] *Ibid.*, pp. LII-LX.

in stato di conoscere la sua felice situazione, e questa da quale fonte derivasse". Le leggi, date per il buon governo di quella "famiglia", assunsero piuttosto la forma "d'istruzione di un Padre a' suoi figli, che comandi di un Legislatore a' suoi sudditi"[26]. A breve distanza dalla sua apparizione, lo scritto di re Ferdinando ebbe una prima traduzione in latino con il testo a fronte originale, che, curata dall'abate Vincenzo Lupoli, fu pubblicata a Napoli nello stesso 1789. In realtà, lo statuto di San Leucio era stato già tradotto in greco, francese e tedesco, ma non v'è dubbio che la versione in latino suscitasse maggiore interesse, tant'è che fu segnalata dalla "Novelle Letterarie" di Firenze nel dicembre del 1790. A facilitare la diffusione della traduzione del Lupoli intervenne lo stesso re Ferdinando, che da Vienna dove si trovava con tutta la famiglia, chiese al soprintendente della colonia, principe di Tarsia, l'invio di alcune sue copie, che furono fatte circolare dal sovrano napoletano non solo nella capitale austriaca, ma anche in Germania, in particolare a Francoforte, dove si recò in occasione della incoronazione imperiale di Leopoldo II[27].

La recente storiografia ha individuato nel cavaliere di Malta, Antonio Pianelli, autore di un'opera sulla educazione del principe, il vero estensore del Codice della colonia; tuttavia, non v'è dubbio che il filantropismo del re fosse il motivo ispiratore della legislazione. Del resto, va tenuto presente che re Ferdinando non era ancora l'uomo sospettoso e aspro che i successivi drammatici eventi politici avrebbero fatto conoscere e che la sua personalità era schiva di sfarzo e di ostentazione. La legislazione di San Leucio fu elogiata da filantropi e da massoni (Salfi, Jerocades), che nelle sue ispirazioni egualitarie intravidero una sorta di ideale integrazione della dottrina giuridica del Filangieri, nel quale si volle scorgere il vero ispiratore di tutta l'iniziativa[28]. E' significativo che accanto ai *Componimenti poetici per le leggi date alle popolazioni di Santo Leucio da Ferdinando IV, re delle Due Sicilie*, alla cui stesura collaborarono fra gli altri Eleonora Pimentel Fonseca e Clemente Filomarino, un personaggio della levatura di Matteo Galdi dedicasse al codice ferdinandeo una "analisi ragionata". Nel suo scritto Galdi esaltava il principio di uguaglianza sul quale era stata fondata la colonia, ritenendo che "dove ognuno vive del lavoro delle proprie mani non può accrescersi a di sproporzione la sua proprietà"; condannava il lusso, pur riconoscendo che i capitali investiti dai ricchi "nelle cose lussuose alimenta l'industria e la fatica so-

[26] *Ibid.*, pp. LI-XCI.

[27] Cfr. C. Nardi, *Una legislazione egualitaria d'un re assolutista*, in «L'Eloquenza», XLIX (1959), n. 1-2, pp. 1-21.

[28] Cfr. M. Battaglini, *La fabbrica del Re: l'esperimento di San Leucio tra paternalismo e illuminismo*, Roma, Edizioni Lavoro, 1983; G. Tescione, *Statuti dell'arte della seta a Napoli e legislazione della colonia di San Leucio*, Napoli, Pubblicazioni del Consiglio Provinciale dell'economia corporativa di Napoli: Monografie Economiche, 1933.

stiene la povertà"[29]. Al tempo stesso il Galdi elogiava l'educazione pubblica impartita ai membri della colonia, ritenendo quella privata "perniciosa" e foriera di divisioni fra i sudditi. A chiusura del suo scritto il Galdi così osservava:

> "San Leucio è il più bel monumento che la beneficenza e la sapienza legislativa abbiano eretto all'ammirazione delle genti, all'amore dell'umanità, alla memoria eterna dei secoli" e, prorompendo in un grido di gioia, così concludeva: "Coloni industri, cittadini avventurosi di San Leucio, ascoltate per bocca di chi ama il vostro stato ed invidia la vostra felicità, insegnate al mondo con poche leggi, e solamente con la purità de' costumi possano esistere delle floride popolazioni"[30].

E, invero, San Leucio con i suoi spazi ben definiti, dove ogni luogo (la chiesa, la scuola normale, la scuola del mestiere, la sala delle riunioni dei *seniores*, i locali per i militari, l'armeria, la tappezzeria, la filanda, la tintoria, la sala dei telai, i depositi, le scuderie, la trattoria e l'appartamento reale) aveva una sua specifica funzione, dove tra ambiente di lavoro e ambiente naturale circostante vi era una sorta di continuità, si presentava come un sito di delizia, un'isola felice, un luogo ideale in cui viveva una colonia chiusa ma felice, nella quale il re aveva voluto assegnare ad ogni famiglia una dimora, curata nei particolari e dotata di un piccolo orto[31]. Certo, la struttura urbanistica di San Leucio finì per evidenziare – come si è detto – il primato accordato dal re all'utopia della città-fabbrica, allo sviluppo manifatturiero del borgo, alla organizzazione della filanda e dei depositi, insomma alla fondazione di un'industria a ciclo completo – per volontà del sovrano gli operai erano mandati in Inghilterra e in Francia, ma anche in Piemonte e in Toscana, per specializzarsi nella loro arte – che produceva damaschi, broccati, rasi e velluti di pregio, famosi per le tonalità dei loro colori e dei loro motivi orientali; tuttavia, per la ricca selvaggina, costituita di daini e cinghiali di razza, Ferdinando continuò ad amare particolarmente quel sito per le sue battute di caccia, nel quale – va sottolineato – tra gli spazi a lui riservati e quelli degli abitanti della colonia non esisteva una linea di demarcazione, tant'è che l'appartamento reale comunicava direttamente attraverso un corridoio con la sala dei telai[32]. Né va

[29] M. Galdi, *Analisi ragionata del codige fernandino per la popolazione di San Leucio*, Napoli, Campo, 1790, pp. 43-45.
[30] *Ibid.*, pp. 128-129 e p. 167.
[31] Cfr. G. Alisio, *Siti reali borbonici. Aspetti dell'architettura napoletana del Settecento*, Roma, Officina, 1976. Per un dettagliato quadro della struttura di San Leucio, cfr. Archivio della Reggia di Caserta (d'ora in poi ARCE), *Descrizione sommaria dei beni e fabbricati, beni urbani, San Leucio*, vol. 3459.
[32] ARCE, Serie Incartamenti Reale Amministrazione, *Inventario di tutte le macchine, telai ed utensili che esistono nella Real fabbrica di San Leucio e nelle case dei suoi artisti del circondario*, (I novembre 1808), cart. 1765, fasc. 19. Sull'arte della seta cfr. G. Tescione, *L'arte della seta a Napoli e la colonia di San Leucio*, Napoli, SIEM, 1933; Id., *Le origini dell'industria della seta nell'Italia meridionale*, Napoli, Edizioni Unione degli Industriali della Provincia di Napoli, 1953.

omesso di ricordare che, accanto al rimboschimento di numerosi terreni per l'attività venatoria, alla rigogliosa e lussureggiante vegetazione, re Ferdinando dispose, nel quadro di un disegno mirante ad integrare motivi di svago, esigenze del ciclo edilizio, con la costruzione di nuovi corpi di fabbrica, ed incremento delle attività produttive agricole e zootecniche, il ricupero delle colture tradizionali dell'olivo e della vite e promosse la coltivazione di nuove colture specializzate (agrumi, gelsi, cotone e granturco), nonché l'allevamento di razze pregiate di bovini, ovini e suini[33]. Era la conferma che i siti reali non erano soltanto luoghi di evasione e di residenza del re e della sua corte, ma si inserivano appieno nel programma di pianificazione territoriale e di realizzazione di vari progetti manifatturieri e di sperimentazione agricola e zootecnica. Ciò nondimeno durante tutto il suo lungo regno re Ferdinando ebbe nei confronti di San Leucio una vera e propria predilezione dettata dalla sua atavica passione cinegetica; ed è significativo che la sua morte segnasse una profonda trasformazione di quello splendido sito, che perse infatti il suo carattere di "caccia reale".

> "Il maggiordomo entrò nella camera del Re e domandò 'Vostra Maestà comanda che io apra le finestre?', non ricevette risposta; aprì le tende, e trovò il Re colla bocca aperta ed un braccio che penzolava inerte dal letto. Era morto come Maria Carolina, di un colpo apoplettico"[34].

Così Harold Acton ricostruisce, con parole non prive di commozione, nella sua opera *I Borboni di Napoli*, l'improvvisa scomparsa di Ferdinando IV, avvenuta nella notte del 3 gennaio 1825, una settimana prima del compimento del suo 75° compleanno. La morte di *Re Nasone*, che fino alla fine dei suoi giorni – il 2 gennaio il re era andato a caccia per l'ultima volta – aveva trovato nel "tonico della caccia all'aria aperta" il rimedio migliore alla sua ipocondria, il mezzo più efficace per dissipare la sua latente malinconia, come si apprende dalle ultime lettere indirizzate alla moglie morganatica Lucia Migliaccio, duchessa di Floridia, segnò una profonda svolta nella dispendiosa politica fino ad allora seguita nei riguardi delle cacce reali, la cui gestione pesava in misura notevole sulle finanze dello Stato[35]. Certo le dissestate condizioni del bilancio statale, sulle quali gravava l'onere non meno pesante dell'odiosa occupazione militare austriaca, della presenza cioè dell'esercito austriaco nel Regno, sotto la cui protezione re Ferdinando era tornato al potere dopo la drammatica

[33] ARCE, Serie Conti e Cautele, *Produzione vinicola*, vv. 951, 952, 954, 1002, 1003, 1004 e vol. 1090.
[34] H. Acton, *I Borboni di Napoli (1734-1825)*, tr. it., vol. I, Milano, Aldo Martello Giunti Editore, 1974, pp. 785-787.
[35] *Ibid.*, p. 783. Sulle ingenti spese per la gestione dei Siti Reali, per il personale, i boschi, le masserie, i casini, le opere di bonifica, di sistemazione degli argini dei fiumi e di manutenzione dei giardini, cfr. Archives Nationales Paris, Archive Joseph Bonaparte, 381 AP 5 (2), *Chasses Royales*, s. d.; ARCE, *San Leucio. Giornale del 1815 a tutto il 1816*, ms. 151, s. d.

conclusione della breve esperienza del regime costituzionale, esigevano un contenimento delle esorbitanti spese per i siti reali, e, infatti, in questa direzione si mosse la politica di forzato risparmio adottata dal ministro Luigi de' Medici, nel tentativo di mettere in sesto le finanze pubbliche. Ma non v'è dubbio che l'ascesa al trono di Francesco I, più colto del padre – aveva ricevuto una buona istruzione ad opera del fisico pugliese Francesco Saverio Poli – appassionato delle belle arti e amante dei classici, dotato di notevoli interessi di tipo scientifico e di una certa predilezione per la storia, il cui principale svago era l'agricoltura e non la caccia, segnasse non solo una netta contrazione dei fondi destinati all'amministrazione dei siti reali, quanto il prevalere della direttrice del processo del loro sviluppo capitalistico, insomma, l'assolutizzazione delle strutture agricolo-manifatturiere dei luoghi di delizie[36]. Rispetto alla politica che fino ad allora all'interno del sistema dei Siti Reali aveva privilegiato, insieme con i cospicui investimenti edilizio-architettonici, attraverso nuovi acquisti, permute e confische di feudi, l'espansione delle riserve boschive e l'abbondanza della selvaggina legate alle esigenze dell'attività venatoria del padre, il nuovo sovrano, dal fisico pesante, poco agile, un po' curvo e goffo nell'incedere, preferì invece puntare sullo sfruttamento delle risorse produttive dei terreni, sull'incremento della produzione agricola, sul potenziamento della rendita fondiaria[37]. Ciò che qui più conta rilevare è che nella trasformazione delle tradizionali funzioni assolte dai siti reali, dalle ville reali e dai casini gentilizi dei Borbone avutasi dopo la morte di Ferdinando IV, l'aspetto preminente di "riserva di caccia", segnato dal paesaggio seminaturale, dalla vegetazione spontanea, dal territorio incolto ed acquitrinoso, dal bosco selvaggio ed ospitale, regno della lepre e soprattutto del cinghiale e luogo ideale per la caccia "a mena chiusa", cedette il posto, con il dissodamento e la bonifica di ampi tratti del territorio boschivo e con l'estensione di piantagioni arboree e arbustive pregiate, al giardino, che nelle sue forme tipiche del "giardino mediterraneo", dominato dalla vite, dagli agrumi e dall'albero da frutto, assurse a nuovo protagonista, a spazio destinato a funzioni economico-produttive e, contemporaneamente, a singolare condensatore dei valori estetici e simbolici di quei luoghi di "godimento" di

[36] Cfr. G. Aliberti, *Economia e società a Napoli dal Settecento al Novecento*, Chiaravalle Centrale, Editori Meridionali Riuniti, 1974; G. Brancaccio, *Primato di Napoli e identità campana nell'Italia unita*, Lanciano, Itinerari, 1994. Sui Siti Reali cfr. G. Brancaccio, *I Siti Reali*, in Id., *Il governo del territorio nel Mezzogiorno moderno*, Lanciano, Itinerari, 1996, pp. 85-116; Id., *I Siti Reali*, in L. Mascilli Migliorini (a cura di), *La caccia al tempo dei Borbone*, cit., pp. 17-45. Su Francesco I di Borbone, cfr. S. De Majo, *Francesco I di Borbone, re delle Due Sicilie*, in Id., *Biografie napoletane. Sovrani, ministri e funzionari pubblici, soldati, economisti e giuristi, rivoluzionari del Settecento e dell'Ottocento*, Napoli, Belle Epoque Edizioni, 2017, pp. 69-83 e la relativa bibliografia. Sul suo breve regno cfr. G. Cingari, *Mezzogiorno e Risorgimento. La Restaurazione a Napoli dal 1821 al 1830*, Bari, Editore Laterza, 1976.
[37] H. Acton, *Gli ultimi Borboni di Napoli (1825-1861)*, vol. II, Milano, Aldo Martello, 1964, p. 15.

spazio pittoresco, di evasione del sovrano e della sua corte. Il giardino, dunque, con le sue colture specializzate, con la ridente, variegata policromia dei suoi frutti, con il geometrismo dei suoi tracciati e con le sue artificiosità formali, si affermò non solo come un elemento distintivo del paesaggio dei siti reali, ma anche come un "manufatto" dotato di caratteri di innegabile piacevolezza visiva[38].

Il rinvenimento nell'Archivio della Reggia di Caserta della *Platea dei fondi, beni e rendite che costituiscono il Real Sito di San Leucio*[39], stesa per ordine di Francesco I, dall'amministratore Antonio Sancio, succeduto, nell'ottobre del 1826, al cav. Garucci, che aveva ricoperto la carica di direttore sia del Real Sito di Caserta che di San Leucio, consente di ricostruire nei dettagli quel processo di trasformazione, che assume valore ancora più significativo e paradigmatico se si valuta che San Leucio si configurò non solo come uno dei più suggestivi luoghi di "piacere" del re, ma anche come uno dei migliori e più riusciti modelli utopici europei della fine del Settecento di comunità residenziali, sorte – come si è visto – ai margini di opifici industriali, per iniziativa di sovrani o di mecenati illuminati[40].

Ma chi era l'autore della *Platea* che si affermò come una delle figure "minori", ma non per questo meno significative dell'amministrazione borbonica nella prima metà dell'Ottocento? Antonio Sancio nacque a Ruvo di Puglia nell'ottobre del 1774 e morì a Napoli nel maggio del 1845. Di origine spagnola, il nonno Antonio Sancho, era stato sostenitore della causa asburgica durante la guerra di successione spagnola ed era riparato, dopo l'ascesa al trono di Spagna di Filippo V di Borbone, a Napoli, all'epoca Viceregno asburgico, dove era riuscito ad ottenere il governatorato di Ruvo, il giovane Sancio si trasferì a Napoli presso lo zio Michele, che esercitava l'avvocatura, dove condusse i suoi studi. Entrato nell'amministrazione borbonica, il Sancio si mostrò un giovane colto ed operoso e, tenendosi fuori dalla lotta politica, mostrò ottime capacità tecniche. Sebbene avesse servito i sovrani francesi durante il Decennio, Sancio non subì, grazie alla sua "apoliticità", cioè alla sua estraneità al mondo politico-ideologico, alcuna persecuzione, tanto che dopo la Restaurazione conservò il posto di capodivisione nell'amministrazione borbonica. Nominato, nell'aprile del 1817, Amministratore della Bolla della Crociata e successivamente Governatore del Real Albergo dei Poveri, di cui l'anno seguente fu sollevato alle funzioni di Soprintendente, Sancio divenne, nell'ottobre del 1820, Amministratore

[38] Cfr. G. Brancaccio, *I Siti Reali in Terra di Lavoro*, cit., pp.51-63.

[39] ARCE, *Platea dei fondi, beni e rendite che costituiscono il Real Sito di San Leucio*, stesa, per ordine del re Francesco I, dall'amministratore Antonio Sancio.

[40] Cfr. G. Brancaccio, *Dal primato del bosco al predominio del "giardino mediterraneo"*, in A. Mariani (a cura di), *Riscritture dell'Eden. Il ruolo del giardino nei discorsi dell'immaginario*, vol. VIII, Milano, LED Edizioni Universitarie, 2015, pp. 151-161.

del Real Sito di San Leucio e nel 1824 Amministratore del Real Sito di Caserta, incarichi che gli furono confermati dal nuovo sovrano Francesco I, il quale giudicò con parole di encomio il suo efficiente e scrupoloso operato. Del resto, l'attività del Sancio si configurò come quella di un tipico servitore dello Stato, che identificava lo Stato con il sovrano e la dinastia[41]. Incaricato dal re di redigere insieme con la *Platea* di Caserta anche quella di San Leucio, il Sancio fu però costretto, nel 1832, ad interromperla, sebbene, grazie ad un lavoro indefesso, che lo impegnò per alcuni anni, l'opera fosse stata portata quasi a termine.

Nell'Introduzione alla *Platea*, l'amministratore Sancio, dopo aver ricordato che durante il Decennio francese gli artieri erano stati cacciati dalle loro abitazioni e che la fabbrica delle sete era stata data in affitto per mancanza di capitali, anche se la soppressione dei monasteri aveva consentito l'aggregazione al real sito di nuovi terreni requisiti ai Domenicani di Maddaloni e ad altri conventi della vicina Capua, sottolineava come il ritorno di Ferdinando IV a Napoli e le sue frequenti gite a San Leucio avessero segnato per la colonia l'inizio di una "novella vita". Già nel 1819, infatti, la grande filanda era stata ripristinata ed aveva ripreso l'attività produttiva, che aveva però subito una battuta d'arresto durante la rivoluzione del 1820-21. In quel torno di tempo, la collina sulla quale "poggiava la gran filanda (si presentava) come un luogo alpestre, pieno di macchie e spine". "Scorgiamo ora questo sito amenissimo", continuava il Sancio nella sua puntuale descrizione, riferendosi agli anni del breve regno di Francesco I, "fornito di belle piante e fiori, (che va) sotto la denominazione di montagna delle Pallotte e che (desta) l'ammirazione dei Forestieri"[42]. Era il segno evidente del processo di trasformazione delle funzioni, e di conseguenza dell'immagine di San Leucio, che il nuovo sovrano napoletano, dopo la scomparsa del padre, aveva promosso praticamente in tutti i siti reali borbonici[43]. L'amministratore Sancio

[41] Sulla figura del cav. Antonio Sancio e sulla sua opera cfr. il profilo tracciato da Francesco Barra nel volume della collana *Alle Origini di Minerva Trionfante*, *Antonio Sancio. Platea di Carditello*, a cura di F. Barra e A. Puca, Roma, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali. Direzione Generale per gli Archivi, 2018, pp. 13-25.

[42] ARCE, *Platea*, pp. 27-30. Nella prima parte del suo "saggio storico" l'amministratore Sancio ripercorre le tappe fondamentali della nascita di San Leucio, dalla formazione originaria del nucleo fondiario alla costruzione dei primi edifici, dalla fondazione della colonia e dei suoi progressi alla battuta d'arresto avutasi durante la breve fase repubblicana del 1799, dalle operazioni di ripresa avutesi all'indomani della prima restaurazione alle rovine registratesi durante il Decennio, dal progetto di rilancio promosso da Ferdinando I al suo ritorno dalla Sicilia fino alla sua morte. Su Ferdinando I, cfr. in particolare S. De Majo, *Ferdinando I di Borbone*, in Id., *Biografie napoletane*, cit., pp. 11-45 e la bibliografia relativa.

[43] Per la preminenza del bosco nei Siti Reali borbonici cfr. G. Brancaccio, *Il giardino napoletano dalla città rinascimentale ai Siti Reali dei Borboni*, in A. Mariani (a cura di), *Riscritture dell'Eden. Il giardino nella storia del pensiero, della cultura, del gusto*, vol. VI, Venezia, Mazzanti Editori, 2010, pp. 81-94.

ripercorreva, quindi, la storia di San Leucio, la formazione del sito reale, il suo graduale ampliamento mediante l'aggregazione intorno al nucleo originario di nuovi terreni, incorporati sia grazie ad acquisti in danaro contante fatti , da re Ferdinando, che avevano superato i 10mila ducati, sia per effetto di numerose permute, sia infine per avocazioni dalle mani di antichi censuari[44]. Il Sancio documentava l'estensione del sito ai terreni limitrofi delle Badie di San Pietro ad Montes e di Santa Croce di Cajazzo; descriveva dettagliatamente il casino reale, che comprendeva, insieme con le sessantadue camere riservate al sovrano e alla sua corte, "le diverse officine della fabbrica delle seterie", la filanda grande, i fabbricati adiacenti, fra i quali il casino di San Silvestro, le scuderie reali, la "casa per la caccia con le reti" e la "casetta di delizia", che i suoi due giardini pensili voluti da re Francesco rendevano "nel più gajo stato che potesse farsi", la fabbrica dei cotoni sita nei locali della vaccheria, il casamento alla cilindratura e alla "spanditura" delle stoffe, l'officina per il "biancheggio" dei cotoni. Né il Sancio ometteva di soffermarsi sulle abitazioni degli operai, ciascuna dotata di un piccolo orto, sul casamento detto del Quercione e su quello della Madonna delle Grazie, le cui trentacinque stanze erano state assegnate agli addetti alla manifattura delle calze, nonché sull'ospedale ubicato nei locali del soppresso convento di San Francesco di Paola[45]. La seconda parte della *Platea* si apriva con la puntuale descrizione dei reali giardini di Belvedere, siti nella parte occidentale del casino reale.

> "Questi amenissimi – rilevava l'amministratore Sancio – si trovano divisi in diversi piani, che hanno tra essi comunicazione interna per mezzo di apposite scalette di travertino, garantite da ringhiere di ferro. Il giardino in cui si coltivano scelti fiori è il primo che si vede nella parte inferiore. Esso è di figura rettangolare ed è il più piccolo di tutti. Viene poscia in sito più alto il giardino detto degli agrumi, circondato da ventidue piante di aranci e rivestito da altre centodiciotto grosse piante della stessa specie messe con regolare simmetria. Questo giardino fornito di ringhiere di ferro dalla parte di mezzogiorno, ha la figura di un quadrato, nel di cui mezzo evvi una colonna, dalla estremità della quale sorge una graziosa zampilli era di acqua. Si può entrare nel medesimo anche per mezzo di una porta munita di cancello di ferro, che sporge nel picciolo spiazzo ad occidente del Real Casino. Si sale in seguito al secondo quadrato fornito di fontana. Vi è in esso una spalliera con ventitré alberi di agrumi e vi sono inoltre centocinque alberi di pera, di pesche, di mele e di altri frutti, e si coltivano erbe di ogni sorta. Nel mezzo del lato orientale di questo quadrato evvi una porta con cancello di ferro grande e con una scala ornata di ringhiera di ferro. E' questo l'ingresso principale ai giardini ed è stato situato nel piano rimpetto alla linea de' portoni del Real Casino"[46].

[44] ARCE, *Platea*, pp. 1-26.
[45] *Ibid.*, pp. 37-143.
[46] *Ibid.*, pp.145-146.

L'amministratore Sancio continuava poi a descrivere, con notevole slancio, l'estendersi del giardino del real sito, le forme ben definite del paesaggio agrario, la regolarità delle sue terrazze digradanti, la perfezione simmetrica della distribuzione degli alberi, l'efficacia dell'effetto estetico esercitato sui visitatori.

> "Da questo secondo quadrato – continuava il Sancio – per breve scalinata interna si giugne ad un terzo, nel quale vi è una spalliera con trentacinque piante di limoni. Vi sono inoltre novantadue alberi di ottime pere, di pesche e di altra frutta. Nell'angolo a sinistra di questo giardino evvi una picciola porta per la quale si passa al parco. Più in alto evvi un quarto giardino a rettangolo, in cui si vede una spalliera con quaranta piante di limoni; vi sono inoltre centoquattro alberi di pera, di prugna, di pesche e di altre frutta. Nella estremità a dritta di questo rettangolo evvi una porta riservata alle sole Persone Reali, per la quale si va ai reali appartamenti. Vi è inoltre nel centro una vasca per lo inaffiamento. Si sale in ultimo a due altri giardinetti, che compongono una figura quasi rettangolare. Nel primo di esso vi è una spalliera con ventuno piante di limoni e ventitré alberi di frutta. Evvi pure la gran vasca, nella quale entra la copiosa quantità di acqua, che poi si spande per i giardini sottoposti e va altrove. Vi è pure in questo sito una porta munita di cancello di legname per la quale si esce nel parco. Al di sopra di tutti questi giardini eravene un altro detto de' fichi, il di cui piano corrispondea a quello de' tetti del Real appartamento, questo giardino si è ora riunito al parco ed è divenuto boschetto di granati ed amarene"[47].

Si trattava dunque di giardini la cui estensione ascendeva a circa tre moggia e la cui coltivazione era di sicuro "la migliore che può desiderarsi". Trattandosi di terreni "addetti a delizie sovrane, i giardini del sito di San Leucio non erano compresi nei ruoli della fondiaria. Né va omessi ricordare che la reale amministrazione stabiliva l'obbligo per il giardiniere, il cui stipendio mensile ascendeva a 25 ducati, di inviare a Napoli "gli erbaggi e la frutta più squisite per uso della Real mensa tanto di està che d'inverno e ritenere a proprio conto tutto ciò che non è degno di essere presentato alle Persone Reali"[48]. Si trattava – come appare dalla puntuale descrizione del Sancio – di un insieme di giardini, che, segnato dalla regolarità geometrica e dalla preminenza degli alberi da frutta rispetto alla coltivazione dei fiori e delle piante, si configurava come un viridario suggestivo e particolarmente armonioso, le cui forme non erano ancora del tutto condizionate dalle esigenze produttive, come un delizioso giardino mediterraneo, degno delle capacità descrittive, della sensibilità naturalistica e della visione bucolico-idillica di un Goethe[49]. Oltre a quelli del

[47] *Ibid.*, p. 147.
[48] *Ibid.*, p. 148.
[49] Cfr. C. De Seta, *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, in Id. (a cura di), *Storia d'Italia*, Annali 5, *Il Paesaggio*, Torino, Einaudi, 1982, pp. pp.244-253.

casino del Belvedere, San Leucio era ricco di altri giardini, come quelli che si estendevano al di sotto del piano del casino di San Silvestro, dove erano coltivate verdure per la mensa reale. "Essendo questo sito in forte declivio", continuava con grande entusiasmo l'amministratore Sancio nella sua descrizione, "sicché riusciva difficile la diligente coltivazione delle terre, fu d'uopo dividere i giardini in tre piani, ossia listoni, uno sopraposto all'altro. In tal modo rimangono essi bene condizionati e sono suscettibili dell'opportuno inaffiamento per mezzo di canaletti accomodati al terreno". Nei tre listoni vi erano 60 alberi di pere, 60 di pesche, 30 di creso mole (albicocche), 15 di mele, 15 di prugna, 29 di limoni e 42 di fichi. Nello spiazzo di forma quadrata posto a destra del casino vi erano invece 120 piante di amarene[50].

La decisione del sovrano che il bosco di San Leucio, ove abbondava la selvaggina piccola e grossa, non dovesse più servire allo svago della caccia determinò – come si è fatto cenno – il ridimensionamento delle aree dominate dal castagno, dal leccio, dalla quercia, da altri alberi silvestri e dalla macchia, insomma dall'area boschiva, e l'affermarsi dell'albero da frutta, in particolare il melo e il ciliegio, che contribuì a rendere meno selvaggio il paesaggio[51]. Oltre a una parte del bosco, anche il vasto terreno che si estendeva tra il muro di cinta del bosco medesimo e i giardini reali fu trasformato in un nuovo parco.

> "S. M. il Re Francesco, nel 1826, osservando questo sito – continuava il Sancio – ne vide tutta la bellezza e comandò che una parte di esso, e precisamente quella che incomincia dal cancello che sta al di sopra della nuova filanda e termina alla porta dei vermi, si fosse ridotta ad un parco di delizie, diradandosi il bosco nei luoghi più folti, stabilendovi dei gruppi di scelte piante ove la opportunità lo additasse, e formandosi delle praterie nelle diverse pianure a declivio. Questi ordini del Re sono stati eseguiti e il nuovo parco gareggia colle bellezze de' giardini inglesi. Serbandosi la natura in tutto il suo andamento, si è praticato ciò che l'arte suggeriva per rendere il luogo veramente delizioso. Si sono aperti dei stradini nei siti opportuni e si è aggiunto ciò che serve all'ornamento di un luogo. Due graziosi edifici messi ne' punti di vista più interessanti compiono la bellezza di questo Parco. Esso viene rallegrato da una cascata d'acqua, che sorge quando il bisogno o la circostanza lo richiede. Finalmente trovasi aggregato a questo parco il giardino detto dei fichi, convertito a boschetto di granati e di amarene ed il delizioso sito detto il Tosello, che presenta uno dei più bei punti di veduta che offre il Belvedere[52]. Né la coltivazione degli alberi da frutta era limitata ai soli giardini siti a ridosso del casino di San Leucio e al nuovo parco voluto da Francesco I. I terreni dei fondi di Montebriano e Montemajulo, che erano parte integrante del real sito, infatti si distinguevano per la diffusa presenza di alberi da frutto;

[50] ARCE, *Platea*, p. 149.
[51] *Ibid.*, pp. 151-156.
[52] *Ibid.*, pp. 163-165.

ma a completare il quadro degli assetti colturali di San Leucio erano la coltivazione dell'olivo – nei soli terreni di Montebriano e Montemajulo vi erano oltre 1700 piante di olivo – e soprattutto la coltura della vite. Le vigne del Ventaglio, della Torretta, del Pomarello, del Zibibbo e di San Silvestro potevano contare su oltre 60mila viti disposte a filari ravvicinati e perciò allevate perlopiù basse o allevate alte a coltura promiscua con i pioppi oppure a palo secco. Si trattava di una coltura specializzata, che oltre a garantire vini di prima qualità di vario tipo (delfino bianco, procopio, piedi monte rosso e bianco, lipari bianco, siracusa bianco e rosso, terranova rosso, origliano rosso, greco, lagrima e aglianico), per un totale di 400 botti, caratterizzava con i suoi folti filari il paesaggio del sito reale, avvicinandolo nei suoi connotati al "giardino mediterraneo"[53].

Tra i numerosi fondi rustici compresi nel "recinto di San Leucio", il terreno sito in contrada detta del Quercione, compresi i suoi due piccoli giardini, quello detto la Padula, quello denominato le Cave, quello posto vicino alla cascata, quelli detti di Gradillo, la Camera e i Ciaurri, il vasto territorio di San Pietro e quello di Sant'Oliviero, solo per citarne alcuni, erano tutti coltivati ad alberi da frutta scelta (fichi, ciliegie, noci, sorbe, gelsi, pesche, mele, amarene, prugne e agrumi), mentre il piccolo terreno posto all'estremità del fabbricato del "quartiere di San Ferdinando" era adibito alla coltivazione degli asparagi. Anche il terreno posto alle spalle del "quartiere di San Carlo" fu trasformato, durante il regno di Francesco I, da seminatorio in giardino per frutta, mentre nel fondo detto la Calcara alla coltivazione dell'olivo fu associata quella del gelso e del fico[54]. A far perdere definitivamente a San Leucio il connotato di riserva di caccia intervenne poi la trasformazione voluta da re Francesco, della lepreria, della zona cioè dove era praticata la caccia alla lepre, e del luogo dove era invece praticata, per "real divertimento di re Ferdinando, l'apicoltura, in una grande vigna, "il che, aggiungeva l'amministratore Sancio a conclusione della sua descrizione, si è già eseguito, sicché non rimane attualmente che poco spazio incolto boscoso"[55]. Si trattò di un mutamento profondo perché, durante il regno di Francesco I, San Leucio, sebbene con i suoi spazi ben definiti (la chiesa, la scuola, la scuola del mestiere, la filanda, la tintoria, la sala dei telai con i suoi broccati, rasi, velluti di pregio e con l'appartamento reale) conservasse la sua specifica funzione di luogo ideale, in cui viveva e operava una colonia chiusa ma felice, retta dai principi utopici della città-fabbrica, perse – come si è detto – l'aspetto di luogo di caccia, ma non perse l'immagine di luogo di delizia e di evasione, la cui identità estetica divenne, con le sue colture specializzate, la sperimentazione di nuovi sistemi agro-

[53] *Ibid.*, pp. 157-180.
[54] *Ibid.*, pp. 176-180.
[55] *Ibid.*, pp. 229-231.

nomici e il trionfo del giardino sul bosco, sull'incolto e sulla macchia, una qualità costitutiva del paesaggio dei siti reali in Terra di Lavoro, che trova piena conferma se si mettono a confronto la *gouache* su cartone di Jacob Philipp Hackert *Mietitura a San Leucio*, che risale al 1782, nella quale il verdeggiante manto boschivo e il muro fatto erigere da re Ferdinando per limitare la riserva di caccia dominano sullo sfondo del paesaggio, con il grande dipinto di Salvatore Fergola *San Leucio* (1850 ca.) conservato nel Palazzo Reale di Caserta, nel quale invece predomina, con l'ampliarsi delle piantagioni arboree e arbustive, il "giardino mediterraneo". Del resto, già nel dipinto *Il Casino di San Silvestro* di Antonio Veronese (1818), anch'esso conservato nella Reggia di Caserta, la tenuta di San Leucio appariva particolarmente fertile e destinata a diversi tipi di colture, tra cui viti, alberi da frutto e ulivi[56]. Un processo, questo, ricostruito fedelmente dal Sancio, che si sarebbe ancor più accentuato dopo la salita al trono di Ferdinando II, che, sospendendo le cacce e vietando le corse dei cavalli che si tenevano nel giorno della Ascensione alla presenza del re nella tenuta di Carditello, intese porre definitivamente fine al costoso sistema delle "cacce reali", al divertimento di extralusso dei suoi avi, e mirò, con l'adozione di nuovi sistemi agronomici, all'incremento delle risorse agricole dei siti reali, determinando una profonda trasformazione del territorio soprattutto della Terra di Lavoro, alla quale contribuì anche la notevole evoluzione registrata dal paesaggio agrario del real sito di San Leucio, la cui qualificazione, voluta da Francesco I, sebbene il sito conservasse il timbro di un aulico monumento residenziale del re e di dilettoso luogo di godimento, pose fine al disegno ferdinandeo che in San Leucio aveva unito l'ameno luogo di riposo e la riserva di caccia all'utopia della città-fabbrica[57].

[56] Cfr. E. Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, Laterza 1972; C. Tosco, *Il paesaggio storico. Le fonti e i metodi di ricerca*, Roma-Bari, Laterza, 2009. Su Philipp Hackert, Salvatore Fergola e Antonio Veronese, Cfr. *All'ombra del Vesuvio. Napoli nella veduta europea dal Quattrocento all'Ottocento*, Napoli, Electa, 1990, pp. 385-431; F. Capano, *Caserta per immagini: dall'iconografia alla cartografia di una provincia tra XVIII e XIX secolo*, in C. De Seta e A. Buccaro (a cura di), *Iconografia delle città in Campania. Le province di Avellino, Benevento, Caserta, Salerno*, Napoli, Electa, 2007, pp. 205-218.

[57] ARCE, *Platea*, pp. 263-272. Cfr. inoltre E. Battisti, *San Leucio come utopia*, in *Controspazio*, 4, 1974, pp. 50-60; M. Battaglini, *La manifattura reale di San Leucio tra assolutismo e illuminismo*, cit., B. Gravagnuolo, *La progettazione urbana in Europa. 1750-1960. Storia e teorie*, Roma-Bari, Laterza, 1997, pp. 42-49; G. Brancaccio, *L'immagine del territorio da Biondo a Galanti. Dalla geografia umanistico-rinascimentale alla ricerca sociologica dell'Illuminismo*, in C. De Seta e A. Buccaro (a cura di), *Iconografia delle città in Campania. Le province di Avellino, Benevento, Caserta, Salerno*, cit., pp. 47-56; Id., *San Leucio e i Siti Reali*, in L. Mascilli Migliorini (a cura di), *Terra di Lavoro. I luoghi della storia*, cit., pp. 253-272; Id., *Dal primato del bosco al predominio del giardino napoletano*, in A. Mariani (a cura di), *Riscritture dell'Eden. Il ruolo del giardino nei discorsi dell'immaginario*, vol. VIII, cit., pp. 151-161.

PLATEA
DI SAN LEUCIO

PLATEA

DEI

FONDI, BENI, E RENDITE CHE COSTITUISCONO

L'Amministrazione

DEL

REAL SITO DI S. LEUCIO.

FORMATA PER ORDINE

DI

S. M. FRANCESCO I.

Re del Regno delle due Sicilie &c. &c.

dallo

Amministratore Commendatore Fancio



INDICE GENERALE

degli

Oggetti contenuti nel presente Volume

PRELIMINARE

Saggio storico sul Sito di S. Leucio e luoghi adjacenti .... pag.e 1.

Introduzione alla Platea _____ 7.

CAPO I.

Situazione di S. Leucio allorche passò nel dominio della Real Casa ___ 8.

CAPO II.

Prime ampliazioni di S. Leucio seguite nel tempo de Sovrani Carlo III., e Ferdinando I.; aggregazione di altre proprietà, e nuovi edifizj 16.

§. I. Operazioni primitive di Carlo III. e Ferdinando I. ____ 16.

§. II. Seguito di operazioni ordinate dal Re Ferdinando I. Fondazione della Colonia, e suoi progressi sino al 1799. ____ 18.

§. III. Altre operazioni eseguite per ordine del Re Ferdinando dal 1800. fino al 1806. Fondazione della Chiesa di S. Maria delle Grazie alla Vaccheria _____ 25.

§. IV. Operazioni eseguite nel decennio della occupazione militare ___ 27.

§. V. Ultime operazioni fatte dal Re Ferdinando I. dal 1815. sino alla sua morte _____ 29.

§. VI. Cenno di ciò che si è incominciato a praticare da S. M. il Re Francesco I. _____ 31.

§. VII. Serie degli Amministratori di S. Leucio _____ 32.

Appendice V.

Terreni primitivam.te incorporati al Real Sito di S. Leucio, sia per avocazione dalle mani degli antichi Censuarj, sia per compra a danaro contante, sia per effetto di permute

§. I. Terre avocate dagli antichi possessori ____ 37.

§. II. Terreni comprati a danaro contante ____ 41.

§. III. Terreni acquistati con permute ____ 45.

Appendice VI.

Elenco de' terreni riuniti all' Amministrazione di S. Leucio a titolo di permute, e di compera nell' epoca della occupazione militare ____ 51.

Notizie sulla Badia di S. Pietro ad Montes ____ 55.

Altre sulla Badia di S. Croce di Caiazzo ____ 69.

INCOMINCIAMENTO DELLA PLATEA

SEZIONE I.

Edifizj per uso e servigio de' Sovrani, per Reali delizie, per usi religiosi, per officine delle manifatture, per custodia del Real Sito, e per abitazioni degl' Impiegati, e della Popolazione.

Art.o I.

Edifizj per uso e delizia delle L.L. M.M. in Belvedere.

§. I. Descrizione del Real Casino di Belvedere e degli edifizi annessi ____ 77.

§. II. Reali scuderie sottoposte al Real Casino ____ 89.

§. III. Real Casino di S. Silvestro. ____ 91.

§. IV. Casa per la caccia colle reti ____ 93.

§. V. Casella di delizia sul nuovo Circo ____ pagg. 95.
§. VI. Monumento goticco nella fine del Parco ____ „ 97.
§. VII. Torretta denominata Porta del Re, o Castelluccio ____ „ 99.

Art: II:

Edificj addetti alla fabbrica delle stoffe

§. I. Filanda grande della de' cipressi, e cavalliera superiore ____ „ 101.
§. II. Altri locali addetti alle diverse officine della fabbrica ____ „ 103.

Art: III:

Edificj alla Vaccheria

§. I. Chiesa della Madonna delle Grazie ____ „ 105.
§. II. Fabbrica de' coloni ____ 107.
§. III. Casamento addetto alla cilindratura, e spanditura delle stoffe di colone. ____ „ 109.
§. IV. Officina addetta al biancheggio de' coloni ____ „ 111.

Art: IV.

Piccioli edificj addetti alla custodia del Real Sito

§. I. Casella alla Casala ____ „ 113.
§. II. Casamento detto della Mazzolina ____ „ 115.
§. III. Casa incontro al Dosello ____ „ 117.
§. IV. Cancello detto di Cappuccio colle annesse caselle ____ „ 119.
§. V. Guardiola alla salita così della Dell' Arco. ____ „ 121.
§. VI. Casa del Reluojolo all' Arco. ____ „ 123.

Art: V:

Edificj addetti per abitazioni degl' Impiegati, e degl' Individui della Popolazione a Belvedere

§. I. Quartiere di S. Ferdinando. ____ „ 125.

§. II. Quartiere di S. Carlo ____ pag.ª 127.
§. III. Casamento detto la Trattoria colle nuove caserme ____ 129.
§. IV. Casamento al Quercione colle annesse caselle ____ 133.

Art.º VI.

Edifizj addetti per abitazioni degl' Impiegati, e degl' Individui della Popolazione alla Vaccheria.

§. I. Reale Casino di S. Leucio 135
§. II. Primi Casamenti del Quartiere della Vaccheria ____ 137.
§. III. Lungo Casamento del Quartiere della Madonna delle Grazie ____ 139.

Art.º VII.

Ospedale de' Leuciani nel soppresso Convento di S. Francesco di Paola in Caserta ____ 141

SEZIONE II.

Art.º I.

Terreni addetti per delizie de' Sovrani, ed altri fondi che si tengono in amministrazione

§. I. Reali giardini di Belvedere ____ 147.
§. II. Giardini di S. Silvestro ____ 149.
§. III. Real Bosco di S. Leucio ____ 151.
§. IV. Montebriano e Montemajulo ____ 157
§. V. Cascina di Carpinello ____ 161.
§. VI. Nuovo Parco ____ 163.
§. VII. Montagna delle Tallette ____ 165.

Art. II.

Vigne

§. I. Il Ventaglio ____ 169.
§. II. La Torretta ____ 171.
§. III Il Pomarello ____ 173.
§. IV. L'Orcone ____ 175.
§. V. Il Zibibbo ____ 177.
§. VI. S. Silvestro ____ 179.

SEZIONE III

Fondi urbani redditizj

Art. I. Reali molini in Montebriano, ed officina per la filatura dei colori ____ 185
Art. II. Casamento detto di Montanaro ____ 187.
Art. III Botteghe sotto la Trattoria ____ 191.

SEZIONE IV.

Art. I.

Fondi rustici nello interno del Real Sito di S. Leucio.

§. I. Territorj al Quercione ____ 195.
N. 1. Padula ____ 197.
N. 2. Territorio rimpetto la medesima ____ 199.
N. 3. Altro detto le Cave ____ 201.
N. 4. Territorio montuoso messo al fianco dritto del Casino di Carpinito 203.
N. 5. Altro coll'antico cannelo ____ 205.
N. 6. Territorio ulivato vicino al Corpo di Guardia alla Cuscata ____ 207.
N. 7. Due piccioli giardini ____ 209.

§. II. Spinagiaja ——— pag.ª 211.
§. III. Giardino vicino la medesima ——— 215.
§. IV. Giardino nuovo detto il Quartiere di S. Carlo ——— 217.
§. V. Territorio ultimato dalla Calcara ——— 219.
§. VI. Altro detto il Rosario ——— 221.
§. VII. Altro rimpetto la Vaccheria ——— 223.
§. VIII. Vadula e piccolo territorio seminatorio alla Vaccheria sotto nome di Parco delle Vacche ——— 225.
§. IX. Territorio detto la Lepreria ——— 229.
§. X. Piantagione ovia meletto nel Bosco ——— 233.
§. XI. Territorio nel fosso di Gradillo ——— 235.

Art.° II.

Boschi e Selve.

§. I. Bosco di S. Vito ——— 239.
§. II. Selve nel Bosco di S. Vito ——— 245.
§. III. Selve nel Bosco di S. Lucia ——— 247.

Art.° III.

Terreni di S. Pietro ad Montes.

§. I. Territorio denominato Cotticella di S. Pietro ——— 251.
§. II. Altro detto Tavernano e Melogna, ovia Melonga ——— 255.
§. III. Altro Scudinella diviso in due pezzi ——— 259.
§. IV. Altro S. Pietro diviso in due pezzi ——— 263.
§. V. Altro la Lenza e lo Alloro ——— 271.
§. VI. Altro S. Maria Macerata ——— 275.
§. VII. Altro Cappella Scarapata ——— 279.
§. VIII. Altro Sampra di S. Lucia ——— 283.
§. IX. Altro la Cannara ——— 287.

Art: II.

Vigne

S. I. Il Ventaglio ____ 169.
S. II. La Torretta ____ 171.
S. III Il Pomarello ____ 173.
S. IV. L' Orcone ____ 175.
S. V. Il Zibibbo ____ 177.
S. VI. S Silvestro ____ 179.

SEZIONE III

Fondi urbani redditizj

Art: I. Reali molini in Montebriano, ed officina per la filatura dei coloni ____ 185
Art: II. Casamento detto di Montemaro ____ 187.
Art: III. Botteghe sotto la Trattoria ____ 191.

SEZIONE IV.

Art: I.

Fondi rustici nello interno del Real Sito di S. Leucio.

S. I. Territorj al Quercione ____ 195.
N.1. Padula ____ 197.
N.2. Territorio rimpetto la medesima ____ 199.
N.3. Altro detto le Cave ____ 201.
N.4. Territorio montuoso messo al fianco dritto del Casino di Carpinelo 203.
N.5. Altro coll'antico cannelo ____ 205.
N.6. Territorio olivato vicino al Corpo di Guardia alla Cuscata ____ 207.
N.7. Due piccioli giardini ____ 209.

§. V. Altro Terraleno a Cappuccio ____ 357.
§. VI. Altro terraleno vicino la Trattoria di Silvestre ____ 359.
§. VII. Altro rimpetto la suddetta Trattoria ____ 362.
§. VIII. Altro detto la Croce vicino al Quercione ____ 363.
§. IX. Montagna di Buompane sul Sommacco ____ 365.
§. X. Terraleno contiguo alla medesima ____ 369.
§. XI. Altro vicino al Ponte di Sala ____ 371.
§. XII. Terraleno al fosso dell'arena ____ 373.

Art. V.

Terreni comprati in diverse epoche

§. I. Terraleno a Montanino ____ 379.
§. II. Terreni a Montecupo e Cava di pietre ____ 381.
§. III. Altro terraleno a Montecupo ____ 385.
§. IV. Terraleno denominato le Croce o Cognolello ____ 387.

Art. VI.

Terreni della Badia di S. Croce di Cajazzo

§. I. Montagna nel territorio della Piana di Cajazzo ____ 393.
§. II. Terraleno detto la Manzolella ____ 397.
§. III. Terraleno denominato S. Lucia ____ 399.
§. IV. Altro denominato Cigna ____ 401.
§. V. Altro detto Mennone ____ 403.
§. VI. Altro Monticello ____ 405.
§. VII. Altro le Pezzelle ____ 407.
§. VIII. Altro i Corsini ____ 409.

SEZIONE V.

Terreno preso a censo.

Fondino del soppresso Monastero di Cardelli ____ 413.

SUL REAL SITO DI S. LEUCIO



Uno de' più pregevoli destinati al diporto de' Nostri Sovrani, è quello, che va sotto il nome di S. Leucio. L'amenità del luogo, da presenta estese e variate vedute, la salubrità dell'aria, la fertilità delle terre, e finalmente quella singolare riunione di bosco e coltivato lo rendono oltremodo dilettevole.

Le montagne, appartenenti alla catena de' Tifatini, compongono questo Real Sito. Tampa tra di esse il primo luogo per ampiezza, ed elevazione quella che precisamente si denomina S. Leucio. Viene poscia la seconda, che appellasi Montebriano; e quindi la terza, sui trovasi dato il nome di Montemajulo.

Assai si è ragionato sulla celebrità de' Monti Tifatini, sul merito delle Città edificate nelle loro radici, e sui Tempj magnifici, che si vedevano eretti su di essi. Tutto questo ci fa conchiudere, che presso l'antichità più rimota erano già in pregio quei siti, de' quali Noi attualmente ci occupiamo.

Ritornando alla Montagna di S. Leucio, è certo che riavè la medesima una tale denominazione da una picciola Chiesa dedicata a questo Santo, che verso il decimo secolo per

quando si congellava, era stata edificata nella di lui sommità, e che, caduta in rovina verso l'anno 1700, vedevasi già abbandonata.-

Essendosi l'Augusto Re Ferdinando scorso a ristabilire la memoria di questo Santo titolare della montagna, non è inutile di far conoscere, chi sia Egli stato, ed in qual modo il di lui culto venne introdotto nel luogo, di cui ragioniamo.

S. Lucio fu Cipriano. Nato in Alessandria nel secondo secolo della Chiesa ebbe nome Espresio, che poi gli venne cangiato in quello di Lucio, che significava Uomo di luce. Rinchiuso fin dalla infanzia nel Monistero del Beato Ermete, ne divenne Abate, e quindi fu chiamato ad occupare un posto distinto nel Clero di Alessandria: Essendo morto dopo qualche anno il Vescovo di quella Chiesa, venne destinato S. Lucio a rimpiazzarlo: ma essendosi reso il suo zelo sospetto al Preside Saturnino, che era gentile, e che governava allora l'Egitto, dovè emigrare, e fuggì nella Puglia, approdando per la prima volta in Trani. Poco contento di questa residenza, passò in Otranto, e quindi andò a fissarsi in Brindisi, ove visse per qualche tempo fuori la Città. Vigeva ancor ivi il Paganesimo, per cui intraprendè S. Lucio a predicare, ed a diffondere le sue dottrine. Concitatosi ciò de' Governatori della Provincia arrestarono il Santo, e non lo liberarono, se non quando videro garantita la veridicità della Religione che predicava, dal miracolo della pioggia, che implorò dal Cielo, e che formava allora il voto di quei Popoli per una estenuata siccità, che aveva isterilite le terre: Questo miracolo diede campo a S. Lucio di far numerose conversioni, e dopo di avere in Brindisi ben stabilito il Cristianesimo, passò agli eterni riposi, colpito da pleurnia? Dicesi ch'Egli fosse spirato sopra uno stato composto di rottami di tegole. Il suo corpo fu sepolto nel luogo, ove era stata la sua abitazione; la quale venne cambiata subito in Chiesa?

Devastata la Città di Brindisi per effetto delle guerre, e d'altre calamità; la Chiesa di S. Lucio venne pure come gli altri pubblici difesi. Si essendosi dopo qualche tempo condotti in que' luoghi un drappello di musulmani Francesi, capitarono a caso su i ruderi del Sepolcro del Santo, e colpiti quasi da una ispirazione, ne cavarono il Sacro Corpo, e lo condussero nella loro patria, ove fu accolto con festa, e quindi collocato in una Chiesa appositamente edificata.

Mentre la divozione verso S. Lucio erasi molto diffusa, e mentre il concorso de' fedeli, che recavansi ad onorare le sue ceneri era grande, soffrì la Città di Trani il gravissimo disastro della invasione de' Saraceni, che occuparono quasi tutta la Puglia. Un Conte di Benevento, di cui non conosciamo il nome, prese allora la cura di salvare il corpo del Santo, e mediante una considerevol somma di danaro l'ottenne da' Saraceni, e lo fece deporlare nella sua residenza?

Indeboliti coll'andar del tempo i Saraceni, e scacciati dalla Puglia ebbero premura i Tranesi di trattare il ricupero del corpo di S. Lucio; ma non gli ne fu accordata che una metà. L'altra metà poi, che rimase in Benevento, fu suddivisa in altre porzioni, una delle quali fu donata ai Capuani, che istantemente la domandarono. Eressero sollecitamente colà una Chiesa sotto il titolo del Santo, la quale divenne in seguito Parrocchia, come lo è al presente.

Trovandosi la nostra Montagna nel perimetro della Diocesi di Capua nel tempo appunto, in cui in quella Città viva era la divozione verso di S. Lucio, si può facilmente comprendere come i fedeli abbiano voluto ergere a di lui onore un Santuario nella cima del Monte istesso. E questo Santuario diede poi al Monte il nome di S. Lucio: nome che ha sempre ritenuto, e che tuttavia ritiene.

È impossibile di precisare l'epoca, nella quale seguì la erezione di questa piccola Chiesa. Dicesi, che la medesima già esistesse nel tempo de' Longobardi. È certo però, che nell'anno 1113, allorquando fu stabilito il Vescovado di Caserta, nel partaggio delle Chiese, che si sottrassero alla Diocesi Capuana per aggregarle alla Casertana, che andava allora ad istituirsi, si nomina <u>ecclesiam S. Lucii de Monte</u>. Venerando particolarmente S. Lucio come intercessore delle piogge, ed anche protettore degl'infermi per mali di pluresia, eravi ne' passati tempi gran concorso di fedeli nella Chiesa della nostra Montagna, nella quale si distribuivano de' pezzi di tegoli benedetti per applicarli ai pluritici in memoria forse de' tegoli, su i quali, come abbiamo detto, volle S. Lucio morire?

Rovinata la Chiesetta in quistione fin da qualche secolo, non vi rimanevano che pochi ruderi della medesima, allorquando la Montagna passò presso la Real Casa

Non dobbiamo tacere, che qualche parte di ciò che abbiamo narrato circa la vita di S. Leucio, non venga oppugnata. Si è dubitato, se S. Leucio fosse stato Vescovo e Confessore, oppure semplicemente Martire. Alcuni gli danno il nome di Leoncio, ed altri di Lenzio. Altri finalmente lo credono Vescovo di Brindisi senza far cenno della sua origine Egiziana. I Martirologj non sono di accordo, e sarebbe cosa ardua il cavare notizie più circostanziate. Del rimanente è inutile di entrare in altri dettagli, poiche sarebbero assolutamente estranei dal nostro scopo.

Niente di particolare troviamo negli antichi libri rapporto alla Montagna, di cui è quistione, e niun vestigio d'importanti edifizj o sepolcri si sono finora rinvenuti nelle sue falde. Si sono scoverte solo da volta in volta nella parte meridionale alcuni sepolcri Romani di costruzione tanto ordinaria, che non meritavano di esser conservati; e nel declivio verso la parte occidentale sonosi rinvenuti de' pavimenti, che potevano essere appartenuti ad antiche case di campagna.

Non è mancato chi abbia supposto, che le fondamenta dell'antica Chiesa di S. Leucio sulla sommità del Monte siano state poggiate su i ruderi di un Sacello edificato dalla famiglia Clavia Corcejа di origine Romana, alla quale si è pure pensato, che potesse la Montagna appartenere: ma questa idea non è sostenuta da alcuna plausibile congettura. Si è pure detto, che fosse abitatore della vetta Montagna quel forte guerriero chiamato Caleno, di cui parla Silio Italico; ma oltre di esser questa una supposizione chimerica, niente contribuirebbe al di lui lustro presso l'antichità. Non ha in conseguenza questa Montagna altra celebrità, se non quella, che le han somministrata le sue qualità naturali.

Passando a Montebriano, osserviamo, ch'è semplicissima la sua denominazione, e che non può dar luogo ad alcuna singolare congettura. Troveremo alle radici di questo Monte la Villa detta Briano. Montebriano vale lo stesso che Monte di Briano. Alcuni pensano, che non già il Monte abbia preso il nome dalla Villa, ma che per l'opposto questa l'abbia ricevuto dal monte. Mancando ogni dato certo, è inutile di cimentarci ad una discussione di niun risultato. Si pensa, che l'etimologia di Briano derivi da un antico Tempio dedicato a Giano, che vi era in quei luoghi; ma non vi esiste alcun rudere,

ciò vedesi alcuna traccia di oggetti antichi, che possa marcare la esistenza di questo Tempio, di cui i Storici non fanno menzione alcuna.

Nel declivio della parte Settentrionale di Montebruno evvi una collinetta, che va sotto il nome di S. Silvestro, e nella sommità della medesima si osservano ancora i ruderi di alcune vecchie fabriche costruite ne' tempi di mezzo, che dan luogo a giudicare, che vi fosse stato ivi un Eremo per abitazione di pochi solitarj. Accanto a questo Eremo dovea esservi una Chiesa, di cui non vi esistono più vestigia, dedicata a S. Silvestro, dapoichè nella ripartizione delle Chiese tra la Diocesi Capuana, e Casertana fatta nel 1110., come abbiamo di sopra citato, si vede inclusa nella Diocesi Casertana Ecclesiam S. Silvestri, e quindi si nomina Ecclesiam S. Andreae de Puccianello, luogo prossimo a S. Silvestro. Nè può dirsi che una tal Chiesa fosse stata in altro luogo, perchè in tutta la Diocesi non ve n'era alcuna sotto il titolo di questo Santo. Possiamo perciò con tutto il fondamento congetturare, che il nome di S. Silvestro sia rimasto alla collinetta, di cui ragioniamo, per la Chiesa ed Eremo, che ivi esistevano.

Discendo dalle qualche cosa del Monte di S. Lucio, di Montebruno e di S. Silvestro, ci rimane a far parola di Montemajulo, ch'è la terza Montagna, ch'entra nel recinto del Real Sito. Varie e pur nicute diconsi gli antichi e moderni Scrittori di Montemajulo. Trovandosi questo luogo nelle vicinanze di altre colline, alle quali sovrasta di poco, può credersi, che i naturali de' vicini paesi abbiano voluto chiamarlo Monte-maggiore, che corrottamente poi siasi cambiato nella parola Montemajulo.

Dopo di aver scritto ciò che abbiamo potuto raccogliere su questa sterilissima materia, è d'uopo che andiamo innanzi nel nostro lavoro.

Abbiamo accennato, che le Montagne compongono attualmente il Real Sito di S. Lucio. Di la prima di esse è propriamente quella che va sotto il titolo di S. Lucio formante fin da' primi tempi del Baronaggio una parte integrale dello Stato Casertano, e veniva annoverata tra i fondi patrimoniali del Feudo di Caserta. Le altre due erano di proprietà di diversi particolari, e vennero, per effetto di speciali contratti, che andremo a dettagliare, riunite alla Real Casa, e quindi aggregate al

Real Sito.

Nella platea della Reale Amministrazione di Caserta abbiamo narrato a disteso ciò che occorse, allorche Carlo III: di gloriosa ricordanza, volle fare lo acquisto dello Stato Casertano; ed ivi abbiamo distinto ragguaglio del contratto che fu all'uopo celebrato, e del modo con cui fu estinto il prezzo dello acquisto. Basterà qui il dire, che la montagna di S. Leucio passò in potere della Real Casa insieme cogli altri beni feudali, e burgensatici dello Stato Casertano, per effetto della compera solennizzata coll'istrumento stipulato da Notar Giovanni Ramucci nel dì 22 Agosto dell'anno 1750.

Introduzione

alla

PLATEA

Divenuto appena lo Stato di Caserta una delle proprietà della Real famiglia, sviluppossi il genio di Carlo III. a sublimarne tutte le parti per comporre lo insieme di quelle grandi opere, che andava a creare.

La situazione felice della montagna di S. Leucio presentossi subito alle idee, ed ai disegni del gran Principe, il quale immaginò di congiungerla a quella lunga estensione di terre, che dovevano rimanere attaccate, e servire quasi di corredo alla Reggia di Caserta. In tal modo potevasi divenire Padrone per caccia, tanto più pregevole, quanto più vicina al Palazzo, e poteva ancora dar luogo allo stabilimento di altre grandiose delizie.

Questi primi concepimenti incominciarono tosto ad avere effetto, e servirono quasi di elemento a tutte le altre operazioni, che praticò in seguito l'Augusto Padre Ferdinando di felicissima rimembranza.

Trovandomi Io per Sovrano comando a descrivere tuttociò che riguarda il Real Sito di S. Leucio, e tutt'i beni, che formano la sua dotazione, uopo è che facciamo conoscere in iscorcio;

I.° Qual'era la situazione precisa della montagna di S. Leucio, e degli edifizj e terre, che l'erano annesse nell'epoca, in cui passò nel dominio della Real Casa.

II.° Quali sono state le ampliazioni del Sito Reale, mediante le aggregazioni, ed aggiunzioni di nuove terre; quali gli edifizj, ed opere posteriormente costruite nel medesimo.

e finalmente quali elementi compongano in generale il patrimonio, che attualmente gli servono di dote. Non mancheremo in pari tempo di rapportare quelle notizie storiche, che possono essere relative alle Badìe, che trovansi aggregate a questa Reale Amministrazione).

Dopo che avremo parlato di tali oggetti colla sola mira di non lasciare cosa alcuna di oscuro, o di obliato, verremo alla descrizione dettagliata e parziale di ciascun capite appartenente all'Amministrazione, ciò che forma la materia della presente platea.

CAPO I.

Situazione di S. Lucio allorchè passò nel dominio della R.ª Casa

Due descrizioni esse si, ma alquanto precise noi troviamo, che siano state fatte della montagna di S. Lucio, e delle delizie stabilite dagli antichi Baroni nel punto più ameno delle falde meridionali della medesima: delizie, che avevano fatto meritare a quel sito il nome specioso di Belvedere, col quale anche attualmente lo appelliamo.

La prima di queste descrizioni fu eseguita nell'anno 1636. dal primo Tavolario del S. R. C. D.ª Francesco Guerra nella circostanza dell'apprezzo dello Stato Casertano, ordinato dallo stesso Tribunale per soddisfare i molti creditori della famiglia Acquaviva.

„ Noi amiamo di riportarla ne' suoi termini identici per soddisfare meglio la curiosità di chi prende diletto a conoscere tali cose =„ (Riferisce inoltre al S. C.,

„ che per spatio, e distanza di due miglia in circa dello sopradetto Casale della Torre, et dal „ Borghetto predº per un miglio, e mezzo in circa verso Settentrione è un altro Palazzo, „ il suo nome è Belvedere, quesso nome ritiene dal suo posto, poichè situato in falda „ di una collina, da esso si mira un bellissimo vedere, in esso si entra per un portale gran „ de grande, e magnifico, accanto del quale è una cisterna assai grande, ove si conserva

. l'acqua piouana, vien posta in due boccagli guarnita di pietra lisana, e con ferrate
. che sostentano il peso dell'acqua, e salendo per grada a cordoni, quella hà dall'uno, e
. dall'altro lato guarnitione di lauri Regij, in fine di essa s'entra in una piazzetta
. come in nobil luogo per poggiar carrozza, da destra, e da sinistra per grada doppia della
. med.ma pietra spatiosa, et piana con sue ginelle attorno per quanto tengono tutte le
. tese et per tre abbattaturi s'impiana avanti d.o Palazzo, la cui facciata si volge a
. mezzogiorno, si pone l'habitatione fra quattro torri circolari ne' suoi quattro angoli,
. et dall'una, e l'altra parte di essa si vedono fenestrati grandi a lamia, che rendo-
. no la prospettiva assai vaga, la mittà de' quali è guarnita di lauri di legname,
. dal med.o piano per grada doppia da destra, et sinistra si hanno due giardini, et
. questi sono ornati di spallere d'agrumi piantate di fiori diversi, et compartiti in qua-
. dri, et tornando alla d.a grada, s'impiana per essa in un altro discoverto, prima l'entrare
. nell'habitatione, ove si ha la prima porta magnifica guarnita di marmo, e di lau-
. ri alfani, dall'uno, e l'altro lato hà due finestrali guarniti, et lavorati di della pie-
. tra guardati da cancelle di ferro, sotto questo altro è una lamia, ove da destra, et da
. sinistra sono due camerini per quanto tiene la lunghezza di d.a grada, più in den-
. tro dalla porta destra si hà una cocina a lamia con focolare grande alla Reale,
. commodità di forno, et di dispenza ornata da diverse comodità, da sinistra ha una
. camera grande per tinello, et con dispenza più indentro, in contro è una cantina
. grande a lamia, et altre ordini con ponte battuto nel mezzo, et entrando per d.a prima porta
. ad s.a si hà un coretto a lamia interamente pittato, sono le pitture diverse, et fat-
. mano squadroni, et assalti di guerra posti in quadroni guarniti di bellici instromen-
. ti, et la pittura di ottima mano, hà sassi, et alti di figure rilevati ammirabili, et
. dall'uno, et l'altro lato per armaria hà due stipi, che nel di fuori le porte sono pittati,
. dall'uno de' quali, che è a sinistra si può scendere, et salire alla d.a cocina.

. Dal med.o coretto per la seconda porta in piano, s'entra in uno salone qua-
. drato in forma di scena, ha l'intempiatura d'abete, e con pitture di carta le sue
. mura d'altezza più che ordinaria, sono tutte d'alto a basso pittate a fresco, e com-
. partiti in sedici quadroni fra' quali ve ne sono alcuni ovati, le figure di buona

. mano relevano, el dimostrano l'historia di Gioseppe nel vecchio testamento sono
. i detti quadri ornati, e divisi per colonne in pittura poste, a proportione delle quali
. viene la pittura mirabilm.te ornata, si vedono in essa lontananze, e paesi in pro=
. spettiva, et la pittura giudico di molto costo, per essere di buona mano, affaccia=
. no in essa solo dalle camere superiori due balconi con ferriate, et questi sono alle
. spalle l'entrata, et in fronte spitio è un fenestrale grande balaustrato, che affaccia
. in detta sala, vi è focolaro all'imperiale ornato di pietra di piperno da destra;
. da sinistra sono in piano otto camere, e de camerini a lamia, che con ottima ar.
. chitettura dalla prima entrada si riesce alla sala, queste sono similm.te pittate con
. figure grandi compartite in diversi quadri dalla med.a mano nelle quattro came=
. re a sinistra in figura si mirano li quattro alimenti, ciascuna hà il suo focola.
. re, et affaccia per finestre guarnite dell'istessa pietra, et con ferriata in d.o giardino
. di fiori che è dalla sinistra parte, da destra l'altre camere a fresco pittate con fi.
. gure grandi, dimostrano paesaggi, e deserti, e nel mezzo le quattro stagioni del.
. l'anno, ciascuna camera hà porta separata guarnita della med.a pietra, et con
. mascature decenti in fronte spitio il salone, e da destra il riposto, e da sinistra la
. bottigliaria, della med.a sala in piano s'entra in un altra lamia similmente
. pittata a quadroni, e con personaggi grandi, dalla quale per una porta a sinistra
. si scende in cinque camere, e lamia intonacate, et dalla med.a lamia per un
. portale incontro s'esce in un cortile discoperto dal g.to da destra, e da sinistra s'entra
. nelli due giardini di supra riferiti, et questi sono divisi in quadri guarniti, et
. murati da lauro Regio, et compartiti in labirinti, altri angolari, altri circolari,
. tutti però ornati di fiori di diverse qualità, specie, et colori intrecciati, et maestre=
. volmente compartiti insieme, incontro poi l'entrada del giardino a sinistra sono
. tre fenestrali grandi voltati a lamia, et con guarnitione di legname per li qua=
. li si gode non solo un giardino inferiore fiuttato, ma diversi territorj padronali
. di dolcissima vista, poiche in un istesso tempo si mirano piani, e collinette fiut=
. tate, et entrando da destra nell'altro giardino, che è da d.a parte, si vedono al.
. tritanti quadri similmente da labirinti racchiusi ornati da di fiori, parte dei

. quali si vedono in vasi di creta colorati di diversi colori nel suo mezzo sotto una
. lamia pittata si miriano personaggi grandi di chiaro oscuro, è questa lamia so-
. stenuta nel fronte di quattro colonne di marmo imbisco, le cui basi, et capitelli
. sono di marmo del paese, con l'insegne, et arme dell'olim Sig.r Principe defonto,
. et nel suo mezzo è una fontana, in questo giardino affacciano le camere che sono
. dal destro lato di d.a Sala per quattro fenestre con ferriate; Et ritornando alla sala
. predd.a, da sinistra si hà una scala di pietra tufara coverta, et per la prima tesa
. s'impiana in due abballature, uno superiore all'altro per un giardino, l'uno, e
. l'altro per due fenestrali grandi, e con ferriate affacciano in detto cortile detto d.o ca-
. sa, da dove prende il lume la scala, et quella seguendo per due altre tese si hà
. un altro abballatoro simile con porta di legname, e da questo a destra si hà un
. balcone con intempiatura pittata e con diverse figure, e personaggi, et il med.o
. ut supra referito, che affaccia in detta Sala, et per l'altra nel med.o cortile, dal d.o
. abballatoro s'entra in un altra sala superiore, con intempiatura di aperta pit-
. tata semplice, con friso attorno guarnito di paesaggi, et altri ornamenti, affac-
. cia questa sala per due fenestre in detto cortile, et per un'altra in d.o giardino
. di ficci secondo loco referito, seguono in piano tre camere con intempiature
. pittate, le quali affacciano similm.te nel med.o giardino dall'ultima delle quali
. s'entra in una cappella, che viene a stare sopra l'altro avanti, che s'entra
. nel salone di basso, si vede in essa Cappella nel suo mezzo un quadro con l'ef-
. figgie del n.ro Salv.r di stucco, alli cui piedi posa l'altare, dal lato destro una
. figura, che rapp.ta S. Gio: Batta nel Eremo, e sopra una di S. Pietro apostolo,
. da sinistra una figura di S. Gio: Evangelista, e sopra quella di S. Paulo, dun.a
. de detta Cappella una porta di legname ben fatta dentro, e fuori, pittata, nel
. cielo di detta Cappella sono figure poste in quadri, che dimostrano effigie di di-
. versi Eremiti, ha il suo friso attorno, sei il quale vengono compartiti l'effiggie
. di molte Vergini, e Martiri della med.a Cappella, che guarda al mezzogiorno per
. tre fenestroni grandi si gode vista vaghissima, et dilettevole, com'è di Montagne,
. come di colline, di piani, d'arbusti, e de campi, come anco della marina, et

si termina per molte miglia hà in prospettiva la fortezza di S.t Remo si scuopre l'I-
sola di Capri, e con varj attellamenti sforza li riguardanti ad ivi fermarsi per qualche
spatio di tempo, dalla medesima Cappella per due balconi ferrati, et questi sono li med.
ti s.i reposti affaccia nel primo Salone. Et tornando alla grada della sinistra si hanno
quattro camere in piano con simili intempiature, e fersi, trè de' quali per tre fene-
stre guarnite della med.a pietra si mira, et gode il giardino che è da della sua parte ad
s.i nominati, l'ultima peri di d.e camere affaccia sopra l'intrato di d.a Belvedere, et così d.e
camere, come le porte hanno guarnimento di pietra tufara, e l'une e l'altre vengono
chiuse da legnami di castagno, e con mascature convenevoli, caminano d.e camere in
giro, et dall'ultima uscendo si entra alla prima, hà ogni camera il suo piccolaro lavora-
to di d.a pietra a cordoni, e dalla d.a ultima per cauco della med.a pietra si hà una cam-
mera, e per essa una guardarobba con stipi dentro lo muro chiusi de porte de legname,
dalla med.a guardarobba si entra in due altre camere simili, et seguendo d.o cauco si
hà il soffitto a tetti. E tornando alla grada magg.e per due altre fene si hà il terzo ab-
ballatoro, che come il primo affaccia in d.o cortile dietro d.a casa, et l'uno, et l'altro
hanno in prospettiva la montagna detta di S.t Lucia con la racchiusa della caccia di
pelo, da essi si godono le vigne, che sono d.e parte, e si scuopre qualche poco di boschetto,
et d.a racchiusa murata, e si volge ad arco di muro in altezza di palmi quattordici,
et in lunghezza dimostra il circuito di un miglio in circa, le vigne, che sono dall'u-
na, e l'altra parte di questo Palazzo, che con ragione potrà dirsi Reale sono murate
alloro, et chiudono la caccia con il muro superiore; una di queste vigne affaccia so-
pra il giardino di privi in labirinto diviso, ove è la fonte con le colonnette di sopra
per quanto è la sua lunghezza per quelle sostenute da balaustri della med.a pietra, se-
gue la grada, et da sinistra si hà un camerino alquanto basso con il tavolato semplice
et da sinistra per corridoro coverto si hanno tre camere in piano simili, e da destra
altre tante, e dal med.o corridoro per otto gradini si hà un camerino con conservar giul
to deputato. E tornando dal d.o cortile primo loco citato per uno stradone a destra l'inter-
re si hà una torre coverta a tetti con uno basso et due camere superiori, ove è colom-
bara, avanti la quale è ad'erma piovana da sinistra un altro stradone simile, e

„ per esso si cala alli med.i territorj di Belvedere, questo stradone è reso a meraviglia
„ bello dalle finestrali grandi, che sono dall'una, et l'altra parte di d.o Palazzo, et che ve-
„ nano li d.i giardini ut supra avanti le grade di d.o entrato sono giardini murati, e fruttu-
„ ti in una parte de' quali è una parte di Bordetto da fuori, poi le mura di essi giardi-
„ ni per levante sono alcuni territorj, che hanno con detto Palazzo non racchiusi da
„ mura fra' quali si comprendono l'infrascritti territorj B.D.»

La seconda descrizione, assai più distinta, è quella che fu fatta dal Cavaliere Manni nell'anno 1749., allorquando valutò lo Stato di Caserta per la compra, che andava a fare la Real Casa. Parlando del Casino di Belvedere egli si esprime nel seguente modo. = „ Dalla parte meridionale va ammeno a questa Montagna il
„ suddetto Casino, denominato il Belvedere con un territorio murato, parte quasi piano,
„ parte con declivio, e parte di coste, e vedesi a' fianchi del Casino, vigna con arbusto, e
„ con piedi di olivo, ed frutti, benche in parte capace di molto aumento, e producono un
„ vino di buona qualità; il dippiù ch'è nella parte retrana, oltre di alcuni giardinetti,
„ agrumi, piedi di frutti, e in parte, andando verso la torre della palombara, vi sono al-
„ cuni cipressi, ed olivi, e il dippiù nelle coste; per quanto il muro racchiude si sono an-
„ co delle olive, denominato la murata; e la capacità di tal territorio, giusta la misura
„ da me fattane, è di moggia quarantadue, passi sette, e passitelli sedici, oltre della detta
„ murata, e stà al presente subaffittato, inclusavi della murata, e un pezzetto di territo-
„ rio con olive, e un antica fabbrica, ch'è da fuori il recinto delle mura già il viale, che
„ conduce al portone di detto territorio, e la strada pubblica, per annui ducati cento settanta
„ cinque).

„ Quasi nel mezzo, che come dicesi è con declivio, vi è un Casino per delizia del Ba-
„ rone, alcuni membri però di questo nella parte bassa, e terranea, stanno addetti al comu-
„ do del Colono.

„ Si entra nell'accennato territorio per andare al Casino, da una porta a volta la-
„ vorata con bugne. In fine dell'accennato viale, ed entrando all'uno, e l'altro fianco,
„ che al viale conduce, vi sono due cisterne; e continuando per il viale interiore a salire
„ all'insù verso il Casino, si ritrova una scalinata con due'ale, che con quattro rese

„per parte e ballatoi intermezzo, dà la salita ad un altro scoverto con pellorata attorno, in
„testa del quale si ha altra scalinata di due tese per ale, che vanno ad unirsi in un ballato
„io con balaustrata. Nel principio della scala vi è porta che dà l'ingresso nel cellaro co=
„verto a lamia, con più stanze terranee per quanto contiene il suolo di detto Casino, dove
„vi è il comodo della cucina, ed altra stanza appresso nel lato destro, con finestra a lume
„con cancella di ferro, e due simili stanze nel lato sinistro per uso di Stalla.„

„Dal detto ballatoio poi in fine della scala, per portone a volta lavorato con bu=
„gne, con cancello di ferro con coda di pavone sopra, si entra in un altro coverto a lamia
„dipinto all'arabesca, con due finestroni laterali di uno, guarniti di pietra, e cancellate di
„ferro. In testa per porta si entra in un gran salone alto per quanto comprende il pri=
„mo, e secondo piano, ed è il medesimo coverto con soffitta, tutto dipinto con ornamenti,
„e quadri con figure, e vi è focolaro alla romana, ornato di pipernio. A destra ed a sinistra
„vi sono quattro porte, che danno l'ingresso in otto stanze con due camerini rispettivamen=
„te nell'uno, e l'altro lato, tutte coverte a lamie, e pittate a fresco, con porte di comuni=
„cativa l'una con l'altra.„

„In testa di detto Salone vi è un sopportico coverto a lamia, dipinto simile, che
„dà l'uscita verso la montagna, e alli giardini, e territorj, che giù a poco si discendevano,
„e di sopra ascendevano, e a sinistra del medesimo vi è grada, per cui si cala nelle rimoma=
„te stanze terranee alle spalle del cellaro, cucina, ed altro.„

„A sinistra prima di entrare in detto sopportico, e in detto Salone vi è la grada
„dipinta con arabeschi, e per ema salendo dopo tre tese intermezzate da ballatoi, e con
„due finestroni con cancelli di ferro, che hanno l'affacciata tanto dentro il suddetto sa=
„lone, quanto alli suddetti giardini, e territorj descubendi.„

„Siegue una stanza per uso di sala, coverta con tredici volte, vi è focolaro al=
„la romana, e da questa si passa in tre stanze in filo; appresso vi è una loggia
„coverta con la soffitta, e tre finestroni con frontespizio a detto Casino, e si gode la
„veduta di Napoli, e con due balconi, che affacciano al suddetto salone, al sopra de=
„scritto, con pellorate di ferro, e la della loggia tutta dipinta, e le stanze suddette
„tutte coverte a travi. La prima, e seconda di otto volte, e la terza di nove, vi so.

„ no li fiorlari alla romana in ogniuna, ornati di piperno „

„ Appresso di detta loggia si ritrovano quattro camere, e nell'ultima di esse si „ ha l'uscita alla sudetta grada, e sono tutte le stanze sudette coverte a travi, la prima „ di valere nove, la seconda di valere sette, e mezza, la terza di valere otto, e la quarta „ di valere sette; non tralasciando soggiungere, che nelli quattro cantoni dell'avvisato „ Casino vi sono quattro picciole torrette, che tre di esse hanno dentro il di loro compreso u- „ na grada a lumaca per comodo della comunicazione dell'appartamento, continuando „ detta grada per tre altre tese, si ascende sopra li suppegni, che coprono l'intiera casa „ sudetta „

„ Venendo di nuovo in detto salone per l'accennato sopportico, si ha l'uscita in „ un giardino di mezzo moggio in circa dove si vedono otto reliquie di pilastri, con basi „ di piperno, e laterale al detto Casino vi è un altro giardinetto murato della capacità „ di circa mezzo moggio denominato delle Cetrangole „

„ Dall'altro lato del Casino vi è un'altro giardino denominato la loggetta del „ la capacità di circa tre quarti di moggio, con l'affacciata verso Napoli, ed al premute „ ruinato. Dirimpetto a detta facciata vi è sopportico coverto a lamia con dipinture, ed „ alla parte esteriore con ornamento di marmo bigio; il suo basamento è di piedistal- „ li intagliati, sopra il quale vi sono quattro colonne di marmo anche bigio con ca- „ pitelli, architravi, fregi, e cornice, il tutto d'ordine dorico. Sopra detto giardino detto „ la loggetta vi è un'altro giardino anco murato della capacità di moggia due in circa, „ che tiene l'affacciata al giardino sudetto, ed è diviso da muro mezzo diruto, ed oltre a que- „ sto vi è il rimanente territorio con vigna, fruttj, ed altro, che di sopra già si è detto „

„ Di questo Casino tale quale egli è bisognoso di rifazione, a suo luogo ne „ dirò il valore, giacche il fruttato del territorio, e giardini lo porterò con gl'altri „

Raggionando il Mastri della Montagna di S. Lucia, e di alcuni altri territo- rj, che gli erano annessi si esprime ne' termini, che seguono. „ Possiede la Baronal Ca- „ mera una Montagna denominata S. Lucia, la quale da sito, e posta verso il confine „ della Terra di Morrone, e della Città di Capua. Verso la parte settentrionale della „ medesima vi sono molte partite di selve cedue intermezzate in alcune da querce, ed

» in alcune da olci, e frutte, ed in altre anche da terreni seminatorj verso la parte di » basso accosto al vallone; nella parte di sopra poi, e nella occidentale, e meridionale ri» sono mirtelli, territorii seminatorii, come pure un Casino denominato il Belvedere » con un territorio racchiuso da muro, ed un altro territorio con olive, denominato il Car» pineto. La sua estensione è lunga, e la latitudine è quanto importa il vallone » per tutta la sorta; e confina con il vallone suddetto, che divide la giurisdizione di Caser» ta, e Morrone, e susseguentemente la giurisdizione di Capua, la quale cominciò con» fina dalla parte occidentale, e per buono tratto dalla parte meridionale, indi confi» na con una strada pubblica, ch'è da sotto il Belvedere, e passa a fianco del detto ter» ritorio denominato il Carpineto, e conduce verso Morrone, e confina altresì col territo» rio di Aniello Salmieco. »

Da questa descrizione di Manni è sufficiente a far conoscere qual fosse la situazione delle delizie di Belvedere, della Montagna di S. Leucio, e de' territorj che gli erano annessi nella epoca, in cui passarono presso il dominio della Real Casa. In tal modo sembra, che abbiamo esaurito l'oggetto annunziato nel presente Capitolo.

CAPO II:

Prime ampliazioni di S. Leucio in tempo di Sovrani Carlo III: e Ferdinando I: aggregazioni di altre proprietà, e nuovi edifizj

§. I:

Operazioni primitive di Carlo III: e Ferdinando I.

Avvenuto appena lo Stato di Caserta proprietà della Real Casa concepì il Re Carlo III: la idea di stabilire nel bosco, ossia nella Montagna di S. Leucio, una Riserva per caccia di cinghiali, e determinò di riunirlo ai parchi di Casa.

ta, facendo rimanere tutt'ciò che andava compreso sotto il nome di Belvedere ad uso di delizie. In tal modo S. Leucio andava ad esser quasi il termine del vasto tenimento destinato a servire di corredo, ed ornamento alla magnifica Reggia, che già si fondava in Caserta.

Per realizzare questa idea faceva d'uopo di ridurre novellamente a bosco diverse terre messe nelle coste della Montagna di S. Leucio, che negli ultimi tempi de' Baroni erano state portate a coltura per ottenerne qualche prodotto. Conveniva altresì di richiamare al dominio pieno della Real Casa altri terreni situati nelle falde della Montagna istessa, che da' Baroni medesimi erano stati ceduti a diversi particolari. In ultimo, perchè avesse potuto aver luogo la riunione di questo tenimento colle delizie di Caserta, era necessario di farsi acquisto non solo delle montagne dette Monte Briano, Montemajulo, e S. Silvestro, ma eziandio di tutti i terreni messi ne' declivj di questi monti fino alla linea di congiunzione colla Montagna di S. Leucio. Rimaneva inoltre indispensabile questa ultima operazione per lo seguimento di tutto ciò ch'era in progetto di farsi nella parte meridionale di Monte Briano.

Furono questi precisamente gli ordini dati dal Re Carlo, e che vennero in parte eseguiti nel breve periodo di tempo, che intercedè al suo passaggio nelle Spagne.

Pervenuto al Trono il Re Ferdinando I. incominciò a guardare S. Leucio con quella predilezione, che ha poi avuto tanta felice progressione.

Confermò questo Sovrano tutti gli ordini dati dal suo Augusto Genitore, e marciando sulle tracce dal medesimo stabilite, dispose, che si fosse continuato lo acquisto delle montagne, e delle terre, che dovevano ampliare la periferia di S. Leucio.

Ed tutt'ciò fù ben presto adempito, ed in tal modo si vide annesso al tenimento di S. Leucio Monte Briano, S. Silvestro, Montemajulo, e l'intiere di quelle terre, ch'erano necessarie a circoscrivere quell'ambito, ch'erasi disegnato.

Per non implicare, ed interrompere queste narrazioni con dettagli tanto minuti Noi verremo ad indicare in un appendice tutte le terre date ad enfiteusi, che vennero avocate alla Reale Amministrazione, e tutte quelle altre, che vennero acquistate per l'oggetto dell'ampliazione del tenimento, e per la riunione di Monte Briano, S. Silvestro,

e Montemajolo al perimetro di S. Leucio ☞ Questo appendice leggesi nel fol.

§. II.

Seguito di operazioni ordinate dal Re Ferdinando I:

fondazione della Colonia, e suoi progressi sino al 1799.

L'amenità del sito di S. Leucio, e la bellezza del bosco, incominciarono ben presto a destare piacevoli sensazioni nell'animo del Re Ferdinando ancor giovanetto, il quale provava già in quel luogo tutto il ristoro, che si ottiene dalla solitudine e dalla quiete.

Perche gli acquisti e la rientegra di tante terre davano latitudine a qualunque disegno, immaginò il Sovrano, che ubil cosa fosse di circoscrivere con un muro le sue Reali proprietà, isolandole e liberandole dal facile accesso del pubblico. In tal modo rendevasi agevole la custodia della caccia, e si evitavano i danni, che gli animali selvaggi recar potevano ai fondi de' particolari.

Benche la esecuzione di questo progetto fosse alquanto ardua per l'ampiezza del sito, pure venne con rapidità eseguita, e nel corso dell'anno 1773. il lavoro fu interamente terminato.

Di questo muro, prendendo capo dall'angolo di quello antico, che rinchiudeva il Casino, e le terre di Belvedere, salisce a dritta per il tenimento denominato di Carpinello e s'inoltrava sino all'Arco, seguendo sempre l'andamento dell'antica strada di Moreone. Rivolgendo indi verso oriente e settentrione, e costeggiando il vallone, giungeva sino al terminone. Passava in seguito per il luogo detto fontanelle, e faceva angolo verso la masseria di Amico nelle pianure di Sarzano. Scendeva indi per Gradillo, cingendo il bosco in quei precipizj, e giungeva fino ai Cappuccj, ove si stabilì un novello portone con cancelli. Costeggiando finalmente, e rinchiudendo le terre acquistate dal Monaco di Briano, e da altri, terminava riunendosi all'angolo dell'antico muro a sinistra del portone di Belvedere.

Per dare un'idea chiara di questo muro, nel [illegible] la volta il Real sito di S. Leucio, Noi esibiremo la copia della pianta, che ne fu formata in quella

epoca, e dalla quale si ravvisano tutte le particolarità che possono desiderarsi. Vol: delle piante N.° 1.

Era questo un primo passo, che annunziava già altre idee, ed altri progetti, ai quali senza interruzione si pose mano.

Trovando il Sovrano assai opportuna quella eminenza, che vi è nella parte occidentale del bosco, e che forma quasi una collina, da cui si guardano le sottoposte pianure delle di Sarzano, intersecate dal fiume Volturno, comandò che fosse ivi eretto un piccolo edificio capace di servire a semplice riposo durante il divertimento della caccia.

Costruito appena questo picolo edificio nel corso degli anni 1773 e 1774, incominciò a ricevere già breve tempo diverse notabili ampliazioni, che gli fecero cambiar figura e destino: sicche divenne un casino circondato di tutti quelli accessorj, che convenir potevano al diporto de' Sovrani. Non è da tacersi, che nell'interno del medesimo venne istabilita una picciola Cappella, che ancora esiste, dedicata a S. Leucio, quasi Patrono della montagna. E questo è precisamente quell'edificio, che attualmente chiamiamo antico Casino di S. Leucio.

Perche nulla mancasse a quegli agi, che la campagna può offrire, volle il Sovrano, che fosse fabricato nella pianura meno nel declivio della falda del monte verso mezzogiorno un edificio per Vaccheria. Esso venne formato in un modo assai acconcio, e con tutte le regole dell'arte fu ultimato nel corso degli anni 1774 e 1775., e vi furon messe le vacche di Sardegna, giacche per quelle Svizzere erasi già in Caserta un'altro sito edificato fin dal tempo del Re Carlo. Questa Vaccheria, che coll'andar degli anni fu convertita in officina per calce, ed oggi è divenuta fabrica di colonette, diede nome a quel quartiere, che ora dicesi della Vaccheria.

Mentre si costruivano siffatti edificj si vide la necessità di provveder meglio al bisogno di coloro, ch'erano incaricati della custodia del bosco, e della caccia: quindi il Sovrano fece riattare un'antica casella meno a piccola distanza da Belvedere, e quivi fece situare diversi individui impiegati al servigio. Il Casino di Belvedere fu in questo rincontro egualmente riattato, e venne destinato per abitazione di al-

tri impiegati. Intanto perchè non mancasse alla gente radunata in questi diversi siti tutti gli ajuti spirituali, volle il piissimo Principe, che il Salone di un tal Casino fosse convertito in Chiesa, dedicata a S. Leucio, ed a S. Ferdinando. Tutto questo fu sollecitamente eseguito: la Chiesa fu eretta in Parrocchia, e già nel 1776. era la medesima aperta al pubblico commodo.

Benchè le montagne delle Montebriano, S. Silvestro e Montemajulo fossero divenute già di Real pertinenza, per effetto dello acquisto delle terre, delle quali eran composte, pure tuttavia non vennero incluse per la prima volta nel muro di chiusura di S. Leucio, forse perchè v'intercedeva la pubblica via, che conduceva a Morrone e Cajazzo. Fu allora, e precisamente negli anni 1774 e 1775., che il Re Ferdinando ordinò che costruite si fossero due strade per dare accesso negl'indicati luoghi, una per la diversa principale di Gradillo, e l'altra per le vicinanze di Puccianiello. La prima di queste strade è stata col tratto di tempo ampliata e migliorata, ed è quella per la quale si va a Piedimonte: la seconda è conosciuta sotto il nome di strada di Morrone).

Eseguiti in cotal modo supplito al maggior comodo del pubblico, venne nel corso del 1775. cinto Montebriano, S. Silvestro e Montemajulo con quel muro, che ora si vede; e con ciò fu rinchiusa nel sito Reale l'antica strada detta di Morrone).

Per effetto di questo novello muro di cinta, essendo divenuto molto frequentato il passaggio pel cancello del Quercione, così detto a causa di un antichissima quercia, che esisteva, e di cui si vede tuttavia una parte del tronco, fu necessario di stabilire ivi diverse abitazioni per alloggiarvi i Custodi, e qualche Guardacaccia; e ciò si fece nel corso dell'anno 1776.

Nel mentre, che tali cose disponevansi, e con rapidità somma si eseguivano, la morte del Principe Carlo Vito, figlio primogenito de' Sovrani, accaduta nel Casino di S. Leucio rese questo luogo di trista rimembranza, e determinò gli Augusti Genitori ad abbandonarlo.

Fu questo abbandono così costante, che le mire ed il genio del Re si rivolsero verso Belvedere. Ne avvenne quindi, che il Casino di S. Leucio, che da quì innanzi noi distingueremo col titolo d'antico, fu interamente riservato ad uso di caccia.

Altronde si eran già formate nelle sue vicinanze le caccetterie, e tutti gli altri comodi necessarj per la caccia de' cinghiali. Nè vogliamo omettere di far cenno, ch'eravi pure cinto di mura un vasto territorio al di sopra della Vaccheria, affin di rinchiudere i lepri: divertimento, che fu di là a poco dismesso, perche le razze di siffatti animali non potevano ivi prosperare. La denominazione di Leprería, che ancor ritiene quel sito, indica il luogo, ove era stata stabilita.

Determinato il Re Ferdinando a fermarsi in Belvedere, semprecche le circostanze gli permettevano di recarvisi, prescrisse, che in quel Casino, in cui si sorgevano ancora i ruderi del fasto degli antichi Baroni, si eseguissero i miglioramenti, che corrispondevano al nobile oggetto, cui andava destinato, senza però portarvi veruna novità nel locale, ch'era divenuto Chiesa. Si diè quindi gradatamente principio a diversi travagli, che con gran pena e dispendio si videro condotti a perfezione nell'anno 1786. Ed in vero, trovandosi l'edificio ed i giardini nelle falde di un monte, fu forza di combattere colla dura selice per farvi quel cortile, i spianti, e tutte quelle opere, che attualmente si vedono. I lavori furono ardui, e vi occorse per essi ingente somma, che quasi tutta svelse dalla borsa particolare del Re.

Mentre Belvedere andava a divenire il sito più pregiato delle delizie Reali, reputò necessario il Sovrano di porlo in comunicazione col borghetto di Caserta, affin di aver l'agio di recarvisi per mezzo de' commini interni. A tal'uopo fece costruire lo stradone, che dalla Cascata conduce a Belvedere: opera di non lieve importanza a cagione de' grandi massi, ch'ebbero ad appianarsi nella costa della Montagna, per rendere il cammino così agevole, come presentemente si scorge. Questa opera fu compiuta prima del 1780.

Essendosi già formati gli elementi di una popolazione ne' luoghi, che abbiamo accennato, volle il provvido Sovrano, che niente mancasse di ciò che poteva rendere più comoda la sussistenza. Ordinò quindi, che stabilito si fosse un molino nel piano sottoposto alla Cascata, che fosse animato dalle acque della medesima; e volle pure, che nel luogo istesso si fosse pur piantato un trappeto per macinar gli ulivi. Queste opere furon compiute nel corso del 1781 e 1782.

Le frequenti dimore del Re in questi luoghi, che avea cotanto ingentiliti, gli aveano dato occasione di porre sovente l'occhio su di una piccola industria di seti, che facevasi da un Guardacaccia denominato Gioannni Miele nativo di Rocca Rainola nelle vicinanze di Nola. Facea tirare costui a proprio conto nella opportuna stagione qualche quantità di seta all'uso di Sorrento. Fece dilettò il Sovrano a guardar queste manovre, ed a colpo d'occhio fu penetrato dalla idea dell'util grande, che avrebbe ricavato lo Stato, facendovi più nobile impiego della seta, e portandone la trattura al metodo del Piemonte, che, mercè i suoi saggi provvedimenti, incominciava già a conoscersi tra noi.

Erano allora in uso i veli, e questa moda generalmente sparsa facea sortir dal Regno ingenti somme. Pensò dunque il saggio Principe d'introdurre in S. Leucio questa manifattura, affin di occupare in un travaglio così delicato e proficuo gli individui di quelle famiglie, che per ragion d'impiego erano situate in S. Leucio. Realizzare questa idea, che fu poi avuta risultato tanto utile, fece il Re venir dall'Estero abili Direttori, i quali piantarono tosto la manifattura nelle sale dell'antico Casino di S. Leucio, con un successo forse superiore all'aspettativa.

La industria de' veli portava seco la necessità dello stabilimento della trattura delle seti all'organzino, e quindi dopo varii saggi eseguiti in diversi luoghi del Real Sito, venne a piantarsi una sala regolare per filatoja nel cortile del Real Casino di Belvedere. Quest'opera assai degna di ricordanza, venne eseguita nell'anno 1783.

Il racconto di questi fatti ci conduce insensibilmente alla storia della Real fabrica di S. Leucio, e della popolazione, che ne sostiene con tanto plauso la industria. Ma questi oggetti, che aggiungono della lode ai fatti illustri del Re Ferdinando, e che mostrano il suo efficace genio per le arti e manifatture, non possono qui esser da noi trattati, senza distarci dallo scopo, cui il presente lavoro è diretto. Impegnati a descrivere ciò che forma la parte materiale di S. Leucio, dobbiamo semplicemente limitarci a quanto riguarda gli edificj, e le opere che vi si veggono, ed agli elementi che formano la dote del Sito Reale, riserbandoci di trattar altrove, e

separatamente gli articoli, che hanno rapporto alla manifattura delle sete.

Progredendo dunque nella nostra narrazione osseriamo, che aumentandosi nel Sovrano l'ardore di portare alla perfezione la industria delle seterie, che già si era estesa alla fabricazione de' più nobili tessuti, istabilì nell'anno 1787 i filatoj, che or si reggono nel cortile, facendoli animare dalle acque del condotto Carolino, che pervenivano dalla Cascata.

Nell'anno istesso furono stabilite le altre officine manifatture della seta, e si decise pure sollecito provveguo agli edificj piantati nelle due strade laterali del portone di Belvedere: edificj che presero il nome di quartieri, intitolati di S. Ferdinando uno, e di S. Carlo l'altro. La popolazione, favorita da' vantaggi che il Principe offriva, e dalle comodità, che l'arte procurava, andava ogni dì aumentando; ed era pur necessario, che dietro lo stabilimento di tante officine in Belvedere si fosse quivi fermata la parte maggiore della popolazione.

Nell'anno 1788. proseguirono i lavori per aggiungere nuovi abbellimenti al Casino di Belvedere, e per migliorare le officine della seteria. In quest'anno appunto veggendo il Principe, ch'erasi già formati gli elementi di una prospera popolazione, volle dichiararla Colonia, ed applicossi ad istabilire per la sua interna organizzazione quelle leggi, che si erano bentosto note a quasi tutti i paesi stranieri.

Divenuta la popolazione di S. Leucio una Colonia governata paternamente da un Sovrano sì saggio e pio, fece quei progressi, che meglio sperar potevansi, e si diede campo a progetti più ampj, che furon poi troncati dalle dolorose vicende, che posero in sogquadro l'Europa.

Per non omettere cosa alcuna di ciò che ha riguardo alle opere fatte dal Re Ferdinando in questi siti, dobbiamo ricordare la costruzione ordinata a sue proprie spese, di due cimiteri uno per la Villa di Briano, e l'altro per quello di Sala. Siffatti edificj vennero fabricati nell'anno 1788 in campagna con buonissima architettura, ed esistono tuttavia offrendo memoria della munificenza del Principe (a)

Dall'anno 1790 al 1796 attese il Sovrano a bassar meglio la manifattura delle sete, ed a renderne l'esercizio tanto perfetto quanto attender potevasi da' migliori Artefici

(a) Altro simile ne fu pur costruito a spese del Sovrano in Puccianello

della Francia. Ed in questo intervallo, mentre aggiunse alle altre officine quella cu. cilliera, che ancor sussiste nel Real Casino di Belvedere, diede principio all'edificio del la gran filanda, che venne poi perfezionata in quel modo che diremo appresso.

A tutti questi elementi di prosperità, che andavano a svilupparsi al progresso del le arti, era d'uopo di aggiungere mezzi solidi di dotazione per assicurare il sostentamento della Parocchia, e del nuovo Clero, e l'esercizio di quelle più opere inseparabili dal re ligioso genio del Sovrano. Quindi comandò che riunita si fosse alla Amministraz.ne del Real Sito la Badia di S. Lucio ad Montes, che portava seco un corredo di circa quattrocento moggia di ottimi terreni. Siffatta riunione ebbe il suo effetto nell'an no 1795. Noi faremo cenno in articolo separato della celebrità di quell'antica Ba dia, e di tutte le sue vicende.

L'amena situazione di S. Silvestro non era stata fino a questo punto abbas stanza curata. Valutando il Sovrano tutto ciò che di pregevole presentava quel sito, incominciò a far abbellire i punti più delizios, e migliorare quel giardino superiore, nel quale vennero situati dei tuillaggi ed altri corrispondenti ornamenti. Tutto ciò fu eseguito nel 1791: ed in questo incontro concepì il Sovrano la idea di fare edificare nel sito più accreato di quella montagna un picciolo Casino circondato da vigne e giardini. Questa idea ebbe il suo incominciamento, ma le generali disavventure, da lì a poco ac cadute, ne fecero per allora sospendere il proseguo.

Due anni prima e precisamente nel 1793 erasi dato principio alla fabbrica di quel palazzo, che esiste nel lato sinistro del portone d'ingresso di Belvedere, e che chia miamo Galleria, perche fu espressamente dedicata a questo uso per favore di colo ro, che recavansi o per affari, o per curiosità nel Real Sito: Il medesimo con tut ti i suoi accessorj venne interamente terminato nel 1795.

Volendo sempre il Re Ferdinando a condurre in S. Lucio quelle manifat ture di modello, che potevano dar lume ed esempio ai suoi sudditi, volle nell'anno 1798 creare una fabbrica per la concia delle pelli ad uso di Francia. In questa sta bilita nella Vaccheria, e precisamente nel sito, ove trovavansi le Camellerie, delle quali abbiamo parlato. Si ottennero da questi tentativi ottimi risultati, che ven=

vero poi distrutte dagli avvenimenti del 1799.

I presentimenti di una vicina guerra, ed i grandi apparecchi, che si facevano, non ispaventavano punto la costanza del Re per lo ingrandimento della novella Colonia, ch'Egli divisava di portare allo stato di grandiosa Città. Fino al mese di Gennajo del 1799. continuaronsi con ardore le fabriche del Quartiere detto di S. Ferdinando, e si diede compimento alla sala, nella quale dovean situarsi i telai per le stoffe.

Era, come abbiamo accennato, desio proponimento del Re di far divenire S. Lucio una Città, che doveva esser l'emporio delle manifatture più distinte: Eransi già formati i disegni degli edificj e delle strade: Una Chiesa magnifica esser dovea la prima a fabbricarsi, e si era tutto disposto per la solennità della fondazione della prima pietra. Di fatti ne' conti del 1799. si vedono erogate delle spese per il padiglione, nel quale dovea eseguirsi la cerimonia. Ma la Provvidenza dispose altrimenti gli affari, e pare che avesse riserbato ad altro tempo un opera così lodevole.

Sopravvenuta l'epoca disgraziata della invasione de' Francesi, la Popolazione di S. Lucio, salda sempre ne' principj di fedeltà verso il suo Sovrano e Benefattore, si diè in fuga, e non ritornò nelle proprie abitazioni se non quando fu ristabilito il buon ordine.

Non è superfluo di aggiungere, che, pria della Rivoluzione, invitati gli uomini della Popolazione, che erano atti alle armi, a seguire il Principe negli accampamenti di Sora nell'anno 1798, furon pronti a dar prova di quell'attaccamento, da cui eran sinceramente animati.

§. III:

Altre operazioni eseguite per ordine del Re Ferdinando I: dal 1800 fino al 1806: fondazione della Chiesa di S. M.ª delle Grazie alla Vaccheria

Ritornato il Re Ferdinando nel suo Regno non tardò guari a rivolgersi

a S. Lucio, e costante nella sua inclinazione per quel sito, mentre ebbe cura di ristabilire i moltissimi danni, che la Rivoluzione avea prodotti, ordinò che si desse opera a quei nuovi lavori, de' quali verremo a parlare.

Rimandando i fatti degli anni precedenti è d'uopo il ricordare, che circa l'anno 1790 il successo felice delle prime arti seriche introdotte in S. Lucio avea dato ricorrenza al Sovrano, che avrebbero potuto agevolmente eseguirsi quei difficili lavori, che gli Esteri credevano di loro privativa. Entravano allora nella classe di questi lavori i tulli, i filoselle, e le calze semplici ed a traforo di finissimo calibro. Ottimi Maestri, e macchine perfette si richiedevano per riuscire in tale disegno. Nulla fu risparmiato dal Re per quest'oggetto. Egli fece venire a grandi spese molti telai ad intreccio (così Artisti chiamo pure i Costruttori delle macchine). In breve si vide in S. Lucio una manifattura fiorentissima di questo genere. Una siffatta fabbrica fu istabilita ne' locali, ch'erano serviti per le vacche di Sardegna, la industria delle quali erasi da più tempo dismessa, e gl'Individui applicati alle calze vennero situati nelle case, che si trovavano ivi edificate nel luogo delle Vaccherie per i diversi usi, che abbiamo accennati.

Popolato dunque il Quartiere della Vaccheria di qualche centinajo d'Individui, erano essi obbligati di compiere i doveri della Religione o nella Parrocchia di Belvedere, oppure nella picciola Cappella dell'antico Casino di S. Lucio, ciocchè rendeva loro malagevole l'esercizio delle pratiche divote. Questa idea penetrò in siffatto modo la mente del Religiosissimo Principe, che lo fece determinare ad ergere dalle fondamenta nella Vaccheria una Chiesa, coadjutrice della Parrocchia di Belvedere, dedicata alla Santissima Vergine delle Grazie, alla quale professava singolare divozione. Ed a questo Tempio comandò, che si fosse posto mano senza indugio. Incominciarono i lavori nel 1807, e nello spazio di tre anni furono compiuti con quella eleganza e perfezione, che attualmente veggiamo. Questa Chiesa venne generosamente fornita di quanto abbisognava, ed al di lei servizio furono destinati dei Preti bene stipendiati sotto la dipendenza del Parroco di Belvedere. Si credè pure necessario di accordare alla Chiesa medesima una dote, ed a tal'uopo vennero con

Rescritto del dì 3 giugno 1805 annunziate alla stessa le Badie di Regio Padronato sotto il titolo di Santa Maria ad fontes di Lungro, Aquaformosa, e Sansoni; ma questa provvida disposizione rimase priva di effetto.

Mentre cresceva la Chiesa alla Vecchiezza volle il Sovrano, che compiute si fossero tutte le altre opere, ch'erano state abbozzate prima del 1799. in S. Silvestro, e ch'erano destinate a rendere veramente delizioso quel sito. Fu dunque ultimato il Casino di S. Silvestro con tutti i suoi accessorj, e vennero eseguiti tutti quegli abbellimenti, che veggiamo in Montemajulo, e ne' suoi contorni.

Altri edifizj furono pure incominciati in contiguità del Real Casino di Belvedere: ma altri avvenimenti lagrimevoli, che allontanarono da noi un Sovrano sì caro colla sua Augustissima famiglia, vennero a distruggere per la seconda volta le tante grandiose idee, ch'eransi concepite per la prosperità di S. Leucio. Ben s'intende, che siamo giunti all'epoca della occupazione Militare.

§. IV.

Operazioni eseguite nel decennio della Occupazione militare

La venuta de' Francesi in S. Leucio riempì di spavento tutta la Colonia, la quale fu certa del suo annichilamento. Gli Artieri di fatti vennero mandati via dalle loro abitazioni, e le antiche leggi vennero messe in non cale. Solo per politica fu mantenuta la fabrica delle Seterie, la quale verso gli ultimi tempi fu data in affitto, e molte altre cose si fecero in genere di abbellimenti?

Lungo ed inutile sarebbe il narrare i cangiamenti, che i Francesi operarono nel Real Sito. Basterà accennare, che trovandosi il bosco privo de' cinghiali, poichè fin dal 1799. erano stati trasportati in Sicilia, fu ribassato il muro, che cingeva il bosco nella parte superiore, e precisamente nella strada della del formale: furono pure ribassate le altre mura, che fiancheggiavano la strada della Cascata, e vennero in varj luoghi aperte diverse altre strade e stradini.

In quanto agli edifizj fu continuato il rustico di quella parte, che trovasi oggi addetto ad uso di cucina, e d'incannatoj di sete cotte, come parimenti venne proseguito quel fabbricato addetto ora a tintoria, ed a sale per telai. Venne egualmente proseguita, e portata ad un certo termine la gran filanda di cipressi, alla quale erasi dato principio, come abbiamo detto, prima del 1799. Ma tutto questo non fu perfezionato.

Incerti i Francesi di ciò che conveniva fare sul destino della Colonia, della quale non avevano osato pronunziare l'abolizione, pensarono per un momento che fosse opportuno di esercitare l'industria degli abitanti nel coltivo delle terre. Per realizzare questa idea, ricorsero ora all'espediente di fare qualche acquisto di terre nelle vicinanze del Real Sito: ma non volendo, o non potendo impiegar contante, baratterono diversi terreni appartenenti per la maggior parte alla Badia di S. Lucio ad Montes meni nelle fertili pianure di Caserta, e ricevettero in permuta quelle tenute montuose, che si veggono nella parte settentrionale delle montagne del Sommacco, e che stanno rimpetto al Monte di S. Leucio. Queste somiglianti permute, conchiuse tutte nell'interesse de' diversi proprietarj, danno appena alla Reale Amministrazione un risultato dell'uno per cento; mentre per l'opposto riuscirono vantaggiosissime ai proprietarj medesimi.

E questo il motivo per cui veggonsi distratte diverse terre della Badia di S. Lucio, e si trovano aggregate all'Amministrazione Reale tante terre di qualità ingrate.

In un appendice, che siegue questo capitolo, Noi poremo a disteso l'elenco di siffatte permute; mentre poi descriveremo a suo luogo l'indole, e qualità delle terre divenute di proprietà della Reale Amministrazione. (a)

Deve pur aggiungersi, che la soppressione de' diversi Monisteri della Provincia di Terra di Lavoro diede campo alla Intendenza, che allora dicevasi di Casa Reale, e che veniva diretta dal Cavalier Macedonio, di aggregare alle Amministrazioni riunite di Caserta e S. Leucio una massa ingente di stabili territorj. Di tal natura specialmente erano i fondi de' Domenicani di Maddaloni, e di altri Convento di Capua. Ora mettendo a profitto siffatti fondi, riuscì al Cavalier Macedonio

(a) Questo secondo appendice è al fol. 71. della presente platea

di ottenere in permuta la montagna di Buonpane, col casinello nel tenimento del Sommacco, la masseria che oggi dicesi di Ferraro, e diverse altre terre, le quali tutte vennero incorporate all'azienda di S. Leucio, la quale attualmente n'è la proprietaria.

Similmente in questa epoca istessa vennero aggregati a S. Leucio i beni della Badia di S. Croce in Cajazzo, ch'era vacata per la soppressione del Monistero di S. Lorenzo di Aversa, quali beni figurano oggi tra le proprietà della Reale Amministrazione.

In questo rincontro venne pure aggregato a questa Reale Amministrazione il famoso Casino de' Signori Buonocore in Ischia, ai quali si diedero in compenso alcuni beni di S. Pietro ad Montes, ed altre terre de' Domenicani di Maddaloni: ma nel 1817 siffatto Casino, che male a proposito era annoverato tra le proprietà di S. Leucio, venne richiamato alla Real Casa, e fu dato all'Amministrazione un compenso in altri terreni demaniali siti in S. Andrea de' Lagni, e luoghi convicini.

Le idee concepite da' Francesi di rendere agraria la Popolazione di S. Leucio, non ebbero alcuno sviluppo, e rimasero le cose nell'antico stato.

Non dobbiamo finalmente lasciare ignorare, che tutti i beni de' soppressi Monasteri, de' quali abbiamo fatto menzione, e che non erano stati disposti per oggetti di permuta, ritornarono nel 1815 alle Amministrazioni demaniali, e vennero tolte dalle Aziende della Real Casa.

S. V.

Ultime operazioni fatte dal Re Ferdinando I.
dal 1815 sino alla sua morte

Il ritorno glorioso del legittimo Sovrano ne' propri Stati diede novella vita alla Colonia di S. Leucio. Le cose furon tosto messe nello stato primiero, e gli Agenti della Reale Amministrazione s'impiegarono a ripristinare l'ordine, e le regole, che prima vigevano.

Messo sistema agli altri affari dello Stato, incominciò il Re Ferdinando a render frequenti le sue gite in S. Leucio. Ordinò tosto, che fossero condotti a compimento perfetto i due belli edificj, de' quali abbiamo testè parlato, cioè quello, ove vi è attualmente la officina dell'incannatojo delle sete colla Real cucina, e l'altro, ove vi è la fabrica delle stoffe colla tintoria. Comandò pure che terminata si fosse la gran filanda, e la contigua cavalleriza.

Tuttociò venne eseguito con rapidità, e nell'anno 1819. queste fabriche erano già di tutto punto perfezionate, meneche nella parte esterna, che ancor restar vedevasi.

I fastidiosi avvenimenti del 1820. posero pure qualche remora ad altre opere immaginate dal Sovrano: ma nell'anno 1821. incominciarono esse ad avere il loro sviluppo. Merita di essere menzionato in primo luogo il prolungo della gran filanda, la quale ebbe l'accrescimento di una terza parte del fabricato, oltre a quello che già esisteva: E' sopratutto marchevole, che s'immaginò ed eseguì il progetto di dar moto al gran macchinario per mezzo di un rotone, spinto dalle acque, che si fecero giù calare dal formale con i modi consigliati da' più periti Fraulici. E quest'opera sì bella, che risparmiar faceva la somma di ducati dieci al giorno per mercede agli uomini, che con tormentoso travaglio volgevano prima le ruote della filanda, si aggiunse il comodo ed elegante edificio, che fu costruito al di sopra della gran filanda, e che fu immaginato per farne una cavalleriza.

Furon compiuti questi edificj nel 1823.

La collina, sulla quale poggiava la gran filanda non presentava fino a quest'epoca, che un luogo alpestre, pieno di macchie e spine. Volle il Re, che fosse ridotta a delizia, e tosto fu eseguito. Sorgevano ora questo sito amenissimo poggiuolo di belle piante e fiori, sotto la denominazione di montagna delle Ballotte.

Erano ancor rustiche, come abbiamo detto, le facciate degli edificj meno alla destra ed in contiguità del Real Casino, e molto sfregio recavano alla bellezza del fabricato. Comandò il Sovrano che si fossero decorate con intonaco e stucco, e che si fosse messo in armonia cogli ornati del Real Casino. Fu questo eseguito anche nel corso del 1823., ed in questa occasione fu pure il Quinapè, che si fece nella pro-

spettiva situata una statua, sotto della quale si trovasse una iscrizione, che conte-
ner dovesse in iscorcio la memoria della fondazione della Colonia.

La statua, per brevità di tempo, fu costruita di stucco, sul disegno di quella
formata da Solaro per la Città del Lizzo, e la iscrizione fu quella, che era stata
già composta da Monsignor Lupoli Vescovo di Cerreto, e che vedesi in fine della ver-
sione delle leggi di S. Leucio da lui data alla luce nel 1789.

Mentre tali cose eseguivansi, volle il Re, che si fosse mandata ad effetto la
benefica idea già da molti anni da lui concepita di stabilire un ospedale per i
Leuciani infermi. Fu allo all'uopo il locale del soppresso Convento de' PP. Ria
colti in Caserta, che si prese a canone dal Patrimonio Regolare, ed in pari tem-
po fu accordato allo Stabilimento per dote un territorio di moggia 152. sito a Vitu-
lazio, e che apparteneva all'Amministrazione de' beni riservati. Dava allora
questo territorio una rendita di annui Dr. 600. A questa dote fu aggiunto un
pingue corredo per circa trenta infermi.

Il disegno di riunire tutti gl'Individui della Colonia in un sol luogo, oc-
cupava da più tempo i pensieri del Re Ferdinando. Persuaso che non conveni-
se di moltiplicare le abitazioni nell'interno del Real Sito, credè che fosse più oppor-
tuno di stabilirle nella parte esterna, ed a tale effetto divisò di edificare un palaz-
zo alla parte destra del portone di Belvedere, rimpetto precisamente a quello de-
nominato della trattoria. Questo novello Palazzo contener dovea venti abitazio-
ni. Incominciaronsi gli ammanimenti de' materiali, e quando era per porsi ma-
no alle fondamenta, il tristo e penoso accidente della subitanea morte del Sovrano
paralizzò l'andamento di questa opera.

§. VI.

Cenno di ciò che si è incominciato a praticare da S. M. il Re Francesco I.

Il Dolore de Leuciani per un avvenimento, che loro toglieva il Padre ed

il Benefattore piucche il Sovrano, più addolcito da' modi clementissimi del Re Francesco I., dalla di lui liberalità, e dal proposito da lui spiegato di voler seguire i disegni del suo Augusto Padre.

" Nel confermare tuttociò che di grazioso praticavasi dal defunto Re Ferdinando, applicossi il novello Sovrano a stabilir meglio la sorte de' Liparesi, e ad aggiungere ornamenti e delizie al Real Sito.

Una distribuzione più opportuna de' locali del Real Casino di Belvedere fu la prima opera disposta dal Re Francesco, e sollecitamente eseguita negli anni 1825 e 1826. Si pose quindi mano alla riforma del vecchio Casino, che trovavasi in pessimo stato. Fu parimenti riattato ed abbellito il Casino di S. Silvestro. Fu rinovellata la cantina, ed ivi aggiunta una decente officina per la formazione de' vini. Furono migliorate ed ampliate le vigne, ugualmente che le selve castagnali, e con specialità quelle messe nella parte settentrionale delle Montagne della Bocca. Vennero rese carrozzabili le strade interne del Bosco. Furono rinovati e ristorati i muri di circuito, e finalmente venne formata un ampia strada, per la quale dal piano del Casino di Belvedere si giunge comodamente sino al bosco, mettendo capo nell'altra della dal formale.

Tutti questi miglioramenti, aggiunzioni, e nuove opere, han messo il Real Sito in uno stato lodevolissimo, e tale da formar l'ammirazione de' Forestieri. Altri divisamenti ha concepito il Principe per dare coll'arte un maggior rilievo alle bellezze naturali, ed all'amenità del sito istesso, per rendere più proficua la coltivazione delle terre, e per renderne i predotti più pregevoli. Ma sarà questo un argomento, di cui tratteremo in altro luogo e tempo.

§. VII

Serie degli Amministratori di S. Leucio

" Ne' primi tempi non essendo il sito di S. Leucio dotato di particolari privilegi, non ebbe un Intendente, ossia un Amministratore. Don Matthiangelo Peggio

ne Gentiluomo Caserlano, abitante in Sala, che facea da Tenente della Reale Amministrazione di Caserta, avea l'onore di prendere gli ordini del Re, ed era incaricato de' dettagli relativi alle fabbriche, ed alle nuove opere, che ivi si eseguivano. I favori accordati a questo Individuo furono un chiaro segno del zelo, che poneva nel servizio.

Incominciata in S.t Leucio la industria delle sete, resa ivi più frequente la permanenza del Re Ferdinando, ed istabilite tante oggetti, che esigevano cure, ed attenzioni particolari, fu d'uopo destinare un particolare Amministratore, e fu questi il Principe di Cassia, a cui si diede il titolo di Sopraintendente. Spiacevoli circostanze allontanarono dal servigio questo Cavaliere, che altre volte avea meritata la fiducia del Sovrano; ed al medesimo fu surrogato il Cavalier D.r Domenico Comi Ufiziale della Real Segreteria di Casa Reale, uomo pieno di talenti, e di conoscenze nelle arti, e nelle manifatture. Questo accadde nel 1793. Seppe questo novello Amministratore coordinar bene gli affari, basò il edificio sopra i migliori principj, ne regolarizzò l'amministrazione con una esatta contabilità, e presentò le speranze di un grande sviluppo rispetto alla Colonia. Molto severo nel suo andamento governativo ebbe contro de' potenti nemici, che operarono la sua rovina. Egli fu destituito nel 1799. La sua condotta posteriore lo giustificò nell'animo del Re, verso del quale subò mai sempre la più rispettosa e tenera riconoscenza.

Succedette costui il Duca di Miranda, cui per un particolar favore si diede il titolo di Sopraintendente con Rescritto del dì 26 9mbre 1799. Fu interrotta la gestione di quest'illustre Personaggio dalla occupazione militare, cessata la quale ritornò allo stesso incarico, che sostenne fino al 1817., epoca, nella quale fu Egli destinato Sopraintendente del Real Sito di Capodimonte. Le molte opere menate a fine negli anni dell'amministrazione del Duca di Miranda appalesano con quanto zelo Egli travagliò al servizio del Re.

Sembrando, che il volume degli affari annessi all'Amministrazione di Caserta potesse dar luogo ad altre occupazioni, il Re non credè inopportuno nello stesso an-

no 1817. di affidare al Cavalier Ganucci Amministratore del Real Sito di Caserta, l'altra Amministrazione di S. Leucio. Regolò quindi quest'onestissimo Personaggio le due Amministrazioni sino al dì 11. Ottobre 1820.; e diede sempre saggio di quella religione, e probità di cui era ornato. La decadenza però della manifattura del setificio, la povertà della Colonia, e diversi altri motivi, che erano in parte l'effetto delle circostanze de' tempi, determinarono il Re a disgiungere queste due separate Amministrazioni dalle mani di un solo, e rimanendo a Ganucci quella di Caserta, ebbe la clemenza di affidar l'altra di S. Leucio al Cavalier Antonio Sancio, redattore delle presenti memorie, e di questa Platea.

Porremo fine a questa introduzione con i due appendici, che abbiamo enunciato. Conterrà il primo l'elenco de' territorj, che in tempo del Re Carlo III: e Ferdinando I: furono acquistati, permutati e rintegrati alla Reale Amministrazione per ampliare il Real Sito, e portarlo allo stato in cui oggi lo vediamo. Conterrà il secondo l'elenco delle permute fatte nel tempo della occupazione Militare.

Daremo indi un breve ragguaglio delle Badie di S. Pietro ad Monte, e di S. Croce di Cajazzo, che trovansi aggregate alla Reale Amministrazione: e quindi incominceremo quella che dicesi Platea, cioè la descrizione ragionata di tutti i fondi patrimoniali dell'Amministrazione medesima.

Di questo lavoro, che verrà compreso in un solo volume, oltre ai due ausiliarj, quello cioè de' documenti, e l'altro delle piante, verrà metodicamente diviso in diverse sezioni.

Comprenderà la prima la descrizione di tutti gli edifizj, che servono per uso e delizia de' Sovrani, degli altri addetti al culto divino, di quelli destinati per le officine delle manifatture delle sete, e de' cotoni, e finalmente di quelli addetti per abitazione degl' Impiegati, e degl' Individui della popolazione.

Conterrà la seconda la descrizione di tutti i terreni addetti per Reali delizie, e di quelli, che si coltivano in amministrazione per Regio conto.

La terza sezione conterrà la descrizione degli edifizj, e fondi urbani reditizj.

Conterrà la quarta la descrizione de' fondi rustici redditizj.

Comprenderà la quinta i censi enfiteutici

Conterrà la sesta i Capitali

Nella settima si parlerà delle iscrizioni nel gran libro.

Nell'ottava si farà menzione de' fondi distratti per permute, e per aggregazione ad altre Amministrazioni, e de' capitali perduti per reduzione de' censi.

E finalmente nella nona si ragionerà de' pesi, che sostiene la Reale Amministrazione, e de' titoli che li garantiscono.

Onde il lavoro presenti tutta la desiderevole chiarezza, capace di tramandare ai posteri quelle notizie di dettaglio, che coll'andar del tempo vanno ad obliarsi, o dispendersi, Noi avremo cura di premettere a tutte le descrizioni un cenno sulla origine e provenienza de' rispettivi fondi e capitali. In questo sol modo si conserverà la memoria de' molti elementi, che sono stati riuniti in diverse epoche, ed in varie circostanze, e che han servito a comporre il patrimonio, ossia la dote di questa Reale Amministrazione.

APPENDICE I°

Terreni incorporati al Real Sito di S. Leucio, sia per avocazione dalle mani degli antichi censuarii, sia per compra a danaro contante, sia per effetto di permute (a)

In tempo del Re Carlo III

§. I°

Terre avocate dagli antichi possessori

Con istrumento de' 30. Agosto 1754 rogato da Notar Vito Pezzella, gli eredi di Vincenzo d'Amico ritrocedettero e venderono alla Reale Amministrazione l'utile dominio di un territorio seminatorio, ed olivetato di moggia diciotto con alcuni edificj rurali nelle falde di S. Leucio, e precisamente nel luogo d'il Canale delle Mandre, sen Cappuccio: Queste moggia diciotto di territorio, con istrumento stipulato nel dì 17. Aprile 1728 per mano di Notar Filippo Viglione, dal Principe di Caserta di quel tempo erano state censuate al quondam Vincenzo d'Amico per l'annuo canone di tomola venti di grano sino a terza generazione.

Una tale ritrocessione di censo e vendita di miglione fu valutata per ducati seicento settanta, che furono pagati condizionati con altro istrumento del suddetto Notaro Pezzella de' 25. Ottobre 1754.

	Moggi	parm.	perti.	Ducati	grana
La capacità de' terreni suddetti ritrocessi fu di	18.	-	.	670.	-
Con istrumento de' 2. Ottobre 1775. per mano dello stesso Notar Pezzella, si avocò alla Reale Amministrazione il territorio, ch'era soggetto al censo di ducati otto sopra di una casta posseduta da Berardino Milano erede di Domenico Milano.			.		
Per riporto	18	-	.	670	-

(a) Intendesi delle antiche permute, cioè di quelle fatte ne' primi anni del Regno di S. M. il Re Ferdinando I°.

	moggia	passi	pertiche	ducati	grani
Riporto	18	.	.	670.	.
dal costa con di moggia undici di terreni di diversa natura: sita in pertinenze di Briano nel luogo dello Cappuccio, seu lo Pennino, giusta i beni della Cappella del Rosario, quelli della Real Casa, e via pubblica: quelli stessi che furono dalla Camera Casertana enfiteutati in perpetuo al suddetto Domenico Milano per annui ducati nelle e grani venticinque con istrumento di Notar Filippo Viglione de' 25. Gennajo 1727. Questo canone trovandosi assegnato alla Rettoria di S. Agostino, la Reale Amministrazione con istrumento de' 17. Novembre 1755, per mano del sopranominato Notar Perella, l'affrancò dal Rettore D. Giuseppe Petrillo, come si dirà in appresso.					
Le migliorie dunque della suddetta costa furono comprate per ducati cento settantacinque, de' quali si pagarono contanti Dj: 95., e per i rimanenti Dj: 80. si diede in permuta un'altra costa di moggia tre, e passi sei, sita nelle pertinenze di Briano luogo detto lo Torrillo.					
La rimtegra dunque, ed il pagamento fu di ———	11.	.	.	175.	
Con istrumento degli 11. Gennajo 1756. per mano del mentovato Notar Perella fu retrocedata da Anna Boccardo, vedova di Nicola Paella e suo figlio, una costa di moggia sei, passi ventisei, e passitelli undici, su cui gravitava il canone di annui due e grani ottanta. Questa costa era situata nel luogo detto Cappuccio di S. Leucio, giusta i beni di Casa Reale, e via pubblica. Per tale retrocessione, e pagamento di migliorie furono pagati ducati quaranta con polizza del Banco dello Spirito Santo de' 5. Gennajo 1756.: sono ———	6.	26.	11.	40.	.
Per riporto	35.	26.	11.	885.	.

	Mag.ª	pass.	pert.	passetti	gr.i
Riporto	35.	26.	11.	885.	.
Con istrumento de' 9. Agosto 1756 stipulato dal sopramen zionato Notaro, fu retrocceduta da Berardino Milano una co sta di moggia dieci, passi venti, e passitelli ventotto in due) perri, sulla quale egli pagava il canone di tomola sei di grano, sita nella falde del Monte di S. Leucio, giusta i beni della Rea le Amministrazione: la stessa che dall'olim Principe di Ca serta agli otto Agosto 1741. per mano di Notaro Scialla gli era stata annuata. Per la quale retrocessione furono pagati du cati cento quaranta e grani 76., pel Banco di S. Eligio, in data de' 9. Agosto 1756. Sono ———	10.	20	28.	140.	76.
Con istrumento de' 17. Giugno 1758. per mano del suddetto No tar Pezzella fu retrocceduta da Anna Gentile, vedova di Angelo Milano, una costa di moggia sei, sita alle falde di S. Leucio nel luogo detto Cappuccio, con alberi di querce, olivi, e poche frutta. Questa costa era stata annuata a Giuseppe Milano per annui ducati sette dalla Camera Baronale con istrumento de' 18. Gen najo 1727. per mano di Notar Viglione) La retrocessione e le migliorie furono valutate per duca ti cento venticinque), che furono pagati liberi. Sono ———	6.	.	.	125.	.
I censi, che si son finora indicati, si trovano riportati nello apprezzo del Tavolario Manni: ma ve n'erano pure due altri, de' quali il medesimo non aveva fatto alcuna men zione), e che vennero parimenti avocati Il primo fu quello di un territorio montuoso di circa moggia sei, sito nelle coste del Monte di S. Leucio, che fu dai 10 Novembre 1731. per mano di Notar Francescantonio di Mo.					
Per riporto	52.	17.	09.	1150.	76.

	moggia	cani	pietà	Ducati	grani
Riporto	52	17	09	1150	76
naco, il Principe di Caserta avea dato in enfiteusi al quondam Domenico Ricciardi per l'annuo canone di tomola sette e minure dodici di grano. Siffatto territorio con istrumento de' 19. Aprile 1758. per mano di Notar Perrella fu retroceduto da Rocco Ricciardo figlio del quondam Domenico alla Reale Amministrazione, mediante un pagamento di ducati cento quindici in contanti	6.	.	.	115.	.
Il secondo fu di moggia ventidue di territorio boscoso diviso in due partite, il primo di moggia diciannelle, sito nelle falde del Monte di S. Leucio, dalla parte detta il Cappuccio, su Sizzo del muro di Belvedere, la seconda di moggia cinque nello stesso sito. Quali due pezzi di territorio erano stati conciti al quondam Bartolomeo Petrillo con istrumenti degli 8. Gennajo 1723, e 12. Marzo 1728, per l'annuo canone di ducati venticinque. Or questo territorio di moggia ventidue, composto dalle due indicate partite, fu riunito alla Reale Amministrazione per cessione fattane dal creditore del patrimonio di suo Bartolomeo Petrillo con istrumento de' 17. Settembre 1755. per mano del Notar Vito Perrella. Furono sborsati in questo rincontro ducati cinquecento settantacinque.	22.	.	.	575.	.
Con istrumento de' 30 Settembre 1773., stipulato per mano del medesimo Notar Perrella, degli eredi di Donato Silvestano fu retroceduta alla Reale Amministrazione una corta di dodici moggia nel Monte di S. Leucio, confinante colla nuova strada, e con altri beni dell'Amministrazione istessa. Su questa corta eravi il canone di tomola quindici di grano.					
Per riporto	80.	17.	09	1840.	76.

	moggia	pani	pastelli	ducati	grani
Riporto —	80	17	09	1840	76
Le migliorie furono valutate per ducati centocinquanta, che vennero immantinente sborsati ai cedenti —	12	-	-	150	-
E finalmente con istrumento de' 28. Ottobre 1775., stipulato per mano di Notaro Scialla, i fratelli Pezzella ritrocedettero alla Reale Amministrazione un fondo di moggia cinque, pani dodici, e pastelli ventinove sito nella montagna di S. Leucio, e confinante con i beni della Reale Amministrazione: quello stesso territorio, che ad essi Pezzella era stato censito dalla Camera Baronale per l'annuo canone di carlini quindici, con istrumento de' 2. Aprile 1728. per Notar Viglione. La somma sborsata ai cedenti fu di ducati settecento quarantadue e grani venti	5	12	29	742	20
Il totale di tutti i territorj, che si trovavano dati in usufrutto e reintegrati alla Reale Amministrazione, fu di —	98	00	08	2732	96

§. II.

Terreni comprati a denaro contante

Con istrumento de' 22. Novembre 1753. per mano di Notar Vito Pezzella fu comprato da D.r Antonio Forgione un pezzo di montagna mistellata sita in Montebruno, di cui non si esprime la misura, per la somma di ducati dugento cinquanta — | - | - | - | 250 | - |
| Con altro istrumento de' 18. Marzo 1754. per mano dello stesso Notaro, fu comprato da Domenicantonio Battista un'altro pezzo di Montagna mistellata ed olivata sita in Montebruno di moggia quattro, per la somma di ducati dugento ventiquattro e grani sessanta. — | 4. | - | - | 224 | 60 |
| Per riporto — | 4. | - | - | 474 | 60 |

	moggia	passi	pertiche	ducati	grani
Riporto —	4.	-	-	1716	70.
Dal Patrimonio di Petrillo, con istrumento de' 17. Settembre 1755. per mano di Notar Perrella fu acquistato un territorio montagnoso di moggia ventidue, per la somma di ducati cinquecento settantacinque —	22	-	-	575	-
Con istrumento de' 30. Maggio 1756. stipulato dal medesimo Notar Perrella, fu acquistato da D.r Andrea Natale un'altro territorio di moggia due, passi tre, e passitelli dieci, sito nel luogo detto Parito, per la somma di ducati dugento trentasette, e grani cinquanta —	2.	3.	10	237.	50.
Con altro istrumento, stipulato dallo stesso Notajo nel dì 15. Dicembre 1756., fu comprato da Agostino Lupa ed altri un territorio, ovvia vigna lavorantina di moggia cinque, passi quindici, e passitelli ventiquattro, sito alle falde di S. Leucio nel luogo detto Cappuccio, per la somma di ducati dugento venticinque	5.	15	24	225	-
Con istrumento de' 27. Aprile 1757. rogato dal Notajo medesimo, fu acquistato dal Patrimonio di Andrea Apprento un territorio incatenato e cannato verso la parte orientale di S. Silvestro, per la somma di ducati settecento quarantanove e grani 20				749	20
Con altro istrumento de' 17. Marzo 1758. per mano del medesimo Notar Perrella, fu acquistata dal Marchese Montana ro una montagna di moggia otto, sita in Montebriano, per la somma di ducati trecento —	8	-	-	300.	-
Da Giulio Pannaro, e da Angela Jannello vedova di Cesarano Pannaro con istrumento de' 17. Gennajo 1759. per mano dello stesso Notajo, furono acquistate moggia nove, passi diciannove, e passitelli ventisette e mezzo, messe nel sito detto Carpine.					
Da riporto —	41.	19.	04	2561.	40

	Moggia	passi	pertiche	Ducati	grani
Riporto ...	41.	19.	04	2561	40
to, per la somma di ducati millecent'undici e grani sedici	9.	13	28½	1111.	16.
Dal Canonico Corvino, con istrumento de' 2. Dicembre 1779. per Notar Domenico Serella fu acquistato un territorio mirtellato con querce di moggio uno, per ducati sessantaquattro	1.	.	.	64	.
Dall'Università di Caserta con istrumento de' 29. Gennajo 1781., per mano del suddetto Notajo, si acquistarono cinque pezzi di territorio montuoso e boscoso, siti a Parito, a Carpineto, sopra l'Arco, ed a Montemajulo, della capacità di moggia quarantasette, per ducati mille quattrocento due e grani cinquantasette	47.	.	.	1402	57.
Finalmente furono acquistati da diversi individui i seguenti territorj					
Dal Beneficiato de' Gentili un territorio montuoso mirtellato di passi sedici, per ducati ventotto	.	16	.	28	.
Dal Marchese Montanaro un'altro terreno montuoso olivato di passi quattordici, e passitelli quindici, per la somma di ducati cento ventisei, e grani sedici	.	14	15	26.	16.
Dal medesimo altre moggia due di territorio montuoso per ducati cinquantaquattro e grani quaranta	2	.	.	54.	40
Dallo stesso un altro territorio di passo uno, per duc: quindici	.	1	.	15.	.
Da Casenzo Sassaro altro territorio di moggio uno, passi due, e passitelli venticinque, per la somma di ducati dugento cinquantadue, e grani quindici	1.	2.	26	252	15.
Dalla Parrocchia di Briano un terreno olivato di passi sei, per la somma di ducati quarantasette, e grani cinquanta	.	6	.	47.	50.
Per riporto	103.	13.	12½	5562	34

	moggia	passi	p.ti	docati	grana
Riporto	103.	19.	12½	5562	34
Da Giulio Lanaro un territorio con cave di pietre di mog. gio uno, passi ventuno, e passitelli venticinque, per ducati quattro cento novantadue e grana ottanta	1.	21.	25.	492	80
Da Aniello Fiorillo un territorio olivato con cava di pie- tre di moggia due, e passi due, per ducati trecento ottanta, e grana ottantadue	2	2	.	380	82
Da Alemandro Giaquinto un territorio come sopra frut- tiferato ed alberato di moggia quattro, e passi venti, per ducati cinquecento cinquantuno, e grana venticinque	4.	20	.	551.	25
Dal medesimo un territorio olivetato montuoso di mog- gia tre, passi quattro, e passitelli venti, per ducati dugento cin- quantanove, e grana novanta	3.	4	20	259	90
Dallo stesso un'altro territorio parte montuoso, e parte aratorio, fruttiferato ed alberato, di moggia sette e passi ventot- to, per ducati quattrocento cinque, e grana novanta	7.	28	.	405	90.
Da Giovampietro Vesaione un territorio aratorio di mog- gio uno, passi 5, e passitelli 20. fruttiferato ed alberato, per duca- ti dugento due, e grana 96.	1.	5.	20	202	96.
Da D.r Agostino Borgognone un territorio aratorio e montuoso di moggia cinque, e passi quattro per ducati quattro cento sedici	5.	4	.	416.	.
Da Giuseppe Veglione un territorio parte aratorio, e parte montuoso con bosco fruttiferato ed alberato, di moggia ven- tiquattro, e passi quindici, pel la somma di ducati mille sette cento novantasette, e grana settanta	24.	15	.	1797.	70.
Dal Convento del Carmine di Caserta un territorio					
Per riporto	154.	00.	17½	10062	67

	moggia	passi	palmi	ducati	grani
Riporto	154	"	14½	10069	67.
aratorio olivato di passi quattro, e passitelli venti per ducati quarantatre e grani venti		4.	20	43	20
Da D.r Andrea Delticione si acquistò un territorio di moggio uno, passi ventisei e passitelli cinque nel luogo detto Carpineto e Croce, ed oltre un piccolo territorio datogli in permuta, gli furon pagati in contante ducati cento quarantasei, e grani quarantaquattro	1.	26	5.	146	44.
Da D.r Crescenzo fratelli Esperti venne acquistato un territorio di passi otto, per ducati ottantatre	.	8	.	83.	-
Totale di terreni acquistati a danaro contante moggia	156	09.	12½	10342.	31.

dire a diversi pezzi di montagna.

§. III:

Terreni acquistati con permute

Con istrumento de' 22. Maggio 1753. per mano del Notar D.r Vito Pezzella, D.r Giuseppe Varone, Rettore della Cappellania Laicale sotto il titolo di S.ta Maria Mater Domini della Villa di Lucianello, e del Monte de' Maritaggi, eretti dal quondam Geronimo Guzzella cede una Montagna di moggia dieci, passi sei, e passitelli venti, nelle pertinenze di Briano nell'interno di S. Lucio, ricevendone in permuta un territorio di moggia due, passi dodici, e ½ di passitello, sito nel luogo detto la Saudinella. Vedasi Vol.o I.o della Platea di Caserta fol.652. Quindi i terreni acquistati furono di

	Moggiature			Contanti in supplemento	
	.a	.a	.a	Dr.	Gra.
	10.	6.	20	.	.
Con istrumento de' 25. Settembre 1753 per mano del suddetto Notajo, il Procuratore del Monastero del Carmine di Ca					
Per riporto	10	6	20	.	.

	Moggia	passa	pertiche	quadrate	gradi
Riporto ...	10.	6.	20	.	.
cedè alla Reale Amministrazione una montagna olivata con piante novellime in Montebriano della capacità di moggia dieci, confinante coi beni de' fratelli Esperti, di Giulio di Micco, del Monastero de' PP. Geronolomitani, e del Marchese Montanaro; e ne ricevè in permuta un territorio di moggia due, passi venti, e pantelli sei, sito alla Saudinella, oltre a ducati novantanei, e già ottanta quattro contanti. Vedasi Vol.: I.° della Platea di Caserta fol. 653. La medesima prodrise l'acquisto di	10	.	.	96	84.
Con istrumento de' 17 Novembre 1753, stipulato dal mentovato Notar Pezzella, D.r Giuseppe e D.r Pasquale della Ratta cedevano alla Real Casa due pezzi di montagna con piano olivati e mirtellati: uno confinante coi beni de' PP. Certosini, de' fratelli Forgione, e via pubblica: l'altro coi beni di Vincenzo di Capua, e con altri beni di essi la Ratta, e ricevevano in permuta dalla Reale Amministrazione un territorio di moggia due, passi ventitre, e pantelli undici e ½. nella Villa di Casolla, denominato la corte del Principe, oltre a ducati centonei, e già quarantanei in contanti. Vedasi Vol.: I.° della Platea di Caserta fol. 660. L'acquisto fu.				106.	46.
Con istrumento de' 16. Maggio 1754., stipulato dal citato Notar Pezzella, D.r Agostino, e D.r Giulio di Micco cedevano alla Real Casa una montagna mirtellata ed olivata di circa moggia dieci lungo Montebriano, giusta i beni della Reale Amministrazione, il Monte demaniale, e via pubblica, e ne ricevevano in permuta un territorio di moggia tre, passi					
Per riporto ...	20	06	20	203.	30

	Moggia	Passi	Pertiche	Passetti	Piedi
Riporto	20.	06	20	203	30.
ventuno, e passitelli ventinove, sito in Centurano nel luogo detto Campo. Vedasi Vol.mo I.o della Platea di Caserta fol.656. L'acquisto fu di	10	.	.	.	..
Con istrumento de' 7. Ottobre 1754. per mezzo del medesimo Notar Pezzella, D.r GiovanVincenzo de Capua cedè alla Reale Amministrazione una Montagna mistellata ad olivata in Monteunajulo, e ne ricevè in permuta un territorio di moggia sei, passi cinque, e passitello uno in Centurano, siccome ancora si dimostra nel Vol.o I.o della Platea di Caserta fol 657.					
Con istrumento de' 25. Ottobre 1775. rogato dal riferito Notar Pezzella, D.r Domenico Palmiero, Procuratore del Monistero de' Certosini di Napoli cedè alla Real Casa un territorio olivato e mistellato di moggia sedici, delle quali quattro erano seminatorie, site nelle pertinenze di Puccianello, luogo detto Canale, e ne ricevè in permuta un territorio di moggia otto olivato, e moggia tre, e passitelli tre e mezzo seminatorie nel luogo detto Campo a Centurano, siccome si dimostra nel Vol.o I.o della Platea di Caserta fol.637. Lo acquisto fu di	16	.	.	.	..
Finalmente con istrumento de' 9. Dicembre 1783. per mano del mentovato Notar Pezzella, fu acquistato dalla Parrocchial Chiesa di Ercole un territorio di moggio uno, passi ventitre, e passitelli cinque, nel luogo detto Gradillo, e le si diede in permuta un altro territorio quasi dell'istessa estensione fuori il muro di S. Leucio. L'acquisto fu	1	23	5	.	.
Il Totale di terreni acquistati con permute fu	47.	29	25.	203.	30.

APPENDICE II.

Elenco de' territorj rimasti all' Amministrazione di S. Leucio a titolo di permuta e di compera nell' epoca della Occupazione militare

	moggia	passi	pilli
Da' fratelli Jazzella di Cuccianello diverse terre che compongono una estenzione di moggia undici, passi sedici, e passitelli dieci e mezzo, messe nel sito denominato Cappuccio, in compenso di un territorio appartenente alla Badia di S. Pietro ad Montes	11.	16.	10½
Da' fratelli della Valle di Cuccianello moggia sei, passi quattro, e passitelli quindici, nel sito istesso di Cappuccio, in compenso di un altro territorio della stessa Badia di S. Pietro ad Montes	6.	04.	15.
Da' fratelli Buompane moggia quarantasei, e passi diciassette di Montagna con casino nelle pertinenze del Sommacco, in compenso di alcuni fondi, che appartenevano al Demanio, e che un tempo formavano parte della Dote del soppresso Monastero de' Domenicani di Maddaloni	46.	17.	"
Dagli stessi un altro territorio di moggia sei, e passi tre, contiguo alla enunciata montagna. Il compenso fu quello di sopra enunciato	6.	03	"
Da' medesimi Buompane altro territorio di moggia due, e passi ventidue sito vicino la porta detta di Pa.			
Per riporto..	70.	10.	25½

Riporto..	70.	10.	25½
rio. Il compenso venne compreso nello stesso fondo de' Domenicani di Maddaloni, che si è indicato	2.	22.	..
Dalla Sig.ª Supino vedova Ferraro moggia centoventuno, passi ventidue, e passitelli nove divise in diversi corpi messi nella parte settentrionale della montagna della Rocca dirimpetto S. Leucio, in compenso di altri terreni, ch'erano appartenuti allo stesso Convento de' Domenicani di Maddaloni	121.	22.	9.
Da' fratelli Petriccione di Briano moggia otto, passi quindici, e passitelli quindici contigui al muro, che circonda S. Leucio dalla parte di Briano in compenso di un territorio della stessa Badia di S. Pietro ad Montes.	8.	15.	15.
Dalla Chiesa Parrocchiale di Briano moggia due, passi quattordici, e passitelli ventisei e è sito rimpetto la trattoria di Belvedere in compenso di altro territorio di S. Pietro ad Montes	2.	14.	26¼
Da' fratelli Forgione moggia quarantaquattro, passi ventuno, e passitelli cinque divise in cinque corpi siti nelle falde settentrionali del Sommacco in compenso di altri territorj della stessa Badia di S. Pietro ad Montes	44.	21.	5.
Da' fratelli Jovillo moggia due, e passi dieci di territorio sito alla calata di Giadillo in compenso di un altro fondo della stessa Badia di S. Pietro ad Montes.	2	10	..
Dagli eredi di Grauso di Maddaloni moggia due, passi nove, e passitelli diciassette ed un quarto siti a Cappuccio in compenso di una parte di masseria, ch'era stata di pertinenza de' Domenicani di Maddaloni	2.	9.	17¼
Per riporto...	255	06.	08¼

Riporto...	235.	06.	08½
Vennero inoltre acquistate a Danaro contante da Scialla e Cuneo di Casanova diverse terre a Montecupo componenti la estensione di moggia quindici, passi diciotto, e passitelli quindici	15.	18.	15.
Totale m.ri	270.	24.	23½

Nota

Tutti questi fondi vengono descritti, e specificatamente menzionati nella presente Platea negli articoli corrispondenti.

Notizie
sulla
Badia di S. Pietro ad Montes

La cara Religiosa, che va sotto il titolo di S. Pietro ad Montes, era ne tempi antichi un Monastero de' Padri Benedettini neri, edificato sulle rovine del Tempio di Giove Tifatino. La Chiesa, che vi è annessa, e ch'è di ordinaria struttura dei mezzi tempi, conserva ancora molti ruderi della Gentilità. L'atrio è sostenuto da due grosse ed antiche colonne di bellissimo granito con capitelli corintici: Nell'interno vi sono dodici colonne di mezzana grandezza, parte di granito, e parte di porfido, alcune di ordine composto, ed altre dorico e jonio. Vi è ancora qualche bassorilievo, ed altri monumenti, che appartenevano all'antico Tempio di Giove. Pochi passi distante dalla Chiesa vi è un gran campanile, o torre, andata in rovina, e che presenta una idea di magnificenza. Giace questa cara Religiosa in un sito eminente nel declivio del Monte di Caserta vecchia, circondato da terre ramose, e ripide, nelle vicinanze de' Casali appellati Piedimonte e Casolla. La denominazione di S. Pietro ad Montes resta giustificata dalla situazione montagnosa, in cui rimane.

Alquanto celebre esser dovette questo Monistero ne' primi tempi della sua origine, dapoiche dotato lo troviamo di considerevoli beni, tanti non solo ne' luoghi adjacenti, ma eziandio nelle belle pianure di Carinaro e di S. Benedetto. Non vi è alcuna memoria, o monumento, che ci faccia conoscere l'epoca precisa della sua fondazione. Da un diploma di Roberto Conte di Caserta spedito nell'anno 1165. si rileva, che dal Monistero esisteva in quella epoca, e che n'era Abate un Monaco denominato Giovanni; come ci assicura Gattola nel suo appendice alla storia di Montecassino. Si sa inoltre, che la Comunità Religiosa continuava ad esistere nel 1339., perche in una delle campane fusa in quell'anno trovasi scolpito il nome di Commuso

Imperiale, che l'avea fatta costruire

La situazione solitaria ed alpestre di questo Monistero, e la creazione di tanti ordini religiosi, che si videro sorgere ne' secoli decimoquarto, e decimoquinto, e che assorbirono quella classe di uomini, che volevano separarsi dal mondo, operarono probabilmente la estinzione de' monaci nella nostra badia. Sotto il Pontificato di Eugenio IV., essendo avvenuta la morte di Ruggiero, ultimo Abate di S. Pietro, il Monistero fu dato in commenda ad un tal Tommaso Ladco di famiglia distinta di Caserta. Avvenne ciò intorno all'anno 1435, epoca in cui era vigente presso la Corte di Roma il sistema di ridurre in commenda, e conferire a soggetti a se divoti i beni per lo profitto dei monaci Benedettini ne' monasteri ov'essi si estinguevano, o si minuivano.

Nel 1487 troviamo Commendatario di S. Pietro ad Montes il celebre Giovanni Albini Consigliere e Segretario del Re Alfonso. Indi ne venne investito dal Papa Giulio II. Pietr'Antonio de' Francisis. Successe a costui Pulcantonio Riccinolo Clinico di Camera di Leone X.. Succedè al Riccinolo Alberico Giacquinto Camerlano, poi Vescovo di Telese; indi il Papa Giulio III. nel 1551. la conferì al Cardinale Gio. Michele Saraceno, ch'erasi assai distinto nel Concilio Tridentino nel difendere le immunità ecclesiastiche contro alle pretensioni dell'Imperatore Carlo V. Per tal motivo furono dal fisco di quel tempo sequestrate le rendite della Badia, che indi vennero rilasciate. Mancato il Cardinal Saraceno, Paolo V. nell'anno 1568. accordò la Badia ad Anselmo Arcivescovo di Acerenza, morto il quale Sisto V. nell'anno 1585. la conferì al Cardinale Scipione Lancellotto. Costui dopo qualche anno la rinunciò a beneficio del Cardinale Francesco Lancellotto suo Nipote, e questi pure, seguendo l'esempio del Zio, la rinunziò a vantaggio di un'altro suo Nipote chiamato Giovambatista Lancellotto, Vescovo di Nola. Morto questo Prelato, il Pontefice Urbano VIII. nell'anno 1630. conferì la Badia al Cardinale Fabrizio Cluigi, il quale la rinunciò a Sigismondo Cluigi suo fratello. Dopo la morte di costui, e precisamente nell'anno 1690, Alessandro VIII. l'accordò al Cardinal Carteloni Arcivescovo di Napoli. Succese a costui il Cardinal Tommaso Ruffo, il quale la tenne per molti anni, e dopo la morte del medesimo fu

conferita la badia al Cardinale Spinelli Arcivescovo di Napoli, e finalmente dal Papa Clemente XIV. venne accordata a Monsignor D.r Giovanni Spinelli. In questa epoca sembra, che la nostra Corte avesse convertito i suoi dritti sulla Badia, e l'avesse annoverata tra le altre di suo Regio padronato.

Fino all'epoca del Cardinal Tommaso Ruffo non possiamo Noi fare lodevole menzione di alcuno degli Abati Commendatarj, de' quali abbiamo favellato. Intenti solo a percepire le rendite de' beni addetti alla Badia, trascurarono la Chiesa e le fabriche del Monastero, e colla più sordida economia ne adempivano qualche peso. La lettura della Bolla del Papa Clemente XII.°, di cui verremo ora a parlare, c'istruisce, che verso l'anno 1730, il sacro Tempio, ed il quontiguo Monastero erano prossimi alla rovina: che il miserabile stipendio di annui carlini trenta assegnato ai Cappellani, che dovevano recarsi in quel sito alpestre a celebrare in molti giorni dell'anno i divini uffizj, allontanava i Preti a prestarsi a questo incarico, e finalmente che vi era una positiva mancanza di sacerdoti anedi. La vista di tanti inconvenienti commosse l'animo, o per dir meglio la coscienza dell'Abate Commendatario Cardinal Ruffo, e lo determinò a darvi un riparo. Egli riflettè, che la celebrazione delle tante messe, di cui era a peso della Badia, e la necessità di adempire ai divini uffizj, ed alle sacre funzioni esigeva una costante permanenza de' Sacerdoti nel vecchio Monastero. Vide pure, che la istruzione de' fedeli che abitavano i vicini casali di Piedimonte, e di Caivolla non era un oggetto meno interessante. Quindi pensò, che opportuno fosse di chiamare in quel locale i Padri della Congregazione della dottrina Cristiana, ch'era stata istituita in Avignone, e che in breve tempo erasi diffusa in molti luoghi d'Italia, perche assumessero tutti gli obblighi della Badia, persuaso, che ciò che poteva ottenersi da una Congregazione di operarj, non potesse sperarsi da alcuna altra Religione di Mendicanti. Queste idee del religiosissimo Cardinale ebbero un pieno effetto. Egli conchiuse un analogo trattato cogl'indicati Sacerdoti della dottrina Cristiana, e dietro la annuzione data dal Sovrano Pontefice con Bolla del dì 18 Marzo 1732., entrarono i medesimi nel mese di Dicembre del seguente anno

1733. nel possesso della Chiesa, e dell'antico Monastero della Badia. L'assegnamento accordato ai Padri fu di annui Dp. dugento, oltre di una somma di ducati cento, isborsata per una sola volta, affin di provvedere alla riattazione del fabbricato, ed al rimpiazzo delle sacre suppellettili. Si accordò pure ai Dottrina ej l'uso di un giardinetto contiguo, dal quale l'abate ricavava una rendita di annui ducati sedici. Crediamo encuriale di riportare qui a disteso la Bolla, che si è accennata. = „ Venerabili Fratri Episcopo Casertano, sive dilecto filio „ ejus Vicario in Spiritualibus, & Temporalibus Clemens Papa XII. = Venerabilis „ Frater, nec dilecti filii salutem, & Apostolicam Benedictionem exponere nuper fece- „ runt dilecti filii Presbiteri Congregationis Doctrina Christiana in Regno Neapo- „ litano Commorantes, ac Modernus, & pro tempore existens Vicarius Generalis Congre- „ gationis prefata Provincia Romana, quod cum dilectus filius noster Thomas S. R. E. „ Presbiter Cardinalis Ruffo nuncupatus, qui Monasterium Abbatiam nuncupatam „ S. Petri Canalis Pedimontis Sancti Benedicti, sive alterius Ordinis Casertana Dio- „ cesis, cujus fructus, reditus, & proventus mille, & 500 duc. circiter monetæ Regni Nea- „ politani annuatim non excedunt in Commendam ad nutum vitam ex concessione, & di- „ spositione Apostolica obtinet, & cui infra onera in ejusdem Monasterii Ecclesia supplen- „ da incumbunt, nempe novigenta, & ultra Missas decem d. in hebdomada, ac quolibet „ anno die festo de præcepto quinque missas similes respective celebrari facere, & pro illis „ omnibus supplendis quinque Cappellanos in prefata Ecclesia ejusdem Monasterii „ manutenere tenetur, qui ab antiquitus, & immemorabili tempore in Ecclesia ejusdem „ Monasterii divina officia singulis anni festis diebus de præcepto primis, & secundis vespe- „ ris matutinas horas, & laudes, ac omnibus Quadragesima diebus, & Completorio hora „ hebdomadæ Sanctæ & majoris respective diebus Matutinum, laudes, & Missam cantatam „ pariter recitare, & decantare, dictique Monasterii Ecclesiæ hujusm. servitio præesse de- „ bent, & insuper pro ejusdem Monasterii Ecclesiæ hujusm. custodia Clum, sive presbite- „ rum, qui in illa Sagristiæ officium exerceat, ac suppellectilia necessaria ministret, re- „ parationesque opportunas reficiat, pariter deportare, ac manutenere obligatus existit „ sedulo, & mature perpenderit, quando ex sua longa ab Urbe dictique Monasterii Eccle-

„ sia hujusmodi absentia, ipsam Ecclesiam in reparationibus, & ornamentis necessariis
„ per multum detrimentum sufferre posse, pro quibus reparandis, & de supellectilibus
„ sacris illi consulendo annis preteritis fere bisantum ducatorum monetæ prafati
„ Regni una, e diligentia sua insumpsit; nihilominus ejusdem Monasterii Ecclesia
„ hujusmodi novis, & majoribus reparationibus ad presens indiget, prout alias b. m.
„ Nicolaus dum viveret prafata S. R. E. Cardinalis Caracciolus etiam nuncupatus,
„ tunc, & dum viveret Archiepiscopus Capuanus Ecclesiæ præfatæ prefato Thomæ
„ Cardinali indicavit, & insuper asseruit dicta Ecclesia servitium a Cappellanis juxta
„ antiquam observantiam ob honorarii tenuitatem difficile in futurum adimplendum,
„ & forsan negligendum fore retulit, quorum singulis vix pro choro ejusdem Mona-
„ sterii Ecclesiæ hujusmodi integro servitio triginta carolenis monetæ prafatæ quolibet
„ anno tribuebantur; attento, quod plerique eorum ad ejusdem Monasterii Ecclesiam
„ prafatam pro illius servitio adimplendo è remotis Regionibus per asperas, & arduas
„ vias convenire rep: tenebantur, & ad majorem Dei gloriam idem Thomas Cardina-
„ lis eo ut magis, magisque in ejusdem Monasterii Ecclesia prafata divinus cultus,
„ ac devotio augeantur, ac Christi fideles, & parvuli in fide Catholica, doctrinaque Chri-
„ stiana, ut par est, erudiantur dictis exponentibus unum perpetuum ejusdem Mona-
„ sterii Ecclesiæ prafatæ una cum illius domibus adjacentibus, horto, seu viridario pro
„ annuis ducatis sexdecim dictæ monetæ locari solet sub nostro, & Sedis Apostolicæ bene-
„ placito in perpetuum, ut infra concedere deliberaverit, ita tu quod tunc, & pro tempore
„ existentes dictæ Congregationis Vicarius Generalis, & Presbiteri prafatam Ecclesiam
„ dicti Monasterii rectam, ac tectam manutenere, eique de necessariis, & opportunis
„ supellectilibus providere, missasque integraliter celebrare, ac divina officia prafata ex-
„ pressis diebus, horisque statutis, prout ab ejusdem Monasterii Ecclesiæ prafatæ Cap-
„ pellanis usque adhuc servatum fuit, assidue, respective, complete, ipsique potiori vi-
„ gilantia, & sedulitate ejusdem Monasterii Ecclesiæ prafatæ cura presens debeant,
„ & ad minus quatuor Presbiteri dictæ Congregationis, quorum duo saltem ætati 40.
„ annorum proximi esse teneantur; ad hæc ut non solum servitio prefatæ ejusdem
„ Ecclesiæ Monasterii promptius consulatur; verum etiam ut in Civitate, & Diœcesi

„ Caietana laudabile institutum dicte Congregationis pro majori Civium, & Incol-
„ larum Civitatis, & Diocesis hujusmodi animarumque salute, ac spirituali bono pro-
„ pagetur. Quapropter Thomas Cardinalis prefatus, te tu ab eo ad infra Procuratore
„ specialiter constitutus ejus vice sub beneplacito exponentibus prefatis ejusdem Mona-
„ sterii Ecclesiam prefatam una cum illius supellectilibus, omnique suis in ea ad pus
„ existentibus pro ambarum partium cautela, & securitate in pleno, ac distincto inventa-
„ rio describens, & in actibus publicis Notarii, penes que pus Congregationis institutum
„ completum fuit, inscens, ac similiter ejusdem Monasterii Ecclesie prefate domibus
„ adiacis, & contiguis cum omnibus illarum membris, prout de pnti reperiantur, ac
„ orto, seu viridario antiquo claustro contiguo ex muris Ecclesie ejusdem Monasterii
„ adjacentibus, qui hortus, seu viridarium hujusm. cum alio dicti Monasterii predio
„ dilecto filio Sompeo de Rubeis Presbite o Caietano pro 16. ducatis similib. annua-
„ tim locatus, seu locatum existit, si vero hortum, seu viridarium hujusm. separatim
„ locari contingeat non ultra undecim ducatis, pares ille, seu illud locarelur, prout
„ dictus Conductor annuit; proindeque dictus Thomas Cardinalis de ruina, quam ejus-
„ dem Monasterii Ecclesia tectum de proximo minatur; ac etiam de illius supellecti-
„ lium, & murorum, hortorum, seu viridariorum hujusm. circum adjacentium undique
„ dictorum deplorabili statu satis, superque instructus, & informatus ingenua sua pie-
„ tate impulsus ex annuis dicti Monasterii reditibus ad eum spectantibus centum du-
„ catos monete dicte unica vice tantum a dilecto filio Francisco Sorgione reddituum
„ dicti Monasterii Conductore, seu pro eodem Thoma Cardinale exactore in fabricie
„ prefati Monasterii Ecclesie hujusm. restaurationem, & supellectilium necessariorum
„ emptionem de tuo consensu, & scientia facient in toto, vel in parte, prout tu a dicto
„ Congregationis Prefecto requisitus fueris faciens, pro tunc mandaveris, quos dictos duca-
„ tos centum prefatus Franciscus apud se retinere jamus est, eosque pro dicte fabrice
„ reparatione, & supellectilium emptione, scientia, consensu, ac subscriptione tua fol-
„ vere se obligavit, quibus deficientibus Prefectus dicte Congregationis, ac Franciscus
„ prefati pacto executivo Camere Apostolice seu respective obligarunt. Insuper quo-
„ que idem Thomas Cardinalis pro prefata Ecclesia hujusmodi onerum suppletione

„ Missarum prefatarum celebratione, & divinorum officiorum adimplemento, ac fabricæ
„ prefate perpetua conservatione & reparatione), nec non supellectilium illius restau-
„ ratione), & refectione Presbiteris ejusdem Congregationis, qui apud Ecclesiam ejusdem
„ Monasterii deinceps commorabuntur biscentum ducatos pares ex partis dicti Mona-
„ sterii reditibus ad eum spectantes ex nunc irrevocabiliter, & in perpetuum assignavit,
„ & concessit, ac respective assignat, & concedit, quos ducatos 200. ab ipso. & pro tempore
„ existente dicti Monasterii Abbate perpetuo commendario, vel prefati Monasterii e-
„ molumentorum conductore), vel exactore deputato, aut deputando exigere, ac consequi
„ possit, ac valeat de semestre in semestrem incipiendo tamen a die, qua prefati Pres-
„ biteri Ecclesiam ejusd. Monasterii amouerint, & prefati Monasterii domum inha-
„ bitaverint, & successive de anno in annum, ac de semestre in semestre, & ita solutio-
„ nem predictam deinceps facere, & adimplere obligatus existat eamque perficere, ac
„ adimplere debebit, cedens idem Thomas Cardinalis ad dictorum Presbiterorum pre-
„ fata Congregationis favorem locationis hujusm. futuro temp. omnia sua jura, eorque
„ constituens cum facultate quietandi etiam publico Banco mediante, ac uti in rem
„ propriam); ita tamen quod si locationem hujusm. aliis conductoribus, aut stabilimen-
„ to de caetero fieri contingeret, solutio prefatorum biscentum ducat. mensilis prefatis
„ separatim decernenda erit. Si vero dictus Thomas Cardinalis, dictique Monasterii
„ Abbates Commendarii pro tempore) existentes dicta Congregationis Presbiteris aliqua
„ predia ad dictum Monasterium spectantia similis reditus habere voluerint, vel vo-
„ luerit, id ejus arbitrio, & Abbatum pro tempore existentium Commendatariorum re-
„ manead, consentientibus tamen dicte Congregationis Presbiteris; & hoc quia ad pre-
„ sens aliqua dicti Monasterii predia eidem Ecclesiæ proxima) fere inculta reperiun-
„ tur; ideoque parvi reditus, quæ a Presbiteris ejusdem Congregationis eorum opera,
„ & prudentia ad culturam facilius redigi possent, quapropter Thomas Cardinalis pre-
„ fatus, dictique Monasterii Abbatibus Commendariis pro tempore) existentibus predia)
„ hujusm. dictis Presbiteris in toto, vel in parte pro prefatis 200. ducatis, aut alia
„ similia summa habere, & concedere liceat; eademque concessio ante presentium
„ literarum expeditionem effectum suum sortiri nequeat, cum in actis prefati

„ Instrumenti inferenda fit, minusque ex concessione, & assignatione hujusm. Pra-
„ sbiteri dicte Congregationis aliquem portionis effectum in dicti Monasterii Ecclesia,
„ domib. horto seu vicinario, aut predio attentare queant, quàm etiam Vicarius Ge-
„ neralis, ac ipsius Congregationis Presbiteri Ecclesie domorum, & antiqui claustri
„ cum horto, & predio dicti Monasterii censionem, necnon dictorum ducatorum bisen-
„ tum annualium modo, & forma, ut supra premissorum, ac etiam predictorum
„ centum respective ducatorum monete predicte dicti Thoma Cardinalis nomine
„ super depositorum solutionem, ut prefertur, faciendam acceptarunt, & acceptant,
„ ad hoc tã ut ultimo dicti ducati centum in restauratione Fabrice Ecclesie ejusdem
„ Monasterii, illius domorum, & supellectilium necessariorum ut supra prompte, &
„ fideliter impendi, & applicari possint, de quibus tam Vicarius Generalis, quam
„ Presbiteri Congregationis prefate seu contenta respective declararerunt; dictaque
„ Concessionem, & Ecclesie prefate unum, ac illius onera adimplere infra quatuor
„ menses proximos post presentiam literarum expeditionem omnino debeant, alioquin
„ concessio, & usus hujusm. nulli sint, ac ipso ac si facti non essent, sesque pro onerib.
„ prefatis, ut infra expressis cum infrascriptis pactis, & conditionibus respective obli-
„ gaverunt, & obligant videlicet. = Primo, quod modernus, & pro tempore existens
„ Vicarius, & Presbiteri dicte Congregationis Ecclesiam prefatam sarctam, & tectam
„ manutenere, eamque decentiori forma eis premissa ornare, augere & meliorare de-
„ beant absque eo quod pro manutentione necessaria, & Fabrice reparatione ornamen-
„ tisque, ac illius supellectibus ullam unquam contributionem aut subsidium a dicto
„ Thoma Cardinali, ejusque successoribus, dictique Monasterii Abbatibus Commenda-
„ tariis pro tempore existentibus, petere, vel pretendere possint, sed tamen solutio=
„ nem dictorum ducatorum bisentum annualium futuro tempore ab hac, & quo=
„ cumque alio onere Ecclesia ejusdem Monasterii onerati sint. = Secundo, quod
„ divinum cultum in Ecclesia ejusd. Monasterii semper augere, ac solitum officium
„ omnibus festis, preterque hebdomadæ Sanctæ adimplere, missisque cantatis, ac di-
„ vinis officiis, vespere, completoriis, ac singulis Quadragesima diebus, ut supra mar=
„ cutum est, interesse respective obstricti sint, obligatione tantum, quod annis singu=

„ lis fidem juratam Superioris de eorum adimplemento, ac officiorum, & Mis-
„ sarum Celebratione ad eundem Illmum Cardinalem, illius Procuratore media-
„ te, quoties tamen requisiti fuerint, transmittere omnino teneantur. = Tertio quod
„ servitiis ejusdem Monasterii Ecclesiæ, ut supra expressi, dictis Presbiteris deficienti-
„ bus, quod primis hujusmodi Concessionis omnis faciliter evenire poterit, dictæ
„ Congregationis Presbiteri dicto servitio, mediantibus aliis Presbiteris, aut ipsis Cap-
„ pellanis ad præsens constitutis saltem pro divinis officiis, & Missis celebrandis festi-
„ vis diebus præfatis supplere debeant; ita ut dicti Congregationis Presbiteri prædicti
„ minores tribus esse nequeant, eisque deficientibus, Tu dictos Presbiteros constituere debeas,
„ ita ut divinus cultus, & Ecclesiæ servitium in aliqua parte imminutum dici ne-
„ queat. = Quarto: quod si prædicti Congregationis Presbiteri Ecclesiam ejusdem Mo-
„ nasterii, illiusque domos relinquere, Missas celebrare, officiumque, & onera prædicta
„ adimplere, ac doctrinam Christianam pueros docere propria culpa a Te, & pro tem-
„ pore existente Episcopo Casertano de consensu Moderni existentis Abbatis perpetui
„ Commendatarii dicti Monasterii primo monuti negligerint, post eorum redditum,
„ & emolumentorum sequestra, & Ecclesiæ ejusdem Monasterii supellectilium as-
„ servationem hinc gradatim, & successive præsens contractus dissolvi, & annullari
„ possit, & ex nunc pro tunc dissolutus, & annullatus declarat, ac si nunquam fac-
„ tus fuisset dictique Monasterii pro tempore existens Abbas Commendatarius præ-
„ fatus ad primæva jura redeat, absque eo quod Presbiteri dicta Congregationis repa-
„ rationes, & emolumenta in fabricis Ecclesiæ, & domos dicti Monasterii ex propria
„ eorum pecunia factas, & facta ullatenus prætendere, & consequi possint = Sexto de-
„ nique quod quoties Presbiteri dictæ Congregationis, qui in Ecclesiam dicti Mona-
„ sterii, & illius domos convenerint, a Te, ut rem ad Casalia, terras, & loca dictæ Dia-
„ cesis confluant, requisiti fuerint ad effectum scholas Doctrinæ Christianæ in Pa-
„ rochialibus, seu aliis Ecclesiis visitandi, ac progressum puerorum recognoscendi,
„ illosque Doctrinam Christianam docendi, tunc nisi infirmitatis seu aliqua
„ alia legitima causa impediti fuerint, rem ad applicandam diligenter, & fideli-
„ ter omni operam confluere debeant, & teneantur ad hoc ut Dei Gloria, & illa

„ eorum instituti semper magis elucescat, ac aliis prout in istrumento publico de-
„ super confecto plenius continetur dicitur. Nos igitur eosdem exponentes Spiritua-
„ lis gratiæ favore prosequi volentes, nec non eorum singulares personas a quibus-
„ vis Excommunicationis, Suspensionis, & interdicti, aliisque Ecclesiasticis Sententiis,
„ Censuris, & panis a jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus
„ quomodolibet innodatas existunt, ad effectum præsentium tantum consequendas,
„ harum serie absolventes, & absolutas fore censentes petentibus nobis pro parte eorum-
„ dem exponentium super hoc supplicationibus inclinati Fraternitati Tuæ per
„ Episcopæ, sive Discretioni Tuæ per Filii Vicarii per præsentes committimus, & manda-
„ mus, quatenus eisdem exponentibus, ut Dictus Thomas Cardinalis unum perpe-
„ tuum Ecclesiæ, ac domorum Monasterii hujusmodi cum pactis, & conditionibus
„ supra enarratis concedere, ipsi verum unum hujusmodi recipere liberi, & licite
„ valeant sine alicujus præjudicio Auctoritate Nostra concedas, & indulgeas, non
„ obstantibus constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, ac dicti Monasterii, &
„ Ordinis cujus illud existit etiam juramento confirmatione Apostolica, vel qua-
„ vis firmitate alia roboratis statutis, & consuetudinibus, cæterisque contrariis qui-
„ buscumque. Datum Romæ apud S. Mariam Majorem sub annulo Piscato-
„ ris die 18. Martii 1732. Pontificat. Nostri anno 2. Abas Cardinalis Sod. Ss. R. C.
„ Duo Magistro Brevium. F. Bittorerius Subd. Franciscus M. Subd. C. Bunes

Il trattato avria la convenzione che abbiamo accennata, e che passò tra il Cardinal Russo, e tra' PP. Dottrinarj fu stabilita con istrumento in data de' 31. Luglio 1731. per mano di Notar Gior: Antonio Calvano di Caserta. In questo istrumento i Padri si obbligarono alla celebrazione della messa cantata in tutti i giorni festivi, a quella di novecento messe lette in ogni anno per i più Testatori, alla confessione, predicazione, e finalmente alla officiatura in certi determinati tempi. Si obbligarono similmente alla manutenzione della Chiesa, ed alla provvista delle sacre suppellettili.

Scorsi circa cinquant'anni i Padri Dottrinarj, vedendosi inabilitati a sostenere colla detta assegnazione di annui Dc Ducento, implorarono

dall' Ordinario della Diocesi la facoltà di poter ridurre alla semplice metà il numero delle novecento messe, che erano Obligati, il che nell'anno 1786. come loro accordato

Nell'anno 1795 questa Badia, riconosciuta già di Regio padronato, trovavasi vacante: quindi il Re Ferdinando di felice ricordanza con Sovrano Rescritto del dì volle incorporarla alla Reale Amministrazione di S. Leucio quasi per dote di un novello Spedale.

Seguita quest'aggregazione, il Cavalier Carni, allora Intendente del Real Sito, fece riconoscere e misurare i terreni addetti alla Badia, e fece anche delinearli in tante Tavole topografiche inserite in un volume, che forma parte de' documenti della presente platea.

In questa epoca si giudicò, che la riduzione delle messe, sanzionata dalla Curia, potesse annullarsi, abilitando i Padri Dottrinarj a soddisfarne lo intero numero, mediante un aumento sull'annua prestazione de' Ducati. Al tal fine con novello istrumento, stipulato per mano di Notar Salvatore Pezzella nel dì 1.° Dicembre 1797, previo Sovrano beneplacito, mentre l'espressione de' Ducati fu portata a Duecento, si obbligarono i Padri di celebrare lo intero numero delle novecento messe, malgrado la riduzione da essi ottenuta, e si sottoposero pure a molti altri obblighi religiosi a vantaggio delle vicine popolazioni. In fine si dichiarò, che i Ducati trecento rimanevano divisi Dc. 180 per le novecento messe, a grana cento l'una, e Dc. 120 per la manutenzione della Chiesa.

Gli obblighi in conseguenza della Reale Amministrazione per questa Badia riduconsi oggi semplicemente alla prestazione degli annui Ducati trecento, de' quali abbiamo favellato, ed a qualche altra corrispondenza a favore della Chiesa Parrocchiale di Jarrano, come vedremo ad enunciare.

Qual relazione abbia potuto esistere ne' tempi antichi tra la Badia di S. Vito e la Parrocchia di Jarrano punto non si conosce, nè si

rileva da alcuna vecchia carta. Essendo Garzano un picciolo e povero Villaggio, il di cui tenimento era in gran parte composto da terreni di proprietà della Badia, potrebbe congetturarsi, che il Villaggio medesimo fosse stato in que' tempi rimoti quasi una grancia, o un suffeudo della stessa Badia. Sia per questo motivo, sia perche gli antichi Abati Commendatarj fossero stati spinti da sentimenti religiosi verso una popolazione addetta alla coltura delle loro terre, egli è certo, ch'essi prendevano interesse per la Chiesa Parrocchiale di Garzano: Chiesa, che trovavasi pure Dedicata a S. Pietro. Esistono ancora tra le poche suppellettili della medesima alcuni ruderi di vecchie pianete, nelle quali si scorgono i stemmi del Cardinal Russo. Oltre a ciò nel catasto Cantano del 1743. avvertiamo, che nel ragguaglio de' pesi della Badia, i di cui beni trovansi ivi confusamente descritti, si enumerano annui Dp. otto al Curato, annui Dp. cinque per l'olio, ed annui Dp. Dieci per la manutenzione della Chiesa di Garzano

In vece di queste tre diverse prestazioni, indicate nella partita del catasto, di cui abbiamo ragionato, la Reale Amministrazione ha annualmente corrisposto tomola otto di grano, e rotola quarantotto di olio. Indipendentemente da ciò, accordò ne' scorsi anni i fondi per la costruzione della nuova Parrocchia in rimpiazzo dell'antica, ch'era rovinata, ed ha supplito pure da volta in volta ai Sacri arredi, che si sono consumati. Per effetto di quale Disposizione, ed in qual modo siano state sostituite le nuove prestazioni alle antiche annate nel Catasto, Noi perfettamente lo ignoriamo, e non lo abbiamo potuto desumere da alcun documento. Leggiamo solo nello Stato Discusso, avuto nel piano dell' Amministraz.e di S. Lucia formato nel 1815. individuate le sole prestazioni del grano e dell'olio; e per tal motivo l'Amministrazione continua a corrisponderle.

Poiche il Parroco di Garzano insistè ne' scorsi anni per ottenere dall'Amministrazione altri soccorsi, e specialmente i fondi per la riattaz.e della Chiesa, e per lo supplemento de' sacri arredi, si fu nella necessità

di venire all'analisi de' suoi Dritti: ma non essendosi trovata alcuna ragione sufficiente a garantirli, S. M. il Re Francesco, dietro rapporto dell'Amministratore del Real Sito, con Rescritto del dì 21 Aprile 1830, ordinò che su i fondi dell'Amministrazione si spendessero per una sol volta Dp. venti per fornire la suddetta Parrocchia di arredi sagri, e Dp. trenta per riparare il tetto; e ciò per puro atto di Sovrana pietà, senza che la medesima ne acquistasse alcun Dritto per l'avvenire.

In seguito con altro Rescritto del dì 30 Giugno dello stesso anno degnossi la prelodata M. S. di ordinarsi, che non sarebbe stata aliena di accordare alla Parrocchia medesima, oltre alle annuali prestazioni di tomola otto di grano, e di rotoli quarantotto di olio, qualche altro discreto soccorso, onde avesse potuto più decentemente mantenersi.

Del rimanente è siccome, che la Reale Amministrazione non esercita alcun padronato sulla Parrocchia di Jarrano. Il Parroco viene stipendiato dal Comune di Paserla, che somministra la congrua di annui Dp. ottanta, e viene eletto dal Vescovo Paserlano previo il concorso, come si pratica per tutte le altre Parrocchie, che non sono di padronato speciale della Real Casa. Tutto questo conchiude, che per pura e semplice divozione de' nostri religiosissimi Sovrani si somministrano alla Parrocchia di Jarrano quelle prestazioni, che abbiamo enunciato, senza che il Parroco della medesima ci abbia alcun Dritto.

Dal momento, in cui i beni della Badia di S. Pietro vennero annessati alla Reale Amministrazione, ha avuto la medesima una cura speciale di mantenerli nella loro integrità. Nel tempo della occupazione militare accaddero diverse distrazioni e permute; ma i danni, che ne derivarono, sono stati per la maggior parte riparati, come rilevasi da' dettagli, che si leggono nella presente platea, ne' quali viene tutto distintamente enunciato. Laddove facciasi il confronto delle proprietà della Badia, enunciata nel catasto del 1749. con quelle, che attualmente si posseggono, non si veggono che

leggerissime differenze, le quali non meritano di essere analizzate.

Ecco tuttociò, che ci è riuscito di rilevare dalle poche antiche carte, che esistono su questa Badia

Nota

sulla

Badia di S. Croce in Cajazzo.

In questo luogo avrebbe dovuto esporsi la Storia della Badia di Santacroce di Cajazzo della Mendis Verne. Molto si è travagliato per ottenere le notizie opportune, ma infelicemente tutto è riuscito inutile, specialmente perchè la pessima organizzazione del generale archivio di Napoli ha ridotto tutto a monopolio, e senza appagare le scorbitanti pretensioni di quell'Ufficiale, ch'è denominato D.r Camillo De Cesa, è impossibile di ottener cosa alcuna.

Ove quando si congettura, questa Badia era un antico Monistero di Padri Benedettini, messo sulla sommità di un aspro monte nel territorio di Cajazzo. Si osservano ancora i ruderi di tal Monistero, il quale nulla avea dovea di celebrità, poichè la sua esistenza non si trova mentovata in alcuno degli antichi Scrittori. Io feci personalmente delle perquisizioni nell'Archivio di Montecassino, e neppur trovai il nome di questo Monistero. È da supporsi che abitato il medesimo da pochi monaci, fosse stato abbandonato per l'asprezza del Sito, e per le tante altre cagioni, che operarono nel secolo posteriore al decimoquarto la decadenza de' Monisteri de' Benedettini. E ridotta in conseguenza l'azienda di questo abbandonato luogo a semplice Badia, fu conceduta a coloro che più sapevano meritare i favori della Corte di Roma: Venne posteriormente aggregata alle altre Badie di Regio padronato, e nel 1749. era posseduta da Monsignor Longhi. Col progresso di tempo i Monaci Cassinesi di S.ta Croce di Cesena allegando che la Badia medesima era un loro Priorato, ne domandarono la ricategra. Ecesi una lunga lite con colui che la possedeva, ma finalmente con sentenza emessa nel 1791. fu deferita al Monistero di Cesena. Quel Tribunale abbia pronunziato questa sentenza, o la Curia del Cappellano maggiore, ovvero il Sacro Consiglio, non si è potuto an

cor conoscere. Nell'archivio della Curia Arcivescovile di Aversa, ove conservansi qualche carta relativa al Monistero di S. Lorenzo, si è ritrovato un foglio. Da cui desumesi qualche notizia imperfetta, che può manodurre al rinvenimento del processo, da cui può rilevarsi l'indole, e la natura della Badia o Priorato.

- Rimetto dunque a colui che mi succederà il completare queste notizie, dappoiche ho fatto abbastanza per rinvenire quei pochi dettagli, che ho speso

Soggiungo, che malgrado le diligenze più esatte negli Archivj di questa Reale Amministrazione, non mi è riuscito di essere a giorno dell'epoca, in cui la Badia fu annessata all'Amministrazione di S. Leucio. Pare che ciò fosse avvenuto nel tempo della occupazione militare.

Intanto per aver conoscenza de' fondi, ch'erano annessi a questa Badia nel 1749. si è fatta estrarre una particola del catasto, la quale s'inserisce nel Volume de' documenti in appoggio della presente platea al fol.

SEZIONE I.

EDIFICJ

Per uso, e servigio de *Sovrani*, per Reali delizie,
per usi Religiosi, per officine delle Manifatture,
per custodia del Real Sito, e per abitazione
degl' Impiegati, e della Popolazione.

ART.° I.°

Edificj per uso e delizia

delle Loro Maestà in Belvedere

§. I.°

Descrizione

del

Real Casino di Belvedere

e degli Edificj annessi.

Real Casino.

Sulle falde del monte denominato S.t Leucio, e precisamente nel sito detto Belvedere, ergesi questo Reale edificio, ove l'occhio dello spettatore gode del più bello e vasto orizzonte, che una parte della Campania gli offre.

Nella introduzione alla presente platea abbiamo abbastanza parlato della primitiva fondazione di questo edificio, e de' notabili ampliamenti fatti in esso dallo Augusto Re Ferdinando, il quale volle, che servisse quasi promiscuamente per sua Real Dimora, e per le diverse officine della fabbrica delle seterie. Ora veniamo a descriverlo con quella maggior chiarezza, che sarà possibile a fronte de' complicati dettagli, che debbono indicarsi, riportandoci alla Tav.a

Entrando dal gran portone, che dà l'ingresso a Belvedere, dopo una com

moda salita per una spaziosa strada, che viene fiancheggiata prima da alcuni edifizj, e poi da alberi, si rinviene una magnifica ed alta scala a due braccia, divisa in più rese, per la quale si ascende ad uno spiazzo, che ha la forma di amena loggia, ornata da ringhiere di ferro.

Nel fondo di questa loggia vedesi il lato meridionale del Real Casino, il quale ha in questo sito un avancorpo, che forma il suo aspetto principale.

La figura dell'edificio è rettangolare, ed i lati maggiori sono messi a mezzogiorno, e settentrione. Nel mezzo del rettangolo evvi un vasto cortile, circondato per metà da un portico.

L'avancorpo, di cui abbiamo parlato, viene fiancheggiato da due brevi scalinate, ciascuna delle quali conduce ad uno de' due spiazzi messi nel piano dell'edificio, che si osservano ne' lati di Oriente, e di occidente, cioè alla diritta, ed alla sinistra dell'avancorpo istesso. Ogni spiazzo è decorato da una bella fontana con vasca di travertino, e gruppi di marmo con tre getti di acqua.

Di questi due spiazzi, il primo meno ad oriente si estende sino ad un vasto quadrato, che precede la porta maggiore d'ingresso del Casino, ed ha nel suo fondo la statua in istucco del Re Ferdinando fondatore della Colonia. Il secondo poi meno ad occidente non oltrepassa le linee dell'edificio, e nella sua estremità dà luogo ad un passaggio non angusto, che accompagna il lato occidentale del Casino, ed immette quindi nel settentrionale. Due ampie porte munite di cancello di ferro, che esistono nell'opposta linea, danno ingresso ai giardini pensili, de' quali ragioneremo.

Il lato settentrionale del Casino sporge sopra una piccola via, o passaggio dell'ampiezza di palmi dodici, lungo la quale evvi un fabbricato ad archi appoggiato al monte. Nel piano superiore poi di questo fabbricato vennero stabiliti de' piccioli ponti per porlo in comunicazione del Real Casino, al di cui comodo doveva inservire.

Lasciando per un momento il Casino, ritorniamo al quadrato contiguo allo spiazzo ad oriente. Tre fabbricati, che comunicano nella parte superiore, chiudono

siffatto quadrato da tre lati. Quello meno ad oriente è precisamente il Real Casino, il quale ha ivi la sua porta maggiore d'ingresso. L'altro posto a mezzogiorno, ove si osserva la statua del Re Ferdinando coll'analoga iscrizione, è un edificio a tre piani, di cui l'inferiore è la cucina Reale, ed i due superiori sono addetti alla fabbrica delle seterie. Esso attacca e forma quasi una continuazione di quello, che esiste rimpetto al lato settentrionale. Il terzo poi, che esiste ad occidente, è un altro edificio addetto a diverse officine della Real fabbrica delle seterie. Or questo terzo edificio è costruito in guisa che potrebbe servir di lato ad un altro rettangolo simmetrico a quello che forma il Real Casino. In tal modo lo spiazzo, ove si vede la statua, potrebbe divenire il centro di due eguali rettangoli, al quale centro si ascenderebbe per mezzo di una grande e magnifica scalinata a doversi costruire. La esecuzione però di questa idea costerebbe una spesa esorbitante, e distruggerebbe l'ordine attuale delle cose.

Or, tornando al Real Casino, veggiamo, che ad ambi i lati di quello avancorpo, che sorte a mezzogiorno, vi sono due porte minori, che per mezzo di due brevi corridoj menano nel cortile. La entrata nobile di questo cortile è ad oriente, come già abbiamo detto, ove vi è un portone munito di elegante cancello di ferro, mentre poi avvene un altro di egual forma e nella stessa direzione nella parte occidentale.

Tutti i lati dell'edificio, che sporgono nel cortile, presentano un pianterreno e due piani superiori. Nella parte esterna di oriente, oltre del pianterreno, non vi è che un solo piano superiore. Nello avancorpo poi, messo a mezzogiorno, oltre al primo e secondo piano, avvene un altro inferiore, che si mostra solo da questo lato, mentre forma la parte sotterranea degli altri lati. Questo piano inferiore trovasi destinato per officine vinarie, e per deposito di olio e frutta, val quanto dire per cantina. Viene composta siffatta cantina de sei compresi tra grandi e piccioli. Alla medesima non ha guari per ordine di S. M. (D. G.) si sono aggiunte altre stanze sotterranee, ma luminose, una verso oriente, ov'è stato riposto il torchio con un locale contiguo da tenere i tinacci per far fermentare il

vino, e l'altra nell'angolo verso occidente. Vi sono pure due camerini che precedono il torchio, uno destinato per Real bottiglieria, e l'altro per fruttiera, e conserva di olio fino. E tutti questi locali nell'atto che sono uniti fra loro, possono pure esser divisi mediante idonee serrande di cancello di legno. In questo medesimo piano all'angolo nord-est vi sono due altri compresi anche ad uso di cantina, che si trovano accordati al Parroco della Real Colonia, che abita nelle stanze superiori, dalle quali vi ha la discesa per una scaletta interna.

Pianterreno

Al di sopra della cantina, e precisamente nel mezzo dell'avancorpo a mezzogiorno sorgesi la Chiesa Parrocchiale, stabilita in quel gran salone, di cui abbiamo parlato nel fol: 20. Si ascende alla medesima per mezzo di una breve scalinata a due braccia, che introduce in un atrio, in cui evvi il fonte battesimale, e da cui si passa nella Chiesa. Vi sono nella medesima tre altari di marmo, il primo, ch'è il maggiore, è dedicato a S. Ferdinando, ed è diviso da una balaustrata anche di marmo col corrispondente pavimento. Il secondo a dritta è dedicato a S. Carlo; ed il terzo a sinistra a S. Leucio. I quadri sono di mediocre autore. Evvi uno spazioso coro per le Reali Persone messo sull'atrio, che precede la porta d'ingresso. Al lato destro di chi guarda l'Altare maggiore vi è una stanza per uso di Sacrestia, e nel lato sinistro una scala privata, che mena a varj piani del Real Casino.

Recandoci al frontespizio del Real Casino, e prendendo il giro orientale, il fabbricato ha la seguente destinazione: tra mezzogiorno ed oriente evvi un quartino di una stanza grande e di due gabinetti destinato per l'Amministratore: in seguito quattro stanze, tre grandi ed una piccola pel Parroco. Una delle porte minori, che sporgono nel cortile, precede altre due stanze, la prima occupata dalla scuola normale, e la seconda dall'armeria della divisione della Real Colonia, fornita di bello stiglio. Lungo il lato orientale trovasi una stanza gran

de, e tre camerini tutti destinati per ufficio di riposto per le LL. MM. fornito di fontana con acqua perenne a chiave, retret, ed altri commodi. Viene in seguito il portone ad oriente, e quindi l'ufficio della Tappezzeria Reale consistente in due camere grandi, e due camerini. Vien dopo la scala grande, che mena al Reale appartamento. Accosto a detta scala, pigliando il lato settentrionale verso l'interno del cortile vi è una camera con due camerini per uso di salneria, indi un lungo ed alto stanzone ad uso di filanda contenente N.° quattordici fornaci ciascuna con chiave di acqua perenne, e corrispondenti mangani. A questo locale è adjacente una stanza, ove si avvolticia la seta, ed altro stanzone con due grosse macchine di filatoj di seta medesima, che prendon moto da un fuso verticale sito nel mezzo di esse. Fa mestieri qui avvertire, che tanto i mangani della filanda, che queste macchine di filatura sono animate da un gran rotone ad acqua, situato nel sotterraneo corrispondente ai menzionati filatoj. Con detto stanzone attacca una scala privata, che porta a varj piani del Casino, cui in seguito daremo il nome di scala del cilindro per essere posta quivicino. Quindi trovasi una camera con camerino corrispondente fra settentrione ed occidente con una bella macchina di cilindro; il pavimento di questa stanza è tutto di legno, e la macchina anzidetta prende moto mediante il girare che fa un cavallo al di sotto del pavimento medesimo. Percorrendo il lato occidentale del Casino s'incontrano prima quattro stanze, due grandi, che contengono la macchina di ferro per preparare, e stirare le stoffe, prima e dopo di cilindrarsi, e due piccole. Queste han l'aspetto verso il cortile, e son divise dalle prime per un corridojo. Segue il portone ad occidente con atrio, che fa simmetria coll'altro portone già menzionato verso oriente: indi quattro altre stanze ed un camerino destinato per abitazione alla maestra delle ragazze della Real Colonia, e due piccole coll'aspetto pur anche verso il cortile. È il corridojo anzidetto, che percorre parimenti divide queste stanze a somiglianza delle precedenti. Accosto all'abitazione della maestra vi è una stanza grande, e quindi l'altra piccola porta del prospetto di mezzogiorno. In seguito verso oc-

cidente e mezzogiorno fino ad arrivare alla Chiesa, d'onde si è cominciata la descrizione, vi è un quartino di quattro camere grandi, un'altra picciola, e due gabinetti, destinato per magazzeno di seta.

Fatto il giro del pianterreno del Real Casino, che può dirsi un corpo quasi isolato, sarebbe d'uopo di descrivere tutto il pianterreno degli edificj adjacenti che nella parte superiore hanno tra loro comunicazione; ma non potrebbe ciò farsi senza indurre confusione. Quindi parleremo prima del piano superiore, ossia del piano Reale del Casino istesso, e dell'altro piano che gli è al di sopra; ed in seguito verremo a parlare degli edificj accessorj.

Piano superiore, ossia piano Reale

Questo piano comprende numero sessantadue camere di diversa dimensione. Numero trentaquattro di queste, bene addobbate, che non han guari per comandamenti Sovrani sono state fornite di varie altre comodità, son destinate per Reale appartamento, e vi si ascende per mezzo di due scale, una principale, messa alla dritta del portone grande ad oriente, e l'altra posta alla metà del portichetto del cortile, e precisamente alle spalle della Chiesa. Le suddette trentaquattro stanze son divise in due braccia, uno per Sua Maestà il Re esclusivamente, e l'altro in comunione con Sua Maestà la Regina. Corrispondono fra loro e per mezzo del corridoio della Chiesa, di cui si è parlato, e per mezzo di un lungo corridojo, che gira al di dietro della parte meridionale ed occidentale del Casino.

Il braccio dell'appartamento, destinato esclusivamente per S. M. il Re, occupa una parte del prospetto meridionale, e parte del lato occidentale del fabbricato del Casino. Comprende nove stanze tra grandi e piccole, vale a dire una sala, una spaziosa galleria per udienza, anticamera, guardarobba, e stanzino per l'ajutante di Camera, due camere grandi, ove la M. S. tratta gli affari, picciola stanza destinata per toletta, altra simile con picciolo bagno di marmo mondezzone, retret con bidè, e lavamano. E tanto il bagno, che il retret, bidè, e l'la-

ramano sono forniti di acqua perenne a chiave, la quale pel bagno si puole anche temperare a piacimento mercè superiori artifizj. Questa parte dell'appartamento ha l'ingresso pubblico non solo per la scala in mezzo al cortile, ma benanche pel menzionato corridojo. Questo medesimo corridojo nel suo fondo mette ad una loggia scoverta verso il lato occidentale del cortile. Nel centro di questa loggia esiste una graziosa fontana di marmo ad acqua perenne, a sinistra della quale vi è commodo di cesso per le persone di Real seguito anche ad acqua.

Il braccio poi dell'appartamento destinato in comunione con S. M. la Regina si compone di numero venti stanze tra grandi e picciole: occupa l'altra metà del prospetto di mezzogiorno, e tutto il lato orientale del Real fabbricato. Ha l'ingresso principale dalla scala del portico grande, e comprende sale, anticamere, galleria, bigliardo, dietrostanze, camerini, più camere da letto, gabinetto particolare, retret con bidè e lavamano ad acqua perenne a chiave, stanze per le cameriste, e Mezze di camera, e guardaroba.

In fondo di questo braccio di appartamento sul lato orientale, propriamente accosto alla prima anticamera verso la scala principale, vi è un quartino di una stanza e due camerini destinati una volta per uso di S. A. R. il Principe di Salerno, ed in questi stanzini vi è comodo di retret ad acqua perenne. Dalla suddetta stanza si esce in una loggia, che mediante un passaggio coverto mena ai Reali giardini. Consecutivamente a detto quartino esiste un grandioso bagno capace di contenere settantadue botte di acqua. Ha il pavimento di marmo, e dipinture ad encausto nelle pareti all'Ercolana. Da un lato vi è una camera per commodo di spogliarsi e vestirsi, e dall'altro vi è altra stanza, alla quale si ascende per mezzo di pochi gradini coi noti meccanismi di caldaje, storte, e chiavi, onde portar l'acqua alla temperatura che si vuole). Questo bagno magnifico è fornito di tutti gli accessorj costruiti colla maggior delicatezza, talchè si rende veramente singolare).

Tornando al corridojo, che sporge nel cortile, e dà communicazione a due bracci del Reale appartamento, esso torce a destra, ed introduce ad undici altre

stanze, delle quali numero sette da un lato sono destinate per i Cavalieri di Real seguito, e quattro dall'altro, che sporgono al cortile si occupano dall'Ajutante di Camera, e Segretario particolare di S. M.. In fondo del corridojo viene la scala del cilindro già descritta, e quindi un camerone, che ha l'aspetto al cortile, ed al passaggio nella parte settentrionale del Casino, nel quale è situato l'incannatojo di seta cruda animato ad acqua per mezzo di rotone. S'incontra quindi l'altezza della filanda del cortile, che comprende due piani, e vie ne poscia un quartino di tre stanze per le persone del Real seguito: si entra a queste stanze per mezzo di una porta messa a dritta della sala d'ingresso al Reale Appartamento.

Ultimo piano

L'ultimo piano del Real Casino comprende varj quartini, componenti numero ventidue camere; divise fra loro, mediante un corridojo, e fornite di corrispondenti comodi. Questi quartini son destinati per le persone di Real seguito, e per guardaroba dell'appartamento Reale, e vi si pratica per le scale già nominate. Nel lato sopra all'incannatojo, ed alla filanda del cortile vi ha un lungo camerone per uso di ricettacolo, ovvia sebatojo di bachi da seta.

Finalmente esiste una stanzolina superiore per la macchina dell'orologio posto verso il cortile, e ne' sopponenti praticabili vi ha l'accesso ad altro locale sopraposto al bagno piccolo di S. M. il Re già descritto, ove sta la caldaja destinata ad intiepidire l'acqua, che al bagno succennato si trasmette.

Edificj adjacenti al Real Casino

Incominciando dal lungo fabbricato appoggiato al monte, e che è messo dirimpetto al lato settentrionale del Real Casino, il piano inferiore ha la seguen

le destinazione.

Una lunga fila di camerone ad arcate è addetta ai filatoj delle ste crude, e vi esistono otto rotoni animati ad acqua, mediante un moto trasversale prodotto dalla macchina sollevatrice. Passando più oltre vi è una stanza per un deposito di legna, e per bottega del falegname, che giornalmente lavora in accommodare le macchine. Ivi vicino evvi un'altra stanza con scala privata, che introduce nel luogo ove sono le fornaci colle caldaje pel bagno grande di S. M. Seguendo sempre la stessa linea vi è un ampio locale con pilastri nel mezzo sollevato al menzionato bagno, da cui si passa in una stanza addetta al Capo della cucina.

Descritta la parte inferiore di questo fabbricato, veniamo alla superiore. Si monta alla medesima per mezzo della scala prossima al cilindro. Evvi in primo luogo un quartino composto di tre stanze fornite di retrè ad acqua destinate per alloggio delle persone del Real seguito. Alla destra di tal quartino esiste un camerone grande dove sono ripartiti l'incannatojo di seta cruda animato anche ad acqua, e le macchine per lo addoppiamento. Nel fine di questo camerone esiste una porta, che ora si tiene chiusa, la quale dà la sortita ad una loggetta, che communica col Reale Appartamento.

Sotto questo punto di communicazione evvi un androne munito da cancello di legname, da cui si sorte al quadrato contiguo allo spiazzo ad oriente, in cui abbiamo detto che vi esistono le fabbriche. Non occorre ragionare del primo, che prenda la facciata del Real Canne ad oriente, perche lo abbiamo già descritto

Il secondo, ch'è quello, in cui si vede la statua del Re Ferdinando, vien composto di tre piani, uno terreno, e due superiori. Il piano terreno è formato da un grande stanzone, che resta appunto nel mezzo dello spiazzo, e di tre altre camere addette tutte per uso di Real cucina. E questo ufficio fornito di acqua perenne a chiave, e di altre analoghe comodità d'ogni maniera: le finestre per le quali riceve, per le quale riceve il lume sono tutte munite di cancello di ferro. Il primo piano superiore poi vien composto da una grande stanza tanto lunga quanto l'intero lato, e trovasi addetta ad uso degli ordeloj, e per gl'incannatoj

di sete colorate. Questo incannatojo era una volta mosso da una gran ruota verticale, che prendeva moto dal passeggiar che facevano in essa due femmine: oggi a questo rotone sonosi sostituite altre macchine più semplici ed utili. Di poi s'incontra altra stanza destinata al passaggio. Il secondo piano superiore, ch'è una specie di ammezzato, viene composto da una stanza grande, e da un'altra meno ampia, e trovasi destinato pe' telaj della Real fabbrica, e pel lavoro necessario per le macchine alla Jaccard. Si entra al pianterreno di questo edificio per mezzo di una porta messa nell'angolo a sinistra, ed ove vi è una scala, per la quale si monta a' piani superiori.

Il terzo edificio finalmente, il di cui prospetto è ad occidente, e che chiude i tre lati del quadrato, viene composto da un pianterreno, e da un'altro superiore. Nel pianterreno evvi un portico tutto chiuso con quattro sfondati, ne' quali si conservano diversi utensilj della fabbrica e si custodisce pure una tromba ad acqua per usarne in caso di bisogno. Nel mezzo di esso vi è un portone opposto e simmetrico a quello orientale del Casino. A questo portico segue una camera grande ed una piccola per uso di tintoria, e finalmente due camere grandi con cucinetta e corridojo destinate per abitazione del tintore. Il piano superiore poi è composto di uno stanzino, che serve di studio a' Direttori della fabbrica, e quindi seguono quattro stanzoni, ne' quali sono piazzati simmetricamente trentotto telaj da tessere stoffe come una scuola di ogni sorta di lavorio, ed in questo locale trattano soltanto uomini.

Si monta a questi stanzoni per mezzo di una scala messa alla sinistra dell'edificio, e per mezzo della scala istessa, che s'inoltra al piano superiore, si passa in una stanza, ove vi è la stufa per i bozzoli, e quindi si entra in un lungo e spazioso locale addetto ad uso di cocolliera adjacente alla filanda de' cipressi, della quale filanda a suo luogo si darà la descrizione.

Da tutt'ciò che abbiamo fin qui detto, ne risulta, che nel Real Casino, e negli edifizj che si sono descritti, oltre ai locali destinati per servizio della Real Corte, e per i diversi uffizj da bocca, vi esistono.

Due cocolliere con stufa per uso della Real fabbrica di seterie.

Una filanda con quattordici fornelli animati da un rotone mosso dall'acqua.

Due locali per incannatorj di sete crude, che sono egualmente animati dall'acqua.

Altri locali per filatorj egualmente mossi da acqua.

Una Tintoria.

Un incannatojo di sete cotte.

Diverse sale per telarj da tessere stoffe.

Un vasto locale con macchine per apparecchiare e cilindrare le stoffe medesime.

Diversi magazzeni per riporre sete greze, e colorate.

§. II.

Reali Scuderie

sottoposte al Real Casino

Di prospetto a chi vuole ascendere la grande scalinata, che mena al Real Casino di Belvedere, si presenta l'ingresso al fabbricato, di cui nella Tav.ª si è delineata la pianta. Uno spiazzo di forma rettangolare, racchiuso dalle due braccia dell'anzidetta scalinata, ed un androne precedono siffatta entrata. Questo locale resta quindi di sotto al ripiano bavlato, che avanti alla Real Parrocchia. È di forma rettangolare con sei pilastri nel mezzo, che sostengono la sua volta. Fu primieramente destinato ad ampio magazzino per riporre i diversi prodotti de' tenitoj di Real pertinenza in parecchi cassoni di legno a bella posta costrutti, non escluso l'olio, pel quale furono incavati nel suolo due acconci recipienti quadrilateri foderati di pietre di Genova. Poscia nel decennio fu il locale medesimo trasmutato a scuderia, come attualmente si vede, capace a contenere N.° 44. cavalli.

§. III.

Real Casino

di S. Silvestro.

In una amena collinetta, che forma parte di Montebriano, e precisamente nel territorio nominato Parto, evvi la fabbrica del Casinetto denominato di S. Silvestro delineato in pianta nella Tav.ª Questo fabbricato abbraccia tre lati di un rettangolo, e 'l quarto lato, che guarda il mezzogiorno è scoverto, e sporge su i praticili giardini, che gli sono annessi. La sua positione è veramente gaja per lo contrapposto de' monti, che lo circondano, e meritamente è stato uno de' reali prediletti del Re Ferdinando da lui destinato per semplice ricreazione. Fu terminato al principio del secolo corrente. Tre sole stanze formano il piano superiore, una grande ad uso di galleria nel mezzo, che sorge sull'androne, e due più piccole laterali, e tutto il resto del Casamento è formato del solo pianterreno diviso in dodici stanze tra grandi e piccole. Sei di queste sono poste alla destra di chi entra nel portone oltre la scaletta per ascendere alle stanze superiori, cioè un granaggio, la cucina Reale, il Real Riposto, lo spazioso cellajo fornito di calpestatojo di fabbrica per le uve, tinacci, torchio, e sollaporta ampia cantina, stanza per riporre le derrate, e stanza di trattenimento. Altre sei poi si ritrovano alla sinistra di chi entra nello stesso portone, cioè stanza e cucina per abitazione del Vaccaro, altra simile per riporre e conservare i latticinj con comodo di fontana ad acqua perenne, stanza per manipolare il latte, e due stalle una contigua all'altra per tenervi le vacche ed i vitelli. La capienza di queste stalle è per quattordici animali. Lungo il lato meridionale di questo Real fabbricato vi sono costrutti pareccchi piccoli locali, onde poter tenere animali, gallina, legna, ed altro,

come potrassi rilevare dalla leggenda annessa alla Tavola anzidetta.

Nella estremità di questo lato evvi una vasca, nella quale sorrono le copiose, e saluberrime acque, che per mezzo di un lungo acquedotto vengono dalle sorgive dette di Giove, e Fontanelle. Questa fontana serve alla Vaccheria, ai giardini, ed a tutte le Reali delizie di S. Silvestro, e quindi le acque di avanzo vanno a percolare nell'acquedotto, che riconduce alla Cascata le acque di Belvedere.

§. IV.

Casa per la caccia

— colle reti —

Il piantato di questo Casinetto, come si osserva nella Tavola è di forma rettangolare situato tra occidente e mezzogiorno sul cammino, che dalla caduta delle acque porta a Belvedere. Presenta un piano terreno, ed un piano superiore: ciascuno de' quali comprende tre stanze, una grande nel mezzo, e due altre più piccole laterali. Questi piani hanno comunicazione fra loro mediante una scaletta a due tese posta nella stanza a man destra di chi entra nell'edificio. Fu costruito questo casinetto per ordine del Re Ferdinando, onde servisse non solo di abitazione alla persona addetta alla caccia de' beccafichi, e de' tordi nel quontiguo boschetto, ma eziandio di deposito delle reti, e di trattenimento alla M. S. ogni qualvolta recavasi alla menzionata cacciagione. Questo locale è fornito di acqua, e de' necessarj comodi per tutti gli usi, ai quali è addetta.

§. V.

Casetta di delizia

sul nuovo Parco.

Assai amena e ridente la posizione di questa casetta. Essa è posta nell'alto al di sopra del Parco, che resta alle spalle del Real Palazzo di Belvedere, e domina un assai esteso orizzonte. È di forma rettangolare. La sua primiera costruzione fu contemporanea a quella del condotto che dalla cascata grande mena l'acqua a Belvedere, per regolare in detto punto l'acqua medesima secondo il bisogno. In tempo del decennio fu alzato il secondo piano ad uso di guardia. Non ha guari per comando dell'Augusto Re Francesco si è questa fabbrica ridotta nello stato attuale, ch'è il più gajo che potesse mai farsi. Una scaletta semicircolare a due branche nella parte di mezzogiorno, ed un altra di pochi scalini dietro nel lato opposto sulla strada rotabile del formale anzidetto introducono a questo picciolo fabbricato, il quale si compone di due piani, ciascuno di una stanzetta, e passaggi laterali, con loggiato scoverto al di sopra. In mezzo alla stanza del pianterreno è situato un recipiente di marmo a guisa di bagno con caduta d'acqua naturale da cannella di ferro. La stanza superiore poi, a cui si ascende per idonea scala, è fornita di tavolato, che può servire ad un delizioso trattenimento. Finalmente altra scala simile alla già descritta porta comodamente al piano della loggia scoverta. Tutto l'interno, e l'esterno del fabbricato è abbellito con molta vaghezza secondo l'antica usanza Romana, ed è fiancheggiato da due pensili giardinetti convenientemente disposti. Dà singolare ornamento a questa piccola fabbrichetta l'acqua perenne, che vi è portata dal citato condotto. La qual cosa ha dato luogo all'immaginazione di una fontana con getto verticale al lato destro di chi guarda la casetta, e di una graziosa cascatina costrutta

in più della sieva) verso il basso con artefatta scoglierà.

È stata ultimata questa casetta nell'anno 1830.

§. VI.

Monumento Gotico

nella fine del Parco.

Il piantato espresso nella Tav.ª presenta un monumento costrutto all'usanza Gotica. Da un semplice coverto a tetto che era, e che accompagnava lo ingresso nel Real Bosco per mezzo di una picciola porta, che dicevasi porta de' vermi, è stato ridotto nel 1830. allo stato attuale per qualche fumata degli Augusti Personaggi della Real Famiglia. Una doppia scalinata circolare con alternative scalette dà l'ingresso a questo monumento. Le annose querce, che lo circondano, gli fanno assai bello accompagnamento, e producono tale gratiosa illusione nell'animo dello spettatore, che tel fanno credere veramente antico. Questa fabbrichetta presenta ogni maniera d'ornamenti di stile Gotico.

§. VII.

Torretta

denominata

Posta del Re, o Castelluccio.

Sulla vetta del Monte S. Lucio existe l'acconcia fabbrichetta ottagona figurata in pianta nella Tav.ª . La scaletta di questa torre è molto ingegnosamente architettata: essa incomincia dalla parte di mezzogiorno per ove dà l'ingresso al primo piano; indi divideri in due braccia, le quali, cingendo la torre medesima, vanno ad unirsi al lato settentrionale ove mettono al secondo piano. Questa fabbrichetta fu costruita per ordine del Re. Ferdinando, il quale se ne valeva ogni qualvolta piacevagli di ristorarsi dopo la caccia, e le fu dato il nome di Posta del Re. Poichè il piano superiore della medesima era aperto a guisa di un pagliajo, non essendovi che soli pilastri di fabbrica, che ne sostenevano la coverturà, i venti impetuosi che dominano in quella eminenza, ed i fulmini ne han fatto crollar la coverturà istessa.

ART: II:

Edifizj addetti alla Fabbrica delle stoffe

§. I:

Filanda grande della de' Cipressi e meccaniera superiore.

Al lato orientale del Real Casino di Belvedere alquanto in alto sorge il fabbricato per uso di filanda, che per esser posta in un sito ove eran molte piante di cipressi, fu denominata de' cipressi. Questo fabbricato di buona costruzione è di forma rettangolare bislunga, e vi si ascende per una scaletta a due braccia posta nel suo mezzo verso mezzogiorno, ove evvi una fontana con una elegante conchiglia di marmo. Fu costrutto in varie epoche un pezzo per volta, e fino all'anno 1822. il moto a' mangani delle fornaci, che allora comprendea, era tutto dato a forza di braccia. Posteriormente per disposizione di S. M. il Re Ferdinando fu immaginata una gran ruota verticale nell'alto, che fosse animata dall'acqua stessa, che va a Belvedere, da cui venisse comunicato il moto ai mangani anzidetti. Questa ruota corrisponde al mezzo del fabbricato medesimo, che si credette di allungare fino alla capienza di numero cinquantasei fornaci. Simmetrici vani arcati danno abbondantissimo lume a siffatto fabbricato, il quale contiene un completo di macchine, esteso per quanto è la sua lunghezza, tutto sostenuto da sodi impiedi di legno. Alle spalle della gran ruota al di sopra della stessa filanda

fu costruito alquanto dopo[a] un locale spazioso anche di forma rettangolare. Esso ha la più grande solidità, ed è munito di un tetto costruito colla maggior soderza: finora non ha ricevuta veruna destinazione, ma sarebbe opportunissimo per cucalliera. Vi si ascende per idonnee scalette: il tutto come al presente si scorge, e trovasi delineato nella corrispondente pianta alla Tav.

(a) Verso gli anni 1822. e 23.

§. II.

Altri Locali

addetti alle diverse

Officine della Fabbrica

Per seguire il metodo, che abbiamo tracciato nella disposizione del nostro lavoro, ripeteremo qui semplicemente l'elenco de' locali addetti alle diverse officine della Real fabbrica delle sete, dappoiche la loro descrizione va compresa in quella del Real Casino. Altronde una particolar descrizione di ciascun locale sarebbe stata superflua, e ci avrebbe distratti dal nostro scopo. Ci contenteremo dunque d'indicare nuovamente i locali interni posti nel compremesso del Real Casino, e degli edifici annessi, onde si scorga l'uso, a cui sono addetti.

Due caldaie con stufa, una sporgente nel cortile del Real Casino, e l'altra attaccata alla filanda de' cipressi.

Una filanda con quattordici fornelli animati da un rotone mosso dall'acqua.

Due cameroni per incannatoj di sete crude, che sono egualmente animati da acqua.

Altre sale per filatoj parimenti mossi da acqua.

Una tintoria.

Un incannatojo di sete cotte.

Diverse sale per telaj da tessere stoffe.

Un vasto locale con macchine per apparecchiare, e cilindrare le stoffe medesime.

Diversi magazzeni per riporre sete gregge, e colorite.

ART: III:

Edifici alla Vaccheria

Chiesa della Madonna delle Grazie alla Vaccheria

All'occidente di Belvedere in distanza di un miglio si presenta questo Tempio. È formato in una pianta isolata di assai soda costruzione, all'esterno è di forma rettangolare, e nell'interno presenta una Croce Greca (Vedi Tav) Fu costrutto nell'anno 1804 per comodo di diverse famiglie d'Individui che abitavano in quei dintorni; e fu dedicato per particolar divozione del Re Ferdinando alla Santissima Vergine della delle Grazie, la di cui immagine, situata nell'altare maggiore, era una copia cavata dal Professore Laja da un picciol quadro di ottimo autore, che S. M. conservava presso di se con singolare divozione. Questo Tempio, come trovasi altrove detto, per Sovrano comandamento, venne situato in mezzo di alcune annose querce, che tuttora esistono in un lungo ripiano, cinto di cinghiere di ferro. Vi si ascende per una scalinata a due braccia con due fontane. Nell'atto che all'esterno presenta una facciata all'usanza gotica, nell'interno è assai ben decorato di stucchi, e d'intagli secondo il buon gusto de' secoli posteriori. È fornito di bel pavimento di marmo, e di tre altari parimenti di marmo. Il primo di essi, ch'è l'altare maggiore, è dedicato, come abbiamo detto, alla Vergine Santissima delle Grazie; il secondo a dritta è fornito di un quadro, che rappresenta un popolo, che implora delle grazie da Dio per la intercessione della Beatissima Vergine: Questo quadro venne dipinto dal Professore Focarili. Il terzo quadro rappresenta il Mistero della Purificazione, e fu dipinto da D.r Carlo Brunelli. In piè della Chiesa tanto a dritta che a sinistra vi è un vincavo, e nicchiante picciole

scalette a lumaca di travertino si ascende in ciascuno ad un doppio piano di corelli; il primo de' quali è destinato per orchestra. Queste stesse scalette portano ad un loggiato sulla facciata della Chiesa, ed ai due campanili.

Ai fianchi dell'Altare maggiore vi sono parimenti due altri rincasi. In quello posto in cornu Evangelii veggonsi due porte: una immette nella scaletta a lumaca, che porta al primo piano de' corelli destinati pei Principi Reali, entrambi simmetrici ai già descritti; e l'altra mena in Sacristia. Dal rincasso poi in cornu Epistolae per un piccolo passaggio si va pure nella Sacrestia, la quale si compone di due spaziose stanze fornite di bello ed accomodo stiglio di noce. Nel menzionato passaggio trovasi una scaletta per la quale si monta al coretto destinato pei LL. MM. Questo coretto è preceduto da uno stanzino. La scaletta medesima porta ad altro coretto superiore a quello del Re, e ad un quartino di due stanze, che restano sopra alle Sacrestie, una delle quali è più spaziosa dell'altra, destinata un tempo per dimora del Sacerdote addetto alla Chiesa, ora per comodo di trattenimento alle Reali Persone, ed anche per ritiri.

§. II.

Fabbrica de' cotoni

nella Vaccheria di S.t Lucio.

Trovasi altrove fatto menzione dell'oggetto pel quale venne costruito questo edificio, e de' varj usi, a cui è stato in diverse epoche impiegato.

Da principio servì esso per Vaccheria, e per tal motivo tutto quel quartiere prese il nome di Vaccheria. La forma dell'edificio, che descriviamo, e la di cui pianta si ravvisa nella Tav.ª è di croce latina, ed è situato in un falso piano a poca distanza del Tempio della Madonna delle Grazie. Si compone del pianterreno, e del piano superiore, al quale si ascende per una comoda scalitta posta nel lato Settentrionale del fabbricato medesimo. Il pianterreno comprende un grande stanzone bislungo con due passaggi, ed otto stanze, quattro per ciascun lato della Croce. Il piano superiore poi si compone di un altro camerone bislungo con passaggio, e di nove stanze. La fabbrica, i pavimenti, le soffitte, i ferri d'opera, e tutti gli altri componenti accessorj di questo edificio si trovano in buono stato. Un tempo tutto quanto questo locale era destinato a contenere una fabbrica di calze da seta: al presente ne' due cameroni si ravvisa una fabbrica di cotoni con bella disposizione di telaj ed altro, e colla assai accorta distinzione, che nel pianterreno travagliano solamente gli uomini, e nel piano superiore le donne. Le stanze contigue sono destinate per magazzeni di generi greggi e lavorati, e per abitazione degl'Individui, che sono in essa fabbrica impiegati.

S. III.

Casamento addetto alla cilindratura, e spanditura delle stoffe di cotone

Questo fabbricato, che trovasi espresso in pianta nella Tav.ª . è posto a man destra e prossimo contiguo all'attual fabbrica de' cotoni nella Vacheria. Si compone non solo di un pianterreno diviso in due grandi locali con qualche differenza ne' livelli de' pavimenti, ma eziandio di un piano superiore. Fu costruito questo edificio negli anni 1826 e 27. per l'oggetto di avere un comodo da cilindrare le manifatture di cotone nel pianterreno, e di spandere le stesse nel piano superiore. È da marcarsi, che il pavimento di questo piano superiore è stato con arte tutto formato di legno con ben connessi pezzi per l'uso cui è stato addetto.

Rimane siffatto edificio incompleto per la parte che riguarda le macchine, ed altri accessorj per lo apparecchio. Questa circostanza lo può rendere adatto ad altri usi.

§. IV.

Officina addetta al biancheggio de' cotoni

Perche non mancasse alcuno de' comodi necessarj alla fabrica delle coloneries negli anni 1826, e 27 si profittò delle quattro stanze sottoposte al lungo Casamento sistente nella Vucchesia per istabilire un officina per biancheggio. Vi esistevan già in questo luogo un pavimento di travertino fiancheggiato da canaletti, ch'eran serviti per uso della fabricazione delle pelli, e vi esistevan pure delle fontane capaci di somministrare con abbondanza l'acqua che si desiderava. In questo sito appunto, che sembrava adattatissimo, e che veniva pur favorito da un masso spiazzo capace di divenir spanditojo, venne fissato non solo il biancheggio, ma anche una tintoria per cotoni, a quale oggetto si formarono non solo le vasche, ma anche le fornaci, e quanto altro conveniva all'uopo. Questo locale è stato utilissimo alla manifattura, e benche al presente si trovi inoperoso per lo fallimento degl' Intraprenditori della fabrica de' cotoni, pure può servir sempre al bisogno.

Abbiamo stimato superfluo di far delineare questa officina in una tavola particolare, dappoiche ora forma parte del lungo casamento, che descriviamo nel fol. 139. del presente volume

ART.° II.°

Piccoli edifizj stabiliti per la custodia del R.° Sito

§. I.°
Casetta alla Cascata

Il piciolo edificio, segnato col N.° 1. nella Tav.° , altro non è che una casetta destinata per abitazione del Custode del cancello, per mezzo del qual cancello dal punto della cascata delle acque si entra nel recinto del Real Sito di S.t Leucio. Questa casetta è di recente costruzione e consiste in una sola stanza a pianterreno con alcuni annessi camerini.

§. II.

Casamento

che s'incontra in seguito della descritta Casella

dello della Marrolina

L'altra fabbrica, segnata nella medesima Tavola col n: 2., trovasi a poca distanza dalla testè nominata lungo la strada, che conduce a Belvedere. Nella sua origine era parimenti locale destinato a guardia di un cancello di ferro, che l'era vicino, prima di porsi il già riferito alla Cascata. Posteriormente fu destinata per abitazione di una manipolatrice di latticini all'uso di Firenze, detti marzolini, perciò vi è commodo di acqua perenne. Presentemente è addetta a ricettare un Guardacaccia. Tuttoche presenta un sol pianterreno alla faccia della strada di tre stanze ed una cucinella; per l'ineguaglianza del terreno, nella parte interna vi è il piano sottoposto di altre due stanze, al quale si pratica per esterna scaletta.

§. III.

Casa incontro al Dosello

La fabbrichetta delineata in pianta nella Tav.ª col N.º 1., trovasi lungo la strada, che da Belvedere mena alla Vaccheria, ed a picciola distanza da' fabbricati della Vaccheria medesima. Dirimpetto v'ha un locale detto Dosello, ove la Maestà del Re Ferdinando guardava la corsa, che ogni anno solevasi fare nel giorno della Madonna delle grazie. Questa picciola fabbrica altro non era un tempo, che un casamento massarizio denominato di Cappuccio prima di venire in possesso del Re. Eseguita la muragione del Monte di S. Leucio, fu alquanto ampliata, e data ad un Guardaraccia per sua dimora e per custodia del Bosco, come attualmente si ritrova. Si compone di tre stanze, un pavetto ed alcuni camerini al pianterreno, e di una sola stanza al piano superiore, alla quale si monta per interna scalinata

§. IV.

Cancello detto di Cappuccio

colle annesse casette

Presenta la pianta segnata col N.° 2 nella medesima Tav.ª 16 (Sa
l'ingresso principale con cancello di ferro, per mezzo del quale si entra nel
Real Sito dalla banda della vaccheria. Contigue a questo cancello vi sono
alcune casette destinate fin da principio a guardie, come al presente si vede.
Questo ingresso, dal poc'anzi descritto Casamento, fu chiamato di Cappuccio. La
fabbrica annessa al cancello comprende una stanza terrena, ed un'altra supe-
riore, alla quale vi è communicazione per una scaletta esteriore. La casetta
poi che dista dalla suddetta per poco sparo, e che trovasi nell'alto sulla strada
che da Belvedere mena alla Vaccheria, si forma del solo pianterreno composto
di due stanze ed un camerino. Per lo passato questa seconda casetta guardava
una chiusura di ferro, che eravi nell'anzidetta strada; ora forma la dimo-
ra di un Individuo Leuciano.

§. V.

Guardiola
alla salita così detta
dell' Arco.

La casella segnata col N.° 1. nella Tav.ª presenta una guardiola pel contiguo cancello di ferro sito alla salita denominata dell' Arco. Fu costrutta contemporaneamente alla muraglione di Montebruno, e consta di una sola stanza a pianterreno, ed una cucinetta con sottoposta cantina.

§. VI:

Casa del Retajolo.
all' Arco.

La fabbrica, segnata nella stessa Tav: col N: 2, è posta a qualche distanza dalla testè nominata guardiola, andando sopra, in un luogo per antica tradizione denominato l'Arco. Il Re Ferdinando I: volle edificarla per dimora del Retajolo addetto alla caccia de' tordi in quell' acconcio sito. Si compone di due sole stanze, ed alcuni annessi camerini, oltre di un lungo sottoposto corridojo per tingere e conservar le reti.

ART: V.

Edificj addetti per abitazioni degl'Impiegati, e degl'Individui della Popolazione a Belvedere.

§. 1.

Quartiere di S. Ferdinando.

La Tav.ª presenta il piantato del lungo caseamento, appellato Quartiere di S. Ferdinando, che trovasi a man destra di chi entra nel portone principale della Real Colonia di S. Leucio. Esso è formato da due lati di un rettangolo, il più corto de' quali è adjacente al suddetto portone, e comprende stanze federate, a diversità dell'altro lato lungo, che comprende stanze l'una consecutiva all'altra. Questa fabbrica non è ancor completa secondo il progetto, nel quale eran finali più cortili rettangolari, l'uno attaccato all'altro con abitazioni attorno. La costruzione di questo fabbricato fu intrapresa per dar comodo ricetto agli abitatori della nascente Colonia, allorchè la Maestà del Re Ferdinando fissò in Belvedere la sua dimora. Si compone del pianterreno con cantine sottoposte, e di un sol piano superiore, il primo di num.° trentanove camere, e il secondo di trentasei, disposte in num.° diciassette abitazioni d'Individui, come dalla leggenda in piè della mentovata Tav.ª si osserva, meno le due prime camerette a pianterreno accanto al portone, le quali son destinate a Corpo di Guardia. È da marcarsi, che l'ineguaglianza del terreno, ove si eleva siffatto caseamento, ha prodotto, che gl'ingressi delle abitazioni sieno preceduti da scalette di diversa altezza.

§. II.

Quartiere di S. Carlo.

Simile al piantato del Casamento, che or ora abbiamo descritto, è quello, che si ravvisa nella Tavola appellato Quartiere di S. Carlo. È posto a man sinistra di chi entra nel portone principale di Belvedere. Fu costruito come quello di cui testè si è fatto parola per comodo de' Coloni Leuciani. Non men di quello è incompleto, e comprende un piantamento scantinato composto di N.° quarantuno stanze, e di un sol piano superiore di N.° trentanove, tutte distribuite in N.° venti abitazioni, gl'ingressi delle quali hanno scalette di diversa altezza a cagione dell'inegualianza del suolo, in cui è piantato l'intero fabbricato.

§. III.

Casamento

al di fuori del

Portone di Belvedere detto Trattoria

colle nuove Scuderie.

Nel sito dove già esisteva un'antica casetta destinata per abitazione degli Schiavi battezzati, che erano addetti al Real servizio in Belvedere, e per rustica bettola, fu poscia eretto abbastanza ampio fabbricato, la cui pianta per la posizione del luogo venne di figura trapeziale. Si compone di tre rettangoli uniti fra loro per i lati minori, che racchiudono uno spazioso cortile. La sua faccia principale, ov'è il portone, riguarda Levante, e fiancheggia la strada, che mena allo ingresso maggiore della Colonia Leucumna, da cui dista per pochi passi. Il lato sud-ovest distendesi a fianco dell'altra strada, che porta a Gradillo, e quindi a Cajazzo. Finalmente dalla parte di settentrione confina col muro, e co' casamenti della menzionata Real Colonia.

Fu edificato per ordine del provvido Re Ferdinando, allorquando dimorava egli lungamente in Belvedere, per dare agio di trattenersi e ristorarsi alle persone, che continuamente erano obbligate recarsi alla Reale udienza, o dalla Capitale, o da altri luoghi distanti. Per la qual cosa prese il nome di trattoria, che tuttora ritiene. Si osserva in questo edificio una comoda distribuzione di stanze tutte ricacciate giudiziosamente a quadro ne' piani superiori, in modo molto acconcio all'uso cui fu destinato, e parecchie botteghe verso la strada di Cajazzo. In tempo dell'occupazione militare tutto quanto questo locale fu addetto a contenere le varie specie di macchine per lo lavorio delle sete,

che prima erano sul Real Casino. Posteriormente nel felice ritorno del Re Ferdinando le macchine anzidette presero il loro antico posto, e l'edificio, di cui si tratta, ne' soli piani superiori fu ridotto ad uso di abitazioni, come in seguito verrà narrato.

Siccome l'ineguaglianza del suolo, ove fu costruito siffatto fabbricato, hai portata una diversità ne' piani, così a miglior intendimento del leggitore si adotterà nella descrizione il seguente metodo. Descriveransi in primo la parte di questo edificio, ov'è il portone; indi il lungo lato posto sulla strada, che mena a Cajazzo; ed in fine il casamento, che attacca colle abitazioni della Colonia.

Lato del Portone

L'uno spazioso portone con lungo portico dà ingresso a questa parte del Casamento, che nella Tav.ª apparisce di vero forte. Comprende alla destra del suddetto portone un pianterreno, ed un sol piano superiore, ed alla sinistra il pianterreno, e due piani superiori, il primo de' quali corrisponde al pianterreno dell'altro braccio. All'entrata del portone due scalette poste una incontro l'altra, sporgono in due corridoj, e quindi a num.° dieci stanze, quattro da un lato, e sei dall'altro. Le quattro stanno a destra del portone, e son destinate ad abitazione del Direttore de' telai da calze; delle sei poi, che trovansi alla sinistra, tre sono occupate per magazzeni delle reti, e tre altre con un corridojo formano porzione della casa del custode del Casino Reale. Il pianterreno di questo braccio, che nella sua prima costruzione serviva tutto per le officine di cucina e riposto della trattoria, comprende cinque stanze ed un lungo corridojo. Due di queste stanze al presente sono abitate; una grande si ritiene dal suddetto Custode per dispensa, un camerino verso la strada è bottega da Calzolajo, e l'altra stanza è destinata per Cancelleria della Real Colonia. In questo stesso lato evvi una bella scala a lumaca, che porta al piano superiore, che si compone di num.° nove stanze, un corridojo, ed una

spaziosa cucina, quale piano serve di abitazione in parte all' Amministratore, ed in parte al Comandante la Divisione militare della Colonia Leuciana.

Braccio posto sulla Strada di Cajazzo.

Il lungo casamento, che costeggia la strada di Cajazzo, è composto di stanze federate con picciola divisità ne' loro piani. L'aspetto, che è verso la suddetta strada, si forma del pianterreno, e di un piano superiore, il quale va a livello col primo piano della parte d'edificio già descritta. Il pianterreno conta di numero nove stanze, tutte addette a venditori di varj commestibili principali, per uso della Colonia medesima, come dalla leggenda in piè della menzionata tavola si rileva, non esclusa un osteria, che è posta alla fine del Casamento fornita di molte commodità. E il piano superiore di altre nove camere, le prime tre che stanno in continuazione, e che formano parte dell'abitazione dell'abitazione del Custode testè nominato, e le rimanenti sei, che servono anche per uso di abitazioni ad altri coloni Leuciani. La parte poi, che guarda il cortile, si compone di numero otto vuoti di cantina, ciascuno corrispondente, ed annesso alle corrispondenti botteghe. Il locale, che sovrasta a queste cantine, era un tempo in forma di un lungo portico addetto a riporre carrozze; ma fu poscia diviso in sei locali, uno più spazioso, ove è ora un teatro, e cinque stanze destinate per abitazioni. Non ha guari per comandamenti Sovrani è stata principiata una fabbrica alla fine di questa parte di fortificazione, fine a giungere il muro di cinta di S. Leucio, sull'idea di formare un rettangolo con portone d'ingresso nel mezzo, per uso di Real Cavalleriza, onde potervi riporre cavalli e carrozze di Real pertinenza, non che dar ricetto a tutti i Palafrenieri, Cocchieri, e staffieri col loro Capo ogni qualvolta si reca S. M. (D. G.) nel Real Sito di Belvedere. È per altro tuttavia incompleta, e di ciò ch'è fatto interamente, parte è aggregato alla bettola, e parte è addetto ad uso di macello.

Lato contiguo ai Casamenti della Colonia.

Finalmente il Casamento posto nel cortile, che attacca dalla parte di settentrione col muro di cinta, e colle abitazioni del Quartiere S. Carlo della Real Colonia, cioè del pianterreno, e di un sol piano superiore. Il pianterreno dapprima altro non era, che un lungo locale ad uso di stalla: fu posteriormente diviso in sei locali fra grandi e piccoli addetti a tintoria di color nero, magazzeni, e cimere. Il piano superiore poi è ripartito in sei stanze destinate ad abitazioni.

§. IV.

Casamento al Quercione

colle annesse Casette.

Questo edificio è messo nella parte interna del muro che cinge il Real Sito di S. Leucio, e specialmente nel lato sinistro di uno spinaretto al quale si ha l'ingresso per mezzo di un vano fornito del corrispondente cancello di ferro. Esso si compone del pianterreno e di un piano superiore.

Il pianterreno è formato da sei stanze, da una stalluccia, da due cucine e da un androne, pel quale si ha l'ingresso nel cortile che resta alle spalle del Casamento istesso. In questo cortile esistono cinque casalini per uso di dispense, una pennata, ed una scaletta a lumaca per discendere nella cantina.

Nel piano superiore poi si contano N.° sette stanze e due cucine, alle quali si ascende per mezzo di due scalette, una a fronte di strada, e l'altra a sinistra dell'androne indicato.

In fine di detto edificio esiste un vano con scaletta di fabbrica, che sale ai giardinetti, de' quali si fa mensione nel fol: della presente platea.

A fronte di questo Casamento veggonsi undici piccoli bassi, due de' quali situati a destra del cancello d'ingresso sono destinati per corpo di guardia e per stalla; altri due per uso di abitazioni; altri tre inutilizzati perchè privi di tetto; ed i rimanenti quattro veggonsi addetti per uso di pagliere e porcili.

Similmente poi in mezzo alle descritte casette esiste altro picciolo fabbricato, coverto a tetto diviso in due compresi, ne' quali trovansi stabiliti i lavatoi e fontana per comodo di tutti gli abitanti.

ART. VI.

Edificj addetti per abitazioni degl'Impiegati e degl'Individui della Popolazione alla Vaccheria

§. I.

Antico Casino di S. Leucio

Abbiamo a sufficienza parlato di questo edificio nella introduzione della presente platea, e particolarmente nel fol. 13. Esso servia prima per residenza Reale, e quindi venne abbandonato per i motivi che accennammo.

Attualmente trovasi il medesimo addetto per abitazioni degl'Individui della Real Colonia; ed è composto del pianterreno, e di due piani superiori, uno nobile, e l'altro ammezzato.

Al pianterreno si ha l'ingresso per mezzo di un portico, a destra del quale esiste la scala, che ascende ai piani superiori. Esso è formato di venticinque stanze, oltre di un corridojo interno, che serve di uscita alle diverse abitazioni, e di una cucina sporgente in fuori verso il lato di mezzogiorno.

Il piano nobile si compone di diciotto stanze, una galleria e la Cappella.

Il piano ammezzato poi viene formato da altre venti stanze tra grandi e piccole.

Nei lati di settentrione d'oriente di questo edificio, essendo il suolo sollo posto al livello del pian terreno, vi si vede formata una loggia con picciole stanze al di sotto nella sola parte di settentrione, alla quale s'ingiana per mezzo di una scaletta di fabbrica scoverta, nel di cui lato sinistro vedesi un casella ad uso di pagliera.

Al fronte del prospetto principale di questo Casino esiste un'aja lastricata con picciole scalerie sottoposte.

La pianta di questo edificio si vede delineata nella Tavola del volume delle piante.

Finalmente, sotto le rampe, che conducono a questo casino vi sono molte stanze, che servivano una volta per stalle, rimesse, cucine, e per altri usi. Queste stanze ultimamente riattate sono nel numero di , ed in esse vi abitano attualmente Individui della Colonia.

§. II.

Primi Casamenti

del Quartiere della Vaccheria

La tavola rappresenta il piantato de' primi casamenti posti al basso del quartiere della Madonna delle Grazie nella Real Colonia di S. Leucio. In questo sito un tempo esistevano lunghi coverti con ortile per tenerci pecore. Poscia, volendo il Re Ferdinando utilizzare viemaggiormente siffatti locali, fece edificare in primo la casetta segnata col N.1., e destinolla per abitazione di un sacerdote necessario per la popolazione di quel quartiere. In seguito fu costrutta l'altra casetta segnata col N.2., poco discosta dalla già detta, per dimora della persona, che coltivava la contigua palude. Finalmente si ridusse nello stato attuale l'altra casetta segnata col N.3. La prima, e la seconda di queste casette costano di pianterreno e di piano superiore. Cioè il pianterreno della prima, come il piano superiore è composto di tre stanze, alle quali si monta per interna scaletta. Nella seconda poi il pianterreno abbraccia due stanze, ed altrettante il piano superiore con idonea scaletta interna. Al presente ambidue questi fabbricati trovansi addetti per abitazioni d'Individui Leuciani.

L'altro casamento segnato col N.3. ha il solo pianterreno di N.quattro stanze fra grandi e picciole destinate ora per bettola, ed abitazione dell'oste.

§. III.

Lungo Casamento
del Quartiere della Madonna delle Grazie
alla Vaccheria

Il lungo Casamento, la cui pianta rappresentasi nella Tavola è posto nel lato sinistro di chi guarda la Chiesa della Madonna delle Grazie. La sua costruzione è contemporanea agli altri fabbricati di questo medesimo quartiere. Consiste in un rettangolo, i cui lati racchiudono un cortile con ingresso per un portone posto nel lato occidentale. Questo Casamento dalla parte Settentrionale sino al portone comprende il pianterreno, ed un piano superiore. Dal portone fino alla parte meridionale per l'inclinazione, che prende il suolo, oltre a questi due piani ve n'è un'altro sottoposto, in guisa che il piano superiore di quest'altra porzione corrisponde al pianterreno della prima.

Ne' primi tempi, che fu costrutto siffatto fabbricato, fu tutto il pianterreno destinato per canetteria, ed il piano superiore per abitazione de' Canettieri, del Guardiamaggiore, del primo Fagianaro Tedesco, e de' Guardacaccia. Posteriormente, allorche fu nel 1789 dall' immortale Re Ferdinando stabilita la fabbrica delle seterie, fu tutto quanto questo edificio diviso in abitazioni per i manifatturieri di calze di seta.

Nel 1798. il pianterreno posto tra mezzogiorno ed occidente, e'l secondo piano di oriente e mezzogiorno fu addetto a fabbrica di pelli, e guanti ad uso di Francia, avendo a bella posta il prelodato Sovrano fatto venire una compagnia di fabbricanti pellajoli da Grenoble, che per le infauste vicende del 1799. si ritirarono tutti alla di loro patria, come abbiamo già detto. Al presente trovasi utilizzato il menzionato pianterr.° in angolo tra mezzogiorno ed oriente composto di N.° 4. stanze per biancheggio de' cotoni per la fabbrica non ha guari

istallata in questo quartiere della Real Colonia Leuciana, restando tutto il rimanente del comprensorio, cioè il pianterreno in N.° 13. stanze, il piano superiore di N.° 35. stanze, e l'altro piano sottoposto della testata di mezzogiorno di N.° 13. stanze, comprese le cantine, distribuito per abitazioni degl' individui della suddetta Real Colonia, specialmente calzettari.

ART. VII.

Ospedale de' Leuciani

nel Soppresso Convento di

S. Francesco di Paola di Caserta

Allorche venne stabilita la Real Colonia di S. Leucio, il Re Ferdinando, di felice ricordanza, vide la necessità di corredarla di un' Ospedale non solo per apprestare alla popolazione i mezzi delle cure gratuite, ma ancora per allontanare dal Real Sito il germe di qualunque malattia contaggiosa, e specialmente della tesicia, e delle febbri di maligno carattere. Questo saggio divisamento, muto per tanti anni, ebbe finalmente il suo effetto nell' anno 1822.

Convien premettere, che trovandosi disponibili nella Città di Caserta i due Monisteri delli del Carmine, cioè di S. Antonio, e l'altro de' PP. Minimi dell' Ordine di S. Francesco di Paola, comandò S. M. fin da' 30. Settembre 1819, che si fossero presi a censo dal patrimonio Regolare, a cui essi appartenevano, per uso e servigio della Popolazione di S. Leucio: Conosciutosi in seguito la necessità di riunire a queste fabbriche i respettivi giardini, venne Sovranamente ordinato, che nella consuazione istessa si fossero compresi i giardini medesimi, stabilendosi per il locale e giardino di S. Antonio annui ducati cento ventitre, e per quello di S. Francesco di Paola annui ducati trentacinque, cioè ducati dieci per lo monistero, e ducati venticinque pel giardino. Di fatti nel dì 17. Maggio dell' anno 1820. per mano di Notar Serretta si devenne al corrispondente istromento di censuazione, di cui inseriamo la copia nel volume delle cautele N.

Il locale di S. Antonio fu destinato per farvi abitare individui della Popolazione di S. Leucio, i quali per l'angustia di quel fabricato non potevano ivi permanere. Ma mancando in Caserta stabilita una Casa di Padri della

Congregazione del Redentore, fu' ceduto ad essi il locale, coll'obbligo di dover pagare il canone, come dalla Sovrana Risoluzione del dì 17. Maggio 1824., di cui si osserverà la copia nel volume delle cautele fol.

Il locale poi de' Padri Paolotti, essendo stato giudicato opportunissimo per ospedale, specialmente per l'amena, e salubre situazione, venne a questo uso convertito esclusivamente per i Leucciani. Indi fu dotato di generoso equipaggio, e fu messo nello stato di accogliere gl'infermi dell'uno e dell'altro sesso, che potevano provenire dalla popolazione di S. Lucio.

La descrizione topografica di questo locale è la seguente.

S'entra per un androne con vano arcato colla serranda di legname di castagna formata a telaro, con le corrispondenti ferrature, il catenaccio, luchetto a volpo, e battello al portellino.

A dritta del vano arcato vi è un vano di porta, che dà l'ingresso ad un piccolo basso, ed in seguito si ha l'ingresso nel Chiostro, formato da corridojo intorno con pilastri di fabrica, e vani arcati.

Nel primo corridojo di questo Chiostro, dopo il vano arcato dell'androne verso settentrione a dritta, vi è un vano di porta, che immette in altro basso con vano arcato.

In seguito del medesimo, rivolta il corridojo ad occidente, si ritrova la scala di fabrica, che impiana nel piano superiore, formata con tre lese, due ballatoi, e N.° 30. scalini di puro d'astrico.

Dopo la scala in detto pianterreno vi è altro vano di porta, che dà l'ingresso alla cantina, ed in seguito si ritrova l'antica cucina con scaletta di fabbrica, che impiana similmente nel piano superiore.

Dopo la cucina rivolta il corridojo a mezzogiorno, si ritrova altro vano di porta, che dà l'ingresso a due altri bassi, nel primo de' quali vi è la porta che immette nel giardino.

In seguito di detto corridojo si ritrova altra porta con vano arcato, che dà l'ingresso al giardino, ed in seguito vi è la sagrestia.

Ed in fine a destra del primo corridojo descritto verso settentrione, si ritrova altro basso: quindi tutto il pianterreno è formato di cinque bassi, una cucina, e l'ingresso della cantina e sagrestia.

Il piano superiore poi viene composto ancora di tre corridori, uno verso settentrione, altro ad occidente, ed il terzo a mezzogiorno.

Nel primo corridojo descritto vi sono numero cinque stanze, ed il coro della Chiesa; in seguito verso occidente vi sono numero sei stanze, ed un coretto; e nel lato in confine della Chiesa altre cinque stanze, che in uno sono stanze ventidue, un retret, e due cori. La pianta di questo fabbricato è inserito nel corrispondente volume Tav.°

Fondiaria

Non si paga fondiaria, trovandosi questo locale non compreso nei ruoli passati a questa Reale Amministrazione.

Nell'art.° 197. si fa menzione della Chiesa, sottoposta ad un imponibile di annui Dj: 2: 60: ma evvi una nota, nella quale dicesi, che con Dispaccio del dì 22. Settembre 1821. ne fosse stato ordinato il disgravio.

SEZIONE II.

ART.° I.

Terreni addetti per delizie dei Sovrani, ed altri fondi, che si tengono in amministrazione

§. 1.

Reali giardini di Belvedere.

Questi amenissimi giardini, siti nella parte occidentale del Real Casino di Belvedere, si trovano divisi in diversi piani, che hanno tra essi communicazione interna per mezzo di apposite scalette di travertino, guarnite da ringhiere di ferro. Il giardino, in cui si coltivano scelti fiori, è il primo che si vede nella parte inferiore. Esso è di figura rettangolare, ed è il più picciolo di tutti. Viene poscia in sito più alto il giardino detto degli agrumi, circondato da ventidue piante di aranci, e rivestito da altre cento diciotto grosse piante della stessa specie, messe con regolare simmetria. Questo giardino fornito da ringhiere di ferro dalla parte di mezzogiorno, ha la figura di un quadrato, nel di cui mezzo evvi una colonna, dalla estremità della quale sorte una graziosa rampilliera di acqua. Si può entrare nel medesimo anche per mezzo di una porta munita di cancello di ferro, che sporge nel picciolo spiazzo ad occidente del Real Casino.

Si sale in seguito ad un secondo quadrato fornito di fontana. Vi è in esso una spalliera con ventitre alberi di agrumi, e vi sono inoltre centocinque alberi di pera, di persche, di mela, e di altre frutta, e si coltivano erbe di ogni sorta. Nel mezzo del lato orientale di questo quadrato evvi una porta con cancello di ferro grande, e con una scala ovata di ringhiera di ferro. È questo l'ingresso principale ai giardini, ed è situato nel piano rimpetto alla linea de' portoni del Real Casino.

Da questo secondo quadrato per breve scalinata interna si giunge ad un terzo, nel quale vi è una spalliera con trentacinque piante di limoni. Vi sono inoltre novantadue alberi di ottime pera, di persche, e di altre frutta. Nell'angolo a sinistra di questo giardino evvi una picciola porta, per la quale si passa al parco.

Sin in alto evvi un quarto giardino a rettangolo, in cui si vede una spalliera con quaranta piante di limoni: vi sono inoltre cento quattro alberi di pera, di pruigna, di pesche, e di altre frutta. Nella estremità a dritta di questo rettangolo evvi una porta riservata alle sole Persone Reali, per la quale si va a' Reali appartamenti. Vi è inoltre nel centro una vasca per lo inaffiamento.

Si sale in ultimo a due altri giardinetti, che compongono una figura quasi rettangolare. Nel primo di essi vi è una spalliera con venti piante di limoni, e ventidue di altre frutta. Nel secondo, ch'è più alto, e nel quale si giunge per mezzo di una scaletta, evvi altra spalliera con diciotto piante di limoni, e ventidue alberi di frutta. Evvi pure la gran vasca, nella quale entra la copiosa quantità di acqua, che poi si spande per i giardini sottoposti, e ne altrove. Vi è pure in questo sito una porta munita di cancello di legname, per la quale si esce nel parco.

Al di sopra di tutti questi giardini esservene un'altro, detto de' fichi, il di cui piano corrisponde a quello de' tetti del Reale appartamento, ma questo giardino si è ora riunito al parco, ed è divenuto boschetto di granati ed amarene.

La coltivazione di questi giardini è la migliore che può desiderarsi. La Reale Amministrazione, oltre del soldo, corrisponde al giardiniere Dp. venticinque al mese per tutte le spese di manutenzione. Egli è obbligato di spedire gli erbaggi e le frutta più squisite per uso della Real mensa tanto di està che d'inverno, e ritiene a proprio conto tuttociò che non è degno di esser presentato alle Persone Reali.

La estensione di questi giardini, presa tutta insieme, può ragguagliarsi a maggia tre circa. La pianta vedesi nel N.° 1,3. della 1.ª Sezione della Cav.ª generale.

Fondiaria

I latifondi di terreni addetti a delizie Sovrane non sono compresi nei ruoli di fondiaria.

§. II.

Giardini di S. Silvestro

All'di sotto dello spiazzo, messo nel piano del Real Casino di S. Silvestro, vi sono alcuni giardini, ne' quali si coltivano delle verdure per la Real mensa: Vi si trovano pure degli agrumi, ed alberi da frutta di diverse specie.

Essendo questo sito in un forte declivio, siche riusciva difficile la coltivazione diligente delle terre, fu d'uopo dividere i giardini in tre ripiani, ossia listoni, uno sopraposto all'altro. In tal modo rimangono ben bene condizionati, e sono suscettibili dell'opportuno inaffiamento per mezzo di canaletti accomodati al terreno.

Si entra in questi giardini per mezzo di un cancelletto di ferro posto nell'anzidetto spiazzo del Casino di S. Silvestro.

Nel livello medesimo dello spiazzo a man dritta vi è poi un quadrato in piano, che fancheggia superiormente gl'indicati giardini, de' quali pure fa parte. Si coltivano in questo quadrato diversi alberi di frutta, e specialmente delle amarene.

La estenzione di tutti questi giardini può calcolarsi per moggia due, passi otto, e passitelli otto.

Gli alberi che vi si trovano sono i seguenti.

Ne' tre listoni vi sono 60 piante di pere = 60 di pesche = 30 di cirasole = 15 di mela = 15 di prugna = 29 di limoni, e 12 di fichi.

Nel quadrato poi vi si contano solo N.° 120 piante di amarene.

§. III.

Real Bosco di S. Leucio

La montagna precisamente della di S. Leucio, rivestita di alberi quasi tutti silvestri, forma il bosco, che veniamo a descrivere. Esso pervenne alla Real Casa come parte integrale dello Stato di Caserta, acquistato coll'istromento del dì 29. Agosto 1750. per mano di Notar Tramucci.

Il suolo di questa montagna è di pietra calcarea, coverta quasi da per tutto, e specialmente ne' lati di occidente e settentrione, di fertile terriccio, che dà luogo ad una attiva vegetazione. Gli alberi, che vi prosperano, sono gli elci, le querce, gli orni, i carpini, il castagno, ed i sorbi. Vi prosperano egualmente in alcuni siti gli ulivi, le mela, le ciriegia, ed altre frutta. Evvi poi quantità copiosa di mirtelle, di lentaggini, di siringhe, di romarino, di rose silvestri, e di tutte quelle piante, che formano l'ornamento de' boschi meno a delizia.

La parte settentrionale di questo bosco era ne' tempi antichi sparsa di diverse partite di selve cedue castagnali, le quali vegetavano assai bene ne' siti di declivio. Andarono le medesime a diradarsi alquanto: ma ora, per ordine di S. M. il Re Francesco, si rinforzano, e si moltiplicano, specialmente ne' luoghi ove la qualità del terreno ne permette la coltura.

Ne' tempi Baronali si profittava di tutte le picciole pianure, o almeno dei declivj per seminarvi delle derrate: ma, aggregato il bosco alla Real Casa, si conservò soltanto una parte de' terreni, che si trovavano meno a coltura nelle falde meridionali, e furono di nuovo imboschiti tutti gli altri meno nelle rimanenti parti del tenimento. Allora fu che, addetto assolutamente il bosco alla caccia de' cinghiali, venne costruito un muro, che lo separò dalle terre coltivate, e da diverse porzioni boscose meno al di sopra ed a fianco de' giardini, e delle vigne: e questo muro istesso, prolungato negli altri lati, chiuse interamente il bosco in tutt

lo il suo perimetro.

Gli avvenimenti del 1799. determinarono S. M. il Re Ferdinando a spedire i cinghiali nella Sicilia, sicche il bosco rimase libero da caccia. Ve furono immessi col tratto del tempo pochi capi, ma cinquanta sperimentali nuovi alle grande nell'anno 1822 vennero distrutti.

Finalmente nel 1826 piacque a S. M. il Re Francesco di popolare nuovamente il bosco di cinghiali, e comandò che ne fosse venuta da Sicilia una corrispondente quantità, la quale ha prosperato, ed offre attualmente ai nostri Augusti Sovrani una soddisfacente caccia. In tal incontro furono ristorate le mura del bosco, che in diversi siti si trovavano in uno stato rovinoso, e furono pure elevate ad una giusta altezza le mura meno nel lato meridionale, che nel tempo della occupazione militare erano state ribassate.

Prima di questa epoca, e precisamente nel 1800., nella idea, che più non dovesse questo bosco servire per caccia, si pensò che utile cosa fosse di stabilire in alcuni siti opportuni delle piantagioni di alberi da frutta, ed in ispecialità di mela, e di ciriegge. Queste piantagioni situate, una nel declivio della parte settentrionale, e l'altra nel luogo denominato il fosso di Guadillo, la prima molto vasta, e la seconda di minore estensione, ebbero un buon successo: ma la circostanza di essersi ripristinata la caccia de' cinghiali, cosa affatto incompatibile colla coltivazione degli alberi da frutta, va ad operare col tratto de tempo la distruzione delle piantagioni istesse, le quali vengono rimpiazzate da alberi di castagno in aumento delle selve che esistono. Nondimeno noi non mancheremo di descrivere queste due piantagioni nel corrispondente articolo de' territorj redditizj.

Deve in ultimo notarsi, ch'è stato recentemente aggregato al bosco un terreno, che nel tempo della occupazione militare era stato addetto a coltura, e che chiamavasi parco delle vacche. Ora si è dato opera a rimboschire questo pezzo di terra, mediante la piantagione di semi di elci, e di castagne.

Fin dall'epoca, in cui furono per la prima volta immessi gli animali selvaggi nel bosco, vi furono stabilite le così dette mene, che furono tante partizio-

ni per la caccia. Queste mene sono state conservate in quanto alla loro denominazione, e vanno sotto il nome di mena de' lepri, mena de' valloni, mena del Casino, mena scarata, mena della Cupara, mena di Belvedere soprano, mena di Belvedere sottano, mena di Gradillo, mena di costalissia, mena delle fontanelle, e mena dell'arco. Attualmente i siti opportuni addetti per le poste delle Persone Reali e de' Cavalieri nelle caccie sono ridotti a tre volgarmente denominati <u>civi</u> quanti sono i luoghi, ne' quali si somministra il cibo ai cinghiali. Sono cui Gradillo, il civo detto di mezzo, e quello chiamato fontanelle. In ogni civo vi è un casotto per la coscura del grannone.

Abbondanti acque arricchiscono questo bosco. Esse partono dal torrino della Cascata per mezzo di un formale, il quale traversa il tenimento di S. Silvestro, e quindi s'immette nel bosco istesso, circondolo per tutto il lato di mezzogiorno fino alla vacchereia. Da questo punto l'acqua per cammino sovrello passa negli altri siti, e riempie i diversi abbeveratoj stabiliti per i cinghiali.

Ha questo bosco diverse porte, e cancelli nuovi in varj siti, che noi accenneremo. Vicino al cancello di S. Silvestro evvi quello che introduce nella strada detta del formale. All di sopra della vigna del Ventaglio evvi una picciola porta, per la quale si sorte al novello pagliajo. Più innanzi evvi il cancello, che dà comunicazione al nuovo parco, e da cui si discende al piano di Belvedere. Progredendo per la stessa linea evvi un'altra picciola porta, per la quale si sorte alla nuova torretta, che domina il parco. Indi evvi un altra porta, per la quale si esce nel parco istesso denominata anticamente <u>porta de' vermi</u>, ove attualmente si è stabilito un monumento gotico. In seguito evvi altra piccola porta, che corrisponde alla strada, che da Belvedere conduce alla Vacchereia, quale porta è inserviente al luogo, ove si dà il cibo ai cinghiali detto <u>civo di mezzo.</u> Vi è inoltre un'altra porta con cancello, che marca il fine della strada del formale, e per la quale si sorte alla Vacchereia. Salendo sull'antico casino evvi un altro cancello, che dà principio alla strada detta di mezzo. Calando giù vi è il portone detto di Gradillo, pel quale si sorte alla pianura della di Lazzaro, ed alla strada di Cajazzo. Finalmente, salendo sul lato orientale

evvi la porta, per la quale si va alla strada di Morrone, ed in fine evvi il cancello detto dell'Arco. Esiste poi un altro piccolo cancello, che dalla strada dell'antico Casino mena al sito di Gradillo.

Varie sono le strade, che rendono praticabile questo bosco. Evvi in primo luogo la strada detta del formale, la quale è divenuta ultimamente carrozzabile. La medesima prende capo dal cancello contiguo a quello di S. Silvestro, circuisce tutta la parte meridionale della montagna, e rimane alla Vaccheria. In questo punto comunica colla strada esterna, che conduce all'antico Casino di S. Leucio. Quivi vi è un cancello, per mezzo del quale si entra in un altra strada egualmente carrozzabile detta di mezzo: questa strada, costeggiando la parte settentrionale del bosco, conduce al cancello dell'arco, e quindi a quello, ov'entra il formale. Ed buon conto per mezzo di queste due strade, meno nello stesso livello, può colla maggior commodità farsi l'intero giro del bosco.

Evvi poi un'altra strada detta della piantagione, la quale somministra il vantaggio di girare anche con carrozze la parte inferiore del bosco dal lato orientale e settentrionale. Incomincia questa strada dalla porta mezza al di sotto del cancello dell'Arco, traversa la piantagione delle mele, costeggiando tutto il vallone della lupara, e mette fine nel portone di Gradillo.

Tra questa strada inferiore, e l'altra detta di mezzo, ch'è superiore, evvi comunicazione mediante una stradetta ripida, denominata delle tredici voltate, la quale è tragittabile con cavalli, e al più con carrozze di giardino.

Vi sono inoltre altre strade di commodo per giungere alle porte Reali, e ve ne sono parimenti due altre piccole per uso de' Guardacaccia, una che accompagna il muro nel lato di Gradillo, e l'altra, che dall'antico Casino di S. Leucio conduce alla porta così detta de' vermi.

Finalmente per giungere alla torretta denominata il Castelluccio, ch'è sul cupide della montagna, e di cui a suo luogo rapportiamo la pianta colla conveniente spiegazione, vi sono due piccole strade, una alla parte di mezzo, detta delle cento voltate, tragittabile solo a cavallo; l'altra dalla parte dell'antico Casino meno ripida, e tragittabile anche colle carrozzette da giardino.

corre la porta, per la quale si va alla strada di Morrone, ed in fine corre il cancello detto dell'Arco. Esiste pur un altro piccolo cancello, che dalla strada dell'antico Casino mena al sito di Gradillo.

Varie sono le strade, che rendono praticabile questo bosco. Corre in primo luogo la strada detta del formale, la quale è divenuta ultimamente carrozzabile. La medesima prende capo dal cancello contiguo a quello di S. Silvestro, circuisce tutta la parte meridionale della montagna, e rimane alla Vaccheria. In questo punto comunica colla strada esterna, che conduce all'antico Casino di S. Lucio. Quivi vi è un cancello, per mezzo del quale si entra in un altra strada egualmente carrozzabile detta di mezzo: questa strada, costeggiando la parte settentrionale del bosco, conduce al cancello dell'arco, e quindi a quello, ov'entra il formale. Si può con tutto per mezzo di queste due strade, meno nello stesso livello, più colla maggior commodità fare l'intero giro del bosco.

Corre pur un'altra strada detta della piantagione, la quale somministra il vantaggio di girare anche con carrozze la parte inferiore del bosco dal lato orientale e settentrionale. Incomincia questa strada dalla porta messa al di sotto del cancello dell'Arco, traversa la piantagione delle mele, costeggiando tutto il vallone della Lupara, e mette fine nel portone di Gradillo.

Tra questa strada inferiore, e l'altra detta di mezzo, ch'è superiore, corre comunicazione mediante una stradetta ripida, denominata delle tredici voltate, la quale è tragittabile con cavalli, o al più con carrozze di giardino.

Vi sono inoltre altre strade di commodo per giungere alle porte Reali, e ve ne sono parimenti due altre piccole per uso de' Guardacaccia, una che accompagna il muro nel lato di Gradillo, e l'altra, che dall'antico Casino di S. Lucio conduce alla porta così detta de' vermi.

Finalmente per giungere alla torretta denominata il Castelluccio, ch'è sul cupido della montagna, e di cui a suo luogo rapportiamo la pianta colla conveniente spiegazione, vi sono due piccole strade, una alla parte di mezzo, detta delle cento voltate, tragittabile solo a cavallo; l'altra dalla parte dell'antico Casino meno ripida, e tragittabile anche colle carrozzette da giardino.

secondo la seguente partizione

Fridillo, e Bosco delle vacche ripartiti in due tagli. Il primo nel 1833. Il secondo nel 1834.

Cotaliscia divina in due tagli. Il primo nel 1835. Il secondo nel 1836.

Fontanella in due tagli. Il primo nel 1837. Il secondo nel 1838.

L'Arco ripartito in due tagli. Il primo nel 1839. Il secondo nel 1840.

Lupara in due porzioni. La prima nel 1841. La seconda nel 1842.

Mena serrata nel 1843.

Mena sottana in due tagli. Il primo nel 1844. Il secondo nel 1845.

Mena Soprana nel 1846.

Mena de' valloni nel 1847.

Diversi altri pezzi di bosco nell'interno, ed esterno del muro, delli mena delle lepri, boschetto contiguo alla vigna del ventaglio, ed il resto del parco delle vacche; ove si sta formando la nuova selvetta, e bosco, nel 1848.

La valuta tutta della legna, e farine, che rendono dal taglio, esclusi le spese incerti alla operazione, ceppatura ed altro, può vagamente ammontare ad annui ducati duecento. Ma questa somma è assorbita dagli assegnamenti delle legna a beneficio degl' Impiegati secondo una nota da S. M. approvata.

Finalmente per quanto riguarda il prodotto delle selve, può calcolarsi, ch'esse rendano annui ducati cento fatto il vacuo di un anno per l'altro.

Foudiaria.

Trattandosi di un bosco chiuso, addetto ad uso di caccia, e che forma parte integrale delle Reali delizie, è esente da foudiaria; ma per semplice memoria viene riportato nel Catasto provvisorio del Comune di Caserta nel modo che segue

Art. 1. = Sezione A = N.° 18 = Bosco montuoso = Bosco di S. Leucio = m.ª 1400

§. IV.

Montebriano e Montemajulo

Le terre, che compongono questo spazioso tenimento, non facevano in alcun modo parte de' beni compresi nello acquisto dello Stato di Caserta. Erano esse di pertinenza di diversi particolari, da' quali vennero comprati con separati contratti, stipulati in varie epoche, come abbiamo accennato nella introduzione alla presente platea. Nell'appendice meno nel fol. 87 leggesi l'elenco di siffatte compre colle notizie necessarie a riconoscerne gli istromenti, qualora la necessità lo esigesse).

Riunite dunque nella loro totalità alla Real Casa le due montagne, denominate Montebriano, e Montemajulo, che sono tra loro congiunte, formano il tenimento di cui trattasi. Sono esse sormontate da belle pianure e da declivj, ne' quali si rinchiudono le terre, che ritengono ancora il nome di Sarito e di S. Silvestro. Quanto di vago e di delizioso potea rinvenirsi e praticarsi, tutto trovasi nel sito, di cui ragioniamo.

Gli antichi proprietarj di queste terre avevano stabilite ne' siti più opportuni delle medesime diverse piantagioni di ulivi, specialmente ne' luoghi a declivio. Siffatte piantagioni vennero fin dal principio conservate, ed in qualche luogo sono state anche commentate. Tutta la parte meridionale di Montebriano, dedotti i due spazj, che fiancheggiano la cascata, e che sono rivestiti di elci, e di altri alberi silvestri, è ripiena di olivi, ed il lor numero si eleva a settecento dieci. Questo tratto di terra vien calcolato per moggia diciotto, passi quattordici, e passitelli sette.

Tutta la parte silvestre di Montemajulo, che vien calcolata per moggia trentatre, contiene altre settecento cinque piante di olivi.

Finalmente nella parte superiore della pecoreria, che forma presso a nove moggia, vi sono altre trecento dieci piante di olivi.

Vi esistono in conseguenza in questo tenimento mille settecento venticinque alberi

di alberi.

Vi sono inoltre diversi piccioli pezzi di terre coltivabili, che s'impiegano per semina di derrate, e per uso o della caccia o delle vacche.

Nella parte superiore di queste due montagne, e precisamente nel sito più alto, vi è l'antico giardino detto di S. Silvestro della estensione di un maggio, dieci passi, e dodici passitelli, circondato da muro. Questo giardino si trova in uno stato poco vantaggioso, perche, per la sua positione, è di raro visitato. Vi sono in esso diversi alberi da frutta, delle viti di una salta, e si veggono ancora diversi ornamenti a delizia, eseguiti ne' primi tempi del Re Ferdinando. Più sotto evvi la vigna della di S. Silvestro, di cui faremo cenno a suo luogo. A fianco di questa vigna evvi un aggregato di pagliaje disposte a semicerchio con bella simmetria destinato per un gregge di pecore, ed a tal fine chiamasi pecoreria. Viene in seguito, dopo qualche varietà di terreno, il Real Casino di S. Silvestro, e quindi i giardini de' quali abbiamo parlato nel fol. 149. Innanzi di giungere al Casino vi è un delizioso declivio, detto vallone delle castagne per i grossi ed antichi alberi di castagno, che vi si trovano. Più in alto de' giardini di S. Silvestro, e sempre salendo verso occidente, vi sono de' boschetti, e de' gruppi, in mezzo de' quali si veggono costruiti de' finti ruderi di antichità forniti di statue e di altri abbellimenti. Torcendo poi verso il mezzogiorno si arriva finalmente ad una vasta pianura, che presenta una estensione, e deliziosa veduta. In questo punto vi è la diversa per la cascata delle acque, la quale è tutta rivestita ne' suoi fianchi da folti alberi di elci. Si prolunga in fine questa pianura per tutta la sommità di Montemajulo, la quale domina le sottoposte campagne, e tutto il giardino Inglese.

Per rendere il Real Casino detto di S. Silvestro, e le contigue terre veramente deliziose, eravi bisogno di abbondante acqua, e questa, per ordine di S. M. il Re Ferdinando, fuori giungere per mezzo di un formale, che quivi le condusse dalle sorgive delle di Giove e Fontanelle, le quali sortono dalle alte montagne prossime a Caserta vecchia. Or queste acque, che fluiscono in una vasca messa in un lato dello spiazzo del Casino di S. Silvestro, dopo di aver servito al bisogno del tenimen

to, vanno a percolare nel formale, che restituisce alla Cascata la parte colberante delle acque dalle a Belvedere.

Nel prospetto di Montebriano a mezzogiorno ammiransi la bella cascata delle acque, essendo ivi l'ultimo punto del condotto Carolino, che, dopo aver traversato le alture di Garzano, e degli altri piccoli monti nella catena de' monti Tifatini, entra in Montemajulo, e quindi finisce nel sito che abbiamo indicato. Molte opere ammirabili ancor si veggono vicino alla cascata, e nel seno che esiste tra Montebriano, e Montemajulo ove erasi divisato di costruire quell'immenso serbatojo, che supplir dovea al bisogno delle acque per la Reggia e delizie di Caserta, qualora fosse accaduto qualche spiacevole avvenimento nel condotto Carolino. Queste opere non si veggono però terminate a causa delle vicende de' tempi.

Tutto il sito, che noi descriviamo in abbozzo, è difeso da un muro, che incomincia dalla parte dritta del cancello della cascata, circuisce i terreni addetti alla caccia delle reti, e quindi giugne all'altro cancello detto di S. Silvestro. S'incontra quivi il muro del bosco, che gli serve pur di cinta fino al cancello dell'Arco. In questo punto ricomincia l'altro muro, che circonda, e chiude tutte le tenute di S. Silvestro, e nel punto dell'antico giardino cala alla vallata del Mezzano fino a Succianello: indi circuisce il giardino Inglese, ove termina.

Non omettiamo di accennare, che le alture di S. Silvestro furono giudicate ne' passati anni molto accomode per una caccia di fagiani, e di fatti vi furon quivi disposti gli elementi per le schiuse domestiche. Abbandonatasi in seguito questa idea, nel 1826 si adottò quella di stabilire una caccia di lepri, immaginandosi che quelle campagne somministrar ne potessero il bisognevole per il cibo e ricovero. A tale effetto si elevarono tutte le mura all'altezza sufficiente, onde la caccia non potesse sortire dal recinto. Si è sperimentato però, che i calori estivi bruciano quivi tutte l'erbe, sicchè gli animali per mancanza di nutrimento, e per l'eccessivo calore periscono, quando non riesce loro di saltare il muro.

Confinazione e misura.

Chiuso interamente da un muro tutto questo tenimento, non ha bisogno di termini, che ne stabiliscano, ed avicinino la confinazione. Altronde esso è circondato quasi da per tutto da siti di Real proprietà; solo dal lato di oriente il muro corrisponde alla strada che conduce a Morrone, e nella parte alta al di là del muro vi sono delle terre di particolari, che entrano nel territorio Caserlano.

La estensione di Montebriano, e Montemajulo tra il coltivato e l'incolto può calcolarsi a circa

Rendita

I diversi oliveti sparsi in questo tenimento di Montebriano e Montemajulo formano un totale di N.° 1725, alberi di ulivi. Da questi ulivi si ottiene un risultato di circa dieci cantaja di olio, che sogliono serbarsi per la Real mensa.

Dalle vigne si ottiene un prodotto di circa novanta barili di vino.

Da qualche pezzo di terreno seminabile, quando non si destini a pascolo delle vacche, o a cibo de' lepri, potrebbero ricavarsi circa cinquanta tomola di grano, ovvero di legumi.

Evvi pure la mortella in Montebriano, la quale negli anni scorsi ha prodotto un vantaggio di circa cento settanta cantaja.

Finalmente dalla puta delle piante boschereccie può sperarsi un prodotto di circa quattrocento fascine.

Fondiaria

Essendo questo tenimento addetto a Reali delizie, è esente da contribuzione fondiaria.

§. V.

Caccia di Carpineto

Regnando S. M. il Re Ferdinando concepito la idea di stabilire una caccia a reti per la presa de beccafichi, e di altri volatili di passaggio, volse all'uopo le terre, delle quali veniamo a ragionare, e che andavano anticamente sotto nome di Carpineto e Croce. Esse per la loro natura, e positione erano opportunissime al richiamo di siffatti uccelli, e vennero disposte in modo che potessero servire all'oggetto, cui erano destinate. Chiamò inoltre la M. S. da Sorrento individui abili a tal mestiere, e quindi fece costruire l'edificio di cui abbiam parlato nel fol: 123. per l'abitazione del Capo Retajolo, e per lo deposito delle reti, e degli altri necessarj utensili.

Confuse in quel sito le terre di primitivo acquisto, e le altre posteriormente comprate da diversi particolari, e distrutte eziandio le antiche confinazioni, è difficile di poter pronunziare con dettaglio la loro provenienza

Lo stato attuale di questo tenimento è quello che siegue. Tornia esso una continenza di moggia tredici, passi dieci, e passitelli quattro, e trovasi diviso in tre sezioni. Una parte della estensione di moggia otto, passi quindici, e passitelli venti due, è boscosa, ed è pure dotata di un canneto; che s'impiega per le vigne. La seconda di moggia due, passi cinque, e passitelli dodici è fornita di diversi alberi alti a richiamare gli uccelli, ed è precisamente il sito, in cui può eseguirsi la caccia, tanto col fucile che colle reti. La terza della estensione di moggia due, e passi venti forma un territorio addetto a semina con un corrispondente arbusto.

Confinazione e misura

Questo tenimento incomincia dal piano messo dietro la casa delle reti, e va in seguito inoltrandosi sempre in alto nelle sorcese sottoposte al sito di S. Silvestro. Esso è circondato da altre terre boscose, che compongono montebriano.

La misura è stata espressa nell'antecedente paragrafo.

Rendita

Essendo piaciuto al defunto Re Ferdinando di tollerare, che tuttociò che ricavasi dalle terre colte ed incolte addette a questa caccia, potesse andare a beneficio del vecchio Capo Cretajolo Giuseppe Sane, la Reale Amministrazione nulla attualmente percepisce. Nondimeno potrebbe ottenersi una rendita di circa Ducati seicento all'anno.

Fondiaria

Non vi è peso fondiario, perche trattasi di terreno addetto a delizie Reali

§. VI.

Nuovo Parco

Fra il muro, che chiude il Bosco nel lato meridionale, ed i Reali giardini, le vigne e gli altri terreni, che giacciono nella parte inferiore, intercede uno spazioso terreno, come una zona, la quale prende capo dal cancello di S. Silvestro, e termina in quell'angolo del bosco, ov'è una porta che dicevasi de' vermi. Tutto questo terreno, messo fuori del recinto del bosco per non alterare la regolarità del muro che lo circonda, era interamente boscoso, e non serviva ad alcun uso.

S. M. il Re Francesco I, osservando questo sito, ne vide tutta la bellezza, e comandò che una parte di esso, e precisamente quella, che incomincia dal cancello, che sta al di sopra della nuova filanda, e termina alla porta de' vermi, si fosse ridotta ad un parco di delizie, diradandovi il bosco ne' luoghi più folti, stabilendovi de' gruppi di scelte piante ove la opportunità lo additasse, e formandovi delle praterie nelle diverse pianure a declivio. Questi ordini del Re sono stati eseguiti, ed il nuovo parco gareggia colle bellezze de' giardini Inglesi. Serbandosi la natura in tutto il suo andamento, si è praticato ciò che l'arte suggeriva per rendere il luogo veramente delizioso. Si sono aperti de' stradini ne' siti opportuni, e si è aggiunto ciò che serve all'ornamento di un luogo Reale. Due graziosi edifizj messi ne' punti di vista più interessanti, de' quali si è parlato a suo luogo, compiono la bellezza di questo Parco. Esso viene rallegrato da una cascata di acqua, che sorte quando il bisogno, o la circostanza lo richiede dal piano inferiore di uno de' due indicati edifizj. Finalmente trovasi pure aggregato a questo parco il giardino detto de' fichi, convertito oggi a boschetto di granati, e di amarene, ed il delizioso sito detto il Torello, che presenta uno de' più bei punti di veduta, che offre Belvedere. La estensione di questo parco può ascendere a circa moggia

(a) Nell'anno 1826.

§. VII.

Montagna sottoposta alla Filanda

detta delle Pallotte

Leggia la gran filanda de' cipressi su di un piano istabilito a forza di penosi travagli nella falda della montagna, sicche sembra che sia una separata collina. Era questo luogo ripieno di spine, e di piante silvestri, in modo che nulla offriva di delizioso. Or tutta questa falda si è ultimamente rivestita di piante artificialmente rotondate, e di fiori; e nel di lei piano superiore, ov'è la indicata filanda, si sono fatti de' graziosi scompartimenti contornati, ed arricchiti parimenti di fiori. Diversi stradini tracciati con arte conducono ad alcuni ameni punti di veduta, che si godono da questo luogo, e che sono stati segnalati con edili ed altri inviti. (a)

Nel piano inferiore di questa falda mette capo la novella strada carrozzabile, la quale, circuendo questa montagna, e quindi il parco, conduce al basso, imboccando nella strada detta del formale.

Un tratto ben considerevole di terreno montuoso rimane ancora alla sinistra di questo sito, protraendosi fino alla vigna del ventaglio. Esso è rivestito di alberi silvestri, e di molti piedi di ulivo, che sono stati ultimamente innestati. La natura del suolo non permette miglior coltura: ed altronde ogni altro cambiamento distruggerebbe la varietà, che forma il miglior pregio alle delizie di S. Leucio.

(a) Tutti questi abbellimenti sono stati eseguiti dall'anno 1822. al 1827

ART. II.

VIGNE.

§. I.

Vigna del Ventaglio

La natura, l'indole, e la posizione declive del terreno rendevano questo sito opportunissimo per una vigna. Fu ella stabilita presso a cinquanta anni indietro nelle diverse proprietà, che si acquistarono dalla famiglia Pisano, come abbiamo enunciato nel foglio 43. della presente platea.

La disposizione di questa vigna è singolare, come scorgesi dalla Tav.ª mes. se nel volume delle piante. Forma ella un semicerchio, diviso in dieci raggi, ed è talmente somigliante ad un ventaglio, che ne ha preso e ritenuto il nome. Ciascun raggio, che parte dal centro, ov'è il piccolo cancello d'ingresso, contiene viti di uve di diversa specie, contrassegnate con lapide di travertino.

La lapide, messa nel primo raggio a mano dritta dell'ingresso, indica le uve delle Lipari rosse.

Quella nel secondo raggio indica Delfino bianco.

Quella nel terzo raggio indica Lucopio

Quella nel quarto raggio indica Sadimonte rosso.

Quella nel quinto Sadimonte bianco

Quella nel sesto Lipari bianco

Quella nel settimo Siracusa bianca

Quella nell'ottavo Terranova rosso

Quella nel nono Corogliano rosso

Quella nel decimo Siracusa rosso

Le viti sono basse all'uso Italiano, ed il di loro numero giunge a Seicento.

Non vi è in questa vigna alcun albero, nè vi si esercita altro genere di coltivazione, che quello che è indicato per le vigne, cioè tre zappature, ingrano di favucce ed altro.

Nella sommità di questa vigna a pochi passi fuori il recinto della medesima nel sito il più alto vedesi un vasto pagliajo con de' sedili contornato da piante, e costrutto nell'anno 1828 per luogo di fermata delle Reali Persone.

Confinazione e misura

Il lato meridionale di questa vigna è messo sulla strada, per la quale si sale a S. Silvestro, e da questa parte è difesa da un muro, in mezzo al quale avvi è il cancello d'ingresso. Gli altri lati sono circondati da terreni boscosi del Real Sito, e si trovano circoscritti da deboli ripari di canne. Per ordine di S. M. deve costruirvi un muro per cinggere l'intera vigna.

Compongono queste terre una estensione di moggia sette, passi ventinove, e passitelli due.

Rendita.

Questa vigna, egualmente che le altre messe nel Real Sito, si tiene in amministrazione. Può calcolarsi, che si ottengano dalla medesima circa ottanta barili di vino

Fondiaria

Non si paga contributo fondiario, perchè compresa la vigna tra le terre addette a Reali delizie: bensì ne' ruoli vengono riportate le vigne di Belvedere in due articoli al N.° 1. per moggia 21., ed al N.° 10. per moggia 3. colla osservazione di essere esenti del contributo.

Questa osservazione valga per le altre vigne.

§. II.

Viaria della Torretta

All'ingresso del portone di Belvedere, dopo il fabricato addetto alle abitazioni degl'Individui Leuciani, presentansi due belle vigne, che decorano la salita al Reale Casino. Quella a dritta chiamasi vigna della Torretta: l'altra a sinistra appellasi del Romanello.

La vigna della Torretta è abbastanza ampia, ed è di figura quasi rettangolare, come osservasi dalla Tav.ª misura nel volume delle piante. La medesima fu stabilita nell'epoca degli antichi Baroni. Prese questo nome da una vecchia torre, ch'esisteva nella sua parte superiore, e che venne poi diroccata. Vi si coltivano nella medesima delle viti basse all'uso di Sicilia, che producono ottime uve. Vi sono pure pochi alberi di frutta, e di olivi, e vi è pure un piccolo canneto per uso delle vigne istesse. Una porta con cancelletto di ferro, messa rimpetto alle abitazioni del Quartiere di S.ª Ferdinando, forma l'ingresso principale di questa vigna. Vi sono pure due altre porte: una all'angolo a sinistra della parte superiore della medesima, che corrisponde al piano del Real Casino, ed un altra nel muro a dritta, che corrisponde sulla strada traversa, ch'esiste ad oriente. Un largo viale, che incomincia dalla prima di queste due porte, e che mena alla seconda, somministra alle Reali Persone tutta la comodità di percorrere il podere.

Chiude questa vigna da un muro sufficientemente alto per difenderne l'accesso. Il numero delle viti, che vi si coltivano, ascende a seicento. Esse danno uve delle lagrima rossa, aleatico rosso, ed aglianica di ottima qualità.

Confinazione e misura.

Questa vigna a piccol declivio è alla esposizione del mezzogiorno. La sua parte superiore corrisponde al piano del Real Casino di Belvedere, mentre la parte

inferiore è sulla sottoposta strada, che fiancheggia le case degli abitanti. Ad oriente confina con una piccola strada traversa, e ad occidente confina colla strada, per la quale si sale a Belvedere.

La sua misura è di moggia nove, passi quindici, e pasitelli sei.

Rendita

Da questa vigna possono approssimativamente cavarsi barili novanta di vino, oltre a' pochi ulivi e fuglia.

Fondiaria

Non si paga alcuna contribuzione, per esser messa la vigna nel sito (Rè), come si è detto nel S. precedente.

§. III.

Vigna del Pomarello.

Questa picciola vigna, messa alla sinistra della salita del Real Casino, esisteva già ne' tempi de' Principi di Caserta. Dicesi del pomarello per diversi alberi di frutta, che vi si veggono piantati. N'sono nella medesima numero trecento novecento viti basse ad uso di Sicilia, che somministrano uve bianche vernotiche. La sua figura è angolare; ma irregolarissima.

È chiuso questo fondo da un muro, che ne impedisce l'accesso. Forma esso un isola in mezzo a tre strade, che la fiancheggiano ne' suoi lati, come può osservarsi dalla Tav^a^ messa nel Volume delle piante. L'ingresso principale è a mezzogiorno sulla strada interna del Real Sito, che conduce alla Vaccheria.

Confinazione e misura

Questa vigna, al pari delle altre, è in un dolce declivio a mezzogiorno; ma è circondata da un muro, che confina colle tre strade, che abbiamo accennate. La sua misura è di moggio uno, passi ventidue, e passitelli quindici.

Rendita

Sonosi tratti da questa vigna presso a diciotto barili di vino.

Fondiaria

Non vi è contribuzione fondiaria, trattandosi di terreno messo nel recinto del Real Sito, come si è detto negli antecedenti paragrafi.

§. IV.

Vigna dell' Arcone

Questa vigna già esistea nel tempo de' Principi di Caserta, come sorgesi dallo apprezzo del Cavaliere Mannì. Essa confina dalla parte di oriente col muraglione dei Reali giardini, ed è interamente circondata da mura, che ne difendono l'ingresso. La sua figura è irregolare, e forma quasi un quadrato. Vi si entra dal lato di mezzo giorno per mezzo di una porta con cancello di ferro, e coll'analoga iscrizione in marmo incisa ne' pilastri.

Contiene questa vigna una copiosa collezione di uve bianche vernotiche, e di uve rosse denominate lagrima, aglianica ec., colle quali si confezionano dei vini per la Real mensa, ed anche per industria.

La Carta [illegible] messa nel Volume delle piante, marca in dettaglio la figura di questa vigna unita alla esposizione di mezzogiorno.

Avendo osservato S. M. il Re Francesco, che nella parte superiore di questa vigna esistevano delle lestoni di terre incolte, in mezzo delle quali vi era un antico cisternone, comandò, che si fosse riempito, e che tutte le terre incolte fossero state piantate di vite. Questa disposizione è stata eseguita, e con ciò la vigna è stata ampliata.

Le viti fruttifere esistenti in queste terre giungono al numero di quattordicimila dugento. Esse sono basse all'uso Siciliano.

Confinazione e misura.

È situata questa vigna in mezzo ai terreni di Real proprietà esistenti nel Abitato, ed è tutta murata come abbiamo detto.

La sua misura è di moggia otto, parmi quattro, e pertelli otto.

Rendita

Per sovrana disposizione le vigne meno nel Real Sito si lavorano in amministrazione. Può supporsi, che quella, di cui parliamo, dia un prodotto di circa cento barili di vino. La spesa però, che vi s'impiega, risulta sempre maggiore dell'utile, che se ne ricava.

Bonificia

Non esiste bonificia, perche compresa nelle terre addette per Reali delizie.

§. V.

Vigna del Zibibbo

Rimpetto all'ingresso della vigna dell'Arenne evvi quella denominata del zibibbo, così detta per le famose uve di questa specie, che si ottengono dalle viti, che si fecero venire dalla Calabria, e dalla Sicilia. La medesima venne stabilita dopo il 1790. su i ruderi di un antica vigna, e sopra altri terreni seminatorj, che quivi esistevano. Si è ultimamente riunita a questa vigna l'altra contigua, che dicevasi dello Spicenardo, e che era divisa dalla prima, mediante un picciolo muro, che si è ora diroccato. La vigna detta Spicenardo era antica, ed esisteva nell'epoca de' Principi di Caserta.

La figura di questa vigna è quasi di un quadrato. Vi si entra per mezzo di una porta, formata di cancello di ferro alla corrispondente incisione, e messa sulla strada, che conduce alla Vaccheria.

È difeso questo fondo da un picciol muro, che lo circonda. Nella parte occidentale del medesimo evvi una <u>una</u> abbondante pepiniera di viti, stabilita sul contiguo terreno dello il Rosario, per compiazere di quelle, che possono mancare nelle proprietà Reali.

Le viti esistenti in questa vigna sono al numero di circa diecimila cinquecento, e contengono uve bianche, e come chiamate zibibbo, vernotico, greco, lagrima, ed alicatico.

La Tav.ª , incisa nel volume delle piante, dimostra la figura di siffatta vigna.

Confinazione e misura.

Questo podere, messo nel recinto del Real Sito, confina ad oriente con una picciola strada, che la divide dall'abitato del quartiere di S. Carlo, ad occidente.

con altre terre della Reale Amministrazione, a settentrione confina colla strada, che conduce alla vaccheria, ed a mezzogiorno col muro, che cinge il Real Sito verso sulla strada Regia di Piedimonte.

La misura è di moggia quattro, passi ventotto, e pantelli ventisette.

Rendita

Si possono sperare da questa vigna circa cinquanta barili di vino.

Fondiaria

Questa vigna, formando parte de' terreni destinati a Reali delizie nell'interno di S. Leucio, non è soggetta a fondiaria.

§. VI.

Vigna di S. Silvestro

Rimpetto al portone d'ingresso del Real Casino di S. Silvestro evvi uno spazioso fondo, nel quale il Re Ferdinando, di felice ricordanza, credè opportuno di far piantare una vigna. Non potendo per l'indole del terreno stabilirvi delle viti basse all'uso Italiano, vennero esse appoggiate agli alberelli denominati oppj. Questa vigna prosperò sufficientemente. La figura della medesima è quasi rettangolare, come può scorgersi dalla Tav.ª inserita nel volume delle piante. Le piante poi, sulle quali poggiano le viti, sono nel numero di mille e ventitre, e le viti formano un totale di tremila trecento. Vi sono pure degli alberi di quercia nel numero di venticinque. Il vino, che si ottiene da questo podere, non è di una qualità eccellente, ma va nella classe de' mediocri. Le uve sono nere e bianche, e della qualità di quelle di Somma.

Confinazione e misura

Questa vigna, tutta cinta da ripari, è circondata da terreni boscosi del territorio di S. Silvestro. Due strade la traversano da un punto all'altro, e nella estremità vi sono de' cancelli di ferro appoggiati a pilastri di mediocre altezza. La sua estensione è di moggia sedici, passi cinque, e passitelli ventisette.

Rendita

Questa vigna, dovendo esser coltivata con molta cura e diligenza, si è con Sovrana approvazione data al Direttore delle vigne Valeriano Carriani coll'obbligo di corrispondere in ogni anno barili novanta di vino. Se gli pagano però ducati cinquanta per il diritto di seminare de' granoni nella vigna istessa, e per la pulitezza, ch'è obbligato di mantenere nel terreno.

Fondiaria

Essendo compresa nelle Reali Delizie è esente da fondiaria: e per semplice memoria viene portata ne' ruoli nel seguente modo.

Qual.r.= Sezione A.a N.° 2. = Vigna a canne = S.t Silvestro = moggia 12. di prima classe.

SEZIONE III.

Fondi urbani redditizj

Art: I.

Descrizione

dei

Reali Molini in Montebriano

e della Officina per la filatura de' coloni

Stabilita una popolazione in S. Lucio, fu divisamento del Re Ferdinando, di felice ricordanza, di apprestare alla medesima il commodo da macinare il grano, e da far frangere gli olivi per ricavarne dell'olio. Volle quindi, che profittandosi della gran caduta delle acque, nel sito ove precisamente dicesi Casala, edificato si fosse un molino, ed un trappeto, e ciò anche per procurare all'Amministrazione un ramo di rendita. Tutto questo fu eseguito negli anni 1781. ed 82.

Coll'andar del tempo, trovandosi in queste contrade il negoziante D. Luigi Vallin, che avea stabilito una fabrica di coloneria in Alifreda, propose di volgere a miglior uso il locale destinato per trappeto, piantando ivi un officina da filare i coloni con macchine mosse ad acqua. Avendo ottenuto il debito permesso eseguì quanto avea proposto a sue spese, e fece tutto ciò, che in quei tempi potea chiamarsi un ottima fabbrica di filatura.

Or tutto l'edificio, che comprende i molini, e questa officina di filatura, poggia sopra di un suolo della estensione di passi quattordici, e passitelli ventidue. Il molino è composto di quattro macine, ed è situato in un piano terreno, che forma una lunga sala di palmi ottantaquattro e mezzo, divisa da due arcate. A man destra dell'ingresso di questa sala evvi una scaletta, per la quale si monta a due stanze destinate per commodo dello affittatore de' molini: Di è quivi un corridojo, che, fiancheggiando le stanze medesime, mena alle vasche delle acque, che animano le macchine.

Presso al molino vi è un Oratorio, in cui si celebra la messa ne' dì festivi, e vi si entra per una porta, che comunica coll'anzidetta salà, e per mezzo di un'altra porta, che corrisponde ad un cortile, che comunica col fabricato del Real giardino Inglese?

Vi è pure una picciola taverna stabilita in un basso, che fiancheggia nella parte esterna la sala de' molini

Vi è finalmente un cortile non angusto, ove vi sono due stalle per comodo degli animali degli avventori, e due bassi destinati a diversi usi.

Il fabbricato poi, per la filatura de' coloni consiste in un vasto compreso, ossia stanzone messo al di là delle vasche alla parte orientale, nelle a comodo e piacere del Conduttore può fornirsi l'acqua necessaria per far muovere il macchinismo delle filature. Tutte le macchine appartengono alla eredità di Vallin: e quando volessero toglersi per far altro uso del locale, dovrebbero gli eredi di esso Vallin ristabilire l'antico trappeto, secondo la convenzione allora fatta.

La pianta di questo fabbricato, inserita nel volume delle piante 1ma, esprime ciò che abbiamo descritto

Descrizione, confinazione e misura

Questo edificio è circondato dalla parte di mezzogiorno, ed oriente dal giardino Inglese: dalla parte di settentrione vien confinato dal Real Boschetto di Caserta; e finalmente tutta la parte occidentale è messa sulla strada, che mena non solo al molino, ma eziandio ad uno de' portoni del Boschetto.

Rendita

Si ottiene da questi molini, e dalla officina delle filature un annua rendita di ducati cinquemila dugento, trovandosi cumulativamente affittato a D.r Aniello de Sivo, D.r Francesco Verde, e D.r Luigi Jappelli con istrom.to del dì

Fondiaria

Estratto del Catasto

Nel Catasto provvisorio del Comune di Casola all'art.° 98 bis, si porta questo locale nel modo che siegue).

Sezione	N.° d'ordine	Natura del locale	Denominazione	Rendita nella	
				Ducati	Grā
F	316.	Molini ad acqua, cas.a all'acq.a di Casola	Casola dell'acqua di S.Lucia	2900.	"
	317.	Casa per molini di m.i 4 di 10.a classe	Idem —	12.	"
	318.	Casa m.i 1 p.a Taverna de' mol.i di 10.a cl.a	Idem	3.	"
	319.	Casa per stallone di 3.a classe	Idem	10.	"
			Totale —	2925.	"

Art. II.

Descrizione
del
Casamento detto di Montanaro

Descrivesi questo casamento nella strada detta de' Pallottoni in Caserta, e la sua facciata principale guarda il mezzogiorno. Il fabbricato è di buona costruzione. Chiamasi palazzo di Montanaro, perchè fu costruito a spese del fu Marchese di Montanaro.

Il medesimo si compone di un pianterreno, e di due piani superiori, ed è piantato su di un suolo di figura rettangolare della estensione di passi otto, e passitelli due, ch'era di diretto dominio della Reale Amministrazione di Caserta, su cui trovavasi infisso un annuo canone di ducato uno, grana 67.5

Il pianterreno è formato di numero quattro bassi a fronte di strada, due de' quali sono addetti per abitazione, altro a Cappella con un dietrobasso per sagrestia, ed altro ad uso di stalla. Nel vano arcato del portone evvi altro basso, dirimpetto al di cui ingresso vi è una scalinata a quattro pilastri, per la quale si ascende a due piani superiori. Entrando nel cortile si osservano altri otto bassi, che lo circondano, tre di essi addetti a stalle, e cinque per abitazioni. Nell'angolo a sinistra, entrando nel cortile, evvi altra scaletta a lumaca, che impiana negli appartamenti superiori. Per questa scaletta si ha pure l'ingresso in uno de' descritti bassi, da cui si sorte in un altro cortiletto verso occidente, e quindi in due giardinetti. Vi sono nel cortile due cisterne, il lavatojo, ed altre comodità.

I due piani superiori poi si compongono, cioè il primo di dieci stan-

ze, e due cucine, ed il secondo ed ultimo di altrettante stanze ed una cucina. Entrambi questi appartamenti son corredati di buoni pezzi d'opera ne' vani di porte, mediocri telai di vetrate, e buoni sarri. Cinque stanze del primo piano, ed altrettante del secondo hanno l'aspetto a mezzogiorno, e le rimanenti verso il cortile.

Appartenevasi questo Casamento, come abbiam detto, al Marchese di Montanaro, da cui prese il nome. In tempo del decennio si determinò di acquistarsi, affin di situarvi una porzione degl'Individui, che sloggiar dovevano dalla Real Colonia per far lasciare a disposizione di coloro, che seguivano l'Occupator Militare, le abitazioni, che ivi rispettivamente tenevano. Esso casam.to fu apprezzato per Dp. 3356:23½; e questa somma fu calcolata nel valore di alcuni specievi fondi del Demanio, che furono aduti al Marchese di Montanaro con istrum.to stipulato nel dì 29. Aprile 1807. per mano del N.r Giuse. Varici di Napoli, nel quale intervenne il Principe di Caposele per la parte fiscale.

Confinazione

Siffatto Casamento confina da Settentrione col giardino della Signora Lotti; da occidente con una viella, che mena nel giardino di D.r Stefano Michitto; da mezzogiorno colla strada della de' Pallottoni, e da oriente colla casa e giardino di D.r Orsola Bernascone.

Rendita

Sino all'anno 1821. è stato questo Casamento abitato da diverse famiglie d'individui Leucciani, ma essendo queste per disposizione Sovrana passate ad abitare nella Villa di Briano in parte, ed in parte ritornate in S. Leucio, si dà questo Casamento in affitto al Comune di Caserta per l'annua pigione di Dp. 250.

Fondiaria

Questo Casamento trovasi esente di contributo fondiario, perche ad=

detto ad abitazioni gratuite per gl'Individui Lucciani, e per semplice memoria si porta ne' ruoli del Catasto provvisorio nel seguente modo.

Art.° 37. Sezione D = N.° 360. = Casa membri 27. di 8.ª classe = Pallottoni

Nota.

Nel Volume de' Documenti, che servono di appoggio alla presente platea. fol. si è inserita la Descrizione ad apprezzo originale di questo Casamento, che fu formato dagli Architetti Luigi Jannotta, e Luca di Lillo. Qui si è inserita una partita di Banco, che porta la Data del dì 25. Agosto 1809. dalla quale partita si rileva tutto il conteggio, che fecesi in quella epoca tra la così detta Intendenza della Real Casa ed il Marchese di Montanare per i rispettivi Debiti e crediti; ed in questo conteggio entrò il Casamento in quistione, il di cui prezzo fu estinto colla cessione di diversi fondi del soppresso Monistero di S.t Lorenzo di Aversa

Art: III.

Descrizione

delle

Botteghe sotto la Trattoria

Nella classe de' giudi urbani, ed edilizj debbono annoverarsi le botteghe messe sotto l'edificio della Trattoria nel braccio, che corrisponde alla strada di Cajazzo. Formando queste botteghe una parte integrale dello edificio medesimo, noi ne abbiamo fatto menzione nel fol. 131. della premesse platea, ed esse sono pure indicate nella corrispondente Tav.ª &c. che qualunque dettaglio sarebbe una ripetizione di ciò che abbiamo indicato.

Ci rimane solo ad aggiungere, che questi nove membri, aviano botteghe, non esclusa la taverna, trovansi locate alla Cassa di carità, che rappresenta il Corpo municipale della Real Colonia di S. Leucio per annui Dc. 300. ;: e ciò per dare tutto il comodo ai Signori d'imporre ai venditori de' commestibili quelle leggi, che possono riuscire più utile alla popolazione.

SEZIONE IV.

PARTE I.

Fondi rustici nel recinto di S. Leucio.

S. I.

Territorj al Quercione

Allorche si stabilirono nell'interno di S. Leucio le strade principali, che dovevano menare alle diverse parti del Real Sito, tutta quella vasta estensione di terreno acquistata da' Particolari, che era messa alle radici di Montebriano, e che giugneva fino a Belvedere, venne intersecata, e limitata nel modo che la regolarità delle strade esigeva. Quindi, dietro tale intersecamento, ne risultarono sei porzioni, ciascuna delle quali prese la sua particolare denominazione. Di queste porzioni di terra fin da principio se ne formò un solo affitto, come se un solo corpo fosse stato, e si comprese pure nell'affitto medesimo altri fondi messi in diversi luoghi del Real Sito.

Non crediamo fallo col progresso di tempo alcun cangiamento per questo affitto, avvenne, che, allorche trattossi dello stabilimento della contribuzione fondiaria, non si ebbe cura di rivelare particolarmente i sei territorj sotto i rispettivi nomi, e dimensioni; ma eravi annotato semplicemente l'articolo de' registri de' libri patrimoniali dell'Amministrazione, ove essi riportati erano in massa per la estensione di mog. gia quindici, passi sette, e passitelli cinque), si denunziarono in siffatta guisa. Quindi senza altro esame vennero in tal modo inseriti ne' ruoli della contribuzione. Sotto ciò, Noi giudichiamo opportuno di descrivere sotto un solo paragrafo i sei fondi, de' quali è quistione, enunciandoli però separatamente l'uno dall'altro, affinche potranno anche separatamente affittarsi, laddove lo interesse dell'Amministrazione lo esigerà.

N.° 1.

Padula al Quercione

Sito questo territorio nelle contrade del Quercione. Esso da principio non era che semplicemente seminatorio con qualche pioppo fornito di viti. Nel 1794. fu cangiato ad orto, ed a frutteto per uso della popolazione; ed all'uopo si fecero venire dalla Capitale de' padulani per coltivarlo a questa foggia: coll'andar del tempo non si è cangiato il destino di questa terra, ma soltanto si è distrutta in parte la padula per dar luogo ad altre coltivazioni.

Viene irrigata questa padula da una fontana di acqua perenne, che trae origine dal formale, che ritorna le acque di Belvedere alla cascata.

Oltre ad una copiosa dote di erbaggi vi sono su questo territorio i seguenti alberi

Piante di olive annose e novellane N.° 141.
Di pioppi con viti ——— 18.
Di fichi ——— 11.
Di ciriegie ——— 02
Di noci ——— 02
Di sorbi ——— 01.
Di gelsi ——— 15.
Di peschi ——— 04.
Di mela ——— 02
Di quercia ——— 04.
Di salici ——— 02

Confinazione e misura

Dalla parte di Settentrione ha per confine questo fondo la strada, che

da Belvedere conduce alla Cascata, da oriente l'altra che dalla Cancella conduce al Quercione. Da mezzogiorno poi confina con altre terre dell'Amministrazione. E da occidente col muro circondario di S. Lucio, meno sul territorio della la Croce.

Esso è della estensione di moggia sei e pani otto, come dalla Tav.ª inserita nel volume delle piante.

Rendita

Questo territorio, insieme con diversi altri fondi, trovasi affittato a Valeriano Carniani, ed a Giuseppe Lenci per annui Dª. ducento. Avendo riguardo alla qualità delle terre assai migliori delle altre, può giudicarsi, che l'estaglio del fondo, che descriviamo, entri a calcolo ne' duc.ti ducento per circa Dª. novanta.

Fondiaria

Questo territorio non figura parzialmente nel catasto provvisorio. Esso è compreso nel numero di diversi territorj, che sotto nomi di oliveti seminatorj formano in totale una estensione di moggia quindici, pani sette, e pantelli cinque, la quale viene riportata ne' seguenti termini.

Articolo 1.°. Sezione S. N.° 3. = Oliveto seminatorio di 1.ª qualità = Cinquone = m.ª 15. 07 05 di 1.ª classe = Rendita netta Dª. 138: 11.

N: 2.

Territorio dirimpetto la padula
ove vi è la grottella

Dirimpetto al lato settentrionale del fondo, che abbiamo quì innanzi descritto, evvi quello di cui ora ragioniamo. Esso è in un declivio, ed il terreno è ineguale e variato. Vi si coltivano degli ulivi, e vi si seminano parimenti varie derrate, come grano, biada, e granone. Numerati gli alberi degli ulivi ascendono a 204. Trovandosi questa terra nelle più basse falde della montagna di S. Lucia, non è atta ad altra migliore coltura. La sua figura scorgesi dalla Tavola nel volume delle piante. Vi sono in una parte di questo fondo alcuni cavi assai profondi fatti nel rialto del terreno, ove il suolo è di pietra fragile: somigliano questi cavi a delle piccole grotte, ed avevano forse per oggetto il ricovero de' pastori. Per tal motivo il territorio va sovente sotto il nome di grottelle.

Confinazione e misura

La parte meridionale di questo fondo confina colla strada, che da Belvedere conduce alla casata. La occidentale confina collo stradino mezzo alla estremità della vigna della Torretta. La settentrionale con un altro piccolo stradino, che divide questo terreno dalla falda superiore boscosa. E la orientale confina colla strada della casa delle reti, ossia della caccetta. La sua estensione è di moggia cinque, passi quattro, e pamitelli dieci, incluso un pezzetto incolto di circa moggia due

Rendita

Questo fondo forma parte delle terre affittate a Giuseppe Lanc e Valeriano Carmiani per annui Dp: dugento, e può giudicarsi, che il suo estaglio parziale entri a calcolo in questo affitto per la somma di Dp: 28.

Fondiaria

Il contributo fondiario, che gravita su questo fondo, è compreso fra quello portato in massa per gli altri corpi già descritti, indicati per maggior 15. 07. 05. al Quartione).

N.° 3.

Territorio messo a fianco sinistro della Caccetta di Carpinelo, denominato le Cave

Questo territorio è situato nel confine della Caccetta; vien fiancheggiato nel lato di oriente dal muro, che cinge Montebruno, e quindi verso i lati di mezzogiorno, ed occidente confina colla strada, che dalla Scala conduce alla Caccetta. Per tal motivo la sua figura è irregolarissima, come dalla Tav.ª unita nel volume delle piante. La qualità del terreno è mediocremente suscettibile di semina, e vi esistono N.° quarantre piante di ulivi annose.

Nel lato orientale di questo fondo vi esiste una cava, dalla quale si estraggono ottime pietre per uso di fabbrica, e perciò vien chiamato territorio delle cave.

Confinazione e misura

Quanto abbiamo di sopra accennato è sufficiente a dimostrare la confinazione di questo territorio. Esso è della estensione di un moggio, passi diciannette, e passitelli sedici, compresi passi due, e passitelli 11. incolti.

Rendita

Siffatto territorio, egualmente che il precedente, trovasi compreso nell'affitto fatto con Giuseppe Lane, e Valeriano Caviani. Può entrare a calcolo nell'estaglio per annui Dp. 10.

Fondiaria

Questo territorio non figura parzialmente in fondiaria, perche va compreso nel numero delle moggia 15. 07. 05, riportate nel catasto.

N. 4.

Territorio montuoso

messo al fianco dritto del Casino di Carpinelo.

Giace questo piccolo fondo al fianco dritto della cancella di Carpinelo, ed è circoscritto dalla strada, che da questo punto conduce alla vigna del ventaglio. Esso è in declivio, ed è della natura di quelli che abbiamo precedentemente descritti, e de' quali facemi parte prima che si fossero stabilite le strade, che ora vediamo.

Vi sono in questo fondo solo semplici alberi di ulivi; e la sua figura forma quasi un trapezio, come osservasi dalla Tav.ª inserita nel volume delle piante.

Confinazione e misura.

Questo fondo confina da due lati con i terreni addetti alla caccia delle volpi, e da due altri lati colla strada, che dalla cancella interna conduce alla vigna del ventaglio, ed a S. Silvestro.

Forma questo terreno una estensione di un moggio, pari sei, e pertiche venticinque.

Rendita

Può ragguagliarsi la rendita di questo fondo per circa annui Dp: otto, e forma parte dell'affitto de' diversi terreni fatto con Giuseppe Cane, e Valeriano Carniani.

Fondiaria

Un tal fondo parimenti trovasi portato nella stessa sezione, e numero, di cui abbiamo parlato negli articoli precedenti.

N.° 5.

Territorio montuoso

coll'antico camuto al Quercione

A sinistra della strada, per la quale dalla cancella di Carpineto si va al Quercione avvi un pezzo di terreno, il quale si estende fino al cancello del Quercione istesso. Questo formava parte delle falde di Montebriano, tagliata già allorchè si stabilì la strada della casata.

Siffatto fondo è quasi tutto sassoso e montuoso, e soltanto nel lato settentrionale presenta un poco di terra suscettibile di semina. Nella parte montuosa vi si piantarono gli alberi di olivi, i quali esistono nel num.° di seicentotre, frammischiati con querce, ed altre piante selvaggie. Nella parte alla a semina vi era un camuto per uso delle Reali vigne. Ora è piaciuto a S. M. di ordinare, che quest'ultima parte si ponesse a buon coltivo, come si è già praticato, ed oltre a ciò vi si sono piantati duecento alberi di olivi, ed alcuni gelsi. Negli angoli di questo terreno verso il Quercione vi sono tre piccioli giardini della estensione di pochi passi, lasciati gratuitamente a quegli abitanti per loro uso.

La figura di questo fondo scorgesi dalla Tav.ª allegata nel volume delle piante.

Misura

Se la parte montuosa olivata, che la boscosa, e la seminatoria, non esclusi i tre giardinetti, presentano insieme una estensione di moggia come dalla pianta già indicata.

Rendita

Trovandosi la parte olivata di questo fondo affittato completamente con

altri diversi territorj a Giuseppe Lane, e Valeriano Carniani per annui D. ducato, però entrare a calcolo nell'estaglio per due.ti sette) anca. Deve avvertirsi che dietro gli ordini di S.M. di dividersi le terre, ov'era il canneto, si è questo piccolo tratto, che non era compreso nell'affitto di Lane e Carniani, concedato gratuitamente per quattro anni, affin di evitare le spese delle siepi, e tutte le altre incerenti al dividamento. Elano il quadriennio, che va a spirare nel 1832, si aumenterà di qualche ducato l'affitto istesso proporzionatamente al vantaggio, che se ne ricaverà.

Jondiaria

Questo fondo non figura particolarmente nel Catasto provvisorio del Comune di S. Lucio. Ciò però è compreso nel numero di quei territorj, che formano in totale una estensione di moggia 15.07.05 riportate nel Catasto soprandicato

(a) Intendesi però per la parte del suolo

N.° 6.

Territorio ulivato

vicino al Corpo di guardia alla Cascata.

Dell'ingresso del Cancello alla Cascata, e precisamente a mano sinistra vi è uno spezzone di territorio, che formava parte di Montebriano, da cui venne staccato per l'allineamento della strada, che porta a Belvedere. Questo picciolo terreno d'infima qualità contiene quarantacinque alberi di ulivi, e può essere suscettibile di qualche semina. La sua figura è irregolare, come scorgesi dalla stessa nel volume delle piante.

Confinazione e misura

Dalla parte settentrionale è meno questo fondo lungo la strada, che dalla cascata conduce a Belvedere. Da mezzogiorno, e da occidente è chiuso dal muro circondario del Real Sito, che corrisponde su i terreni della Succorchia di S. Vincenzo di Briano; e da oriente confina col bosco di Caccia. La sua estensione è di passi centisette, e passitelli centinove.

Rendita

Questo territorio forma parte di quelli, che sono affittati a Lane, ed a Carmine per annui D.ti dugento: pare che possa calcolarsi nell'affitto per annui D.ti quattro.

Fondiaria

Questo piccolo territorio non figura in fondiaria, ma va compreso tra le moggia 15. 07. 05.

N.° 7.

Due piccioli giardini
al Quercione

Questi piccioli giardini vennero formati dagli avanzi de' terreni, che furono acquistati dalla Reale Amministrazione per circonvivere il Real Sito di S. Leucio. Essi sono fornili di alcuni alberi di agrumi e di fiulla. Uno ha la figura di triangolo acuto, e l'altro di bislungo.

Confinazione

Dal lato settentrionale questi giardini confinano col territorio dell'Amministrazione, che si colline a palude. Da occidente e mezzogiorno sono confinati dal muro, che cinge il Real Sito di S. Leucio. E da oriente dal fabricato del quartiere del quercione.

Misura

Siffatti fondi esattamente misurati, si sono trovati della estensione, quello bislungo di passi sei, e passitelli ventisette, e quello ad angolo acuto di passi sei e passitelli diciannove.

Rendita

Ed in vece de questi due giardini un'annua rendita di ducati sei, cioè ducati tre per ciascheduno, e trovansi affittati uno a Ferdinando Cucci, e l'altro a Francesco Cortini.

Estratto del Catasto

Nel catasto provvisorio di S. Leucio si veggono portati questi due fondi

nel modo che segue.

Articolo	Sezione	N.° Ord.ne	Natura delle colture	Denominaz.ne	Estensione 3.za classe.			Rend.to netto	
					mis.i	pert.e	pert.i	Lire	Cent.mi
1.	A	4.	Orto irrig.o ad acqua	Cerquone . . .	-	6	"	6.	"
		5.	Mem.o	Id.o	-	6	"	6.	"
				Totale	-	12	-	12	-

Limitazione

Trovandosi i medesimi nel recinto di S.t Lucio, non si è creduto necessario di limitarli con termini di travertino, de' quali abbiamo fatto uso per gli altri terreni posti al di fuori.

§. II.

Sparaciaja

Nella estremità del fabbricato del Quartiere di S. Ferdinando in Belvedere eranvi diverse terre, chiuse nel recinto del Real Sito, ed addette a semina con arbusto di pioppi. Nell'anno 1816? il Duca di Miranda, Incaricato allora della Real Amministrazione, fece scelta della parte migliore di queste terre per formarne un giardino di delizie. Egli lo arricchì di alberi di frutta scelti, e v'introdusse ancora una copiosa piantagione di asparagi per uso della Real Mensa: il che diede a questa terra il nome di Sparaciaja. Questo terreno, coltivato con diligenza, divenne in breve tempo quel dilettevole giardino, che si desiderava, e malgrado la spesa ingente, che sostenea la Real Amministrazione, non compensabile con i prodotti che se ne ottenevano, fu esso mantenuto fino al 1826?. In questo anno appunto volendo S. M. il Re Francesco concorrere efficacemente alle diverse industrie, che de Welz e Baracco promettevano d'introdurre nel Real Sito, ebbe la degnazione di concedere loro graziosamente l'uso di questo giardino, sperando che ne avessero impiegato una parte per formarne un bianchreggio. Queste idee di S. M. rimasero deluse per lo infelice andamento della intrapresa degl'indicati soggetti, perciò il terreno ritornò novellamente alla Reale Amministrazione

Vi esistono in questo giardino piante di portogallo N.° 24.

Di pera _____. 34.

Di pesche _____. 39.

Di mela _____. 02.

Di fico _____. 02.

Di amarene _____. 14.

Di prugna _____. 17.

Di percoche _____. 30.

La sua figura è quella che ravvisasi dalla Tav.ª unita nel volume delle piante.

Confinazione e misura

È circondato questo terreno da un alto muro, che ne impedisce lo accesso. Vi si entra per mezzo di una porta con cancello di legno posto nella estremità della parte occidentale ove confina con altri territorj e giardini di Real proprietà situati vicino l'abitato di Belvedere. Dalla parte di oriente esso confina con altri terreni dell'Amministrazione. Da settentrione confina colla strada interna, che dalla cascata mena a Belvedere; E da mezzogiorno col muro circondario del Real Sito.

Misurato diligentemente questo terreno è risultato nella quantità di moggia due, passi ventiquattro, e passitelli tredici.

Rendita

Allorquando questo territorio venne ridotto a giardino s'impiegavano per lo mantenimento del medesimo Dª cinquecento all'anno, che si pagavano al giardiniere Graefer, che ne aveva cura. Posteriormente questa somma fu ridotta a Dª: 240: ma nel 1828, allorchè nuovamente ritornò all'Amministrazione per lo fallimento di de Vela e Baracco, si riputò senno di darlo in affitto, anche perchè, essendo stati svelti le radici degli asparagi, riusciva molto dispendioso di ripristinare questa coltivazione, altronde assai diffusa ne' Reali siti. Quindi con inscrittura sinallagmatica del giorno 17 Settembre 1829, si è questa terra, alla quale rimane ancora il nome di Sparaciaja, data in affitto a Simone Ricciardi, e Pietro Giaquinto per annui Dª: 40., e coll'obbligo di stabilirvi una pipiniera da albori da frutta per uso de' territorj de' Reali Siti.

Fondiaria

Non può specificatamente dimostrarsi il particolare contributo fondiario che gravita su questo fondo, dappoichè la piantagione, e riduzione a giardino, fu esegui-

la posteriormente alla formazione de' Catasti, ne' quali figurano in confuso due terzi-
torj della colonione di maggia dodici mesi in questa contrada, quali territorj si
trovano ora divisi in diverse partitioni.

S. III.

Giardino vicino la Sparaciaja

Questo piccolo fondo forma un giardino, in cui vi sono diversi alberi da frut
ta, ed è vicino al luogo denominato sparaciaja, col quale confina dal lato di Oriente
Esso non ha alcun nome, ed è contiguo ad altri giardini meno in quel recinto.

La sua figura è un bislungo, e la sua estensione è di passi sette e passitelli
quindici, come dalla Carola inserita nel volume delle piante.

Rendita

Affittato a Ferdinando Cilea di S. Lucia per annui Dp. due.

Fondiaria

Non vi è fondiaria.

§. IV.

Giardino nuovo

detto il Quartiere di S.^ Carlo.

Contiguo ai piccioli tratti di terreno destinati ad uso di giardini p.^ gli abitanti di S.^ Lucio nel Quartiere di S.^ Carlo, vi era un terreno seminatorio, che si affittava per annui Dp. Dieci. Era opportunissimo questo fondo per formarne un giardino per frutta, e per erbe da padula. Quindi nel 1822 si ridusse a quest'uso con quel buon successo, che attualmente si osserva.

La sua figura è un parallelogrmo ed è messo nel recinto del Real Sito, come rilevasi dalla pianta messa nella Tav.^

Vi sono in questo fondo i seguenti alberi

Piante di persiche N.^ 34. = di visomole N.^ 11. = di prugni N.^ 11. = di melo N.^ 28. = di pero N.^ 26 = di amarene N.^ 14 = di fichi N.^ 33. = di granati N.^ 4 = di portogalli N.^ 14. = di limoni N.^ 19. = Capi di viti N.^ 46.; e finalmente N.^ 5. piante di gelso.

Confinazione e misura

Dalla parte meridionale confina questo fondo col muro circondario di S. Lucio messo sulla strada, che conduce a Piedimonte. Dal lato settentrionale confina con i piccioli spiazzi messi dietro le case degli abitanti del Quartiere di S.^ Ferdinando. Dalla parte orientale sovrasta al cortile interno del nuovo stallone contiguo al palazzo detto della Trattoria. Dalla parte occidentale confina colla viottola, che fiancheggia la vigna del Zibibbo.

La misura di questo piccolo territorio ascende a moggia Due circa

Rendita

Si ottiene da questo fondo una rendita di annui Sf: trenta come dal contratto di affitto stipulato con Giovanni Landi.

Fondiaria

Questo giardino è esente di contributo fondiario, giacchè non figura nei ruoli

§. V.

Territorio ulivato

detto la Calcara

Devenne questo fondo alla Reale Amministrazione per effetto de' diversi acquisti, vinlegre, e permute fatte verso il 1773 per racchiudere il Real Sito di S. Leucio In conseguenza, traendo il medesimo origine dall'aggregato di tante porzioni di terreni messi in quel perimetro, è superfluo di occuparsi a rintracciarne la effettiva provenienza: Chiamasi Calcara, perche in esso esisteva una calcaja. La parte maggiore di questo terreno consiste in un oliveto, ed in un frutteto: viene quindi in continuazione una piccola vigna, detta del Caporale, perche si è tenuta lungo tempo in affitto dal Caporale della Reggia: In seguito di questa picciola vigna vi è un pezzetto di terreno prativo ed incolto, e quindi viene altro pezzo rettangolare di natura seminatorio.

Vi sono in questo fondo cento alberi di ulivo, ottanta di fichi, e diciotto di gelsi, oltre delle viti.

Un tal fondo è situato alle falde della montagna boreale di S. Leucio, ed è esposto a mezzogiorno.

La sua figura è irregolare, come può ravvisarsi dalla Tav.ª inserita nel volume delle piante.

Confinazione e misura

Da settentrione confina un tal fondo colla montagna di S. Leucio. Da occidente e mezzogiorno colla strada, che porta alla Vaccheria, e da oriente colla vigna dell'Arsone.

Presenta questo fondo una estensione di moggia dieci, passi venti, e passitelli ventinove, compreso un moggio, passi dieci, e passitelli ventotto di vigna.

Rendita

Si trae da questo fondo un annua rendita di Dp. cinquantacinque), e trovasi affittato ad Antonio Califano, e Ferdinando Cuci.

Estratto del Catasto.

La coltura, classificazione, estensione, e rendita nella imponibile portata nel Catasto provvisorio del Comune di S. Leucio è come siegue.

Articolo	Sezione	Numero	Natura delle colture e delle proprietà	Denominazione	Estensione 1ª Classe. M.	1ª Classe. P.	1ª Classe. P.	2ª Classe. M.	2ª Classe. P.	2ª Classe. P.	Rendita Ducati	Rendita grani
1.	A	6.	Olivi semplici di 1ª qualità	Calcara	1.	23	10	.	.	.	15	11.
		7.			.	.	.	8	12	18.	46.	31.
					1.	23	10	8.	12	18.	61.	42

Limitazione

È stato superfluo di limitare un tal fondo, giacchè trovasi in mezzo alle altre proprietà dell'Amministrazione nel recinto istesso

§. VI.

Territorio detto il Rosario

Lungo la strada, che da Belvedere conduce alla Vaccheria, e precisamente a mano sinistra, immediatamente dopo la vigna detta del Zibibbo, evvi una linea lunghissima, ed irregolare di terreno messo a declivio. Esso è denominato il Rosario, perche fece parte delle terre comprate dalla Cappella del Rosario di Briano. Questo terreno, messo giù da quella parte per l'allineamento della cennata strada, è d'infima qualità, perche brecciaso, e parte di esso non è stato ancora messo a coltura. Esso può guardarsi come l'estremità della falda del monte di S. Leucio.

Nell'anno 1822 si credè, che in questo territorio potessero prosperare de' gelsi: ma il fatto ha mostrato l'opposto, dappoiche gli alberi, che vi si piantarono nel numero di circa 360. non han fatto in tanti anni che un leggerissimo progresso, e non può sperarsi che giungano ad un prospero stato. In questo terreno istesso vi sono settantaquattro alberi di quercia, e sessantacinque di ulivi. Vi si semina pure nel medesimo del grano e della biada: ma sarebbe desiderevole una più diligente coltura.

Confinazione e misura

La parte settentrionale di questo territorio è messa lungo la strada, che da Belvedere conduce alla vaccheria. La parte meridionale corrisponde col muro che chiude il Real Sito, e che sovrasta la strada di Sedimonte. Da oriente confina colla Vigna del Zibibbo. E da occidente confina con altre cattive terre vicino al fabricato del cancello detto di Cappuccio.

La estensione del territorio è di moggia dieci, passi quindici, e passitelli dicianette, compresa la parte incolta.

Rendita

Trovasi questo territorio compreso nello affitto delle diverse terre fatto a Lane, da Carmiani. Un ragguaglio prudenziale può farne calcolare la rata a circa Dj: trenta.

Tondiaria

Si porta questo fondo nel Catasto provvisorio del Comune di Caserta nel modo seguente

Sezione A.a N.o 8. = Cerina Alzata seminatoria 2.a qualità = Il Rosario = moggia undici, e passi diciannette = Rendita netta imponibile Dj: trentaquattro e g.a due

Evvi una differenza in più di moggio 1. or. 13. nella estensione per i soliti errori presi nella formazione de' catasti, ed anche perche qualche piccolo spazio di questo territorio è stato incorporato alla vigna del Zibibbo.

Limitazione

Trovandosi questo territorio circoscritto da' muri interni ed esterni del Real Sito, è stata superflua la limitazione con termini di pietra.

§. VII.

Territorio rimpetto la Vaccheria

Era i territorj, che rimasero fuori del recinto del Bosco, allorche nel 1773. si chiuse con muro, vi fu quello di cui ragioniamo.

Esso giace alle falde della montagna di S. Leucio, ed era stato meno già a coltura in tempo degli antichi Baroni. Posteriormente fu addetto a pascolo delle vacche di Sardegna, in modo che prese il nome di parco delle mandre. Finalmente fu di nuovo rivolto a semina.

Non permettendo la qualità di questo fondo altra miglior coltivazione, si pensò nell'anno 1822. di stabilirvi una copiosa piantagione di gelsi. Di fatti esistono attualmente nel medesimo duecentottantotto piante novelline di gelso, e vi rimangono tuttavia nelle sue estremità quattro alberi di fico, e trentadue querce.

La figura di questo fondo è irregolare come si osserva dalla Tav.ª inserita nel volume delle piante.

Confinazione e misura

Questo fondo, posto in un piccol declivio, confina da mezzogiorno colla strada che da Belvedere mena alla Vaccheria; e da settentrione colla strada, che nella parte superiore fiancheggia il muro circondario del Bosco: da oriente confina col muro del bosco istesso, e con una casa, che serve per abitazione di un Guarda-caccia. Da occidente confina poi collo spiazzo della Vaccheria.

La sua estensione è di moggia sette, passi venti, e passitelli quattro.

Rendita

Trovasi affittato questo fondo a Ferdinando di Maria, e Lucio Mauri per

annui ducati cinquantacinque).

Tenitura

Nel catasto provvisorio del Comune di S. Leucio la coltura classificazione, estensione, e rendita netta imponibile di questo fondo, viene portata come siegue.

Art: 1. Sezione A. N. 2. Comprende seminatorio piano di 3.a qualità = Vacheria di S. Leucio = moggia sei di 3.a classe. Rendita D: 12.

Vi è qualche errore nella indicazione della misura: ma è esatta solo quella, che noi abbiamo riportato.

Limitazione

Questo fondo è circoscritto dalle strade, perche si è giudicato superfluo munirlo di termini

§. VIII.

Vaduta e piccolo territorio seminatorio alla Vaccheria sotto nome di Parco delle vacche

Allorquando S. M. il Re Ferdinando, di felice ricordanza, concepì la idea di stabilire una Vaccheria nel Real Sito di S. Leucio, pensò di corredarla di una sufficiente quantità di terreno per pascolo, e divagamento degli animali. Fu scelto all'uopo tutto quel tratto, che, incominciando dal portone di Cappuccio, circuiva il fabbricato delle case alla Vaccheria, e si estendeva fino a Gradillo. Siffatto spazio prese fin da quell'epoca il nome di Parco delle vacche. Una parete divideva queste terre dal Real Bosco, ove vi erano già i cinghiali.

Poiche tra queste terre, quasi tutte boscose, ve n'erano alcune atte a piantagione di olivi, ed altre a semina, si profittò di questa circostanza, e mentre formossi nel luogo, che si giudicò più opportuno, un mediocre oliveto, si ridusse a semina, e quindi a padula, ed a frutteto quella parte piana, che fiancheggia a sinistra il viale degli olmi meno alla salita del portone di Cappuccio nell'interno del Real Sito.

Dismessa, dopo qualche anno, la Vaccheria, il Re comandò, che si fossero nuovellamente aggregate al bosco le terre distratte, meno la sola padula, perche vide che era utile agli abitanti.

Sopraggiunta la occupazione militare, venne in pensiere al Cavalier Macedonio di assegnare alla popolazione una picciola dote di terreno, anche per uso di legnare. A tal fine fece staccare dal bosco l'oliveto, ed altre terre della estensione in tutto di circa venti moggia, e le circondò con un muro.

Nel 1815. non volle farsi altra novità se non quella di darsi in affitto le terre medesime, dalle quali si ricavò un estaglio di circa annui Dp. seicento.

Un tal sistema ha avuto luogo fino al 1826. Ristabilita nel bosco la cac-

cia de' cinghiali. S.M. il Re Francesco ha comandato, che s'incorporassero di nuovo al medesimo l'olivelo, e le altre terre, ch'erano state distratte, tranne sempre la padula, e qualche altro spezzone irregolare vicino alle abitazioni.

Questi ordini sono stati eseguiti, sicche l'antico Parco delle vacche trovasi oggi ridotto alla padula, e ad un picciolo territorio contiguo, che dicesi cenimale.

Questa padula è in un sito piano, e gode il rifiuto delle acque, che scorrono dalle fontane, che fiancheggiano la Chiesa di S. Maria delle Grazie alla Vaccheria. Il territorio contiguo, che è aderente alla medesima, è addetto a semina.

Vi sono nella padula diversi alberi, cioè N.° 160 di gelsi piantati nel 1822, N.° 25. piante di ulivi, N.° 55. di fichi, N.° 3. di ciriegie, e N.° 8. di pesici.

Confinazione e misura

Confina questa padula col fabricato della Vaccheria, e con alcune terre boscose tra occidente e settentrione: colla salita del Sorlone di Cappuccio a settentrione, e finalmente col muro di cinta, che corrisponde alla strada, che conduce a Gradillo tra mezzogiorno ed oriente.

La misura di questo territorio pronunzia una estensione di moggia sette, passi ventidue, e passitelli due, compreso un viale, che vi è.

Rendita

Di questo territorio furon fatti due affitti. La padula di moggia quattro e passi venticinque, incluso lo stradino, si è affittata a D.r Raffaele Padula per annui D.i cinquantacinque. Il territorio cenimale di moggia due, passi ventitre, e passitelli due si è dato a Carlo Padula per annui D.i dodici.

Fondiaria

Poiche questo fondo nella formazione del catasto trovasi annoverato tra i fondi di Reali delizie, fu messo ne' ruoli del contributo per semplice memoria,

e vien riportato nel Catasto nel modo seguente.

Articolo	Sezione	Numero	Natura delle colture	Denominazione	Estensione			Rendita	
					moggia	perti	pertiche	lire	soldi
1.	A	11.	Pascolo 2ª qualità	Il Parco delle vacche	5.	12.	"	"	"
		12.	Canna canal. non. 2ª qual.	Ivi _____	3.	17	09.	"	"
					8.	29.	09.	"	"

Evvi un errore in questa indicazione, ma la più esatta è quella che abbiamo descritta, poiche risulta da due misure.

Limitazione

È sembrato inutile limitarlo con termini di pietra travertina, dappoiche trovasi circoscritto dal muro circondario di S. Lucio, e da altre proprietà dell'amministrazione istessa?

Appendice

L'abolizione della caccia nel Real Bosco di S. Lucio ha fatto operare de' cangiamenti nel destino delle terre, che abbiamo annuato di esservi riunite al bosco istesso, dietro gli ordini di S. M. il Re Francesco nel 1826.

Siffatte terre adunque, fornite di alberi di ulivi, e di gelsi, che incominciavano già ad inselvatichire, sono state ridonate alla coltura. Esse si sono nell'anno 1831. affittate a Biagio Falchi, e Nicola Fiorillo per anni 9. sessantasei, esclusa la selvetta, che trovasi al di sopra del formaletto di acqua?

La estensione di queste terre è di moggia

Esse non sono portate in fondiaria, perche aderenti al bosco

§. IX.

Lepreria

Allorquando S. M. il Re Ferdinando, di felice ricordanza, passava qualche mese d'inverno nello antico Casino di S. Leucio, volle quivi stabilire una caccia per lepri, ed un luogo da mantenere le api per suo Real divertimento. Scelse a tale effetto un vasto terreno messo al di sotto del Real Casino, e lo fece circondare di un muro per separarlo dal contiguo bosco, e dalle altre terre coltivate.

Questo disegno non ebbe quel felice risultato, che aspettavasi. Le lepri, avvezze a percorrere vastissimi spazj, e scacciate altronde da' calori estivi, o perivano, ovvero fuggivano. Le api parimenti punto non prosperavano per mancanza di affacente clima e nutrimento. Furon dunque dopo poco tempo, e precisamente nel 1794. distrutte, e la lepreria e l'apiera, ed il terreno fu ridotto ad uso di semina e dato in affitto. Contemporaneamente si riputò opportuno di pivare in una parte di queste terre una vigna con viti sostenute da oppj, e se ne vide un ottimo risultato, dappoiche i vini riuscivano eccellenti. Finalmente S. M. il Re Francesco nel 1827. ordinò, che l'intero territorio fosse stato ridotto ad uso di vigna, il che si è già eseguito, sicche non rimane attualmente che poco spazio incolto boscoso. Vi sono attualmente in questo fondo i seguenti alberi.

Piante con viti numero 1113

Alberi di gelso ——— 33

Di sorbo ——— 5

Di mela ——— 29

Di pera ——— 88.

Di fichi ——— 13.

Di pesche ——— 2

Vi sono pure dodici alberi di quercia

La figura di questo territorio è irregolarissima, giacche vien fiancheggiata, e quasi circuita da strada tortuose ed irregolare, come può osservarsi dalla Tavola inserita nel Volume delle piante. Le viti che vi si coltivano, producono uva allealico, piedimonte, e lacrima

Confinazione e misura

Vien confinata questa terra dalle due strade, che conducono all'antico Real Casino di S. Leucio: la prima di esse prende capo dalla Chiesa di S. Maria delle Grazie, e sempre serpeggiando conduce fin sopra la strada della delle rimesse, che conduce al di già detto Casino; la seconda è quella stradetta abbreviatore, per mezzo della quale dalle vicinanze dell'edificio della fabrica delle cotonerie si sale al Real Casino.

L'intero fondo presenta una estensione di moggia 22. passi 18, e palmi 10. compresa la parte incolta boscosa.

Rendita

Si trae da questo fondo una rendita di 3f. cinquantacinque in virtù di un contratto di affitto formato con Giovanni Landi in data del dì 16. Agosto 1825.

Tondiaria

La coltura, classificazione, estensione e rendita nella imponibile portata nel catasto provvisorio del Comune di S. Leucio, è come siegue.

Articolo	Sezione	N.° di ordine	Natura delle colture	Denominazione	Estensione 1.ª classe moggia	1.ª classe passi	1.ª classe palmi	2.ª classe moggia	2.ª classe passi	2.ª classe palmi	Rendita nella Ducati	Rendita nella grani
1.	A	14.	Semina campestre con Olivato	La Lepreria di S. Leucio.	.	.	.	17	22	.	93.	10.
		15.	Montagna sterpata		3.	16	21	.	.	.	2.	52

Limitazione

La strada forma la limitazione di questo fondo.

§. X.

Piantagione

avia meleto nel Bosco

Sotto nome di piantazione s'intende tutta quella lunga linea di terreno mes.a nella parte settentrionale del bosco, che nell'anno 1800 venne impiegata alla piantagione di alberi di mela, e di ciriegge. Era in verità questo sito opportunissimo ad un tal genere di coltura, e di fatti prosperarono tanto gli alberi, che in breve tem.po s'ottenne una rendita di circa ducati dugento quaranta.

Introdotte nuovamente nel bosco le razze de' cinghiali, si è giudicato che non convenisse tener quivi una piantagione di frutta, dappoiche sarebbe stata esposta alla devastazione de' selvaggi. Ed a tal fine S. M. ha comandato, che agli alberi, che vanno da giorno in giorno a mancare, non si dasse altro rimpiazzo, che quello delle piante di castagno, affinche col tratto di tempo questo terreno divenisse una selva castagnale.

Si sono attualmente in questo fondo alberi di mela num.i 505, di pera N.i 71, di ciriegge N.i 76, di fichi N.i 4 di ciassumole N.i 38.

Confinazione e misura

Giace questo terreno nella parte settentrionale del Bosco vicino al muro, che chiude il vallone della Lupara e confina da tutti i lati cogli alberi del bosco istesso. La sua estensione può ragguagliarsi a moggia ventiquattro circa.

Rendita

Prima della novella introduzione de' cinghiali si ritraevano da questa terra annui D.i dugento quaranta. Attualmente se ne ricavano soli Duc.i 64, come dalla scrittura di affitto fatta con Ferdinando Cucci, e Ferd.o di Maria

Bondiaria

Nel Catasto provvisorio del Comune di S. Lucio vien riportato questo fondo nel modo che siegue.

Articolo 1. Sezione A. = N. 17. Fruttifero seminatorio di seconda qualità = La piantagione = moggia 22. 07 11. di seconda classe = Rendita netta imponibile = Dj 222. 46.

Appendice

L'abolizione della caccia de' cinghiali nel Real bosco di S. Lucio, pronunciata da S. M. il Re Ferdinando II. felicemente Regnante, ha operato un cangiamento nella destinazione di questo territorio. Non potendo esso venir più danneggiato da' cinghiali è stato novellamente restituito al suo antico stato. In conseguenza, mentre si è permessa la coltura del suolo per que' generi di derrate, che possono meglio convenire, si è rinforzata la piantagione delle frutta e si è praticato tuttocio che può condurre alla prosperità del fondo. Per effetto di ciò si son chiamati i conduttori a fare una novella convenzione, mercè la quale l'affitto di questo fondo, e dell'altro che verremo a descrivere nel paragrafo seguente, è stato portato ad annui Dj. 130.

§. XI.

Territorio nel fosso di Gradillo.

Le ragioni medesime che determinarono la Reale Amministraz.ne ad istabilire nella parte Settentrionale del Bosco una fattiera, la fecero pure risolvere nell'anno 1800. a far dissodare un pezzo di terra in una quasi pianura nella parte occidentale del bosco medesimo, nel luogo ove dicesi fosso di Gradillo, per addirlo a semina, ed a piantagione di frutta. Opportunissimo questo sito a tal genere di coltivazione, gli alberi che vi si piantarono, giunsero a prospero stato: ma la circostanza della ripristinazione della caccia de' cinghiali, come abbiamo osservato nel precedente articolo, ha obbligato S. M. a prescrivere le stesse misure, quelle cioè di doversi questo sito novellamente imboschire a misura della mancanza delle piante: talche fra lo spazio di pochi anni sparirà il frutto. Esistono attualmente in questo fondo piante di pichi N.° 53., di ciriege N.° 23., di persiche N.° 4, di pera N.° 1., e di prugna N.° 15.

Confinazione e misura

Questo terreno è circondato da bosco, e non ha alcun muro, e altro riparo, che ne stabilisce i limiti. Il terreno occupato per questa piantagione non oltrepassa la quantità di moggia cinque, passi ventotto, e pantelli sedici.

Rendita

Questo fondo, insieme coll'altro denominato piantagione o meleto, trovasi affittato a Ferdinando Cucci, e a Ferdinando di Maria per annui Ducati ottanta. Ragguagliando questo affitto sulla estensione de' due fondi, ricadono per il fosso di Gradillo annui D.ti sedici circa.

Fondiaria

Questo fondo si porta nel Catasto provvisorio del Comune di S. Lucio nel modo seguente

Articolo 1.° = Sezione A. = N.° 16.° = fruttiferato seminatorio di 1.ª qualità = Il fosso di moggia 5.08.12. di seconda classe = Rendita netta imponibile Dr. 77.03.

Sorgesi un ecceso nella valutazione della rendita, che potrà corrigersi quando la legge lo permetterà.

Appendice

Tuttocio che si è enunciato nel precedente paragrafo intorno al fondo denominato Pantagione, ha avuto luogo eziandio per il territorio che testè abbiamo descritto, il di cui affitto cumulato col precedente trovasi oggi elevato a Dr. 190

ART. II

Boschi e Selve

§. I.

Bosco di S. Vito.

Questo bosco, posto in territorio della Città di Capua nel dorso dei Monti Tifatini tra settentrione ed occidente, e nelle vicinanze dell'antico Monistero di S. Angelo in Formis, apparteneva un tempo alla nobile famiglia Faenza. Estinta questa famiglia per la morte di D.r Nicola Faenza, passarono tutt'i beni, per effetto di testamento, ai fratelli D.r Antonio, e D.r Gaetano Sersale. Mancato D.r Antonio rimase il solo D.r Gaetano possessore dell'eredità di Faenza, e quindi padrone del Bosco, chiamato pure Selva di S. Vito. Una picciola Cappella, dedicata a questo Santo, ed edificata nella parte superiore del bosco, aveva dato al medesimo un tal nome. Nella metà del passato secolo si osservavano ancora i ruderi di una tal Cappella, di cui attualmente non esiste più memoria.

Disponendo S. M. il Re Carlo, che questo bosco per la sua situazione era opportuno per caccia di cinghiali, comandò, che se ne fosse fatto acquisto, aggregandosi alla Reale Amministrazione di Caserta: ed a tale effetto, previo lo apprezzo, e tutte le altre liturgie stabilite dalle leggi, nel dì 8. Settembre 1756. venne stipulato in Napoli il corrispondente istrumento di compra per mano di Notar Ramucci, nel quale intervenne esso D.r Gaetano Sersale come venditore, ed il Cavalier Nevoni Intendente della Reale Amministrazione di Caserta in nome del Sovrano, che era il compratore. Si dice nell'istrumento, che questo bosco, seu Selva, era della capienza di moggia dugento circa, sito tra le pertinenze della Città di Capua, confinante alcuni monticelli semipiani, e parte piano con alcuni fossi, seu caleare di calce con due sorgenti di acqua, una denominata la fontana coverta, e l'altra la fontana del fico, il di cui territorio al presente si trova seminile, confinante della Selva coi beni della Badia di S. Angelo in formis, e con via vicinale, che interseca la

della selva, ed i beni della Badia suddetta da mezzogiorno, e coi beni di D.r Giuseppe Tr. rici di Capua da ponente, e da Tramontana, e col fiume Volturno, giusta la con. finazione fattane.

Questo bosco trovavasi affittato in quel tempo ad un tal Ruggieri per an. nui Dp: centoventi in danaro, in tomola cinquanta di biada, ed in decine quattro. di lino.

Il prezzo capitale, secondo la estimazione de' periti, fu quello di Dp: 4200:, cioè Dp: 3000. il terreno, Dp: 200. le fontane di acqua perenne, e Dp: mille il le. gname di querce, ch'era già atto al taglio.

Or siccome liquidossi, che su questo fondo vi fusse un vincolo di fedecommes so, così il prezzo venne sborsato condizionatamente, essendosi fatte le debite surro. ghe, come può rilevarsi dal citato istrumento inserito nel volume delle cautele fol:

Può giustamente supporsi, che ne' tempi antichi questo territorio fusse qua si ripieno di selve castagnali, e che essendovene abbandonata la coltura, avessero pre. so incremento gli alberi da bosco. Tutto è, che nel 1750.° le selve si erano molto di. radate; ed ora malgrado le cure che si sono messe per migliorarle, può calcolarsi, che la loro estensione non oltrepassi le due moggia e mezzo. Vedula però la uti lità di tale industria si vanno da anno in anno ad estendere queste selve e con pio pagini, e con semina di castagne: ed è ben certo, che andranno a prosperare, es. sendo il terreno assai adattato.

Aggregato il bosco alla Reale Amministrazione di Caserta, vi furono in. messi alcuni cinghiali, ma le cure che esigeva questa caccia, ed il debole risultato che presentava, obbligarono S. M. il Re Ferdinando ad abbandonarla. Quin. di venne questo tenimento riunito alla Riserva del Sommacco, e poi messo alla dipendenza della Reale Amministrazione di S. Leucio.

Nel tempo della occupazione militare volle recidersi tutto il legname che esisteva, ed essendovi rimasta poca, o niuna dote, si perdè il pregio del Bosco. In. cominciò a poco a poco a riprodursi una infinità di piante silvestri, talche in pochi

anni il bosco si ridusse impenetrabile, ed il divieto di reciderlo, che venne dato per favorirne la riproduzione, era causa della sua perdita. A questo male diede pronto riparo S. M. il Re Francesco, il quale comandò, che l'intero bosco si fosse sfrondato, ripulito e potato in tre anni, come si è eseguito, ed esso è attualmente nel più prospero stato.

Altro miglioramento è stato pur fatto per ordine del Sovrano istesso. Mancandovi un locale per ricovero de' custodi, onde impedire la devastazione del bosco, la M. S. ha fatto costruire una comoda stanza con camino, la quale è oggi addetta all'indicato uso.

Tutto questo fondo, che chiamavasi bosco, ossia Selva, era fin da principio diviso in due parti. Quella appoggiata al monte, e che formava la maggior estensione era effettivamente boscosa. L'altra poi, che confinava col volturno, era sterile, e perchè inaffiata da sorgive era ottima per qualunque genere di coltura, e specialmente per semina di cereale. Or questo compreso di terra venne dato in affitto al fittatore Laudi, e fu prudenzialmente calcolato per circa moggia ventisette, benchè fosse di maggior estensione. Veggendo D.n Giuseppe di Capua, che altri cosa riusciva il prendere a canone queste terre, nel tempo della occupazione militare ne avanzò le domande, e con facilità le ottenne. Però nel contratto, di cui ragioneremo a suo luogo sotto la rubrica de' censi, non si definì la misura, e si accennò solo che erano quelle istesse, che si trovavano affittate a Laudi. Per effetto di questa concessione l'acquisto fatto nel 1756. trovasi oggi minorato per quella quantità di terre, che venne ceduta dal Sig.r de Capua.

A spargere chiare lume sopra tutte queste cose, abbiamo noi avuto cura di ottenere l'antica pianta, che fu formata nell'anno 1756. da' periti destinati a valutare, e confinare il fondo, e come una non ispregevole memoria l'abbiamo inserita nel volume delle piante Tav.a ... precedentemente a quella che esprime l'attuale misura del bosco, che è messa nella Tav.a ...

In ultimo deve marcarsi, che l'antica sorgiva della fontana coverta si vede attualmente nel sito medesimo, ove venne indicata nel tempo dello acquisto

L'altra fontana della del fico si vede in mezzo ai terreni di S. Angelo in formis. Per l'opposto nel bosco si vedono due altre sorgive, non menzionate nell'istrumento di compra, una della sorgiva della Chianarella, e l'altra dell'acqua appesa. Tutto questo fa conoscere, che vi furono errori d'indicazione nell'istrumento di compra, e sembra che l'affare fosse stato allora superficialmente trattato. I terreni poi censiti a de Capua con pure un'altra sorgiva della fontana antica. Le acque delle sorgive nasce nel bosco vanno a percolare in un antico acquedotto, che traversa il bosco istesso, e che conduce le acque al Comune di Capua.

Confinazione e misura.

Le antiche confinazioni, che abbiamo espresse nell'articolo precedente, e che leggonsi confusamente nell'istrumento, vanno ora a ricevere le seguenti modifiche. I terreni della Badia di S. Angelo in formis, essendo stati censiti a' fratelli Baja formano essi il confine del bosco in tutto il mezzogiorno, ed in una parte di oriente e di occidente. I terreni sottoposti, aderenti una volta al bosco, essendo stati dati in enfiteusi a D. Giuseppe de Capua formano il confine del lato di settentrione ed occidente, sicche quella parte, che sporgeva sul voltorno, attacca ora cogl'indicati terreni censiti al Sig.r de Capua. I beni poi de' Sig.ri Cirici, ch'eran posti ad occidente della parte bassa del fondo, confinano ora con i terreni medesimi censiti a de Capua.

Riguardo poi alla misura potrà rimarcarsi che nell'istrumento di acquisto fu indicato il fondo per circa moggia dugento. Essendo stato ora misurato si è conosciuto, che esso abbia la estensione di moggia cento sessantanove, oltre a quella quantità, che trovasi censita a de Capua, di cui ne anderemo a prender conto nel luogo opportuno.

Rendita

Il taglio regolare di questo bosco, eseguito in tre anni, cioè nel 1828, 1829, e 1830 ha dato alla Reale Amministrazione un vantaggio di circa Dp. 1735:20. franco di spese.

In conseguenza, facendosi il ragguaglio del prodotto di questo taglio nel corso di dodici anni, ne risulta una rendita di annui Dj. 144:59. È chiaro che se si vogliono mettere a conto le spese della custodia, questa rendita si troverà ridotta a picciola importanza. In questi calcoli non va compreso il prodotto delle selve, dapoiche formano un articolo a parte: ma da esse non si ottiene per ora, e finche non sieno portate a maturità, che un risultato di circa annui Dj. dieci

Fondiaria

Venendo considerato questo bosco come parte della Real Riserva del Sommacco, non è soggetto a contributo fondiario. Però ne' ruoli del catasto provvisorio è portato nel seguente modo.

Articolo 133. Sezione A. N. 183. Bosco seu Montagna. S. Vito. mog. 120

§. II.

Selve nel Bosco di S. Vito

Quando il Bosco di S. Vito pervenne alla Real Casa per effetto dello acquisto che se ne fece dal Sig.r Serrale, come abbiamo enunciato nel fol: 239. esistevano nel medesimo diversi spezzoni di selve castagnali, dappoiche il sito sembrava quasi naturalmente destinato a questa produzione: ma trovandosi il bosco addetto a caccia, furono le selve poco curate, e niente coltivate, percui a poco a poco andarono in decadenza.

Da pochi anni a questa parte si è procurato di migliorarle, ed anche di accrescerle mediante la piantagione di castagne selvagge secondo gli ordini di S. M. il Re Francesco. Quindi, atteso i tagli regolari già ordinati, ed altre provvide misure, deve giustamente sperarsi, che queste selve vadano ad aumentarsi, anche attesa la qualità delle terre, le quali, come abbiamo detto, sono assai opportune all'oggetto.

Confinazione e misura

Situati questi spezzoni di selve in diverse parti nel bosco non hanno alcun limite nè confine; si è giudicato, che potessero occupare una estenzione di moggia due e mezzo circa.

Rendita

Per ora queste selve non danno altro vantaggio, che quello della sbaccellatura, e dello sfollo. Il legname di taglio, o per dir meglio di costruzione non potrà ottenersi, che da qui ad altri dieci anni. Meno in concreto ciò che rende la sbaccellatura e lo sfollo franchi di spese, si presume, che se ne ricavi un vantaggio di annui Dj: 10..

Fondiaria

Poiche queste selve formano parte del Real bosco di S. Vito annesso alla Real Riserva del Sommacco, non è soggetto ad alcun peso fondiario.

§. III.

Selve nel Bosco di S. Leucio.

La parte settentrionale del Real Bosco di S. Leucio era negli antichi tempi popolata di molte selve castagnali, che prendevano nome da diversi siti, ne' quali si trovavano. Ridotte per trascuranza in uno stato non lodevole, da qualche anno in quà per ordine di S. M. il Re Francesco, sono state migliorate, ed ampliate per quanto più è riuscito possibile, non meno colla piantagione de' castagnuoli, che colla quantità delle castagne silvestri, ed anche con una esatta coltivazione.

Sparse queste selve in varj luoghi del Bosco, e frammischiate sovente cogli alberi di elci e di querce, non presentano alcuna figura determinata nè regolare. Quindi noi non possiamo descriverle con quel dettaglio, che sarebbe necessario. Ci limiteremo soltanto ad indicarne i nomi, e la loro estensione; e finalmente ad accennarne la quantità, e 'l prodotto de' tagli, da quali può desumersene la rendita.

Sono adunque siffatti spezzoni di selve al N.° di otto. Vanno esse sotto la denominazione di Lupara, Ferro, Selva sopra al melelo, Arco, Gradillo, Costalissia, Fontanelle, e Terminone.

La loro estensione concordatamente presa è di moggia quarantanove e'

Rendita

Il prodotto de' tagli degli alberi di costruzione, fissato con Sovrana approvazione del dì 21. Novembre dell'anno 1826, è il seguente.

Nel 1825. Lupara, Ferro, e porzione del Melelo.

Nel 1834. L'arco

Nel 1836. Gradillo, Costalissia e Fontanelle

E nel 1837 il Terminone.

Isolli, e le bacellature prendono i loro turni regolari

Tali selve, allorche passarono tra le proprietà della Real Casa, furono calcolate per l'annua rendita di Dp. cinquanta, come rilevasi dal rapporto del Tavolario Manni. Ora, preso cozzervalamente il prodotto, può ragguagliarsi a Dp. cento all'anno. Coll'andar degli anni questa rendita si aumenterà a misura del vantaggio, che si otterrà dalle migliorie praticate, e che si stanno praticando.

Fondiaria

Formando queste terre una parte delle Reali Delizie, non sono soggette ad alcun peso fondiario.

ART. III.

Cenni

di S. Pietro ad Monles

§. I.

Descrizione

del fondo detto

Corticella di S. Pietro.

Nel descrivere i terreni, che appartengono alla Badia di S. Pietro ad Monte, che venne aggregata nell'anno 1795. a questa Reale Amministrazione, Noi daremo il primo luogo a quel fondo, nel quale veggiamo eretta la Chiesa, la torre cioè il campanile, e l'antico Monistero, ch'è oggi la casa, nella quale dimorano i Padri Dottrinarj.

Questo fondo, messo nel pendio del Monte, presenta nella parte superiore una arida roccia non suscettibile di coltura, e quindi incapace di produzione): Nella parte inferiore poi, ch'è un piano inclinato, presenta un giardino murato con un piccolissimo oliveto, che trovasi destinato ad uso de' PP. Dottrinarj, ed un altro pezzo contiguo di terra coltivata, che trovasi dato in enfiteusi ad un tal Centore, come indicheremo a suo luogo(a). Tra il giardino e l'oliveto nel lato di ponente evvi la Chiesa coll'antico Monistero e torre, di cui abbiamo parlato.

La Reale Amministrazione ha per diritto il dominio non solo del fondo alpestre, che abbiamo chiamato roccia, ma eziandio delle fabbriche, e del giardino, che trovasi destinato ad uso de' PP. Dottrinarj in forza della Bolla, di cui abbiamo parlato nel foglio 38. della presente platea. Di questo fondo e giardino ci occuperemo nella presente dimostrazione).

Noi vogliamo credere di far avvertire, che il nome di Corticella di S. Pietro dato a questo fondo è antichissimo

In tutte le scritture del Regno de' Longobardi troviamo denominate Corti i terreni coltivati, o piantati, ch'erano contigui alle abitazioni. Quan-

(a) Questa enfiteusi manca di titolo, ed è soggetta a quegli acciacchi, che riporteremo in appresso.

di Cedrella di S. Pietro vale lo stesso che terreni adjacenti al Monistero di S. Pietro.

Situazione e figura

Il fondo col giardino e Monistero, di cui parliamo, è meno nelle pertinenze del Casale di Casella. Non presenta una figura regolare: per l'opposto viene circoscritto da otto lati diseguali.

Confinazione

Vien confinato questo fondo da' poderi della famiglia Montanaro verso la parte Settentrionale; da' beni di Pietro Giaquinto, e da una strada pubblica verso la parte occidentale; da beni degli eredi di Mazzia nella parte di mezzogiorno, e da' terreni demaniali dell'Università di Casella nel lato d'oriente.

Misura

Tutto l'intero fondo ha la estensione di moggia undici, pani tre, e passitelli quattordici, giusta le seguenti proporzioni.

	moggia	pani	passitelli
La parte incolta, inclusa la strada pubblica, che la trasversa, e che conduce in Caserta vecchia, ed in altri Casali, è di moggia	7	25	10.
Il giardino murato è di moggia	1.	25	22
Il picciolo oliveto è di pani	.	11.	16.
Le fabbriche della Chiesa, del Monistero, e torre antica, occupano pani	.	06.	26.
Finalmente il piccolo terreno seminatorio, che lavorasi censito è di pani	.	24	.
Di uno moggia	11.	03	16

Rendita

Dalla parte incolta di questo fondo non si ricava alcuna rendita, dapoiche manca assolutamente la terra vegetabile, e non mai ha potuto stabilirsi

alcuna piantagione neppur di ulivi. Il giardino poi col piccolo oliveto trovandosi addetto per uso de' SS. Dottrinarj, non produce all' Amministrazione utile alcuno. Qualora questo giardino, ed oliveto potessero darsi in affitto, se ne ricaverebbe forse una rendita di circa ducati venticinque all' anno.

Estratto del Catasto

Nella imposizione del contributo fondiario non venne affatto calcolato questo fondo, perche si vide incolto. Neppure si ebbe ragione del giardino coll' oliveto. Bensì fu imposto un contributo gravoso ed arduo sul fabbricato, come abbiamo espresso nel foglio della presente platea.

Limitazione

§. II.

Descrizione

del territorio detto

Travicino e Molegna, ossia Molonga

Questo fondo era uno de' più speciosi territorj, che formava parte del patrimonio della Badia di S. Pietro ad Aules. Nel principio era in estensione di moggia ventotto e pani nove; ma essendosi poi eseguita una detrazione di moggia quattordici, pani cinque, e panitelli dieci, come verremo a dire, venne ridotto quasi alla metà. Il terreno è di qualità eccellente, ed è addetto alla semina di grani, granoni, e canape. Vi sono nel medesimo dugento trentuno ancor piante di pioppi coronate di viti, e numº quarantacinque ancor piccole senza viti.

Situazione e figura

Situato questo fondo nel tenimento di Casanova. La sua figura è un bislungo, chiuso da sei lati inegnali quasi rettilinei.

Confinazione

Questo podere confina da Settentrione coi beni del fu Marchese Paternò da occidente e mezzogiorno con una via pubblica, e da oriente col territorio di Michele de Lillo.

Misura

La estensione di questo fondo nell'epoca che pervenne alla Reale Amministrazione, come abbiamo antecedentemente detto, era di moggia ventotto, e pani nove. Furono quindi fatte le seguenti distrazioni.

Nell'anno 1808., epoca dell'occupazione militare, ne vennero cedute ai fratelli Fiorillo di Briano moggia due, e passi lre in compenso di un cattivo territorio, con cava di pietre, seminatorio olivato di moggia due, e passi dieci, che costoro diedero all'Amministrazione, e questa permuta venne seguita con istrumento del 12. Aprile 1808., stipulato da Notar Gennaro Vincenzo Scialla, come vediamo ad indicare nel fol. 355. della presente platea. Sono mi 2. 03. .

In seguito, con istrumento de 29. Luglio 1822, stipulato da Notar Giuseppe Durella, ne vennero accordate a D.r Francesco Tomaturo altre moggia dieci, passi due, e pasitelli dieci, in permuta di un' territorio sito nel luogo detto fosso dell'arena, da costui ceduto all'Amministrazione, come viene indicato nel fol. 373. della presente platea 10. 02. 10.

Finalmente nell'epoca medesima furono cedute a Michele de Lillo altre moggia due in permuta di un altro territorio sito anche nel fosso dell'arena, che venne aggregato alla Reale Amministrazione 2. . .

11. 05. 10

Detratte adunque dalla primitiva estensione del fondo mog.a 11. 05. 10. rimanere dovevano a beneficio dell'Amministrazione moggia 11: 03: 20:

Or nella compilazione della presente platea, essendon proceduto alla nuova misura di questo rimanente pezzo di territorio, si è ritrovato della estensione di moggia quattordici, passi quattro, e pasitelli due, come dalla pianta geometrica Tav.a

Rendita

Si ottiene attualmente da questo fondo un annua rendita di ducati duecentoquarantasette, e grana settantadue. Esso trovasi affittato a Pietro Papa, e Pasquale Mendillo per anni otto, cioè quattro fermi, e quattro di rispetto già incominciati dal 15 Agosto 1825. in avanti.

Estratto del Catasto

La coltura, classificazione, estensione, e rendita nella imponibile portata nel catasto provisorio del Comune di Casanova e Boccagna, su cui in questo anno 1829. si paga una contribuzione del 21. 44. ½ per cento è come siegue.

Articolo	Sezione	Progressivo	Natura delle colture e delle proprietà	Denominazione delle proprietà	Estensione 1ª Classe			Rendita nella	
					moggia	pani	pitelli	Ducati	grani
461.	C3.	13	Campestre	Mura d'Ercole	13	09	20		
		13 bis	Sterile	Id.	1.	03	.		
					14.	12	20.		

Limitazione

Questo fondo tutto libero, nè soggetto a menoma servitù di passaggio, d'altro, si è al presente limitato con tre termini di pietra, come dal verbale formato dal Tavolario Scoli, che vien conservato nel vol.° delle cautele fol.

§. III.

Descrizione

del

Territorio denominato Saudinella

diviso in due parti

Appartenea questo fondo alla Badia di S. Pietro ad Montes annessata nell'anno 1795. a questa Reale Amministrazione, come abbiamo ritirate volte accennato.

In quell'epoca offriva una estensione di moggia ventisette, pani diciotto, e pantelli undici; ma in tempo dell'occupazione militare subì varie detrazioni in modo che rimase questo spezioso fondo ridotto ad una quarta parte.

Veniamo quindi a dimostrare le qualità e quantità delle detrazioni sofferte da un tal fondo

Con istromento del 23. Settembre 1808., stipulato per gli atti di Notar Gennaro Vincenzo Scalia, furono accordate ai fratelli D.r Baldassare, e D.r Francesco della Valle moggia quattro e pani dieci in permuta di un loro territorio di moggia sei, pani quattro, e pantelli quindici, di cui parleremo a suo luogo nella presente platea _____ moggia

Con altro istromento del 25 Settembre dello stesso anno pel medesimo Notajo, fu addito un moggio, pani ventiquattro, e pantelli quindici ed un terzo ai fratelli D.r Marco, e Pasquale Giaquinto, in compenso di un loro comprensorio di case nel luogo detto la Sentella in Caserta, che venne demolito per ampliare lo piazzo ad oriente del nuovo Real Palazzo, come abbiamo dimostrato nel fol della platea di Caserta _____ moggio

	4	10	-
	1	24	15⅓
Per riporto ..	6	04	15⅓

	moggia	pasi	pasilli
Riporto	0.	04	19 ½
In seguito con istrumento del 16. Ottobre dello stesso anno per mano dello stesso Notajo vennero cedute moggia sei, pasi due, e pasitelli nove di una sola partita D.ª Francesco D.ª Domenico, e D.ª Arcangelo Jazzetta in permuta di pasi ventidue, e pasitelli due di terreno incorporato nel Real Giardino Inglese: di pasi sei, pasitelli uno e due terzi di terreno sottoposto allo stradone degli olmi di S. Nicola, come si osserva nel fol 162. della platea di Caserta, e di moggia undici, pasi sedici, e pasitelli dieci di terreno, comprese in esse moggia uno, pasi tre, pasitelli quattordici e mezzo di canna con cava di pietre incorporate a questa Reale Amministrazione, che da noi sarà in seguito descritto	0.	02	09 ½
E similmente nell'epoca istessa dell'occupazione militare ne vennero distaccate moggia sette, pasi ventidue, e pasitelli venti cinque e mezzo, e furono sottoposte allo stradone, che dal nuovo Real Palazzo di Caserta mena in Napoli, come abbiamo dimostrato nel fol: della platea di Caserta. Trovandosi allora questa Reale Amministrazione unita a quella di Caserta non si ricevè compenso per la perdita di questo terreno	7	23	25 ½
Formano insieme mi:	20.	00.	20.

Detratte dunque dalla primiera estensione del fondo moggia diciannove e pasi ventuno, rimasero in possesso di questa Reale Amministrazione sole moggia sette, pasi diciasette, e pasitelli ventuno. Ciò, essendosi reale a proposito per meno ai diversi Demanarj del fondo di scegliere le parti di mezzo, n'è risultato, che la quantità rimasta all'Amministrazione trovasi nelle estremità e quindi è divisa in due parti

Esso era dalla sua origine di natura campestre seminatorio, ma attualmente si osserva nel pezzo di maggiore estensione una piantagione di pioppi formati di

ivi al numero di quarantadue, di altri trentadue non vitate. Vi esistono pure numero sessantatre gelsi, che lo coronano.

Situazione e figura

Siffatto fondo diviso in due pezzi che erano le sue antiche estremità, è messo nel territorio Casertano verso S. Nicola la Strada. Il primo di questi due fondi di minore estensione presenta un triangolo acuto, e il secondo può dirsi un trapezio.

Confinazione

Il primo di questi fondi di minore estensione confina dal lato Settentrionale coi beni di Giuseppe Saulone; da oriente e mezzogiorno con quei degli eredi di D.r Giulio Gaquinto, e da occidente con uno de' grottoni che da Caserta menano a Napoli. Il secondo, ossia il pezzo maggiore poi resta confinato dallo stesso grottone nel lato di oriente; da una strada pubblica in quello di mezzo; da una riva di lava nella parte di occidente; e co' terreni della Reale Amministrazione di Caserta nel lato di Settentrione.

Misura

Allorche questo fondo pervenne alla Reale Amministrazione era di moggia ventisette, passi diciotto, e passitelli undici. Dettratte le moggia diciannove, e passi ventuno per pertinenza d'altro, rimase il fondo a moggia sette, passi diciasette, e passitelli ventuno, come abbiamo detto.

Si è ora novellamente misurato, e si è rinvenuto della istessa estensione di moggia 7. 17. 21, come dalla pianta Tavola

Rendita

Somministra questo territorio un'annua rendita di Dp: centocinque, che ricade in ragione di circa Dp: 14. a moggio, e trovasi affittato ad un

tal Leonardo Conliero, e Ferdinando Ciaramella?

§. IV.

Descrizione

del

Territorio denominato S. Pietro

diviso in due pezzi

Questo fondo era uno di quelli, che appartenevansi alla Badia di S. Pietro ad Montes, aggregata nell'anno 1795. a questa Reale Amministrazione, come abbiamo detto. Nell'epoca dell'aggregazione presentava una estensione di moggia trentatre, passi undici, e pantelli due; ma col tratto di tempo ha subito due detrazioni. La prima fu quella di un moggio di territorio annito ad un tal Giovanni Natale, di cui parleremo nel corrispondente articolo. La seconda poi fu di altre moggia tredici, e passi quindici cedute in tempo dell'occupazione militare a titolo di permuta ai Signori Buonocore. Per effetto di questa seconda dismembrazione, sconsigliatamente eseguita, lo spacco fondo, di cui parliamo, non solo fu ridotto a due terzi della sua primitiva estensione, ma eziandio venne separato, e diviso in due parti, poiche si permise a Buonocore di prendere la parte media, ch'era la più pregevole, facendo rimanere all'Amministrazione le due estremità. Sembra quindi necessario di accennare i fatti, che diedero luogo ad una tale dismembrazione?

Esisteva in Italia un Casino, che si possedeva dalla Sig.ra Maria Francesca de Alcubierre, vedova del Sig.r Francesco Buonocore, e madre e tutrice dei Sig.ri Clemenzo, ed Orlando Buonocore, figli ed eredi di esso Sig.r Francesco. Avendo il Cavaliere Macedonio giudicato, che questo Casino, il quale era meno in un solo anno, ed opportuno, potesse meritare un miglior destino, pensò nello anno 1813. di aggregarlo a quell'Azienda, che allora dicevasi Real Casa, e ce-

di dover dare in compenso al Buonocore alcuni territorj, che vennero da' medesimi tolti, e che appartenevano a questa Reale Amministrazione. Di fatti nel dì 7. Aprile dell'anno stesso venne stipulato il corrispondente istrumento di permuta per gli atti di Notar D.r Gabriele Maria Ferraro, la di cui copia vedesi allegata nel Vol.o de' documenti fol. Furono quindi ceduti al Sig.r Buonocore in permuta del Casino tre pezzi di territorio della Badia di S. Pietro ad Monte, cioè una porzione del territorio denominato S. Pietro, che noi attualmente descriviamo, della quale porzione, abbenche nell'istrumento non se ne fosse specificata la quantità, pure da calcoli da noi fatti fu di moggia tredici, passi venticinque, e pasitelli 29., un altra parte dal fondo denominato la Lenza per moggia tredici, passi dieci, e pasitelli quattordici, che componevano insieme moggia ventisette, passi quattordici, e pasitelli ventidue, e finalmente un altro piccolo territorio di passi venti denominato S. Salvadore. Perche il fondo denominato S. Pietro venne ridotto alla estensione di moggia 19., passi 25, e follí 3.

Chiamasi questo fondo S. Pietro, perche nel mezzo dello stesso si trova edificata una cappella dedicata a S. Pietro. Or questa Cappella, nella quale celebravasi anticamente la messa, è quasi caduta in rovina, e giace su quella parte del territorio che si diede al Buonocore.

È uopo di aggiungere, che, dietro il felice ritorno di S. M. il Re Ferdinando in questo Regno, il Casino in Ischia venne assegnato in dote a questa Reale Amministrazione, imperoche l'acquisto era stato fatto con i fondi di pertinenza della medesima. Posteriormente, essendosi pensato, che il Casino potesse ben servire per residenza Reale, fu richiamato alla Real Casa per esser destinato agli usi della Real Corte, e vennero quindi all'Amministrazione di S. Lucia accordati altri fondi, che a tempo e luogo opportuno verremo a descrivere.

Or, tornando al nostro proposito, osserviamo, che per effetto delle due dimembrazioni, delle quali abbiamo parlato, il fondo denominato S. Pietro, ch'era di moggia trentatre, passi 11 e pasitelli 2. venne ridotto alla estensione di moggia diciannove, passi 25, e follí 3., e venne pur diviso in due parti. La natura

di questi terreni è seminatoria con arbusto. Vi sono nel primo pezzo piante di pioppi con viti ____ N° 149.

Altre simili novelline non ancor fornite di viti ____ N° 76.

S'oltre a ciò piante di gelsi ____ N° 40

N° 265

Esistono poi nel secondo pezzo piante di pioppi corredate di viti N° 398.

Altre novelline senza viti ____ N° 136

S'vi esistono inoltre gelsi ____ N° 44.

N° 578.

Situazione e figura

Un tal fondo, diviso in due pezzi, è situato nel territorio del Casale di S. Benedetto poco discosto dall'abitato verso il mezzogiorno, ed oriente. Il primo di essi di maggior estensione presenta una figura irregolare, e il secondo un triangolo acuto con un picciol pezzo quasi rettangolo, che sorte fuori verso il lato occidentale. Per maggior esattezza sonosi delineati questi due pezzi in due diverse piante.

Confinazione

Dal lato Settentrionale confina il primo di questi fondi parte con una via pubblica, e parte coi terreni de' Sig.ri Farina di S. Benedetto: da oriente confina colla stessa strada pubblica: da mezzogiorno coi terreni di D.n Rachele Migliorini, e da occidente confina parte coi beni de' medesimi Sig.ri Farina, e parte coi terreni di Michele Leonelli, come osservasi nella pianta Tav.

Il secondo pezzo poi ha per confini dal lato Settentrionale i terreni di D.n Rachele Migliorini, da oriente e mezzogiorno parte una via pubblica, e parte i terreni della Mensa Vescovile di Camela, e da occidente ne parte i terreni della stessa Mensa Vescovile, e quei di D.n Crescenzo Buonocore, ed in parte le proprietà de' Sig.ri Farina, come dalla pianta Tav.

Misura

Presenta il primo di questi due fondi una estensione di moggia undici, passi 5, e pertiche uno, giusta la pianta Tav.ª , e l'secondo moggia otto, passi 22, e pertiche 2, come dalla pianta Tav.ª Compongono insieme questi due fondi moggia diciannove, passi 27, e pertiche giusta la misura, che si è novellamente eseguita colla maggior esattezza.

Rendita

Si ottiene da questi due fondi una rendita di Dg: dugento cinquanta due, e grani cinquantuno, come risulta dagli affitti conclusi con diversi Individui.

Estratto del Catasto

Nel catasto provvisorio del Comune di Canelle si vede un tal fondo portato nel modo che siegue.

Articolo	Sezione	Partita	Natura delle colture e delle proprietà	Denominazione	Estensione 1ª Classe		2ª Classe		3ª Classe		Rendita nella	
					moggia	pass.	moggia	pass.	moggia	pass.	Ducati	grani
281	J.	100.	Camp.ª semin.ª piano	Badia	11	15.	3	13	3	13	343.	75.

Limitazione

Essendo questo fondo tutto libero, nè soggetto ad alcuna obbligazione, si è al presente limitato, fissando in vary punti di esso individui termini di travertino, colla incisione di due lettere C. R. significanti Casa Reale, e con altre due S. L. aggiuntevi, che dinotar vogliono S. Lucio; e ciò dal verbale redatto dall' Agrimensore Tocci, che

Noi riportiamo nel fol. del volume delle cautele.

§. V.

Descrizione

del territorio denominato

La Lenza o lo Uttoro

Questo fondo formava parte della dote della Badia di S. Lucia ad Moniles. Giace in una bella e fertile pianura, ed è di natura seminatorio arbustato. La sua antica estensione veniva indicata per moggia quarantotto, passi ventiquattro, e passetti sette; ma in tempo dell'occupazione militare subì la detrazione di moggia tredici, passi 10, e pili nove, che furon date ai fratelli Buonocore insieme con altri due pezzi di territorio della stessa Badia in compenso di un Casino, ch'essi possedevano in Ischia, e che venne poi aggregato a questa Reale Amministrazione, come abbiamo accennato nella descrizione precedente. Il distacco, che allor si fece di queste moggia tredici, passi 10, e pili 9, fu eseguito con danno assai grave del territorio istesso, poiche si permise all'acquirente di prendere la parte media del fondo, ch'era certamente la migliore, sicche divenne irregolarissima la figura di quella parte che rimase.

Questo territorio è attualmente coltivato con diligenza. Vi esistono nel medesimo trecentocinquanta piante di pioppi colle corrispondenti viti, ed altre quaranta tanelle piccole piante senza viti. Vi esistono inoltre quarantasei piante di gelsi ancor novelline.

Va questo territorio sotto il nome di <u>Lenza</u> forse per la sua figura. Si denomina pure <u>Uttoro</u>, perche la contrada, in cui è sito, appellasi da' contadini con tal nome.

Situazione e figura

È meno questo fondo nel tenimento del Casale di S. Benedetto. La sua figu-

ra è irregolarissima, come osservasi dalla pianta Tav.ª

Confinazione

Questo territorio di figura irregolarissima, come abbiam accennato, ha diverse confinazioni, dapoichè viene intersecato da' fondi di varj particolari. Nel punto della sua maggior latitudine della parte settentrionale confina coi beni della Mensa Vescovile di Caserta. Nel lato dell'angolo, che si spinge verso occidente, e settentrione, confina con la via pubblica. Tutto il lato occidentale confina col fondo di D.ª Vincenzo Sartore. Il lato parimenti occidentale della porzione che resta, confina coi beni di D.ª Vincenzo della Penta. La più lunga parte meridionale confina coi beni del Consigliere Capone, e la più breve con quelli della Parrocchia di S. Benedetto. Finalmente la parte orientale della porzione più lunga confina colla via pubblica, e le altre due coi beni di D.ª Raimondo Barbera, e della Mensa Vescovile. Essendo impossibile d'indicare con minore esattezza una tal confinazione, potrà la medesima osservarsi con maggior chiarezza dalla pianta topografica Tav.ª

Misura

Allorchè questo fondo pervenne alla Reale Amministrazione fu portato per moggia quarantotto, passi ventiquattro, e passitelli sette _____ 48: 24: 07.

Detratte per la permuta eseguita coi fratelli Buonocore mogg.ª 13. 10. 09.

Rimaner doveva per moggia _____ 35: 13: 28

Emendato ora minutamente con la maggior diligenza, si è rinvenuto della estensione di moggia trentacinque, passi tredici, e passitelli ventitre, come dalla pianta Tav.ª

Rendita

Somministra questo fondo un annua rendita di D.ª quattrocento ottantacinque e grani tentadue, come da' contratti conchiusi con diversi Individui, che ricade alla ragione di D.ª sedici c.ª a moggio.

Estratto del Catasto

La coltura, classificazione, estensione e rendita nella imponibile portate nel Catasto provvisorio del Comune di Canelli è come siegue.

Articolo	Sezione	Num. d'ordine	Natura delle colture e delle proprietà	Denominazione	Estensione				Rendita nella	
					1ª Classe		2ª Classe			
					maggia	pert.	maggia	pert.		
38 bis	F.	140.	Camperba seminat.	Lo Ullivo.	40.	.	8.	11.	7 906.	50.

Limitazione.

Questa limitazione è stata eseguita colla maggiore esattezza, avendovi piantati in diversi punti del ridetto territorio dodici termini lapidei, come dal verbale esistente nel fol. del volume delle cautele.

Nota

Essendosi mancato a tempo abile di denunziare alla Direzione delle contribuzioni dirette la cessione delle maggia 13. 10. 03. ai fratelli Buonocore, ed avendo la Reale Amministrazione pur taciuto nel tempo determinato dalla legge a portar reclami, n'è avvenuto che l'Amministrazione paga la fondiaria sull'antica estensione di questo territorio per maggia 48. 11. ., e non già sull'attuale ridotta a maggia 35. 13. 28. Si attende l'esito delle rimostranze presentate a S. M. per far corriggere questo scandaloso errore

§. VI.

Descrizione

del territorio denominato

S. Maria Macerata

Due fondi possedeva la Badia di S. Pietro ad Montes sotto il titolo di S. Maria Macerata. Uno di moggia diciotto, pani tre, e panitelli undici, e l'altro di moggia quattordici, pani nove, e panitelli nove. Sul suolo di questo secondo territorio è sita una Chiesa con picciolo Eremo dedicato alla Vergine Santissima sotto il titolo di S. Maria Macerata: e per tal motivo i due fondi, che sono quasi contigui, han presa siffatta denominazione, benche qualche volta si trovino indicati sotto il vocabolo di Sorbo, forse dal nome, che il volgo dava a quella contrada.

La idea di corredare di terre la Real Colonia di S. Leucio determinò nell'anno 1808. il Cav.r Macedonio, allora Intendente di queste Siti, ad acquistare per conto dell'Amministrazione alcuni fondi, che i Sig.ri Forgione di Caserta possedevano nelle falde Settentrionali delle montagne della Rocca rimpetto S. Leucio. Quindi, coll'istrumento, che venne stipulato nel dì 31. Marzo di detto anno, furono assegnati a titolo di permuta ad essi Forgione l'intero territorio delle moggia quattordici, pani nove, e panitelli nove, ed una picciola parte, cioè pani sedici, e panitelli venti dell'altro territorio di moggia diciotto, pani tre, e panitelli undici.

Per effetto di questa permuta, di cui ragioneremo a suo luogo, mentre scompare dalle proprietà di questa Reale Amministrazione l'intero fondo, sul quale esisteva la Cappella coll'Eremo di S. Maria Macerata, rimase diminuito di pani sedici, e panitelli venti l'altro fondo, di cui veniamo ora a fare

la descrizione)

Un tal fondo, meno in una piccola pianura, ed un rio ameno, è renditibile di qualunque coltivazione. Vi sono in esso duecentottantadue alberi di pioppi con viti, e quarantasette di piccola età senza viti

Situazione e figura

Esso è situato nelle pertinenze del Casale di S. Clemente, e la sua figura è chiusa da sette lati ineguali rettilinei, e da un lato curvo.

Confinazione

Viene confinato questo territorio nel lato di Settentrione, parte da una strada pubblica, e parte da' terreni dei Sig.ri Ricciardi di Centurano; da oriente parte da una strada pubblica, e parte da' poderi del Marchese Letizia, e della Venerabile Cappella del SS. Rosario: da mezzogiorno da una strada pubblica da' beni de' Sig.ri Majelli di Caserta, e da que' de' Sig.ri Falconi di Centurano, e da occidente da' terreni de' Sig.ri Errico e Cinglia

Misura

Nella pianta di questo fondo, che fu formata nell'anno 1795, allorquando la Badia venne aggregata a questa Reale Amministrazione, la sua estensione venne portata per moggia diciotto, passi tre, e passitelli undici, dalle quali dedotti passi sedici, e passitelli venti e sette dodicesimi caduti in proiezione, come abbiamo già detto, avrebbe dovuto rimanere una estensione di moggia diciannove, passi sedici, passitelli venti, e cinque dodicesimi; ma essendosi ora rimisurato con tutta la esattezza nella compilazione della presente platea, si è ritrovato della capacità di moggia diciannove, passi dieci, e passitelli diciannove, come risulta dalla pianta, che se ne è rilevata Tav.

Rendita.

Si amministra questo fondo una rendita annuale di Dp: 260:.. circa ragguagliata a circa Dp: quindici a maggio, giusta l'affitto anchiuso con Dn Leonardo Ciaglia, e Dn Antonio Campagnano.

Estratto del Catasto

Nel Catasto provvisorio del Comune di Canetta la coltura, classificazione, estensione, e rendita netta imponibile, su cui in quest'anno 1829. si paga una contribuzione alla ragione del 21:44: % per cento, si porta nel modo seguente

Articolo	Sezione	N.ro di Ordine	Natura delle colture e delle proprietà	Denominazione	Estensione 3.a Classe.			Rendita netta	
					maggia	passi	pertiche	ducati	grani
98	N.e	223.	Campestre seminatorio piano di 1.a qualità.	Sorbo	18	"	"	288.	"

E si osserva una differenza in passi al di là di quello che in effetti si ponde da questa Reale Amministrazione, ciò deriva dal non essersi eseguita la mutazione di quota pe' passi sedici, pantelli venti e sette dodicesimi caduti ai Forgione, locche va ad effettuarsi colle regole volute dalle leggi amministrative della Direzione delle Contribuzioni dirette.

Limitazione

È stata eseguita la conveniente limitazione coll'apposizione di sette termini lapidei, come dal verbale inserito nel vol.o delle cautele fol.

§. VII.

Descrizione

del territorio detto

Cappella Scarrupata

Fra i fondi, che appartenevano alla Badia di S. Pietro ad Montes, che in forza della Sovrana Risoluzione del 28. Dicembre 1795., venne aggregata a questa Reale Amministrazione, ravvene uno della estensione di moggia quattro, pani quattro, e passitelli sei, denominato Cappella Scarrupata. Da questo fondo, con istrumento de' 12. Marzo 1808 per gli atti del fu Notar Gennaro Vincenzo Scialla, ne fu staccato moggio uno, pani diciassette, passitelli undici ed un decimo a beneficio de' fratelli D.r Michele, Ermanno, ed Antonio Valentino, in permuta di un loro territorio di pani sedici, e passitelli cinque, con altri passitelli dieci di suolo di casa, che furono incorporati nel Real Giardino Inglese, come abbiamo dimostrato nel fol: 162. della Platea della Reale Amministrazione di Caserta. In conseguenza il territorio, di cui favelliamo, rimase ridotto alla estensione di moggia due, pani sedici, passitelli ventiquattro, ed undici decimi. Esso è di natura arbustato seminatorio con numero cinquantasei piante di cerri decennali coverdati di viti.

Situazione e figura

Questo fondo è meno nel territorio di S. Clemente, e la sua figura è un rettangolo.

Confinazione

Dal lato Settentrionale ed occidentale viene confinato da una via pub.

blica: da quello di mezzogiorno da terreni di un tal D.r Antonio Natale, e dal lato di oriente dal terreno ceduto a' fratelli Valentino.

Misura

Ora rimasto questo fondo dopo la detrazione del moggio uno, passi diciassette, e passitelli undici ed 1/2, come abbiamo detto, per moggia due, passi sedici, passitelli ventiquattro ed undici dodicesimi. Ora si è proceduto alla novella misura di esso, e si è ritrovato di moggia due, e passi sedici, come dalla pianta Lav.r La mancanza di ventiquattro passitelli deriva dalle stradelle, che sono aperte nello interno del territorio, e dall'ampliazione della via pubblica.

Rendita

Si ottiene da questo fondo una rendita di circa Dp. 37. 50. alla ragione di ducati quindici a moggio

Estratto del Catasto.

Nel Catasto provvisorio del Comune di Canelli all'articolo 98 viene portato questo fondo nel modo che segue.

Sezione R = Num.o 209.= Campestre seminatorio piano di 1.a qualità = Cappella Scarnipata = di moggia quattro di seconda classe = Rendita netta Dp. 70. 00

Si ravvisa da ciò una estensione maggiore di quella, che effettivamente si possiede dall'Amministrazione, il che è derivato dal non essersi domandato il discarico del contributo fondiario sulla quantità di terreno ceduta ai fratelli Valentino.

Ora l'Amministrazione ha avanzato i suoi reclami alla Direzione delle Contribuzioni dirette per lo discarico del contributo corrispondente alla detta quantità di terreno ceduta, e si ha ripetuto il rigetto contro i medesimi Valentino per le annate pagate.

§. VIII.

Descrizione

del territorio detto

La Scampia di S. Lucia

Questo fondo formava parte delle proprietà della Badia di S. Pietro ad Montes. Fin da' tempi antichi prese il nome di S. Lucia, perchè siccome nella contrada, ov'è il Convento de' Riformati colla Chiesa sotto questo titolo. Ottima è la qualità di questo territorio, il quale è addetto unicamente a semina, giacchè non si è mai creduto opportuno di doverlo arbustare. Però nell'anno 1826. fu circondato da piante di gelsi nel numero di ottantasei, le quali vanno ben prosperando. Un tal fondo non ha sofferto alcuna dismembrazione, e si mantiene nella continenza istessa, in cui era un secolo addietro. Per evitare i danni non lievi, che produce la lava, che dall'alto delle montagne cade giù nel vallone, che circonda questo territorio da due lati, si sono costruite delle catene di fabbrica, e si son pure stabilite delle mura solide, che a misura delle circostanze saranno ampliate.

Situazione e figura

Giace questo fondo nel tenimento di Centurano, e giace precisamente ai piedi della collina, ov'è il Convento di S. Luca. La sua figura quasi irregolare è chiusa da tre lati, cioè da oriente, mezzogiorno, ed occidente da un vallone, e da una via pubblica.

Confinazione

Dal lato settentrionale vien confinato da' poderi de' fratelli Cirici, da

viene da un vallone, da mezzogiorno da una via che può dirsi anche vallone, perche vi passa la lava, e da occidente un altro simile vallone, per il quale ne' tempi asciutti può anche transitarsi. Questi valloni portano nocumento al territorio, perche ne vanno insensibilmente rodendo i limiti.

Misura

Allorche questo fondo pervenne all'Amministrazione, come abbiamo già detto, era di moggia quattordici, passi dieci, e passitelli quattordici, ma ora in occasione della compilazione della presente platea emendori nuovamente misurato colla maggior possibile esattezza, la sua superficie si è riconosciuta per moggia quattordici, passi sette, e passitelli quindici, ove in conseguenza una piccola differenza in meno di passi due, e passitelli ventinove, la quale è derivata da' staripamenti cagionati dalle lave, che passano per i contigui valloni.

Rendita

Si affitta attualmente questo fondo per l'annuo estaglio di circa ducati diciotto a moggio.

Estratto del Catasto

La coltura, classificazione, estensione e rendita nella imponibile, su cui in quest'anno 1829. si paga una contribuzione in principale, ed addizionale di ogni natura alla ragione del 21. 44.% per cento è nel modo che siegue.

Articolo 98. a tav: = Sezione A = N° 273 = Campestre seminatorio piano di 1ª qualità = S. Lucia = moggia 14 di 3ª classe = Rendita netta = Dg: 224 —

Limitazione.

Questo fondo tutto libero, non affetto da obbligazione alcuna, nè da menoma servitù di passaggio, si è limitato con termini di pietra travertino marcati dalle lettere C. R. dinotanti Casa Reale, coll'aggiunta di altre due

lettere S. L. che indicano S. Leucio, e sormontati da un giglio 

§. IX.

Descrizione

Questo fondo appartenevasi alla Badia di S. Vitto ad Monte. Ne' tempi antichi chiamavasi Marza del Cantaro, e per togliere il ridicolo di questo nome la parola cantaro venne poscia cangiata in Camera. Esso è di natura seminatorio arbustato. Dall'epoca che pervenne all'Amministrazione finora non ha sofferto la menoma detrazione, e nella medesima contenenza trattosi ritrovasi. Eravi un arbusto di pioppi, querce, ed olmi nel numero di cento novantasette colle corrispondenti viti. Vi si sono in seguito piantati in rimpiazzo altri cento nove non ancora vitati. Oltre a ciò si è pure fatta una piantagione di gelsi nel numero di sessanta.

Situazione e figura

È situato questo fondo nel territorio del casale di Centurano, e la sua figura può dirsi un trapezio.

Confinazione

Da settentrione confina questo fondo co' terreni di Antonio, d'Andrea Russo, da oriente co' beni degli eredi di Giovanbattista Santacroce, e da una strada di lava; da mezzogiorno confina con una altra strada pubblica e passaggio di lava, e da occidente coi beni di D.ⁿ Tommaso Jazzella, e D.ⁿ Vitaliano Cecchia, e da una strada pubb.ª

Misura

E' Allorche' pervenne' questo fondo alla Reale Amministrazione' fu ritrovato della estensione' di maggia quindici', passi uno, e passitelli sette Ora essendosi di bel nuovo misurato si è rinvenuto della estensione' di maggia quattordici', passi ventotto, e passitelli sedici. Sicche vi si ravvisa una differenza' di passi' due, e passitelli' ventuno di meno, cio chi è derivato dalle' ingiurie' ricevute' dalla lava, che scorre' dalla via pubblica dalla parte di oriente, e dall'ampliazione' della via' istessa'.

Rendita'

Trovasi' questo fondo affittato a Privati' naturali di Euoro per' la somma' di circa ducati' Diciotto a maggio.

Estratto del Catasto'

E' nel catasto provvisorio del Comune' di Caserta si porta questo fondo nel modo, che' segue'

Art: 98 a l'= Sezione A = N.° 381 = Campestre' seminatorio piano di 2.da qualita' = Starza del Cantaro = maggia 15 di 1.a classe = Rendita nella Gr. 213.

Limitazione

La limitazione è stata eseguita nel modo seguente', mediante l'apposizione' di sette termini' praticata coll'intervento di alcuni confinanti'. Se appaisce' qualche' divario tra la confinazione' espressa' nella' pianta, e' quella, che viene' indicata da colui che ha eseguito l'apposizione' di termini' Deriva' dal modo diverso, con cui sono state guidate le proprieta' confinanti'.

§. X.

Descrizione

Del Tenimento Detto

I Ciaurri

Pervenne questo fondo alla Reale Amministrazione per effetto della aggregazione della Badia di S. Pietro ad Alvelo, alla quale apparteneva. Esso è di natura campestre seminatorio. Evvi una corona di gelsi novellamente stabilita nel numero di quarantasette alberi. La sua antica estensione era di moggia diciassette, passi uno, e pasitelli ventiquattro, ma in tempo della occupazione militare avendone distaccate moggia quattordici e passi ventinove, che furono accordate a fedelli Collocazione in compenso di altre terre, che essi cedevano alla Reale Amministrazione con istrumento del dì cinque Marzo 1808., non ne rimasero all' Amministrazione istessa, che sole moggia due, passi due e pasitelli ventiquattro. Ivi faremo menzione di questa permuta nel fol. della presente platea.

Situazione e figura

Trovasi un tal fondo nelle pertinenze del Casale di Casella, e la sua figura può dirsi un rettangolo.

Confinazione

Da settentrione si vede confinato da una via pubblica: Da oriente da terreni della Parrocchia di S. Lorenzo di Casella: Da mezzogiorno dalle proprietà di D.ni Gennaro Pasquale, e di D.ni Da-

della Laudi; e da occidente da quella parte del territorio istesso, che venne ceduto ai fratelli Pelliccione.

Misura

Al tempo che fu annessato alla Reale Amministrazione, era di moggia diciassette, passo uno e passitelli ventiquattro, come abbiamo accennato. Detratte le moggia quattordici, e passi ventinove ceduti in permuta, rimase il fondo della estensione di moggia due passi due, e passitelli ventiquattro; ed ora essendosene verificata la misura, si è riconosciuta la sua superficie della medesima estensione di moggia due, passi due, e passitelli ventiquattro come dalla pianta Tav.

Rendita

La Reale Amministrazione percepisce da un tal fondo annui Dp. ventinove, e si tiene in affitto da Domenico D. Agostino di Casella

Estratto del Catasto

Si porta questo fondo nel catasto provvisorio del Comune di Casella nel modo seguente.

Art. 98. a l.a = Sezione E = N.° 370 = Camposelice piano di 2.a qualità = Ettari = moggia 16 di 1.a classe = Rendita netta Dp. 232.

È marchevole, che l'intero territorio trovasi accatastato in testa della Reale Amministrazione quantunque la porzione ceduta ai Pelliccione trovasi pure accatastata sotto il di loro nome, e ne paghino anch'essi la contribuzione fondiaria. È nato ciò dacche gli Agenti dell'Amministrazione non curarono di domandare a tempo utile il corrispondente disgravio. Si sono già provocate le disposizioni opportune per emendarsi questo fallo.

Limitazione

Si è eseguita la limitazione di questo fondo coll'apposizione di quattro termini di travertino, come dal verbale ridatto dal Cavaliere Feoli, riportato nel Volume delle cautele fol.

§. XI.

Descrizione del Territorio detto S. Oliviero

Con i beni della Badia di S. Pietro ad Mentes evvi quello denominato S. Oliviero, voce corrotta, derivata forse da S. Claudio. Esso è di buona qualità, e buona addetto a semina. Può essendovi riflettato che una piantagione di gelsi poteva rendere più proficuo il fondo, nell'anno 1823. fu disposta nel modo regolare; e se ne piantarono centocinquantotto, le quali sono state innestate, ed han molto prosperato. Dall'epoca della perveniuta all'Amministrazione finora non ha subito questo fondo alcuna diluzione, e trovasi tuttavia nella medesima continuenza.

Situazione e figura

Questo fondo è messo nel territorio del casale di Casella. La sua figura forma un rettangolo con altro pezzetto nell'estremità verso il mezzogiorno ad oriente.

Confinazione

Confina un tal fondo dal lato settentrionale ed occidentale con una via pubblica; da mezzogiorno parte colla stessa via pubblica, e parte con i beni della Parrocchia di Casella, e con quelli della Cappella del Rosario di Circhiano di Casella; e da oriente finalmente con i beni degli eredi di Francesco Landi.

Misura

Allorche pervenne all'Amministrazione fu trovato questo fondo di moggia sedici, passi tre, e passitelli sei. Essendosi ora nel rinvenirlo della presente platea nuovamente misurato, la sua superficie è stata riconosciuta per moggia sedici, passi tre, e passitelli ventiscinque, val quanto Dire si è rinvenuto un Deppiù di passitelli Diciannove, il che si è verificato per la maggior esattezza, che si è usata nella operazione della misura.

Rendita

Si ritrae da questo fondo un'annua rendita di Dp. Dugento sessanta, e grana sedici; e trovasi affittato in Diverse partite a Nicola Ciaffi, e Domenico D'Agostino di Casolla, a D.r Camillo Sicola, a D.r Ferdinando di Maria, e a D.r Stefano Cutillo.

Tondiaria

E questo fondo vien portato nell'estratto del catasto provvisorio nel seguente modo.

Art.o 98 bis = Sezione C.a = N.o 375. = Campestre seminatorio piano di 1.a qualità = I. Centesimo = moggia 14 = Rendita nella Dp. 245 =

Evvi una differenza in meno la quale non può altrimenti giustificarsi se non nella inesattezza del Catasto.

Limitazione

La limitazione è stata eseguita coll'apposizione di cinque termini di travertino, secondo il verbale redatto dal Cancelliere Sarli, che trovasi inserito nel volume delle cautele fol.

§. XII

Descrizione

del

Territorio denominato le Marenole

Questo fondo era compreso fra le proprietà della Badia di S. Pietro ad Monte, che venne annessata a questa Reale Amministrazione nell'anno 1795. Esso si portava per la estensione di moggia venticinquattro, pari venti, e pertiche due, e nella medesima continenza tuttora esiste, dopoiche non ha subito la menoma diminuzione. Il medesimo è di natura campestre seminatorio, e non vi esistono che quattro vecchie piante di pioppi con viti. Si è creduto di non munirlo di arbusto, affin di rendere più attiva la produzione delle derrate, che vi si seminano.

Situazione e figura

Giace questo fondo nel tenimento del Canale di Sudimonte di Carolla, e la sua figura è irregolarissima

Confinazione

Un tal fondo vien confinato dal lato Settentrionale parte da un vallone, e parte da' beni di Aurelia Landi, da una via pubblica, da' terreni di Domenico Buonocore, e da quei degli eredi di Anna Maria della Sorta: dal lato Orientale confina parte colla strada, che conduce a Saturano, parte coi terreni dello stesso Domenico Buonocore, e di quei degli eredi di della Sorta, non che con quei della Landi: da mezzogiorno poi vien confinato da un vallone, e da scadente dal vallone istesso, e da' beni di Aurelia Landi.

Misura

Allorche questo fondo pervenne alla Reale Amministrazione era della capacità di moggia ventiquattro, passi venti, e passitelli due. Ora essendosi proceduto alla ricognizione di una tal misura, si è ritrovata della estensione di moggia ventiquattro, passi ventidue, e passitelli diciannette, val quanto dire si è rinvenuta una differenza in più di passi due, e passitelli quindici, locche è derivato dalla maggiore estensione, che si è avuta in questa operazione.

Rendita

Si ricava da questo fondo un'annua rendita di Dp: dugentottantauno, e tre- cent affittato a Ferdinando di Maria di S.t Leucio, e D.r Stefano Cutillo di Teora.

Estratto del Catasto -

Nel catasto provvisorio del Comune di Caserta vien portato questo fondo nel modo seguente.

Articolo 98 a.li = Sezione E. = Num.i 305. Campestre piano di 1.a qualità = Mo- rvole = moggia ventiquattro, e passi cinquedieci = Rendita netta Dp: 386. 66.

Limitazione

Si è seguita la limitazione di questo fondo mediante l'apposizione de' termini nel dì 25. Febbrajo 1830. per mezzo del Cavolario Tavoli. Si rimar- ca apparentemente una varietà tra i confinanti espressi nella pianta, ed in quelli, che vengono mentovati nel processo verbale: ma questa varietà effettivamente non vi è. Nella pianta i territorj di Buonvicino e della Corte sono stati guardati nella parte del settentrione, nel verbale poi so- no stati guardati nella parte orientale: tutte due queste posizioni convie- ne al vero, e non alterano la posizione effettiva de' confinanti.

§. XIII

Descrizione

del

Territorio denominato i Vernilli

Questo territorio formava parte de' beni della Badia di S. Pietro ad Monte annessata alla Reale Amministrazione in seguito del Sovrano Rescritto del dì 28. Dicembre 1795. Esso va parimenti sotto il nome di Cunella. Da una tal'epoca finora non ha subito veruna deviazione, e nella stessa continenza tuttavia si ritrova. Esso è di mediocre qualità; fornisce addetto a semina, e merita de' miglioramenti nelle arginazioni. Vi esistono nel medesimo pochi alberi di ulivi nel numero di venticinque. Inoltre viene intersecato dall'acquedotto detto delle centottantasei once, che conduce le acque in Caserta.

Situazione e figura

Questo fondo è situato quasi alla estremità della Villa di Statuario in un piano a declivio alle falde di un monte olivato. La sua figura è irregolare.

Confinazione

Confina un tal fondo da settentrione coi poderi degli eredi di Junquinto, da oriente e mezzogiorno colla via pubblica, e da occidente coi stessi poderi di Junquinto

Misura

Nel tempo in cui pervenne alla Reale Amministrazione fu trovato della estensione di maggia quattro, passi venticinque, e pantelli dodici. Si è ora nuovamente devenuto alla ricognizione dell'effettiva superficie, e si è ritrovata di maggia sei

que, pani 6, e pantelli sette. Evvi in conseguenza un disparo dell'antica misura in pani otto, e pantelli cinquanta, locche deriva dall'essersi compresi in esso alcune porzioni di territorio incolto, che precedentemente erano state escluse, e che in realtà facevano parte del fondo.

Rendita

Si ricava da questo fondo un annua rendita di ducati cinquanta, e trovasi affittato a Salvatore Vanore, e Domenico Buonocore di Piedimonte di Casella.

Estratto del catasto

La coltura, classificazione, estensione e rendita netta imponibile, su cui in quest'anno 1829. si paga una contribuzione in principale, ed addizionale di ogni natura alla ragione del 21. 44. per cento è come segue?

Articolo 98. a lei Sezione A. N.° 26. = Campestre seminatorio piano, seconda qualità = Canalla = moggia 4. 20. = di seconda classe = Rendita netta 2. 60. 06.

La divisata misura è un oggetto poco rimarchevole. Attesochè nella imposizione del contributo fondiario figurano quelle estensioni, che vennero malamente indicate.

Limitazione

Per rendere viemaggiormente sicura la limitazione di questo fondo si sono fissati in tre estremi di essi altrettanti termini lapidei, come dal verbale inserito nel volume delle cautele fol.

§. XIV.

Descrizione

del territorio denominato

Chiesa Vecchia.

Questo fondo di pertinenza della Badia di S. Pietro ad Monte, venne in. sieme agli altri di egual natura incorporato alla Reale Amministrazione nel 1795. Esso comprende un pezzo di terreno seminatorio di buona qualità, un piccolo olivelo, ed una picciola falda di montagna coltivabile. Poiche questo territorio veniva traversato da una via vicinale, negli antichi notamenti si portava diviso in due pezzi sotto la denominazione istessa di Chiesa vecchia. Ma abbiamo noi creduto dovervelo riportare sotto un solo articolo, poiche uno in realtà è il fondo, ed uno anche il nome. Dicesi Chiesa vecchia, perche in quel sito, e precisamente in mezzo a quella terra ora erbigata l'antica Parrocchia di Garzano, di cui si vedono ancora i ruderi. Evvi uno nel medesimo venticinque piante di olivi: sette piante di cerreggie: sette olmi colle corrispondenti viti: numero sette fichi, ed un sorbo. Esso però non ha finora subito veruna alienazione, o dismembrazione, e nella stessa conformità tuttavia si trova.

Situazione e figura

Il medesimo trovasi situato nel territorio di Garzano, e precisamente dirimpetto allo altro territorio denominato Piazza di Garzano, da cui è diviso per mezzo della strada pubblica, per la quale si va in Garzano, e che in realtà è un vallone. La sua figura è irregolare.

Confinazione

Confinano questo fondo diviso da una via vicinale, come abbiamo accenna-

to, conviene che descriviamo la confinazione di ciascuno de' due pezzi.

Il primo pezzo di minore estensione viene confinato da settentrione dal Reale acquedotto carolino, da occidente da' terreni di D.r Stefano Cutillo, da mezzogiorno dalla strada, che lo divide da pezzo maggiore, e da oriente da' terreni da' terreni della Cappella del Rosario di Jarzano, come si rileva dalla pianta Tav.a

Il secondo pezzo poi di maggiore estensione è confinato da settentrione parte da' beni de' fratelli d'Elena, parte dalla stessa strada pubblica, che lo separa dal primo pezzo, e parte da' territorj di D.r Stefano Cutillo, e degli eredi di de Franciscis; da oriente cogli stessi terreni de' fratelli d'Elena; da mezzogiorno colla via pubblica, che dal Canale di S.a Barbara conduce a Jarzano; e da occidente coi terreni degli enunciati eredi de de Franciscis.

Misura

Allorche pervenne all'amministrazione si portava diviso in due pezzi, come abbiamo detto, il primo di moggia nove, passi ventiquattro, e passitelli dodici ed il secondo di moggia uno, passi diciassette, e passitelli diciassette, che uniti insieme formano moggia 11., passi 11., e passitelli ventinove? Si è proceduto ora in mano alla misura di essi, e si è ritrovata perfettamente della stessa estensione di moggia undici, passi undici, e passitelli ventinove, come dalla pianta tavola

Rendita

Si ricava da un tal fondo un annua rendita di D.i cinquanta, e trovasi affittato a Pompeo, e D.r Gennaro Sacco.

Estratto del Catasto

Nel catasto provvisorio del Comune di Pineta all'articolo 38 a 1.o si porta questo fondo nel modo che segue?

Sezione	N.° d'ordine	Natura delle colture e delle proprietà	Denominazione	Estensione 1.ª Classe.			Rendita netta	
				moggia	pari	pertiti	scudi	grani
	128.	Campi semin.ti di 2.ª qualità	La Parrocchia di Jurano	7.	12	00	107.	30.
A.	129.	Arato seminat.o di 2.ª qual.tà	Idem	1	"	"	8.	50
	130	Montagna cerbra	Idem	3	"	"	"	60
				11.	12	00.	116.	40.

Limitazione

La limitazione è stata eseguita nel modo regolare, mediante la apposizione di quattordici termini di travertino. Essa coincide cogli estremi indicati nella pianta. Se vi rimarca qualche differenza nel secondo pezzo nasce dacchè nella irregolarità massima della figura, colui, che ha apposti i termini, ed indicate le confinazioni, le ha guardate da' quei lati che erano quasi promiscui. Del rimanente non vi è alcuna alterazione nella estensione del fatto

Nota

Si fa osservare che la Parrocchia di Jurano non ha alcun titolo legittimo su quella striscia di terreno, in cui vi sono piantati gli ulivi. Questa linea era anticamente una via, ovvia una biasenda, per la quale si andava all'antica Chiesa Parrocchiale. Tostochè andò in rovina, vi si piantarono degli alberi di ulivo, il frutto de' quali per antica consuetudine è stato raccolto dal Parroco. Ma deve avvertirsi, che il terreno è della Amministrazione, perchè è una accessione dell'intero tenimento. Rimane solo a Discutersi, se debba o no continuare a lasciarsi godere al Parroco il frutto degli ulivi!

§. XV.

Descrizione

del

Territorio denominato le Perrare

Appartenera questo fondo alla Badia di S. Pietro ad Monte. Ens è di qualità campestre ammalorio piano, e lavorativo nell'istessa continuenza, in cui era allorche pervenne all'Amministrazione, senza che abbia subito la menoma dismembrazione.

Situazione e figura

Ens è situato fra le pertinenze di Jarrano, e la sua figura è irregolare.

Confinazione

Confina un tal fondo da settentrione ed occidente coi beni di D.r Salvatore Sacco, da mezzogiorno con una via pubblica, e da oriente con terreni di D.r Giuseppe Bisandi, e con altra via pubblica

Misura

Nell'epoca, in cui fu annesso alla Reale Amministrazione era di moggia uno, pani venticinque, e pantelli ventuno. Ora essendovi nuovamente proceduto alla misura di ens, si è ritrovato di moggia uno, pani ventisinque, e pantelli ventisette come dalla pianta Tav.e N.o 1.

Rendita

Da un tal fondo si ricava una rendita di annui ducati dieci, e lavorasi

affittato a D.r Salvatore Magelli di Canelli.

Estratto del Catasto

Nel catasto provvisorio del Comune di Canelli si porta questo fondo nel modo che siegue.

Articolo 28 a.t. = Sezione A = N.° 201. = Campestre ammontare piano, seconda qualità = al Pozzo = moggia uno e pani ventisette = Rendita netta Ly: 27 56.

Limitazione

Questo territorio è stato limitato coll'apposizione di sei termini di travertino, secondo il verbale inscritto nel fol. del volume delle cautele

Volta

Nel catasto provvisorio non vi è alcun territorio denominato Peltrare Per l'opposto vedesene uno denominato Pozzo di eguale estensione. Non provvedendo affatto l'Amministrazione alcun territorio di un moggio e 27 pari sotto nome di pozzo, si presume con fondamento, che sia quello effettivamente denominato Peltrare.

§. XVI.

Descrizione

Del territorio denominato

Starza di S. Pietro, ossia di Garzano, ed anche Vado longo

Tra i fondi della Badia di S. Pietro ad Montes, che vennero annessi alla Reale Amministrazione, evvi questa Starza, che vuol significare un vasto terreno seminatorio. Dicesi pure vado longo dalla sua figura, che presenta un bislungo irregolare. Giace questo fondo in una fertile pianura, posta nella Valle, che precede Garzano. Negli antichi tempi era investito di diversi alberi di frutta e di quercie. Attualmente questi alberi sono venuti a mancare, e non vi esistono che sole quattro piante di olmi. Si è creduto inutile di rimpiazzarli per favorire meglio la semina de' grani, granone e canape, alla quale le terre trovansi essenzialmente addette.

Situazione e figura

Si situato un tal fondo nelle pertinenze di Garzano, e precisamente nella strada, che conduce a quel Casale. Esso forma un lungo spazio, la di cui estensione termina a Garzano, e che viene fiancheggiato da un muretto divelato appartenente a diversi particolari, e da una strada, che può considerarsi un vallone.

Confinazione

Si confinato questo fondo nel settentrione da' beni di Giacomo Falcone, e Crescenzo Varullo di Garzano, da quei di D. Domenico Jannella

di Casapulla, della Carrocchia di Jurzano, e strada pubblica; ad oriente da altra strada pubblica, ed a mezzogiorno ed occidente da un Vallone?

Misura

Allorche pervenne all'Amministrazione presentava questo fondo una estensione di moggia ventisette, passi ventinove, e passitelli dodici; ma essendosi poi proceduto ad una novella misura, si è riconosciuta la sua superficie per moggia ventotto, passi ventisei, e passitelli due?

La differenza di passi ventisei, e passitelli venti rinvenuti in più dell'antica misura deriva dalla maggiore esattezza messa nel rilevare l'attuale. Ciò che viene anche confermato dalla misura espressa nel catasto.

Rendita

Ritrae da questo fondo un annua rendita di Ducati quattrocento settanta, e grana sessanta, giusta gli affitti conchiusi con varj Individui, che ricade a ciascun Sp. sedici a moggio.

Estratto del Catasto

Si porta questo terreno nel catasto provvisorio del Comune di Caserta nel modo seguente.

Art. 28. Sezione A. N.° 232. = Campestre seminatorio di 1.ª qualità = Va. Do longo = moggia 28. 21 Di 3.ª Classe = Rendita netta Dp. 459. 20.

Limitazione

Onde rendere vieppiù sicura la limitazione di questo fondo, si sono apposti in varj punti del medesimo dieci termini di travertino colle lettere C.R. indicanti Casa Reale, ecco altre due S.L. aggiunteri che indicar vogliono S. Lucio, come dal verbale redatto dal Cavaliere Jeoli, che viene riportato

nel fol: del volume delle cautele

§. XVII.

Descrizione

del

Piccolo territorio denominato l' Orticello

Questo piccolo fondo di natura seminatorio piano pervenne all'Amministrazione insieme con tutti gli altri territorj della Badia di S. Pietro ad Monte. Esso non ha subito alcuna variazione, e trovasi nello stato in cui anticamente era. Un tal fondo essendo messo rimpetto un pozzo ha preso qualche volta questa denominaz.e

Situazione e figura

È situato questo fondo vicino l'abitato di Garzano, e la sua figura presenta un racchiuso da cinque lati disuguali, che forma quasi un angolo, sporgente in fuori in mezzo di due strade.

Confinazione

Da oriente lo confinano i territorj di D.r Giovambatista Russo, e da mezzogiorno, occidente e settentrione vie pubbliche.

Misura

Portavasi nel tempo, che fu annesato all'Amministrazione per passi sei, e passitelli nove, ed ed essendovi ora proceduto alla rettifica generale della misura di questi fondi, si è inveniuto della stessa estensione di passi sei, e passitelli nove, come dalla pianta Cav.o ~~N.~~ 2.

Rendita

Non può da noi precisarsi la sua parziale rendita, giacchè trovasi affittato a Simone e Giuseppe di Majo insieme colle moggia dieci, passi cinque, e passitelli ventotto del territorio della Starza di Jarrano. Però sembra che possa entrare a calcolo nell'affitto per ducati quattro.

Estratto del Catasto

Nel catasto provvisorio non vi è alcun territorio denominato Orticello: parlasi bensì di un fondo denom.to Pozzo, ma vi ha ragione a credere che non sia quello che noi descriviamo, perchè la estensione è assai maggiore, e può riferirsi all'altro fondo denominato Petrare.

Limitazione

La limitazione di questo fondo si è eseguita coll'apposizione di due termini lapidei, giusta il verbale inserito nel volume delle cautele fol:

S. XVIII

Descrizione

Del tenitorio detto

Le Cave sopra i pioppi in Carano

Era le proprietà della Badia di S. Pietro ad Montes, aggregata a questa Reale Amministrazione nel 1795 evvi questo fondo. Esso va sotto la denominazione di Cave sopra i pioppi, perchè in due estremità di esso vi sono due cave di pietre vive. Il medesimo non ha subito alcuna dismembrazione, e si mantiene nella stessa continenza. Esistono nello stesso piano di cirigge numero trentacinque. La qualità del terreno è assai mediocre, ed è essenzialmente addetto a semina.

Situazione e figura

Un tal fondo è messo nelle pertinenze del Casale di Carano in luogo declive, e la sua figura è irregolarissima.

Confinazione

Siffatto fondo confina da settentrione parte coi terreni de' fratelli Majelli di Caserta, e parte con quei di Nicola Bergantino di Carano, e degli eredi di Vincenzo Natale; da oriente ha per confine un fosso divisorio i beni degli eredi dello stesso Natale, e di Domenico Brignola; da mezzogiorno confina coi terreni di Brignola, e colle cave degli eredi di Cesare di Grasso; e da occidente colle proprietà di Pietro Visile, e con quelle de' fratelli Majelli.

Misura

Questo territorio essendo stato misurato è risultato della estensione di moggia 13., passi 16 e pasitelli 23. In un antica pianta formata nel 1795. questo fondo vien riportato per moggia 11. pani 26., e pasitelli uno: questa differenza in meno nasce Duche forse nel 1795. non si calcolarono le cave di pietra, chi esistono nel territorio: cave che formano parte integrale del medesimo.

Rendita

Questo fondo trovasi affittato insieme coll'altro seguente a Nicola e Francesco Bergantino di Jacuno per l'annua somma di Dj: 100: ..

Fondiaria

(Nel catasto provvisorio questo territorio viene riportato nel modo seg^e Art^o. 98. P.^a Sezione A. = f.º 168 = Pioppi = moggia 10. e pasitelli 20 = Rendita Dj: 58: 72.

Si avverta che tra la vera estensione del fondo, e quella indicata nel catasto evvi una mancanza in meno di circa moggia tre, ma questa mancanza si trova compensata da un alterazione di circa moggia Due nello altro territorio vicino denominato i Pioppi

Limitazione

Questo territorio è stato limitato dal Tavolario Tecli nel modo regolare, apponendo in vary punti di esso dodici termini di travertino, come dal verbale inserito nel Volume delle cautele fol:

S. XIX.

Descrizione

del

Territorio denominato i Pioppi

Appartenne questo fondo alla Badia di S. Pietro ad Monles, che venne annessata nel 1795 a questa Reale Amministrazione. Esso si tiene ad uso di semina senza arbusto, ed è di qualità poco pregevole. Non ha subito la menoma detrazione, e trovasi tuttavia nella stessa continenza, in cui era quando pervenne all'Amministrazione.

Situazione e figura

Un tal fondo è posto nel tenimento del Canale di Jurano, e la sua figura è quasi un trapezio.

Confinazione

Viene il medesimo confinato dai territorj di Michele Brignola dal lato settentrionale, da una via pubblica, che porta a Montealvo da oriente, dai terreni di D.n Giovanni Pastore da mezzogiorno, e da' poderi degli eredi di Nicola Ricciardi da occidente.

Misura

Pervenne all'Amministrazione nella estensione di moggia tre, pani ventinette, e pantelli tredici. Si è ora proceduto a riconoscere l'effettiva sua superficie, e si è ritrovata di moggia tre, pani ventinei, e pantelli quindici, come dalla pianta Tav.a

Rendita

La rendita parziale di questo fondo non può essere bene specificata, da= poiche trovasi affittato di unita ad un altro pezzo di maggiore estensione sotto la denominazione delle Cave sopra i pioppi, che noi abbiamo descritto nel fol 311, sembra però che possa calcolarsi per l'annua rendita di circa ducati sette a' moggio.

Estratto del Catasto

Nel Catasto provvisorio del Comune di Caserta all'articolo 98 art. 2 si porta nel modo seguente.

Sezione A = Num: 164 = Campestre seminatorio declive = Pioppi = moggia cinque terza dieci = Rendita netta Dj 27. 50. —

Limitazione

La limitazione è stata eseguita dal Tavolario Jacoli colla solita apposizione de' termini di travertino. Soltanto il Tavolario ha creduto che la via pubblica fosse nel lato di settentrione, come in apparenza si mostra, mentre in realtà è ad oriente.

APPENDICE

Territorj ricevuti in compenso di quelli della Badia di S. Pietro ad Monte caduti a' Signori Buonocore.

Territorj ricevuti in compenso di quelli della Badia di S. Lucio ad Montes ceduti al Sig.r Buonocore

Vendendo la Sig.a Maria Francesca Alubierre madre e tutrice de Sig.i Crescenzo, ed Orlando Buonocore un giardino Casino nell' Isola d'Ischia, si giudicò opportuno in tempo della occupazione militare di farne acquisto per aggregarlo al dominio privato dell' Occupatore Militare.

La Sig.a Alubierre pretese, che il compenso dovesse assegnarsele in tante terre, e scelse all'uopo un fondo della estensione di moggia ventisette, passi quattordici, e pasitelli ventidue, appartenente alla Badia di S. Lucio ad Montes, ed un altro di passi venti appartenente alla Badia istessa: quali due fondi davano un annua rendita di D.i 1843, e centesimi 5h. Essendosi annuito a questo suo desiderio, si devenne alla conchiusione del contratto di permuta con istromento del dì 7. Aprile 1813, stipulato per mano di Notar Gabriele Maria Jenari di Napoli, di cui inserimmo nel volume delle cautele fol. la cui copia

In questo istromento non si fece alcun motto, che i fondi in quistione appartenevano alla Reale Amministrazione di S. Lucio, ma si disse semplicemente che essi facevan parte di una Badia di Regio Padronato, qual era S. Lucio ad Montes. Per tal ragione l'Amministrazione di S. Lucio perdè i fondi, e non ebbe compenso alcuno.

Cessata la occupazione militare si fece rimarcare a S. M. il Re Ferdinando il danno, che avea sofferto la Reale Amministrazione colla perdita di una rendita di annui D.i 1,20.; venne quindi dalla M.à S. ordinato, con dispaccio de' 26 Gennajo 1817.(a) che si dasse all' Amministrazione un rimpiazzo in landi fondi disponibili, atti a produrre una egual rendita. Quindi dopo diverse discussioni, ed altre litargie, vennero nel corso di quell' anno ane

(a) La copia di questo dispaccio trovasi inserita nel volume delle cautele fol

guali alla Reale Amministrazione delle fondi nelle vicinanze di S. Maria, e tra essi uno di moggia otto spettante al Beneficio sotto il titolo di S. Lorenzo in S. Andrea de' Lagni. Or siccome questo Beneficio venne conferito al Parroco delle Curti, così con Dispaccio de' 6. Marzo 1819. fu Sovranamente ordinato che si fosse questo territorio ritrocedato al Parroco, e che in vece di esso si fosse assegnato all' amministrazione di S. Leucio un' equivalente quantità di territorj appartenenti a' Demanj, e situati in Sito Sistello di Gasta. (a)

Dietro queste premesse, noi veniamo a descrivere partitamente i fondi, de' quali abbiamo parlato.

(a) La copia del Dispaccio vien riportata nel vol. delle cautele fol.

§. I.

Territorio denominato

le Grottelle a S.' Prisco.

Devenne questo territorio alla Reale Amministrazione per effetto del Real Rescritto del 26. Gennajo 1817, come una parte di compenso de' terreni della Badia di S. Pietro ad Montes permutati in tempo della occupazione militare con i Sig.ri Buonocore d' Ischia. Esso in origine apparteneva al soppresso Monistero de' Cadolli di S. Maria di Capua, ed è sito nel territorio di S. Prisco. È di natura seminatorio campestre. La sua figura è irregolare, come dalla Tav.a messa nel volume delle piante

Confinazione e misura

Confina questo fondo da Settentrione colla strada pubblica, da mezzogiorno parte colla strada pubblica, e parte con i terreni de' Sig.ri Ricco, da oriente con i beni de' Sig.ri Valenziano, e da occidente colla strada pubblica e con i beni di Ricco.

La sua misura è di moggia 1.e .

Rendita

Trovasi questo territorio affittato a Gennaro Jannella, e giacerne di affitto per annui D.i trentotto.

Tondiaria

Nel Catasto provvisorio del Comune di S. Prisco vien portato questo fondo nel modo che segue:

Art. 469. Sez.e E. N.o 8. = Campestre = S. Martino, m.a 3. 1.a classe = Rend.a netta D.i 49.50

La denominazione espressa nel catasto è diversa da quella, che viene comunemente indicata. Nondimeno è fuori di dubbio, che il territorio sia lo stesso.

§. II.

Territorio detto quattro Santi.

in tenimento di S.t Maria di Capua.

Questo territorio, ch'era stato di proprietà del soppresso convento de' Padri Paolotti di S.t Maria di Capua, e che quindi passò sotto l'Amministrazione del Demanio, e poi del Registro e bollo, pervenne alla Reale Amministrazione di S.t Leucio per effetto della Sovrana Risoluzione del dì 26 Gennajo 1817, come una parte di compenso de' fondi perduti per la permuta delle terre di S.t Pietro ad Monles date ai Sig.ri Buonocore in cambio del loro Casino in Teleria. Esso è situato nella pianura contigua all'Anfiteatro Campano nel luogo detto S.t Maria delle Grazie. È di natura seminatorio con raro arbusto, tal che non vi esistono che sole venticinque piante di pioppi con le corrispondenti viti. La sua figura è quasi rettangolare, tagliata però nella estremità verso occidente, come rilevasi dalla Tav.a inserita nel volume delle piante

Confinazione e misura

Confina questo fondo dal lato di oriente coi beni di D.n Francesco Vinelli, e da mezzogiorno con quelli di D.n Giuseppe Tammolo. I lati di settentrione ed occidente corrispondono sulla pubblica strada.

La sua estensione è di moggia quattro, passi cinque, e pantelli dieci, secondo la misura Cantalana.

Rendita

Questo territorio trovasi affittato a D. Marco di Gennaro, e D.n Mauro Frigentini per annui D.ti 62.

Bondiaina

Nel catasto provvisorio del Comune di S. Maria maggiore e riunito, si porta questo fondo nel modo che segue.

Art: 981. = Sezione C. N: 106 = Arbusto = Cusani = moggia 1. Rendita netta Dr: 64.

Si avverta che questo territorio nel catasto va sotto il nome di Cusani: ma è sicuro di essere lo stesso che quello che noi descriviamo.

§. III.

Territorio detto Spartimento.

in S.t Andrea de' Lagni.

Vanno sotto il nome di Spartimento due fondi tra loro vicini, il primo di moggia quattro, ed il secondo di maggio uno, siti nelle pertinenze di S.t Andrea de' Lagni al di là di S.t Maria di Capua. Pervennero con alla Reale Amministrazione in seguito del Real Rescritto de' 20.^ Gennajo 1817., e formarono parte del compenso dato alla medesima per i territorj di S.t Sisto ad Monte caduti ai Sig.^ Duchi in permuta del loro Casino in Zuccia. I medesimi sono seminatorj senz'alcun arbusto. La loro figura è quasi rettangolare, secondo osservasi dalla Tav.^ inclusa nel volume delle piante.

Confinazione e misura

Il pezzo di moggia quattro confina ad oriente con i beni de Sig.^ Migliaccio di S.t Maria, con quelli di Monastero a settentrione, con quelli di Sedimonte da occidente, e colla strada pubblica a mezzogiorno. Quello di moggia uno confina con i beni della Parrocchia di S.t Andrea a settentrione, con quelli de' Signori Mazzocchi a mezzogiorno ad occidente, e con quelli di Monaccio di Napoli ad oriente. Nella estremità di questo territorio verso il mezzogiorno evvi una casa rurale quasi diruta, della quale fanno uso i coloni del territorio contiguo benche sia fondato sulla terra dell'Amministrazione.

La misura è quella che abbiamo indicata.

Rendita

Questo territorio trovasi affittato a Stefano ed Antonio di Felice di S.t Andrea per annui Dp. 59

Bondiaria

Si portano quali due pezzi di territorio nel Catasto provvisorio del Comune di S. Maria maggiore e uniti nel modo seguente.

Partic.	Sezione	N.° di ordine	Natura delle colture	Denominazione	Estensione 1ª Classe M.	1ª Classe P.	1ª Classe C.	2ª Classe M.	2ª Classe P.	2ª Classe C.	Rendita nella Lr.	Rendita nella Cent.
981.	J.	6.	Campestre	Spartimento	1	-	-	-	-	-	66	-
	K	117.	Bem	Felice	-	-	-	1	-	-	12	-
				Totale	1	-	-	1	-	-	78.	-

§. II°.

Altro territorio in S. Andrea dei Lagni nel luogo detto S. Janni

Questo territorio appartenevasi in origine al Monistero di S. Lorenzo di Aversa, passò indi presso i Demanj, e quindi fu aggregato alla Reale Amministrazione di S. Lucia in compenso de' fondi della Badia di S. Pietro ad Montes, che vennero ceduti nel tempo della occupazione militare ai Lagni (Buonvicino in permuta del Casino in Ischia. Esso è seminatorio campestre ed è sito nelle pertinenze di S. Andrea de' Lagni. La sua figura è irregolare come avvenne Dalla Tavola misura nel volume delle piante.

Confinazione e misura

Confina questo territorio Da oriente coi beni della Parrocchial Chiesa di S. Eligio di Lagni, Da settentrione colla via pubblica e coi beni di D. Marcello Pelagino. Da occidente colla via pubblica, e Da mezzogiorno coi beni di R. S. C. di Lagni, e coi quelli di D. Pietro Jodice.

Esso è della estensione di moggia sei.

Rendita

Trovasi questo territorio attualmente affittato a Giovanni d'Andrea Jodice di Marcianise per annui Dp. cinquantanove.

Fondiaria

Nel Catasto provvisorio del Comune di Marcianise e casali si porta questo fondo nel modo seguente.

Articolo 320. Sez.ne E. = . Num.o 36. = Campestre seminatorio = S.t Janno = moggia 6. di 2.a classe = Rendita nella ... Sp. 90.

§. 17.

Territorio detto il Campo della Cupa.

Questo territorio apparteneva in origine al soppresso Monistero della Pietà Santa di S.ª Maria di Capua, e quindi passò ai Regj Demanj. Da seguito pervenne a quella Reale Amministrazione per effetto del Real Rescritto de' 26.° Gennajo 1817. in compenso de' territorj della Badia di S.ª Pietro ad Montes ceduti ai Sig.ri Buonocore, in cambio del loro Casino in Pelvia.

Questo fondo è nel territorio di Macerata, ed è seminatorio arbustato con piante fruttifere N.° 21., pali senza viti N.° 6., ed un albero di noce. La sua figura è quella di una lunga lista di terreno, come rilevasi dalla Tav.ª unita nel Volume delle piante.

Confinazione e misura

Confina questo territorio da oriente con i beni del Sig.r Ciccarelli di S.ª Maria, da mezzogiorno con i beni di un Monistero di Capua, da occidente con i beni di D.ª Isabella Capullo, e da settentrione con via pubblica.

La estensione è di moggia due, secondo la misura Casertana.

Rendita

Trovasi questo territorio affittato a Giulio Luciano, e Giuseppe Cocchiara per annui Dp. 28. 20.

Tondiaria

Non portato portato questo fondo nel catasto provvisorio del Comune di Macerata, come siegue?

Art.° 520. Sezione C. 2. N.° 17. Arbust.to semin.to Capua di Macerata. moggia due di

1.e classe = Rendita netta Dp. 36.

N. VI.

Territorj a Vico

Oltre ai cinque tenitorj, de' quali abbiamo fin quì ragionato, e che furono appartenuti alla Reale Amministrazione in compenso delle rendite mancate per effetto de' fondi della Badia di S. Pietro ad Montes ceduti ai Sig.ri Duchi, ve ne fu pure un altro di maggiore estensione in Mucciola, di pertinenza del Beneficio di S. Lorenzo in S. Andrea de' Lagni. Or questo Beneficio essendo stato accordato al Parroco delle Carle, Deve in conseguenza cedersi al medesimo il territorio delle maggiori estensioni. A compiacenza questo voto con Real Rescritto de' 15. Marzo 1819 vennero accordati alla Reale Amministrazione tre territorj siti nel territorio di Vico Equense, de' quali veniamo ora a parlare.

Il primo di essi va sotto il titolo di Campo della Corte.

Il secondo porta il nome di Starza Cima, e Monone de' porci

Il terzo chiamasi Boscone del Conte.

Questi tre territorj, che in origine appartenevano alla Real Casa Equense, sono di loro natura seminatorj fornite di poche querce. Essi nell'epoca della cessione alla Reale Amministrazione trovavansi affittati per annui Dp. 114 e grani 80

Confinazione e misura

Il territorio denominato Campo della Corte, essendosi esattamente misurato si è trovato della estensione di tomola dieciotto, e passi settecento novantasette. Confina da occidente con i beni de' Sig.ri Filolardi, e della Cappella di S. Rocco: da settentrione colla pubblica strada, e con i be-

ritorj di S. Rocco: Da Oriente con i beni della Cappella di S. Giuseppe ed anche di S. Rocco; e Da mezzogiorno con i beni della Cappella Del Rosario, e con altri beni Dell'azienda Allodiale. La figura di questo fondo è irregolarissima, e non può essere indicata sotto alcuna semplice figura geometrica.

L'altro territorio denominato Starza piana, avia Morrone di pozzi, parimenti misurato con esattezza, si è trovato della estensione di tomola centoventiquattro, e passi trecentoventiquattro. La sua figura è parimenti irregolarissima, e potrebbe impropriamente somigliarsi ad un rettangolo. Esso viene intersecato in tutta la sua estesa lunghezza da un torrente. Il lato orientale di questo territorio confina colle terre della Università di Pico. Il lato occidentale confina con diverse strade, col tenimento di Pastena, e con i beni di Diversi Particolari. I piccoli lati di Settentrione e mezzogiorno confinano con i beni Del SS. Rosario, e con quelli di Campo di mele.

Finalmente il territorio denominato Boreone del Conte si è rinvenuto della estensione di tomola quattordici, e di passi settecentocinque. La sua figura è parimenti irregolare, ed è confinato per la maggior parte da pubbliche strade, e da un torrente che sembra di aver cagionato qualche danno.

La pianta geometrica, ch'è stata elevata per questi territorj presenta colla desiderevole esattezza le loro confinazioni, e fa egualmente conoscere la loro figura ed estensione. Noi la inseriamo nel volume delle piante Tav.

Rendita

La rendita che attualmente si ricava da questi tre fondi è di ammi Dp. 142. giusta l'affitto che trovasi fatto a D.r Antonio Pompei nel 1830.

Fondiaria

Queste tre tenditore vengono riportate nel Catasto provvisorio del Comune di Pico sotto l'Art.° 193., e vengono descritti nel seguente modo.

Sezione	Numero d'ordine	Natura delle colture	Denominazione	1.a class.e	2.a class.e	3.a class.e	Rendita Lire	Rendita Cent.
A	101.	Seminatorio	Campolaconte	7.-	4.-	1.-	12.	26.
B	3.	Bosco	Monvone di sopra e Marza piana	70.-	20.-	8.-	104.	68.
	5.	Bosco	Gorgone del Conte	6.-	6.-	.-	12.	30.
			Totale tom.i	122:-			129.	24.

Si deve marcare, che nel Catasto viene occultata la vera estensione di questi fondi, poiche vengono essi riportati per tom.i 122:, mentre effettivam.te sono tomola 137. circa, come si è verificato colla misura ultimamente fatta.

ART. IV.

Beni

acquistati con permute

in tempo della occupazione militare

Permute

Furono questa Reale Amministrazione permutate di molte terre per effetto di varie permute, che vennero eseguite nel tempo della occupazione militare. Queste terre sono per la maggior parte nel lato sinistro della strada che da Belvedere conduce a Gradillo, e molte di esse s'inoltrano sino al ridosso della montagna della Rocca. Alcune altre si trovano nel perimetro della Riserva del Sommacco; e poche altre finalmente sono messe in diversi siti, come osserveremo in seguito.

Due idee sembra, che avesse avuto il Cavalier Macedonio nel consigliare e procurare tali permute.

La prima di fare acquistare all'Amministrazione la proprietà delle terre, che compongono e tuttavia compongono la Riserva del Sommacco.

La seconda di aggregare a S. Lucia la maggior quantità di terre, che erano in quelle vicinanze, onde consolidare la esistenza della Colonia, e dare agl'Individui, che avrebbero avuto di volgersi all'agricoltura, i mezzi di bene esercitarla.

La prima idea era lodevole, ma non ebbe gran risultato, dappoichè non fu conchiuso se non l'acquisto della montagna di Buonpane, e le condizioni non furono per verità Sure.

La seconda, benchè non fosse assolutamente rigettabile, era però niente adattata alle circostanze, alla indole degli abitanti di S. Lucia. Malgrado ciò molte permute ebbero effetto per le premure, che si videro gl'interessati di mettarle a fine. Non ignoriamo può bene, che le trattative di questi affari, confidate a persone di prava morale, diedero luogo a contratti veramente scandalosi. Per buona sorte alcune delle permute furono eseguite con terreni de' Monisteri soppressi, siachè niun dan-

no cagionarono all'azienda Reale: ma quelle eseguite con fondi dell'Amministr.ne fanno ancora deplorare la perdita delle migliori terre barattate con altre di poco valore, e di condizione assai inferiore.

Furon queste dunque le principali vedute, che si ebbero in mira, allorquando si conchiusero le permute, delle quali veniamo a ragionare, descrivendo colla solita scrupolosa esattezza i tenimenti, de'quali si è ora in possesso.

§. I:

Masseria detta di Ferrari

La Maria Geronima Supino, vedova del fu D.r Antonio Jeanni, possedea una vasta tenuta di terre della estensione di circa maggia centoventuno, passi dieci e pantelli dieci con un Casino piuttosto spazioso nelle scosese della montagna detta della Croce, via del Sommacco vicinello S.t Leucio. Questa tenuta era un aggregato di varj spezzoni di terra colta ed incolta, di figura irregolarissima, raccozzate a via di cessazioni e compre fattene da diversi particolari. Tutto era nuovo in opera per migliorare questi terreni, e molta spesa era malamente impiegata dal proprietario; ma di essi cinquanta maggia appena erano potute mettere a profitto, mentre le altre settanta, poste nella montagna di suolo petroso, erano rimaste ad uso di pascolo. Il Casino presentava un commodo fabbricato, ma le mura erano fragili, anche non promettevano lunga durata.

Fu accettevole alla Signora Supino l'invito di abbandonare questa proprietà per seguire la idea del Cavalier Macedonio di farne acquisto per l'Amministrazione di S.t Leucio

Emmessosi l'apprezzo a due Architetti, fu valutato il terreno per ducati undicimila trecento undici, sulla base di una rendita di annui Dp. 350: 35, da' quali essendosi dedotti Dp. 1205 per capitale di due canoni, uno di annui Dp. 25:, dovuto alla Parrocchia di S.t Vito in Capua, alla quale appartenevasi il dominio diretto della vigna, e l'altro di annui Dp. 23: 20. dovuto al Monistero de' SS.ti Cirillo etha Capuana, padroni diretti dell'altro fondo vicino la vigna istessa, rimasero Dp. 10106. Il Casino fu pure valutato per Dp. 6281 4s. In tutto il valore delle terre col Casino fu portato a Dp. 17382: 4s. cioè nello stesso di Dp. 16387. 4s.

La Signora Lupino avea chiesto in compenso della sua proprietà una masseria di cinquantaquattro moggia alla verso S. Nicola della strada, ch'era stata di pertinenza de' Domenicani di Maddaloni, e si trovava aggregata (a) alla Amministrazione di Caserta. Essendosi aderito a tale richiesta si ordinò la valutazione di questo secondo fondo, che fu estimato per Dp. 17015.; quindi fattosi il bilancio, ne risultò un debito per parte della Signora Lupino: debito di cui ne chiese la benifica a titolo di prezzo di affezione.

Notizie riservate giunte al Cavalier Macedonio sulla inesattezza degli Architetti, lo determinarono ad ordinare un secondo apprezzo della masseria e casino della Sig.ra Lupino, e di fatti tuttochè l'Individuo, cui venne commessa tal revisione, fosse stato poco severo, pure fu di opinione, che dovesse dedursi la somma di circa Dp. duemila sulla base di una rendita non maggiore di Dp. 410 c.a. A norma dunque di questo secondo estimo fu eseguita la permuta con istrumento del dì 5. Marzo 1808. stipulato per mano di notar Gennaro Vincenzo Scalia, che trovasi inserito nel volume delle cautele N.o 5. In effetto di questa permuta la masseria della di Ferrari passò presso l'Amministrazione di S. Lucia. Alla Sig.ra Lupino fu data la masseria de' Domenicani di Maddaloni, che avea chiesto; e siccome per pareggiare le somme rimaneva un debito di circa Dp. 2336:33. a carico della Sig.ra Lupino si convenne, che avrebbe ritenuta questa somma a capitale infisso sul fondo, che acquistava, corrispondendone l'interessi di annui Dp. 105.13. al 4 1/2 per 0/0.

Avvenuto il perfezionamento presso l'Amministrazione, si vide, che non sussisteva punto la rendita ascritta dagli Architetti ne' loro apprezzi. Si diedero de' passi per annullare il contratto, che riuscì, come in effetti lo era, lesivo: ma essendosi inteso un Magistrato di giustizia, costui fu lontano dal consultare un procedimento giuridico, e credè che dovesse tacersi.

Ecco questa la spiacevole istoria dello acquisto della masseria di Ferrari.

Di questa masseria, o per dir meglio comprensorio di terre, era diviso nel seguente modo.

(a) Quest'aggregazione era stata temporanea

Coltivato a vigna, appartenente al Fiscale demanio della Chiesa Parrocchiale di S. Vito in Cicale				moggia	2. 10. -
Campestre, denominato terra di Gerusalemme appartenente al demanio de' RR. PP. Serviti giusta Capua					7. - -
La masseria divisa nel seguente modo					
Con alberi di noce, olivi ed altre piante		5.	15.	-	
Montagna denominata Nespole, Monaco, e Pezza della Cerusa con alberi di olivi		15.	-	-	
Campestre ed arbustato		4.	15.	-	
Denominato Canalicelle, piantato ad arbusto, olivi, ed altre piante		15.	-	-	34. - -
Vicina alla casina, ed alla piantagione di olivi ed altre piante, e dove esiste il fabbricato del casino		11.	-	-	
Montagna cesinale					58. - -
				Da totale moggia	121. 10. -

Deve aggiungersi, che nel lato, che corrisponde alla strada, vi sono le fondamenta di una cantina, le di cui fabbriche erano state sospese, forse per la inutilità dell'opera.

L'Amministrazione Divenuta proprietaria di queste terre, venne a stabilire i suoi affitti: ed in questo momento più con maggior evidenza apparisce il danno sofferto in tale permuta: danno che fece aumentare la ragione della compra ad una proporzione sesquimagiore dell'anno per &c.

Sono messi queste terreni in un sito montuoso e sassoso, tranne quelli che sono al ritorno della strada di quartiere, e vengono attraversati da valle e colline di poche vive. Sei non compresi nell'agro Casalnuovo.

La pianta di medesimi è irregolarissima, come può osservarsi dalla Tavola inserita nel volume delle piante. Siffatte terre sono di quattro

diverse, come diverso è il genere di coltura, cui sono addette, secondo l'indole del suolo. L'attuale conduttore ha seguito per quanto è stato possibile la loro antica partizione, ma in generale ne ha addette maggior estensione a pascolo, e tutto il rimanente a coltura.

Gli alberi, che attualmente esistono in questo comprensorio di terre, sono i seguenti.

Piante di ulivi N.° 630.
Simili di ariegge N.° 114
Di olmi, oppj, e pioppitelli per sostegno delle viti N.° 1444.
Capi di viti N.° 3212.
Piante di mela N.° 329.
Di pera N.° 99.
Di ficchi N.° 114.
Di noci N.° 44.
Di pioppi, che costeggiano la strada N.° 178.
Simili di castagne N.° 72
Di pesche N.° 4.
Di prugna N.° 10.
Di querce grandi e picole N.° 78.
Di gelse N.° 8.
Di sorbe N.° 13
Di amarene N.° 2.
Di amandorle N.° 1.
Di acacie N.° 11.

Non dobbiamo dissimulare, che l'attuale conduttore è stato poco diligente nella coltura del fondo, e che ha trascurato di rimpiazzare molti alberi, che da lungo in lungo sono andati a mancare: per cui anderà ad esser tradotto in giudizio, ed obbligato a rifare i danni, che non sono di poco momento.

Abbiamo accennato, che nella parte che corrisponde alla strada, eravi stabilite le fondamenta di una cantina. Avendo la Regia Amministrazione giudicato, che il proseguo di questa cantina non rispondeva, e di niuna utilità, ha fatto rimanere le cose nello stato in cui erano.

Confinazione e misura

Confina questo comprensorio di terre da oriente colla via pubblica di Cappuccio, da mezzogiorno con i beni di Landi, e di altri, da occidente col tenimento del Sommacco e di Saino, e da settentrione con i beni di Guida, Minicone ed altri.

La misura è quella, che abbiamo espresso, cioè di maggior estensione, passi dieci, e passetti dieci.

Rendita

L'antica rendita di questo fondo, allorquando trovavasi presso il Sig.r Ferrari, aveva sorpassato di poco la somma di Ducati dugento, malgrado i vantaggi che riceveva il Casino, ed i capienti annessi, di esso contenuti. Avendo di ciò i Periti, che valutarono la masseria, magnificato molto questa rendita, fumandosi a dati ipotetici.

La verità de' fatti si scoprì quando le terre vennero in potere dell'Amministrazione. Attualmente trovansi affittate a Ferdinando di Maria di S. Saino per l'annuo canone di Dp Dugento, in forza di contratto stipulato per mano di Notar Pezzella

Fondiaria

La coltura, classificazione, estensione, e rendita netta imponibile di questo fondo riportata nel catasto provvisorio del Comune di Faiella, sotto nome di Monte della Croce, è come siegue?

Articolo	Sezione	N.° di Mappa	Natura della proprietà	Denominazione	Estenzione 1.ª Classe			Estenzione 2.ª Classe			Rendita nella	
					M.	P.	P.	M.	P.	P.	Scudi	Baj.
9816	1.ª	296	Montagna cerosa	Montagna della Rocca	72.	08.	-	-	-	-	"	"
		297	Arb.ni di 3.ª qualità		"	"	"	14	13	"	33.	75.
		298	Casina pall. di 1.ª qlà		5.	15	-	21	-	-	111.	"
		299	Idem di 2.ª qualità		20.	-	-	-	-	-	75.	"
		300.	Casa m. 15 di 2.ª class.e		"	-	-	"	-	-	"	"
					97.	23.	-	28.	13.	-	219	75.

Da ciò si rileva, che tanto le moggia 72. 08 di montagna cerosa, quanto il casamento di membri quindici, vengono esentati dal contributo fondiario, dopo che la prima partita era inclusa nella Riserva, e il casamento lo era equalmente?

Limitazione

Onde viepiù assicurare i confini di una sì vasta estensione di terre, si è creduto necessario limitarla coll'apposizione di 74 termini di travertino, porzione de' quali perchè nuovi a fronte di strada sono contrassegnati dalle sigle di Casa Reale, e dalle lettere S.L. che indicano essere proprietà dell'Azienda di S.Cecilia, essendo gli altri pei semplici numeri segnati colle lettere iniziali C.A. Pontificali Reale Amministraz.ne nella parte montuosa. Siffatta limitazione è stata eseguita coll'intervento de' proprietarj limitrofi firmati nel verbale redatto dall'Architetto di Città, che noi inseriamo nel Vol.e delle cadute fol.

Casino

Nell'epoca della premura quale casino, stabilito nel mezzo della masseria, venne descritto nel modo seguente.

Piano inferiore

„ Il medesimo è composto di quattro vani nella facciata coll'aspetto
„ verso settentrione Ovest da tre vani arcati, altro vano in equilo parimenti
„ arcato sotto la loggia, ed un altro compreso sotto la medesima loggia chiuso

„ da mura ?

„ . Sel lato verso vaidente vi sono altri quattro bassi coll'aspetto al cortile „ con loggia di fabbrica avanti, ed altri quattro bassi alle spalle de'suddetti, in „ contro gli ultimi due, de'quali vi è altro piccolo sito che serve di passaggio al „ cortile rustico, ed alla scaletta segreta, la quale imprima sale alla loggia „ soverta . Il cortile rustico è rechiuso da mura, come parimenti il cortile in- „ contro i primi notati bassi, e loggia nel medesimo cortile . Vi è la scala di fab- „ brica di una sola lesa coverta con lamia, che imprima alle stanze superiori; „ e nell'angolo fra oriente e mezzogiorno vi è una Cappella pubblica con una „ scala di fabbrica per salire al terello, sotto la quale vi è una piccola segre „ stia .

Piano superiore

„ Il piano superiore è composto di quattro stanze sopra i primi notati bas- „ si con paletti incartati, e mura dipinte, e palconi nelle facciate coverti a tetto „ a due ali, una divisione di tela per rendere libere le stanze suddette, ed una log- „ gia soverta al piano dell'appartamento con armadura di legno per sostenere le „ tele; altre tre stanze come sopra all'aspetto al cortile, in due delle quali vi è „ una divisione per rendere libero il passaggio alle notate stanze parimenti co- „ verte a tetto a due ali, altre quattro simili stanze alle spalle delle notate co „ verte ad astrico carese a sole, che forma loggia, ed altro piccolo muro che intro- „ duce alla scaletta, ed imprima alla suddetta loggia dalla quale si ha l'in- „ grosso mediante un palco sopra legname ai soppegni delle notate quattro stan- „ ze verso settentrione; e dalla loggia medesima agli altri soppegni sopra le „ quattro stanze coll'aspetto al cortile, e si entra in detto dipinto per mezzo di due „ portoni con ingiazzo avanti lastricato sulla montagna .

„ Al detto Casino vi si trova condotta l'acqua perenne con lastricatura „ lisata con pasta, e castello di fabbrica di tutti i lati nella lunghezza di „ canne correnti trecento sei, colla quale si somma una fontana e recetto .

Lo stato attuale di questo Casino è ben diverso da quello che si trova descritto. Sia per la fralezza delle fabriche: sia per mancanza di buona manutenzione; alcune stanze sono cadute in rovina. Essendovi calcolata la spesa necessaria per una esatta riattazione si è veduto, che era ben forte, mentre da questo edificio niente in realtà può sperarsi. Vanno a prendersi in conseguenza i necessarii provvedimenti per impedirne la rovina ulteriore

La fontana, di cui si parla, è otturata, nè in è più il corso di acqua per mezzo della tubolatura che si è accennata.

Appendice

Abbiamo detto, che il tenitorio accordato alla Sig.ª Lupino essendo di maggiore valore della massaria della medesima cedula per la plusvalenza in Ducati 2335: 33. di capitale, erasi obbligata di corrispondere annui Dp. 105. 13.

Ed avendo D.ª Ferdinando Ferrari, figlio della Sig.ª Lupino, venduto il tenim.to a D.ª Mario Ciavolelli, cui ingiunse il peso della corrispersione degli annui Dp. 105: 13:, Costui a' termini del decreto de' 28. Maggio 1817. volle que st'annualità presso la Cassa di Ammortizzazione, e ne fu all'uopo assegnata a beneficio della Reale Amministrazione una equal rendita iscritta sul gran libro, la quale incominciò a decorrere dal primo gennajo 1817., come andremo a ripetere nel corrispondente articolo delle iscrizioni sul gran libro.

§. II.

Territorio detto Cognolillo.

Vendevano i Fratelli Jorgione di Caserta un comprensorio di diverse terre nude nel declivio della montagna della Rocca, e situate vicino alla strada, che da Belvedere conduce al portone di Cappuccio. Queste andavano sotto il nome di Cognolillo. Seguendo la idea ch'erasi concepita di voler riunire all'Amministrazione di S. Leucio tutte le terre promiscue al suo muro di cinta, di qualunque natura esse fossero, si progettò ai Fratelli Jorgione la cessione di questa tenuta, offrendo loro l'equivalente sopra altri beni dell'amministrazione.

Profittarono essi di questa favorevole occasione per disfarsi di terreni di poco valore, e chiesero in compenso le belle terre, che l'Amministrazione, come padroniera de' beni della Badia di S. Pietro ad Montes, teneva nelle pianure promiscue a S. Benedetto nel luogo detto S. Maria Macerata.

Dopo i soliti apprezzi, ed i simulati reclami per parte de' fratelli Jorgione, l'affare fu presto risoluto. Con istrumento stipulato nel dì 30. Marzo 1808. per mano di Notar Gennaro Vincenzo Saialla di Casanova, di cui trovasi inserita la copia nel volume delle cautele fol. venne solennizzato il contratto di permuta. Jorgione cedè all'amministrazione le terre, delle quali ragionerassi, ed ottenne in compenso moggia quattordici, passi venticinque, e pantelli ventinove del territorio di S. Maria Macerata, che vennero valutate per ducati 5025:08. Si conteggiarono in questo incontro alcune partite, delle quali Jorgione era debitore all'Amministrazione nella somma di D. 1013:92: per cui li antichi, anche il valore delle terre, che l'Amministrazione estese acquistò ascese a ducati cinquemila trentotto.

Consistono queste terre

1.° In un pezzo di montagna ulivata di suolo inculto della estensione di moggia dieci, e passi ventisette, ove ri sono attualmente le seguenti piante, cioè

Piante di Pino N.° 4., di sorbo N.° 4., di ciriegge N.° 6., di ulivi N.° 106, di fichi N.° 8., di Castagno N.° 1., e di melo N.° 1. In tutto centotrenta.

2.° In un territorio seminatorio e fruttiferato detto Lastino, a motivo degli alberi da frutta, che ri erano stati recentemente piantati, della estensione di moggia undici, passi sette, e passitelli quindici. Vi sono in esso le seguenti specie di piante, cioè

Di fichi N.° 62., di ciriegge veggete N.° 101., di ciriegge inaridite N.° 16., di pera N.° 12., di sorbo N.° 7., di ciriomole N.° 4., di cipresso N.° 1., di amarene N.° 18, fra le quali undici novelline; di melo N.° 9.

Più i seguenti alberi ultimamente piantati.

Di ciriegge N.° 10., di querce N.° 4. avvitate, di pera N.° 3., di castagne N.° 2., di noci N.° 2., di prugne N.° 6., di olmi con viti N.° 11., di pino N.° 2., di querce senza viti N.° 5., di olivi N.° 2., e di pioppi senza viti N.° 5. In uno numero dugentottantasei.

3.° In un pezzo di montagna inciellata della estensione di moggia sei, e passi ventisette. Vi sono numero centottantaquattro piante di ulive.

4.° In un altro pezzo di montagna olivata della estensione di moggia tre dici, passi diciannove, e passitelli venti. Vi sono in esso le seguenti piante, cioè

Di olmi N.° 416., di pera N.° 5., e di melo N.° 2. In tutto numero cinquecento trentanove.

5.° E finalmente in una vigna di moggia due, ove attualmente ri sono piante di oppitelli senza viti N.° 143., di ulivi N.° 10., e di pera N.° 2. In tutto N.° centocinquantuno.

In questo comprensorio di terre evvi una casa rurale detto Casino, composto di cortiletto rustico cinto di muro, di un basso con camera superiore, di due bassi a lamia con altri vani dalla parte di dietro, ed altre poche fabbriche

Dal momento dello acquisto finora niuna variazione, o cambiamento ha sofferto questo fondo. Ciò trovasi nello stesso stato.

Confinazione e misura

Confinano questi fondi da occidente con Anguisola, da mezzogiorno con i beni de' fratelli Landi, da settentrione cogli eredi di Vairo, e Laudanno, e da oriente con altro territorio dell' Amministrazione.

Rendita

Si ricava da questi fondi una rendita di annui ducati cento trentotto, e si trovano affittati, cioè

Le moggia dieci, e passi ventisette di montagna olivata, e le moggia undici, passi sette, e passitelli quindici seminatorj fruttiferati colla casa rurale a Francesco e Salvadore Mingione per annui ducati novantotto, giusta il contratto stipulato a' 12. Giugno 1830. per Notar Giuseppe Pezzella di Caserta; e le moggia tredici, passi diciannove, e passitelli venti di montagna olivata con le moggia due di vigna a Giovanni Landi per annui ducati quaranta, come dall' obbligo stipulato a' 16. Agosto 1826. pel suddetto Notar Pezzella. Vi sono altre moggia sei, e passi ventisette di montagna mietitata rimaste per conto della Reale Amministrazione per non essersi mai affittate.

Fondiaria

Nel catasto provvisorio del Comune di Caserta vien portato questo fondo nel contributo fondiario nel modo che segue

Articolo	Sezione	N.o di Partita	Natura delle colture	Denominazione	Estensione 1.a Classe			2.a Classe			3.a Classe			Rendita	
					m.a	c.	c.	m.a	c.	c.	m.a	c.	c.	Ducati	cen.
98	F.	272.	Fruttif.ri di 2.a qualità	Coppinicio	-	-	-	-	-	-	11	-	-	93	50.
99		273.	Montagna erbosa	Detto	10	27	-	-	-	-	-	-	-	2	18.
100		274	Montagna olivata m.a	Detto	-	-	-	13	19	20	-	-	-	30.	70.
		275	Vigna a' maritozzi	Detto	3.	-	-	-	-	-	-	-	-	9	00
				Totale	13.	27.	-	13	19	20	11			135	38.

Dalla riunione di queste partite apparisce di non essere state accalcolate le moggia C. 27. di montagna mistellata: ciò che ha potuto essere effetto di una omessione).

§. III.

Territorio a Cappuccio

Gaetani D.ⁿ Innocenzo, D.ⁿ Domenico, e D.ⁿ Evangelo Garzella di Cicciariello erano creditori del prezzo di un tenimento di passi 23. e passitelli due incompreso al giardino Inglese, e di un altro terreno di passi 6, e passitello uno sottoposto allo Accademia, che dal Real Palazzo di Caserta mena a Napoli. Richiesti a cedere all'Amministrazione di S. Leucio alcuni spezzoni di terra, che formavano una estensione di maggior debiti, passi quindici, e passitelli quattordici e mezzo di cui possedevano nella parte sinistra delle Stufe verso Cappuccio, essi si acconsentirono a concedere che conteggiandosi gli antecedenti credili, si cedesse loro in permuta un tenimento di maggior misura appartenente alla Badia di S. Pietro ad Alcantara nel luogo detto Sandinella. Tale proposizione fu accettata, e creato un apprezzo, nel quale si disse, che il tenimento che cedevasi all'Amministrazione ascendeva a Dᵗ 2300, nel dì 11 Ottobre 1808 fu stipulato il corrispondente istrumento di permuta per mano di Not. Gennaro Vincenzo Sarlla, la di cui copia trovasi inserita nel volume delle cautele fol , si descrisse, che trovandosi tra le terre, che si cedevano due spezzoni di passi quindici soggetto a canone a beneficio della cedella Reale Amministrazione, veniva posto a dedursene la corrispondente valuta in Dᵗ Trenta

La figura di questo fondo trovasi espressa nella Carta inserita nel volume delle piante

Trovasi nel medesimo N.° 230. pedi, N.° 174. dieci, e N.° 4 quarti delle quali non vale

Confinazione e misura

Confina questo territorio nel lato settentrionale parte con una strada pubblica, e parte coi beni di D.r Domenico di Blasio, con un vallone, e colle proprietà della Cappella del SS.mo Rosario di Briano: da occidente colle stesse proprietà del SS.mo Rosario, e colla strada che mena alla Masseria della di Ferrari appartenente a questa Regale Amministrazione: da mezzogiorno colla masseria istessa, e con i poderi di Laudanno, e di D.r Giuseppe Jadicicco; e da oriente finalmente con altra strada pubblica, che porta alla masseria di Jadicicco.

Essendosi siffatto fondo, nel incontro della formazione di questa platea, esattamente misurato, si è rinvenuto della estensione di moggia dodici, passi sei, e passitelli quattordici e mezzo; delle quali moggia cinque, passi 24, e passitelli 17 ½. in faccia alla strada, e moggia sei, passi 11, e passitelli 26 ½. alle falde della montagna. Risulta quindi da ciò una differenza di passi nove in meno della quantità addotta all' Amministrazione da' fratelli Garuella: segno è che i cessionarj non furono tanto scrupolosi nel manifestare la vera estensione del fondo. Non v'ha dubbio però, che qualche picciola porzione sia stata usurpata da un vallone che ivi esiste.

Rendita

Si ottiene da questo fondo una rendita di annui Dp. settantadue, e trovasi affittato a Vincenzo Rovelli, e ad Antonio, e Domenico di Blasio per anni quattro.

Fondiaria.

Esaminato attentamente il catasto provvisorio del Comune di Caserta, non si è potuto in alcun modo rinvenire la equivalente estensione di ciascun

prado, che l'Amministrazione possiede sotto la rubrica di Terreno a Cappuccio. Si trovano in esso portate varj spezzoni, componenti la estensione di moggia quattordici, e passi venticinquatto, che sarebbe fatica vana volerli mettere in ordine di mappa. Quindi per non incorrere in dati equivoci stimiamo opportuno riunire qui sotto siffatti pezzetti di terreno, onde si veggia ad un tratto d'occhio, ciocchè figura nel catasto rispetto a' moggi che fondi a Cappuccio.

Articolo	Sezione	N.° di ordine	Natura delle colture e proprietà	Denominazione	Estensione									Rendita netta	
					1.ma Classe			2.da Classe			3.za Classe				
					mo	pze	pti	mo	pze	pti	mo	pze	pti	Ducati	Gra
		240.	Oliv.to semi. di 1.a qual.a	Cappuccio	-	-	-	1.	20	-	-	-	-	12.	16.
		244.	Arb.to semi. Vecchio	Idem	-	-	-	-	-	-	1	22	-	10	83.
984	C.	247.	Cer.to semp.e di 1.a qual.a	Idem	1	08	-	-	-	-	-	-	-	3	80
		248.	Cer.to qual.e semi. di 2.a	Idem	-	-	-	-	04	-	-	-	-	-	40
		263.	Oliv.to semi. di 2.a qual.a	Idem	-	-	-	10	-	-	-	-	-	70	-
				Totale	1.	08.	-	11	24	-	1.	22	-	104	19.

§. IV.

Altro territorio a Cappuccio
detto le Brecce.

I fratelli Giovambatista, e Vincenzo fu Basilio di Briano possedevano un territorio di pertiche ottantuno nel luogo detto Cappuccio nelle vicinanze di S. Lucia. Eravi pure una cava di pietre dalla quale si estraevano i materiali necessarj alla difesazione della Chiesa di S. Maria delle grazie alla Rocchetta. Per tal fine erano essi creditori della Casa Amministrata in circa Lr. 100.

Succeduta in tempo della occupazione militare credute che questo territorio potesse convenire all'Amministrazione tanto per la vicinanza al Sito, che per l'oggetto della cava delle pietre, ne fu trattata una permuta co' fratelli Basile, i quali in luogo il corrispondente compenso nel territorio denominato Cravarie e Mologna che si appartenevano alla Chiesa di S. Pietro ad Mortes. Fatta di Pietro le solite litanie; fu solennizzato il contratto con istrumento de' 12. Aprile 1808. per mano di Notar Gennaro Vincenzo Scalla di Cannara.

In effetto di questo contratto l'Amministrazione ricevè da fratelli Basile il terreno detto a Cappuccio della estensione di moggia due e passi sessanta, che ben descrivesi, e fede in permuta moggia due e passi 80 del territorio denominato Cravarie e Mologna. Il prezzo del fondo che si cedeva, e di quello che veniva a riceversi, venne liquidato per Lr. 1050, essendosi conteggiate a Lr. 100. de' quali i fratelli Basile erano creditori.

Il territorio adunque, che l'Amministrazione ricevè, e che attualmente possiede, è di natura seminatorio con numero 14 alberi di olivo, e num.° 38 piante di gelso. Evvi nello stesso una cava di pietre, delle quali l'Amministrazione si accorda per gli effetti che fa costume.

La figura di questo fondo è descritta nella stessa mappa nel volume delle piante.

Confinazione e misura

Confina questo fondo col vallone fortunale a mezzogiorno, col terreno di Caporali ad oriente, e con Due vie pubbliche ad occidente, e settentrione.

La sua attuale estensione è di maggio uno, e passi quindici, giacche dall'epoca dell'acquisto finora sono rimasti passi venticinque per cave di pietre.

Rendita

Si ottiene da questo fondo una rendita di annui Dp. 10. per affitto fallone a Vincenzo Rosselli e compagni.

Bondiaria

Vegga il paragrafo precedente per ciò che si è detto rispetto alla sua Diaria.

§. V.

Altro territorio a Cappuccio

Possedevano i Fratelli D.ⁿ Francesco, e D. Baldassare della Valle di Lucianello un territorio di moggia sei, passi quattro, e passitelli quindici nel luogo detto Cappuccio vicino al Real Sito di S. Leucio. Essendosi giudicato, che questo territorio potesse per la sua positione, e vicinanza convenire all'Amministrazione di S. Leucio, se ne fece la richiesta ad essi fratelli della Valle, i quali si acconsentirono alla condizione di doversi ceder loro in permuta un pezzo di terra di valore eguale nel sito denominato Saudinella in pertinenza di Caserta. Tuttoche questa condizione fosse stata ardua abbastanza, per poiche quel vantaggio, che si otteneva ricevendo un colto terreno nella prossimità di S. Leucio, veniva a perdersi cedendo un territorio di ottima qualità in un sito vicino alla Reggia di Caserta, ove riusciva forse più utile di riunire belle proprietà; pure le proposizioni de' fratelli della Valle furono accettate, e nel dì 27. Settembre 1808. fu stipulato per mano di Notar Gennaro Vincenzo Scialla pubblico istrumento, di cui s'inserisce copia nel volume delle cautele munic., col quale la Reale Amministrazione ricevè il loro territorio della estensione di moggia sei, passi quattro, e passitelli dieci valutato per Dp. 1350:, e cedè un pezzo di terra di moggia quattro, e passi dieci appartenente alla Badia di S. Pietro ad Montes nel luogo detto Saudinella.

Questo fondo era come è attualmente seminatorio, ed olivato con piedi di olive grandi N.° 36., N.° 21. piccoli, ed una quercia. Il sito in cui questo territorio è messo, ben dimostra la sua qualità assai petrosa.

La figura rilevasi dalla Tav.ª nona nel Volume delle piante.

Confinazione e misura

Si confinante questo fondo con i beni del Sig.r Giannattasio da Sellen-
tuine, col vallone pubblico da oriente, coi beni de' Padri di Gerusalemme
uniti a Landi da mezzogiorno, e colla strada di Belvedere da occidente?

La misura è quella che abbiamo assegnata di moggia sei, pas-
si quattro, e pantelli quindici.

Rendita

Allorche questo fondo fu ceduto alla Reale Amministrazione si disse,
che poteva affittarsi per annui Dp. 78.; attualmente è affittato a D.r Lu-
cio Manzi per annui Dp. 60. Si aveva, che questa rendita corrisponde
sul capitale netto di fondiaria a circa il 2. per o/o.

Fondiaria

Osservasi il S.r III. nel luogo ove parlasi della fondiaria.

S. VI.

Territorio
poco discosto dalla
Trattoria di Belvedere

Il Sig.r Pietro Grauso teneva affittato alla Reale Amministrazione di Caserta un territorio di era stato incorporato nel Real giardino Inglese, e ne riceveva l'annuo estaglio di Dr. 46: 16.

Dovevasi inoltre il medesimo un territorio della estensione di moggia due, passi nove, e passitelli diciassette e mezzo, sito nelle vicinanze di S. Leucio.

Escudori giudicato opportuno in tempo della occupazione militare di acquistare non meno la proprietà del terreno incorporato nel giardino Inglese, che dell'altro sito a S. Leucio, si ebbero delle trattative con essi Grauso, ai quali si offrirono in compenso terre di ugual valore nella masseria detta di Comato e Pietro Paolo di Maddaloni.

Messe le parti di accordo fu stipulato nel dì 5. Settembre 1811. il corrispondente istrumento di permuta, per effetto del quale divenne la Reale Amministrazione proprietaria del fondo di cui è quistione. (a)

La natura di questo fondo è seminatoria arbustata, e vi si contano nel medesimo alberi

Confinazione e misura

Siffatto fondo confina dal lato occidentale colle proprietà di Mario Tessione, da mezzogiorno parte coi terreni di D.r Angelantonio Paradiso, e parte con quelli del Monistero delle Monache di S. Agostino di Caserta, e da oriente e settentrione con una strada pubblica.

Precedutosi era alla misura di esso si è ritrovato della medesima esten-

(a) La copia dell'istrumento viene inserita nel volume delle cautele fol.

sione di maggia Due, passi nove, e passitelli Dinasette d'un quarto, come rilevasi Dalla pianta Cru.

Rendita

Si ritrae Da questo fondo un'annua rendita di Dp sedici, che ricade alla ragione di Dp 8 il maggio, giusta l'affitto conchiuso con Luigi Madonna.

Fondiaria

Ne' ruoli fondiary Del Catasto provvisorio Del Comune di S. Lucia non figura un tal fondo nè soggetto a contributo, nè per semplice memoria; ciò che ha potuto derivare nella presentazione Delle ruole enonee, allorche si formarono i Catasti.

Limitazione

Si è eseguita la limitazione di questo fondo coll'apprenzione di cinque termini di travertino, giusta il verbale redatto Dall'ajutante architetto di questa Prov.le Amministrazione D.r Gaetano De Lillo, che viene inserito nel Vol. Delle cautele fol.

§. VII.

Territorio sito rimpetto
la Trattoria di Belvedere

Questo fondo era di pertinenza della Chiesa Parrocchiale di S. Vincenzo Martire della Villa di Briano. Con istrumento stipulato nel dì 10. Aprile 1808. per mano di Notaro Scialla, fu, a titolo di permuta, ceduto all'Amministrazione di S. Leucio, ed in compenso si diede alla Chiesa un pezzo di terra di proprietà della Badia di S. Pietro ad Montes aggregata alla stessa Amministrazione sita nel luogo detto Ciauri. Il territorio della Parrocchia fu trovato di moggia due, passi quattordici, e passitelli ventini, e fu valutato per Dp. 1248:25. Il territorio poi, che si cedè, era di moggia tre, passi sette, e passitelli otto, e fu stimato precisamente per la somma istessa di Dp. 1248:25. (a)

Questo territorio sito in piano rimpetto le botteghe messe al mezzogiorno del palazzo della Trattoria di Belvedere, era di natura seminatorio arbustato con numero quarantaquattro pioppi vitati grandi, numi venti piccoli, e numi cinquanta senza viti

Una parte di questa terra trovasi attualmente convertita in piccoli giardini per uso degli abitanti di S. Leucio, ed un'altra parte trovasi affittata nello stato in cui era.

Può scorgersi la figura di questo fondo dalla Tavola messa nel volume delle piante.

Confinazione e misura

Questo territorio nella parte di settentrione confina colla pubblica strada, che conduce a Gradillo, e dagli altri lati confina co' terreni del Conservato-

(a) La copia dell'istrumento trovasi inserita nel volume delle cautele fol.

rie di S. Agostino di Caserta.

La misura è quella che abbiamo indicata nell'articolo precedente

Rendita

Questo territorio trovasi attualmente diviso in tre parti: passi quattro, e passitelli quindici trovansi affittati a Camillo Saccio di S. Leucio per uso di giardinetti per annui Dp: 3. 70: altri passi quattro, e passitelli quindici trovansi affittati a' fratelli Miele per annui Dp: 3.30; e finalmente moggio uno, passi sei, e passitelli undici trovansi affittati a Ferdinando Cilea per annui Dp: 23. 50.

È da notarsi, che, allorche questo territorio fu caduto alla Reale Amministrazione, era affittato per annui Dp: 54.60:

Tondiaria

La coltura, classificazione, estensione, e rendita nella imponibile portata nel catasto provvisorio del Comune di Caserta è come' siegue'.

Art. 98 bis = Sez.a A. = N.o 229 = Arbustato seminatorio piano 1.a qualità = Belvedere = moggia 3. di 3.a classe = Rendita Dp: 19. 50. –

Limitazione

Non avendo questo fondo che solo quattro angoli, si è messo a' ciascuno di essi un termine' di travertino, come dal verbale formato dall'Architetto De Lillo, inserito nel vol. delle' cautele fol.

§. VIII.

Territorio detto la Croce

vicino al Quercione

Questo fondo appartenevasi ai fratelli Andrea, Giuseppe, Vincenzo, e Felice Petriccione di Briano. Essendo esso vicino al muro, che circonda il Real Sito dalla parte del Quercione nelle vicinanze di Briano, si giudicò opportuno di farne lo acquisto per aggregarlo alla Reale Amministrazione di S. Lucia: se ne trattò quindi la permuta con essi fratelli Petriccione, i quali chiesero in compenso un territorio che l'Amministrazione, come padrona de' beni di S. Pietro ad Montes, teneva nel luogo detto Ciauro. A tale uopo si divenne all'apprezzo de' due fondi. Quello de' fratelli Petriccione fu valutato per Ducati 3501: 29: 5. e fu riconosciuto per la estensione di maggia otto, passi quindici, e passitelli quindici. Per l'opposto il territorio detto Ciauro fu portato per la estensione di maggia quattordici, e passi ventinove, e per il prezzo di Dp 4288: 88., sicchè eccedevi una plusvalenza di Dp 1487: 59: 5, si obbligarono i fratelli Petriccione di pagarli fra lo spazio di due anni, ed intanto di corrispondere l'interesse di annui Dp 66: 94: ½

Eseguitasi questa permuta fu aggregato il territorio di Petriccione alle proprietà di questa Reale Amministraz.ne Esso è di natura seminatorio arbustato con pioppi, olmi, e cerri vitati al numero di 279 con quattro capi di viti per ciascuno, e con quarantatre alberi di ulivi.

Questo fondo trovasi attualmente nello stesso stato in cui era. La sua figura rilevasi dalla Carta inserita nel volume delle piante

Confinazione e misura

I beni di Domenico di Jauso formano limitazione a questo fondo

verso l'occidente, il muro che circuisce il Real Sito di S. Leucio fra l'occidente e l'Settentrione; la strada che mena al portone del Quartiere dalla parte di oriente, ed i beni di Michele Grillo Cittadino, di Vincenzo Fiorillo, del Capitolo di Caserta, e di D.r Francesco Esperti dalla parte di mezzogiorno.

Verificatasi ora la estensione di questo fondo, si è rinvenuta della capacità di moggia otto, passi ventidue, e passitelli diciannove; passi sette, e passitelli quattro in più dell'antica estensione: ciò che ha potuto derivare dalla maggiore esattezza usata nella rettifica della misura.

Rendita

Nell'epoca, in cui pervenne il tenimento alla Reale Amministrazione fu affittato per anni Dp. 133. 03. alla ragione di Dp. 15. 62. il moggio; attualmente trovasi affittato a Ferdinando di Maria per annui Dp. 127. 50. per anni quattro, che terminano ai 15. Agosto 1839.

Fondiaria

Nel Catasto provvisorio del Comune di Caserta la coltura, classificazione, estensione e rendita nella imponibile portata per questo fondo è come siegue

Art.° 98. bis = Sez.ne G = N.° 96 = Arbustato seminatorio di 1.ma qualità, detto la Croce, di moggia 8. 15. di 2.da classe = Rendita Dp. 153.

Limitazione

La limitazione di questo fondo si è eseguita coll'apposizione di sette termini di travertino, come dal verbale redatto dall'Architetto De Lillo, che viene inserito nel vol. delle cautele fol.

§. IX.

Montagna di Buonpane sul Sommacco

I fratelli D.r Giulio, e D.r Giovan Giuseppe Buonpane di Carapulla vantavano un credito in ducati cinquemila contro la Reale Amministrazione di Caserta per valore di territorj edificati ne' passati anni. Più vantavano ancora il diritto di ricevere il compenso di moggia due, passi ventotto, e passitelli ventidue di terreno incorporato nel Real giardino Inglese. Inoltre erano co' proprietarj 1.° di una montagna olivata con mirtelle e canneto della estensione di moggia quarantasei, e passi diciannette inclusa nella Real Riserva del Sommacco. 2.° di un altro territorio di moggia sei, e passi tre contiguo alla montagna istessa. 3.° di un'altro territorio di moggia due e passi ventidue di terreno seminatorio arbustato vicino la porta detta di Carisi al Ponte di Sala.

Presentarono quindi in tempo della occupazione militare le loro domande per cedere queste tre tenute all'Amministrazione di S.t Leucio, al di cui dominio parena conveniente che passasero, e chiesero in compenso una parte del territorio del soppresso Monistero di S.t Domenico di Maddaloni posto nel tenimento di della Città nel luogo detto Cornali: Domandarono inoltre, che in questo compenso si conteggiassero i due crediti testè enunciati, cioè i Dp. 6000. insieme con alcune annualità arretrate, ed il valore del territorio incorporato al giardino Inglese.

La loro domanda venne accolta. Si procedè all'apprezzo di tutt'i territorj, si conteggiarono tutte le partite, e vennero perfettamente equilibrati i respettivi interessi. Al tale uopo nel dì 7. Luglio 1808. ne venne stipolato il corrispondente istrumento per mano di Notar Gennaro Vincenzo Sciatta,

per effetto del quale istromento venuero addotte in proprietà ai Sig.ri Buonpane nuy. già tenitarrue della masseria, che domandavano. (a)

In virtù di questo contratto la Reale Amministrazione di S. Lucia divenne proprietaria di diversi terreni, tra' quali ecci la montagna olivata e mirtellata col corrispondente casinetto, che ritiene ancora la denominazione di Buonpane dal nome del suo antico possessore.

Noi scriveremo prima questo fondo, e poi man mano gli altri.

Questa bella collina, messa in un sito oltremodo ameno, domina tutta la sottoposta pianura de' territorii di Casanova e Casapulla, e presenta la veduta di una parte di terra di Lavoro. La medesima contiene piccole pianure atte a semina, e tutto il resto è sparso di alberi di ulivo, di mirtelle, e di qualche albero da frutta. Il Casino, di cui si è parlato, è composto di una stanza a volta a pianterreno, e di un'altra superiore con sala di fabbrica e loggia in due lati. Eevi pure un aja di astraco con cisterna murata di pargoletto cavato nel monte, ed un altro basso ad uso di stalla.

Essendosi questo fondo incorporato alla Real Tenuta del Francolise, la Reale Amministrazione non ha potuto fare nel medesimo alcuni di quei miglioramenti di quali sembrava, e poteva essere suscettibile, giacchè la parte piana è capace di ottime produzioni, e tutto il resto della montagna potrebbe essere impiegato o per vigne, o per una piantagione più estesa di ulivi e frutta. Lasciato quindi questo territorio quasi ad incoltivabile, la Reale Amministrazione non ha cavato a non che il prezzo della mirtella, ed il frutto di poche olive, ciò che apparentemente non ha potuto calcolarsi più di quattro trenta l'anno.

Confina questa terra a più parte della Real Tenuta del Francolise, e l'Amministrazione non trae vantaggio maggiore di quello, che ne ha ritenuto per lo ramale.

Confinazione e misura

Confina questa tenuta con i beni de' Sig.ri Mauro, e Ruzzo verso oriente

(a) La copia dell'istromento è inserita nel volume delle carte pri.

con quelli de' Sig.ri Natale verso Settentrione, col Vallone chiamato verso occidente, e co' beni di Stano e Giannattasio verso mezzogiorno.

La estensione di questo fondo è di moggia quarantasei, e passi diciassette

Rendita

Abbiamo già enunciato, che tutto questo territorio addetto assolutamente ad uso di caccia non somministra alla Reale Amministrazione se non che que' pochi prodotti, che risultano dalle mutette quando passano recidersi, e dagli alberi; ciò che può calcolarsi a circa Dp. trenta

È da marcarsi però che nell'epoca in cui questo territorio era stato preso in affitto per conto dell'antica fagianeria, si corrispondevano ai Sig.ri Cavalieri Della Valletteria annui Dp. 120.

Fondiaria

§. X.

Territorio contiguo alla Montagna di Buonpane

Il territorio, che veniamo a descrivere, pervenne alla Reale Amministrazione per acquisto fattone da Sig.r Buonpane con istrumento de' 7 Luglio 1808. di cui abbiamo ragionato nell'articolo precedente.

Esso era addetto a semina, e contenea ancora qualche numero di alberi di ulivi. Fu valutato da' periti per la somma di ducati 1032, e per egual somma entrò a calcolo nel compenso, che si diede a' proprietarj.

Questo territorio venne fin da principio incluso nella Real Riserva, ed in conseguenza fu nel medesimo trascurata ogni coltura

Attualmente serve allo stesso oggetto di caccia, e la Reale Amministrazione non ha potuto nè migliorarlo, nè trarne altro miglior partito

Confinazione e misura

Confina questo territorio col precedente

La sua estensione è di moggia sei, e passi tre.

Rendita

Nell'epoca, in cui questo territorio fu ceduto alla Reale Amministrazione, somministrava ai suoi possessori una rendita di annui Dp: cinquantanove e g.a sessanta, cioè Dp: quarantadue in danaro, rotola quarantadue di olio, ed un tomolo di ulivi.

Posteriormente la Reale Ballestreria corrispondeva alla Reale Amm.

ministrazione) annui Dp. 57. 40.

Era emendori Sovranamente detto, che per tutte le terre addette ad uso di caccia niente più potevano le Reali Amministrazioni esigere, con il che per Dato per questo fondo ogni rendita.

Fondiaria

§. XI.

Territorio vicino al ponte di Sala

Questo fondo apparteneva ai Sig.ri Buonpane di Casapulla, i quali lo cedettero alla Reale Amministrazione di S. Leucio in virtù dell'istrumento stipulato il dì 7. Luglio 1808. per mano di Notaro Scialla di Casanova, come abbiamo accennato nel foglio 51. della presente platea. Esso è di natura seminatorio arbustato ed è di prima classe. La sua figura presenta quasi un angolo ottuso. Si esistono attualmente nel medesimo diversi alberi di pioppo con viti, ed alcune piante novelle di gelsi.

Confinazione e misura

Nella parte occidentale vien confinato questo fondo dal muro del Real Bosco di Caserta, e nella parte orientale dalla pubblica strada, che conduce al Ponte di Sala, e che poi va oltre. Dal lato di mezzogiorno ha per confine le terre del Sig.r Soli, e da settentrione un angoletto di terra della Reale Amministrazione di Caserta

La sua misura è di moggia due, e passi ventidue.

Rendita

Allorchè questo fondo pervenne alla Reale Amministrazione era affittato per Dp: cinquanta e grana 75. Ora trovasi dato a Cirm.i: Mazzarella per l'annuo estaglio di Dp: 30.

Bonidiaria

Nel catasto provvisorio del Comune di Caserta vien portato questo fondo nel modo, che siegue

Articolo 98. bis = Sezione F. = N.° 53 = Arbustato semi piano di 1.ª qualità = Ponte di Sala = moggia 2., pani 2., e pavelle 20 di 3.ª classe = Rendita netta Dj. 1.5.

§. XII.

Territorj al Fosso dell' Arena

Nel 1820 il defunto Re Ferdinando di felice ricordanza, comandò che si fosse costruito un boschettino per i fagiani nel luogo denominato il Fosso dell'arena messo dirimpetto alle mura del Real Bosco di Caserta nella strada di Sicole.

Queste terre erano di proprietà di D.r Francesco Jovalaro di Santa-maria di Capua, e di Michele Lillo di Casanova. Dichiarono costoro che non intendevano di cedere le semplici porzioni necessarie per fare stabilire un boschettino, ma che per l'opposto desideravano di cedere le intere partite di territorio, ed oltre a ciò Jovalaro domandò pure di cedere un altro picciolo territorio messo a poca distanza da' precedenti. Domandarono inoltre un compenso a titolo di prezzo di affezione. L'affare fu lungamente discusso, e colla mediazione finalmente del Regio Procuratore Civile D.r Gaetano Serra venne stabilita la seguente convenzione.

Jovalaro cedè i due territorj, che formavano la estensione di moggia dieci, e passi dieci, e ricevè in permuta moggia dieci e passi due del territorio appartenente alla Badia di S. Pietro ad Monte aggregata alla Reale Amministrazione denominato Traviciano e Mologna. Venne compreso in questa quantità un moggio, che S. M. si degnò di rilasciargli a titolo di prezzo di affezione. Le valutazioni furono bene equilibrate, e venne dedotta dal credito di Jovalaro il capitale di un canone di annui D.ti ventisei, che si dovea Loriodi, e ch'era inposto sul territorio del fosso dell'arena, ch'era di dominio diretto della Parrocchia di S. Giovanni in Porta di Capua.

De Lillo cedè il territorio, ch'era dotale di sua moglie Maddalena di Lillo di moggio uno, passi diciotto, e passitelli ventuno sotto il titolo di S. O-

riano, e ricevè moggia due dell'istesso territorio di Travicino e Mologna. Siccome il territorio addato da de Lillo era soggetto al vincolo feudale, con quello che l'Amministrazione Diede in permuta venne sollevato alla stessa Legge.

Essendo stata questa convenzione approvata da S. M. con Sovrana Risoluzione del 6. Gennaro 1822., venne stipulato il corrispondente istrumento nel dì 22. Luglio dell'anno istesso per mano di Notar Giuseppe Sezzella, e furono nel medesimo inserite tutte le carte ed autorizzazioni date sul proposito. Noi includiamo la copia di questo istrumento nel volume delle cautele N.° e nel volume istesso parimenti includiamo il processo, che fu allora formato.

In effetto dunque di un tale contratto divenne la Reale Amministrazione di S. Lucia padroncina di questi fondi, che di lor natura erano, come tuttavia sono, seminatorj con arbusto di pioppi vestiti di viti

Sono siti siffatti territorj nel tenimento di Casanova, e la loro figura è quella che si ravvisa dalla Tav.° inserita nel volume delle piante.

Nel territorio grande vi sono piante di pioppi con viti N.° 134, piccole senza viti N.° 6, ed una pianta di sorbo.

Nel territorio piccolo vi sono piante con viti N.° 52., e novelle senza viti N.° 10.

Seguito lo acquisto di queste terre, se ne staccò prima di tutto la quantità necessaria per il boschetto de' fagiani, e vennero perciò occupate moggia quattro, e passi dieci, che si presero precisamente nel sito ove esisteva il fosso ch'era stato cavato per ottenere l'arena necessaria per le fabbriche del Real Palazzo. Le rimanenti poi quantità rimaste al di là e di quà del boschetto, vennero affittate a Diversi coloni come ravviseremo nello articolo corrispondente.

Essenziale di avvertire, che dietro i reclami del Parroco di S. Giovanni in Corte di Capua si è osservato che manca la scrittura primordiale della enfiteusi, e che il canone di D.ti ventisei, che nel contratto si disse lordo Dovea esser netto. Evvi perciò l'errore del quinto a danno della Reale Amm.ne

nistrazione. E' perciò essenziale di obbligar Jomalaro a restituire una porzione del fondo da lui ricevuto in permuta per la concorrente quantità, ovvero a cautelare solennemente l'Amministrazione istessa per lo pagamento degli annui Dp. 5.20., che forma il 5° del canone. Deve pure avvertirsi, che il Sindaco ha ricusato ogni suo intervento in questa cautela supplementare, perche sostiene, che il titolo del possesso di Jomalaro era un antico affitto, e non una concessione enfiteutica.

Confinazione e misura.

Il tenimento, in cui vi è il boschettino, confina da oriente colla via pubblica, che mena ad Erole, da occidente coi beni di Michitto e Jadicicco: da settentrione con i fondi di Sandoro, e di Frangipane, e da mezzogiorno con i beni di Petriccione, ed altri. Il picciolo territorio poi che precede il grande, confina da oriente colla strada di Erole, da mezzogiorno con i beni di Sandoro, da settentrione con quelli di Petriccione, e da occidente con quelli di Jadicicco.

La estensione del picciolo territorio, che va pure sotto il nome di S. Oriano, è di moggio uno e passi venti. Quella del grande compreso il boschettino è di moggia dieci, passi otto, e passitelli ventisette.

Rendita

Il terreno occupato dal boschettino la Real Casa paga in ogni anno Dp. 159. oh. alla Reale Amministrazione.

Il piccolo terreno di cinquanta passi, che va pure sotto il nome di S. Oriano, trovasi affittato a Pietro e Domenico Antonucci. Il medesimo trovasi pure affittato tutta quella parte di territorio, che è messa al lato settentrionale del boschettino. Questi due pezzi formano presso a moggia sei, ed i coloni ne corrispondono per essi annui Dp. novanta. L'altro pezzo di terreno di figura irregolare nell'angolo del boschettino verso mezzogiorno, ed occidente

trovasi poi affittato a Carlo de Lillo per annui Dp. 22:85. Quali due cola gli formano una somma di Ducati 112. 85. E da avvertirsi che il pagamento di Dp. 159:01, che fa la Real Cassa vien garantito da un Real Dispaccio del 1° Febbrajo 1830, di cui se ne inserisce copia nel volume delle cautele fol.

Tondiaria

Nel catasto provvisorio del Comune di Casanova e Coccagna si vedono questi fondi portati sotto l'Articolo 161. nel modo che segue.

Sezione	Num.	Natura del fondo	Denominazione	Estensione 1ª qualità M.	1ª qualità P.	1ª qualità T.	2ª qualità M.	2ª qualità P.	2ª qualità T.	Rendita Dp.	Rendita Gr.
A.	30	Arbustati	L'Arena	10	10	-				191.	16
	35		S. Oriano				1	18	21	26.	78.
			Totale	10	10	-	1	18	21	217.	94

Limitazione

Onde rendere vieppiù sicura la limitazione di questi fondi, si sono fissati in otto angoli di essi altrettanti termini di travertino, come dal verbale del Cavolario Ivoli, che viene inserito nel volume delle cautele fol.

ART. V.

Terreni compratí

S. I.

Territorio a Montanino

Stabilita, mediante l'opera del Barone Zappini, la piantagione del sommacco nelle terre demaniali del Comune di Caserta nel luogo precisamente denominato Montanino, una delle montagne della Rocca, come si rapporta al fol. 472 della presente platea, si vide la necessità di fare acquisto di diversi terreni seminatorj ed alberati, che alcuni particolari possedevano nel sito medesimo: Questi territorj, essendo messi nel mezzo della indicata piantagione e nelle vicinanze del Casino, presentavano ostacolo alla coltura novellamente introdotta, anche per lo accesso continuo, e molesto de' rispettivi proprietarj.

Per tali motivi S. M. il Re Ferdinando con due Sovrane Risoluz? la prima del dì 2. ' 1792., e la seconda del dì 27. Febbrajo 1793. sanzionò la compra di queste terre; le quali furono eseguite con istrumenti stipulati nelle epoche, che verremo ad indicare.

Le terre acquistate furono le seguenti.

Da Angela Minicone di Cocagna tre piccioli territorj alberati, uno di moggia tre, pasi diciotto, e pasitelli cinque, l'altro di un moggio, e pasi dieci; ed il terzo di pasi quindici: in uno moggio ——— 5. 12. 5.

Da Giovambatista Gallo una partita di moggia due e pasi quattro ——— 2. 04. .

Ed un altra di moggio uno, pasi ventisei, e pasitelli venti con alberi di querce, ulivi ed alberi di frutta ——— 1. 26. 20.

Da Carlo Petricione moggia tre, e pasi tredici fruttifera. te e vitate ——— 3. 13. .

Riporto 12. 25. 25.

Riporto moj 17 25 23

D.no Mattia e Nicola Santonastaso moggia due e pam 4 le due quali _____ 2 08. .

Da Antonio Centore moggia due, pam quattordici, e pas 4 delle quarantasei di terreno alivato e frattifarato _____ 2 24 08

Fa anno moggia _____ 17 25 23

Il territorj di Mancina furono valutati per _____ D 310: 80

Il due territorj di Gallo furono valutati per D. novanta il moggio, ed il prezzo assse a _____ D. 362. .

Il territorio di Petrarone valutato a D 87:50 a moggio im porto _____ D 301. 44 5

Il territorio di Santonastaso, valutato a D 85. il moggio im porto _____ D. 792: 66 5

E finalmente il territorio di Centore ragguagliato a D 90 il moggio importò _____ D 253. 50

Fa tutto il prezzo di questi territorj assse a _____ D 1109: 61. 5

Il contratto colla Mancione fu stipulato da Notar Gennaro Vincenzo Saulla nel dì 13. Settembre 1792.

L'altro con Gallo ed altri fu stipulato da Notar Salvadore Sezzella nel dì 10. Novembre 1793.

Tutti questi terreni furono subito confusi cogli altri adjacenti, vennero poi soggettati alla coltura istessa, e sparì totalmente la loro antica configurazione.

Attualmente sono essi pure inselvatichiti, ed addetti come tutti gli altri a formare una riserva da caccia. Non è possibile individuare più con precisione il loro sito, e figura, nè possono farsi ragguagli sulla loro rendita.

Ne parleremo di queste terre ne' fogli della presente platea, allorche ragioneremo sulla Riserva del Sommario.

S. II.

Terreni a Montecupo

e cava di pietre

Nell'epoca della occupazione militare avendo concepito il Cavaliere Macedonio il progetto di acquistare e con danaro contante, e con permute i territorj che componevano la Riserva del Sommacco, trattò con D.ª Antonia Cameo, e D.ª Gennaro Scialla di Casanova lo acquisto di un comprensorio di terre, che costoro possedevano nel sito precisamente detto di Montecupo, che entrava nel perimetro della Riserva. Era composto questo comprensorio di un pezzo di montagna erbata con macchia della estensione di moggia undici, passi quattordici, e passitelli venti: di un pezzo di terra seminatorio con cinquantaquattro piante di di olive: e di una cava di pietre con spiazzo, ed altro suolo adjacente della estensione di moggia tre, passi tre, e passitelli venticinque.

Coacervate dunque queste tre porzioni formano un totale di moggia quindici, passi diciannove, e passitelli quindici, secondo la misura Capuana

La figura di q.ste terre si ravvisa dalla pianta, che viene inserita nel corrispondente volume Tav.ª

Con istrumento dunque del dì 15. Novembre 1807. per mano di Notar Salvatore Scazzella (a) fu acquistato questo territorio per la somma di D.ti 11,00:33½: qual somma venne a' venditori soddisfatta in tante diverse rate pagate nello spazio di varj anni nel modo seguente.

Pagamenti fatti a med.ª in Dicembre 1807.

Al D.r Gennaro Scialla, per mezzo del Sig.r Duca di Campochiaro D.ti 300.

A D.ª Antonia Cameo, per mezzo del Sig.r Cav.r Macedonio D.ti 300.

In uno ducati 600.

(a) La copia dell'istrumento è inserta nel volume delle scritture fol:

restarono a conseguirsi per saldo Dp. 800 99 ½ per i quali fu stabilito pagarsegli in quattro anni dal 1808. al 1811. a Dp. dugento l'anno con l'interesse a scalare del 5. per c/o. a loro beneficio, e questi pagamenti furono esattamente adempiti di unita agl'interessi

Si noti, che l'importo de' suddetti tre fondi componenti moggia quindici, passi diciotto, e passitelli quindici per Dp. 1100: 99. ½. spettavano, cioè

A D.r Gennaro Scialla _____ Dp. 166. 99. ¾

A D.r Antonia Cameo _____ Dp. 933. 99. ¼

Dp. 1100. 99. ½

Pervenuto questo comprensorio di terre alla Reale Amministrazione la montagna martellata ed erbosa rimase per uso di caccia. Il piccolo territorio seminatorio anche compreso nella Riserva venne dato in affitto, e lo stesso praticossi rispetto alla cava, la quale rimase allo stesso Scialla per annui Dp. dieci.

Confinazione e misura

Questo tenimento ha per confine dalla parte di oriente la strada pubblica, da quella di occidente i beni di Siccirillo, da mezzogiorno i beni di Ciano e Siccirillo, e da settentrione i fondi anche di Siccirillo.

Misurati esattamente questi fondi sonosi trovati della estensione di moggia quattordici, passi diciannove, e passitelli quindici, secondo la misura Casertana.

Rendita

Calcolatosi il prodotto, che potevasi ritrarre dalla montagna martellata incorporata alla Real Riserva del Sommacco, si vide, che poteva ascendere ad annui Dp. trentacinque, e grani venti; e tal somma veniva pagata annualmente dalla Real Ballestreria. Ora essendosi aboliti siffatti pagamenti l'Amministrazione niente percepisce.

Il piccolo terreno olivato a affitta ad un tal Angelo Sorbo di fa
sanova per annui Dp: sei. E finalmente la cava di pietra continua a
rimanere presso di esso Scialla per annui Dp: dieci, in virtù di un an-
tico contratto di affitto, il quale sarà migliorato.

Sondiaria

§. III

Territorio a Montecupo

comprato da' Bonfitto

Essendo offerta al Cav.r Macedonio la opportunità di acquistare da' fratelli e sorelle Bonfitto di Casanova un picciolo territorio di circa un moggio, sito a Montecupo nel perimetro della Riserva del Sommacco, pensò profittarne, e quindi nel dì 15. Ottobre 1808., mediante lo sborso di Dr. 218. 81. 2. fu stipulato per mano di D. Notar Gennaro Vincenzo Scialla il corrispondente istrumento, in forza del quale la Reale Amministrazione di S. Leucio divenne proprietaria del fondo di cui veniamo a ragionare. Esso è rivestito di alberi di alto nel num.° di , e non ha altro merito se non quello di esser vicino ad altri territorj di Real proprietà, che formano parte della Real Riserva del Sommacco

Confinazione e misura

Confina questo territorio dalla parte di mezzogiorno con quelli che la Reale Amministrazione ha ricevuti in permuta da' fratelli Buonpane, e con i beni di D.r Vincenzo Natale dagli altri lati. Esso è della estensione di passi venticinque, e pantelli ventidue e mezzo.

Rendita

Trovasi questo fondo affittato ad Agostino di Lauro di S. Prisco per annui Dr. cinque.

Fondiaria

S. IV.

Territorio denominato le Brecce o Cognolillo.

Essendo D.r Michele Landieri rimasto debitore della Real Fabrica in una somma ingente, cedè alla medesima diversi suoi crediti, tra i quali ebbe vene uno contro del fu D.r Tommaso Giuseppe Landi, a di cui danno aveva introdotto nel Tribunale Civile di Terra di Lavoro giudizio di espropria su due territorj, uno de' quali era della estensione di moggia cinque, e passi - sito nel luogo delle Brecce, o Cognolillo.

Dall'amministrazione della Real Fabbrica si procedè al proseguo dell'intentato giudizio, e già con sentenza del Tribunale del dì 29. Gennajo 1820. la espropria fu pronunziata ed eseguita sul territorio in quistione pel nullo valore di D.i 917. 84.

Non essendosi giudicato conveniente che la Real Fabrica possedesse terreni, fu rassegnata a S. M. la proposizione di doversi la medesima aggregare alla Reale Amministrazione, previo il pagamento della somma corrispondente, sulla rendita ragguagliata alla ragione del 6. per oso. Essendo stata con Sovrano Rescritto del dì 27 Gennajo 1824. una tal proposizione approvata, l'indicato ragguaglio, il quale, basato sulla rendita di Ducati 3.8: 25, giacchè si portò la fondiaria per D.i 13. 25. fece un capitale di D.i 595. 16. che dal tesoriere della Reale Amministrazione furon pagati a quello della fabbrica.

In effetto adunque di questo pagamento rimase la Reale Amministrazione possedutrice del fondo, di cui è quistione. Esso è di qualità aratorio e fut tiferato, ed è sito in un piano inclinato. Gli alberi, che vi esistono, sono di

S. IV.

Territorio denominato le Brecce o Cognolillo.

Essendo D.r Michele Laudieri rimasto debitore della Real Fabrica in una somma ingente, cedè alla medesima diversi suoi crediti, tra i quali era vene uno contro del fu D.r Tommaso Giuseppe Laudi, a di cui danno avea introdotto nel Tribunale Civile di Terra di Lavoro giudizio di espropria su due territorj, uno de' quali era della estensione di moggia cinque, e passi - sito nel luogo delle Brecce, o Cognolillo.

Dall'amministrazione della Real Fabbrica si procedè al proseguo dell'intentato giudizio, e già con sentenza del Tribunale del dì 29. Gennajo 1820. la espropria fu pronunziata ed eseguita sul territorio in quistione pel netto valore di Dj: 914. 84.

Non essendosi giudicato conveniente che la Real Fabrica possedesse terreni, fu rassegnata a S. M. la proposizione di doversi la medesima aggregare alla Reale Amministrazione, previo il pagamento della somma corrispondente, sulla rendita ragguagliata alla ragione del 6. per o/o. Essendo stata con Sovrano Rescritto del dì 27 Gennajo 1824. una tal proposizione approvata, l'indicato ragguaglio, il quale, basato sulla rendita di ducati 33. 25., giacchè si portò la fondiaria per Dj: 13. 25. diede un capitale di Dj: 595. 16. che dal Tesoriere della Reale Amministrazione furon pagati a quello della fabrica.

Per effetto adunque di questo pagamento rimase la Reale Amministrazione possedritrice del fondo, di cui è quistione. Esso è di qualità aratorio e fruttiferato, ed è sito in un piano inclinato. Gli alberi, che vi esistono, sono di

olivi, fichi, carrube, ed altre fruttu nel mun.to di

Immaginavasi, che questo territorio fosse libero, con'erasi asserito: ma il patrimonio Regolare ha inoltrato le sue pretensione per un canone di anna Dp. Questo affare va a risolversi giudizialmente, perche debbono esibirsi i titoli per iscorgere se vi sia canone, e se esso gravita sul territorio in questione, ovvero sopra diversi capitali, che dal soppresso Monistero de' Padri di Gerusalemme vennero assisi ai Fitt.ri Landi. Tutto ciò sarà espresso nell'appendice.

Confinazione e misura

Confina questo territorio con un vallone dalla parte di settentrione: colla montagna del Semmaco, e via pubblica da mezzogiorno; e con altri territorj appartenenti all'Amministrazione da oriente ed occidente.

La sua estensione è di moggia cinque, passi duecentelle, e passitelle otto.

Rendita

Si ha attualmente da questo fondo una rendita di annui Dp 40.

Fondiaria

L'imposizione fondiaria su questo fondo è stata l'oggetto di discussione allorquando esso passò presso la Real Fabbrica delle seterie, siccome si omise di far seguire la mutazione di quota, così il Percettore fissò arbitrariamente il debito dell'Amministrazione per annui Dp 19 25. Conosciutosi in seguito questo errore, si è rettificato, e si è devenuto anche alla mutazione di quota, nella quale il contributo ricade ad annui Dp. Ed il fondo figura nella matrice fondiaria per l'imponibile di Dp 49 50., come dall'articolo seg.to

Articolo	Sezione	Num.i Sig.ti	Natura delle colture	Denominazione	Estensione 1.a Classe moggia	1.a Classe passi	1.a Classe pass.le	2.a Classe moggia	2.a Classe passi	2.a Classe pass.le	Rendita nella Decuria	Rendita nella Grana
3293	G	267.	Prima fruttif.a di 1.a qualità	Cappuccio	"	"	"	1	"	"	4	50
		268.	Vigna di 2.a qualità	Cognolillo	4	15	"	"	"	"	45	"
				Totale	4	15	"	1	"	"	49	50

ART. VI.

Terreni della Badia

di S. Croce di Cajarro

---

§. I.

Montagna

nel territorio della Piana di Cajazzo

Nel descrivere le proprietà dell'antica Badia di S. Croce della Montis Verna, noi parleremo in primo luogo di quella vasta estensione di terre messa sulla montagna, alla quale fu dato il nome di S. Croce, a causa del vecchio Monistero sotto questo titolo, ch'esisteva nella sua sommità, e di cui si osservano ancora i ruderi.

Nella parte meridionale pone questa montagna le sue radici nel sito appunto, in cui è fabbricato il Villaggio della Piana di Cajazzo. Incominciano da questo punto i terreni della Badia, si elevano man mano sino alla sommità, e girano quasi tutta la parte orientale, fino al picciolo Villaggio, che viene denominato S. Croce. Tutta questa estensione di terre forma un totale di circa moggia trecento. La parte prossima alla Piana, e che si eleva da quel punto è sparsa di piante di mirtelle per lo spazio di circa quaranta moggia: tutto il rimanente è macchioso, e soltanto adattato per pascolo di armenti. Il suolo è sassoso, dirupato, e poco o niente adattato ad altro genere di coltura. Potrebbero forse con qualche successo piantarvisi degli ulivi, ma l'opera sarebbe assai dispendiosa, ed il vantaggio mediocrissimo, e poco corrispondente alla spesa.

Non dobbiamo tacere che la montagna intiera era una volta di proprietà della Badia; ma allorquando venne incorporata alla Reale Amministrazione non si rinvenne che quella quantità di terre, di cui abbiamo favellato, e che ora abbiam fatto diligentemente riconoscere e misurare. Tutto il resto appartiene oggi ai Comuni per effetto delle operazioni eseguite in tempo della occupazione militare.

Si aggiunge, che molti naturali di Villa S. Croce, profittando della po-

ca vigilanza, che vi era nella custodia di questo terreno rimasto alla Badia, e profittando pure delle scarsità e debolezze de' confini, occorano di privata autorità stabilite delle case ne' siti più vicini all'abitato, che sembravano più opportuni ad una miglior coltura. Era queste occupazioni di terre essendo state riconosciute, vanno ad obbligarsi gli occupatori a restituire ciò che han preso, ovvero a corrispondere un'annua prestazione.

La figura di questo terreno, è quella che si ravvisa dalla Carta che esiste nel corrispondente volume delle piante.

Confinazione e misura

Confina questa vendigna coll'istessa Villa della Reina di ponente da mezzo giorno, con i beni di Stefano Cammarota, di Luigi Cammarota, di Gabriele Mone di Angelo Cammarota, di Giuseppantonio Mone, di Gabriele Mone, di Giulio Cammarota, con una via pubblica, e con quelli del Comune di Villa l'Oca da occidente; colle proprietà di Claudio Mastrianni; di Geronima Mastrianni, di Gennaro Mastrianni, e con una via pubblica; con quelle di Giovanni Mastrianni di Nicola Barbieri; di Angelantonio Barbieri, di Alessandro de Marco, di Stefano d'Agostino, e di Domenico Serelle da Settentrione; finalmente coi fondi di Carmine de Marco, di Tommaso Mastrianni, di Giovanni Mastrianni, di Stefano Gennaro, di Teresa Mastrianni, di Mariano Mastrianni, di Giacomo Cammarota, di Mattia Cammarota, e con quelli di Dr. Isidoro Salvatore da oriente.

La estensione di questo fondo è di moggia trecento, e passi venticinque?

Rendita

La qualità infima di queste terre, la loro situazione disastrosa, la povertà degli abitanti de' vicini comuni, e finalmente la difficoltà, e la spesa di custodirle le han sempre fatto riguardare, come un oggetto di poca importanza. Di fatti nel 1815. erano affittate per annui Dr. quattordici e gr. cinque Posteriormente si affittarono a Ferdinando di Maria per annui Dr. quaranta

essendosi soltanto calcolato sulle mattelle. Per mancanza di oblatori dovè questo affitto nel 1826 accordarsi al Comune della Piana per lo stesso estaglio di ~~Duc~~ quaranta, e ciò per comodo de' cittadini. Poiche questo affitto va a terminare nel 1830, deve giustamente sperarsi qualche miglioramento.

Fondiaria

Nel catasto provvisorio del Comune della Piana di Cajazzo trovasi descritto questo fondo nel modo che segue

Articolo 390. Sezione C. Num. 35. = Montagna S. Croce = moggia 500 = Rendita nella L. 485. che sono pari a Dr. 110: 20 —

Da ciò ne risultano due differenze. La prima sul moggiatico, che presenta una estensione di moggia 119. 05. più di quella, che in effetti si pone da dalla Reale Amministrazione. Spero da giudicarsi, che nella estensione portata nel Catasto, deggiono andar comprese quelle porzioni, che per effetto della divisione de' demanj, furono cedute a' Comuni: operazione ch' ebbe luogo prima di pervenire alla Reale Amministrazione il fondo di cui ragioniamo. La seconda differenza poi nella rendita, dappoiche l' Amministrazione ne ritrae annui Dr. 40, e si paga un contributo fondiario sulla rendita di somma maggiore!

§. II.

Territorio detto Starzolella

Questo fondo è il territorio più pregevole che esiste nel patrimonio della Badia di S.ta Croce di Fijazzo. Attualmente è addetto ad uso di semina, ma la sua qualità è suscettibile di molti miglioramenti, specialmente quando ri si piantassero degli alberi analoghi alle diverse posizioni che esso presenta. Giace questo territorio nelle vicinanze di Fijazzo, e precisamente sulla strada che mena a Predino. Le sua superficie è parte piana e parte si eleva sudi una collina, ove la qualità del suolo è assai inferiore, in modo che ve ne rimangono diverse moggia incolte. La figura di questo fondo ravvisasi dalla pianta inserita nel corrispondente volume "Tav.ª"

Confinazione e misura

Questo vasto territorio verso il lato settentrionale è confinato da una strada pubblica. La cadente da' beni del Beneficio di D.r Stefano Taruone; ed in fine da mezzogiorno ad oriente da que' di D.r Giuseppe Giusti, e del Capitolo di Fijazzo.

Negli antichi registri portavasi questo fondo per la estensione di moggia quarantaquattro, poiche calcolavasi semplicemente sulla parte di territorio seminabile. Tutto il rimanente allo a pascolo rimaneva in abbandono, e punto non si calcolava nella misura del fondo. Simile obblio era pur portato sopra una casa rurale messa sulle alture della collina. Quest'obblio prolungato per diversi anni porse occasione al possessore del territorio limitrofo Sig.r Giusti, cercò al suo colono di rattare i ruderi di questa casa, ed impadronirsene. Va a prendersi conto di questo fatto, ed esauriti i mezzi economici si ricorrerà ai giudiziarj, laddove vi sarà della ritrattanza.

Si dunque essendosi attentamente misurato il terreno di cui è questione, si è rinvenuto della estensione di moggia seminatoria, pari ha, e passelli dieci, cioè moggia 44. di parte piana, e moggia 22 montuose.

Rendita

Questo fondo trovasi affittato a D.ni Stefano Migliorati per l'annuo estaglio di Sp. ottantatre, e già' trentatre.

Fondiaria

Un tal fondo non si vede riportato nel catasto provvisorio del Comune di Cajazzo; ciocche ha potuto derivare da inavvertenza nella esibizione delle rivele.

§. III

Territorj denominati S. Lucia

Vanno sotto la denominazione di S. Lucia tre piccioli fondi siti nel territorio di Cajazzo. Sono essi di antica proprietà della Badia di S. Croce, aggregata alla Reale Amministrazione di S. Lucio. Questi tre fondi tra loro divisi sono seminatorj e di qualità niente pregevole. La loro figura è irregolarissima, e ravvisasi dalla pianta inserita nel corrispondente volume V.

Confinazione e misura

Il più esteso di questi tre fondi confina da mezzogiorno colla via pubblica, e con i beni giovolmitani di S. Giovanni, e dagli altri lati con i beni di Angelo Mongillo, Simone Cervella, ed altra via pubblica. Esso è della estensione di moggia quattro, passi diciassette, e passitelli ventiquattro.

Il secondo confina da tre lati colla via pubblica, e da settentrione con i beni di Antonio Luoli. La sua estensione è di moggia quattro, passi dieci, e passitelli tre.

Il terzo confina da mezzogiorno con i beni del Marchese di Cajazzo, da settentrione colla via pubblica, e dagli altri lati con i beni del Marchese di Cajazzo, e di Giuseppe Berlingieri. Esso è della estensione di moggia due, passi ventotto, e passitelli sette.

Rendita

Questi tre fondi, che venivano portati per la estensione di moggia dieci, e passi quindici, si trovano attualmente affittati per annui 9. diciassette a Francesco Marlucci, e Donato di Salvia. Benche la estensione sia maggiore, poiche ascende a moggia undici, passi ventisei, e passitelli quattro

pure non è da calcolarsi gran fatto per un miglioramento, perche la loro qualità è infima?

Fondiaria

Nel catasto provvisorio del Comune di Cajazzo non figura alcun fondo sotto questa Denominazione.

§. IV.

Territorio denominato Agna

È sito questo territorio nel tenimento della piana di Cajazzo, ed è una delle antiche proprietà della Badia di S. Croce riunita a questa Reale Amministrazione. Esso è seminatorio, e della qualità infima, talchè non potrebbe senza grave spesa portarsi a miglior coltura. La sua figura è quasi di un parallelogrammo, e ravvisasi nel volume delle piante Tav.ª

Confinazione e misura

È confinato questo fondo da' beni di D.ª Paolo Marocco, da quelli degli eredi di D.ª Pietro Forgione, della Mensa Vescovile, e di D.ª Giuseppe Paterni. La sua estensione è di moggia otto, passi diciotto, e passitelli quindici.

Rendita

Trovasi questo fondo affittato insieme con altri due a Ferdinando di Maria per annui D.ª trenta: talchè fatto il concerto del moggiatico, pare, che ricade a D.ª due il moggio.

Fondiaria

Un tal fondo trovasi descritto nel Catasto provvisorio del Comune della Piana di Cajazzo, come siegue?

Articolo 990. Sezione D.ª Num.º III.º Campestre arbato = Agna = moggia 4. di 2.ª classe, e moggia 4. di terza. Rendita nella L.ª 127 ℔. pare a D.ª 29. 04.

§. V.

Territorio denominato Morrone

Questo territorio di pertinenza della Badia di S.ta Croce è di sua natura seminatorio, ed è situato sulla montagna nelle vicinanze di Villa S.ta Croce. È di figura quasi rotonda, come rilevasi dalla pianta inserita nel corrispondente volume Tav.ª . Non essendo questo fondo dissimile dagli altri per ciò che riguarda suolo, non è suscettibile che di poche migliorazioni.

Confinazione e misura

La via pubblica circonda quasi tutto questo territorio. Un angolo sporgente verso mezzogiorno ed oriente confina colle possessioni di Mattia Barbieri, e Michele Mastrojanni. La sua estensione è di moggia quattro, passi venticinque, e pantelli otto.

Rendita

Questo territorio è stato dato da molti anni in affitto a Mattia Barbieri per annui D.ti sei, e già d'anguanta.

Bonificazione

Nel catasto provvisorio del Comune della Civita di Cajazzo vien riportato questo fondo nel seguente modo.

Articolo	Sezione	N.ro sez.ne	Natura delle colture	Denominazione	Estensione 1.ª classe moggia	Estensione 1.ª classe passi	Estensione 2.ª classe moggia	Estensione 2.ª classe passi	Rendita nella Ducale	Rendita nella grana
16.	B	55.	Terra campestre	Morrone	2.	15.	2.	.	8.	30.
		56.	Incolto	Idem	1	.	.	.	.	16.
					3	15	2	.	8.	46

S. VI.

Territorio dello Morroliello

Esiste questo fondo nel tenimento di Rajano luogo vicino Cajazzo. Esso è di antica pertinenza della Badia di S. Croce aggregata alla Reale Amministrazione di S. Leucio. Il terreno è semplicemente atto a semina, nè è suscettibile, che di poche migliorazioni. La figura di questo territorio è irregolare, e ravvisasi dalla pianta inserta nel corrispondente volume Tav.

Confinazione e misura

Dalla parte di oriente e di settentrione vien confinato questo territorio da due vie pubbliche, una delle quali chiamasi via delle morelle; e la seconda di corte leggiera. Verso mezzogiorno ed occidente vien confinato da' terreni degli eredi di Giovanni Marocco, di Giuseppe Berlingione, e di Cristofaro Riccio.

La sua estensione è di moggia sette, passi tredici, e passitelli due e mezzo

Rendita

Questo fondo, che ne' registri dell'Amministrazione vien riportato della estensione di moggia sei, trovasi affittato a Ferdinando di Maria unitamente ad altri territorj per annui Dp. trenta, il che corrisponde a poco meno di Dp 2 a moggio.

Fondiaria

La coltura, classificazione, estensione e rendita nella imponibile portata nel catasto provvisorio del Comune di Rajano per questo fondo è come siegue —

Articolo	Sezione	N.° d'ordine	Natura delle colture	Denominazione	Estensione			Rendita netta
					1.ª classe	2.ª classe	3.ª classe	
					M. P. C.	M. P. C.	M. P. C.	Lire Cent.
27.	A.	70	Semin.° coll.°	Morrolelle	- - -	2 - -	3 - -	8. 20
		71.	Semin.° inf.°		3 - -	- - -	- - -	4. 20
				Totale	3 - -	2 - -	3 - -	12 40

§. VII.

Territorio denominato le Pozzelle.

Questo piccol fondo meno nelle pertinenze di Villa S. Croce è di natura seminatorio, e suscettibile di que' semplici miglioramenti, che possono essere compatibili coll'indole poco felice del suolo. Esso è di figura irregolare, come rilevasi dalla pianta inserita nel corrispondente volume Tav.ª , forma parte delle Sole della Badia di S. Croce, annessa a questa Reale Amministrazione.

Confinazione e misura

Confina questo territorio dalla parte di mezzogiorno cogli eredi di Giancantonio Barbieri di Mariantonia Mastrojanni e con altri, e colla via pubblica. La sua estensione è di moggia cinque, e pantelli nove.

Rendita

Trovasi questo territorio affittato ad Agostino Eleziano per annui Dp. otto

Fondiaria

Siffatto fondo vien portato nel Catasto provvisorio del Comune di Villa S. Croce nel modo che segue.

Articolo 10 = Sezione A = N° 11. = Censo campestre = Pozzella = moggia 5. di 2ª classe. Rendita nella Dp. 7 50 —

§. VIII.

Territorio denominato Corrieri

Questo piccolo territorio appartenente alla Badia, è sito nella monta-
gna di S. Croce, e forma quasi un parallelogrammo. È di sua natura semi-
natorio, e la posizione, nella quale si trova, lo rende poco atto a miglora-
mento. Può dirsi che esso sia una cima ricavata dalla grande estensione
di terra messa nella montagna. La figura di questo fondo rilevasi dalla
pianta nel corrispondente volume Tav.

Confinazione e misura

Dalla parte di mezzogiorno confina questo fondo con un vallone.
Da oriente col demanio Comunale. Da occidente e settentrione con i terri-
torj montagnosi del Comune di Villa S. Croce.

La sua estensione è di moggia due, passi due, e passitelli venti.

Rendita

Questo territorio trovasi affittato a Ferdinando di Maria insieme con di-
versi altri, per i quali ne corrisponde l'annua somma di Dp. trenta. Sem-
bra che possa calcolarsi nel ragguaglio di questo affitto per circa Dp. due
a moggio.

Fondiaria

Formando questo fondo parte integrale delle 200. moggia di montagna,
non figura particolarmente nel catasto provvisorio del Comune di Piana
di Sujano.

SEZIONE V.

Terreno preso a censo.

Giardino del soppresso Monistero de' Paolotti

Nel foglio della presente platea si trovano indicati i motivi, per i quali la clemenza di S. M. il Re Ferdinando volle aggregare all'Amministrazione di S. Lucia il soppresso Monistero de' Paolotti in Casella, di cui preso a censo dal Patrimonio Regolare con istrumento del dì 17. Maggio 1820. ad oggetto di stabilire un ospedale per i Lucciani infermi. Contiguo a questo Convento, che ha ricevuto già la sua destinazione, evvi un giardino circondato da mura sufficientemente alte, e dotato di diversi alberi di agrumi, e di frutta. Una via lo fiancheggiata da pilastri e coverto da un pergolato, divide per mezzo questo giardino, e conduce ad un piccolo Casenus messo nella estremità del medesimo alla direzione della porta d'ingresso. Esistono in questo giardino le seguenti piante.

Di portogallo N.° 7., di limone N.° 15., di fichi N.° 12., di pera N.° 3., di mela N.° 1., di pesche N.° 3., di prugna N.° 4., di pioppo con viti N.° 4., di altre piccole piante e frutta N.° 13.

L'amministrazione adunque possiede questo giardino a titolo di enfiteusi, e ne paga per esso annui ducati venticinque, rata del canone di Dg. due cinquecinque, che si corrispondono al Patrimonio Regolare, giacchè i Dg. dieci riguardano il locale del Monistero egualmente cenato.

La figura di questo giardino rilevasi dalla pianta inserita nel corrispondente volume Tav.°

Confinazione e misura

Questo fondo tutto circondato da mura confina da Settentrione coll'edifi-

cio del seppiese Monistero. Da oriente con i beni di delli Suoli, da occidente con i fondi di Salvatori, e da mezzogiorno con quelli di Buonpane.

La sua estensione è di moggio uno, passi undici, e passitelli ventotto. Evvi in esso un Casolino, ed un pozzo.

Rendita

Trovasi questo fondo affittato a Salvadore Ferrante di Fajanova per annui Dp: trenta.

Bondaria

Nel catasto provvisorio del Comune di Fajeta si vede questo giardino portato nel modo seguente.

Art: 604. = Sez: II. N: 198. = Giardino di 1ª qualità = S. Francesco di Paola = moggio uno di 1ª classe = Rendita netta Dp: 19. 50.

SEZIONE VI.

Venosi

N.° 7.

Eredi di Catiello Landi.

Giovanni, Filippo, e Pietro Landi, figli ed eredi di Catiello Landi, pagano alla Reale Amministrazione di S. Leucio annui ducati nove e grani sessanta uelli per canone sopra due pezzi di territorio siti, uno a Gradillo, e l'altro a Cappuccio.

Origine e cautele

Possedendo la Reale Amministrazione di S. Leucio i due piccioli territorj, che si sono indicati, Catiello Landi, Fattore dell'Amministrazione istessa, chiese di prenderli a censo enfiteutico, mediante l'annuo canone di ducati dodici. Eccedeyli stata tal domanda accordata, nel dì 1.° Novembre 1791, ne fu stipulato pubblico istrumento per mano di Notar Salvadore Pezzella, la di cui copia infrascritta inseriamo nel corrispondente volume delle cautele N.°

Morto Catiello Landi, i suoi figli Giovanni, Pietro, e Filippo gli sono succeduti nel possesso de' fondi, e quindi nel pagamento del canone, il quale, secondo l'istrumento medesimo, è ragguagliato per ducati dieci lordi nel territorio a Gradillo, e per ducati due lordi per quello a Cappuccio.

Descrizione, confinazione, e misura

Il territorio denominato a Gradillo, è seminatorio con alle piante di ariegge, e quindici di gelso. Confina ad oriente col Bosco di S. Leucio, a mezzogiorno ed occidente con i terreni di Letizia, ed a settentrione col vallone di gradillo. Lo vien diviso quasi nel mezzo dalla della strada di gradillo. La sua vera estensione è di moggio uno, passi ventidue, e passitelli cinque? benche nell'istrumento duen di moggio due e mezzo.

3.° Il terzo denominato Cappuccio è parimenti seminatorio, e vi sono nel medesimo ventiquattro piante di olivo. Confina dal lato di oriente col terzo col muro di S. Lucia detto il Rosario, e da' lati di mezzogiorno ed occidente colla strada Regia che conduce a Gradillo. La sua estensione è di moggia uno e passi dieci, benche nell'istromento venga espresso per mezzo moggio

Nel totale questi due terreni compongono moggia tre, passi due, e passitelli cinque

La figura di questi due piccoli terreni si ravvisa dalla pianta inserita nel corrispondente vol.° Cav.°

N.° 2.

Cav.e D. Giuseppe di Capua

Il Cavalier D.n Giuseppe di Capua deve l'annuo canone di ducati cinquecentoquarantadue lordi, che maturano nel fine di Agosto di ciascheduno anno, per un tenimento contiguo al Real Bosco di S.t Vito.

Origine e cautele.

Questo fondo, diviso in due pezzi, è sito nella parte inferiore e quasi piana del bosco di S.t Vito, di cui è menzione nel fol.° della presente platea. Esso si tenea in affitto dal fattore Landi a corpo e non a misura, calcolato pro denziabilmente per moggia ventisette, come stava espresso nella scrittura di affitto del 1806. In tempo della occupazione militare fu chiesto in enfiteusi, e fu quindi accordato con molta facilità a D. Giuseppe di Capua senza indicazione alcuna di estensione, raccomandosi solamente di aver quello stesso territorio tenuto in fitto da Landi. Tutto ciò rilevasi dall'istrumento stipulato nel dì 10. Settembre 1810. pel fu Notar Gennaro Vincenzo Scialla di Casanova, la di cui copia si vede allegata nel Vol.° delle cautele fol.°

Descrizione confinazione e misura

L'indicato fondo è sito in tenimento della Città di Capua nel lato settentrionale de' monti Tifatini, e propriamente nel declivio del bosco di S.t Vito. Esso è diviso in due pezzi.

Il primo è posto verso oriente del bosco ed è di moggia sette e passi dieci: confina con i terreni de' fratelli Bajo da oriente, con altri fondi di essi Bajo, e col bosco di S.t Vito da mezzogiorno; e con i terreni degli ere-

di di Vallo fra mezzodì e Settentrione.

Il secondo pezzo poi è della capacità di moggia trentasette, e passi sei, compreso un tratto di strada Regia che lo divide; quale tratto è di moggia uno, e passi ventiquattro, che dedotti dalle moggia 37, e passi 6, resta nello il pezzo sud.° in moggia 35 e passi 12

Questo secondo pezzo è parte arbustato, e parte campestre. Nella parte arbustata vi sono N.° 129 piante di arbusto con viti, e lungo la riva del fiume N.° 38 piante di pioppi tra grandi e piccoli, e N.° 10 salici. Nella parte campestre vi sono altre piante di piccoli pioppi ed N.° di ceppi, con varie piante di quercie in confine del bosco. È confinato dagli stessi terreni degli eredi di Vitillo ad oriente, dal Bosco di S.t Vito a mezzogiorno, da' terreni di D.n Nicola Cinco di Capua ad occidente, e dal fiume Volturno a settentrione

Da quanto si è detto resulta chiaro, che il censuario Sig.r de Capua abbia usurpato il fondo enunciato, mediante la occupazione di altre terre contigue, terre che formavano parte del bosco di S.t Vito: ed è facile che ciò fosse accaduto nell'epoca del decennio, o in qualche anno appresso. Allorquando fu fatta la censuazione si mancò di fare la esatta misura del terreno: circostanza essenzialissima per il contratto, e questa omissione celava certamente a la estensione maggiore del fondo al di là delle venticinque moggia, quantità approssimativa che figurava nell'antico contratto di affitto col Fattore Landi, ovvero il disegno di occuparne illegittimamente la maggior quantità, che si poteva, su i terreni poco custoditi del bosco di S.t Vito.

Conviene dunque chiamare il Sig.r de Capua in giudizio per obbligarlo a restituire tutto il dippiù di cui fraudolentemente è in possesso

All'istrumento radicale del censo, che abbiamo inserito tra le carte di appoggio della presente polizza, abbiamo pur aggiunta la copia della scrittura di affitto passato nell'anno 1806 con Landi, affinchè si potessero meglio ritenere le ragioni della Reale Amministrazione

N.° 3.

Descrizione

del territorio detto

Corte di S.t Pietro

che si possiede a titolo di censo dagli eredi di Donato Centore per annui Ducati 50. 20. netti del quinto.

Tra i territorj della Badia di S.t Pietro ad Montes avvene uno denominato Corte di S.t Pietro nelle pertinenze di Saturno, della estensione di moggia otto, passi quattro, e passitelli ventotto

Questo territorio andava nella classe di quegli, de' quali la Badia aveva l'utile ed il diretto dominio, ed in conseguenza si dava in affitto colle solite regole

Nel libro delle piante de' territorj, compilato nel 1795. per opera e cura dell'Intendente di S.t Lucio Cav.r Conni, non si scorge punto cangiato il destino di questo fondo.

Nel catico, ossia nella scrittura patrimoniale dell'Amministraz.e del 1799. si legge il seguente articolo = Da Donato Centore di Saturno, affittatore di un territorio appartenente alla Badia di S.t Pietro ad Montes di moggia otto in due pezzi, annui ducati sessantaquattro: qual territorio si crede censo.

Coll'andare degli anni si vede poi portato questo fondo nella rubrica dei censi, talche quello ch'era estaglio, si cambiò per canone, sul di cui importo si eseguì la detrazione del quinto.

Nella compilazione della presente platea si son fatte infinite ricerche per rinvenire il titolo primordiale di questa enfiteusi, ma inutilmente: si è pur chiamato il preteso censuario, il quale ha asserito di non aver notizia di un tale contratto. Si è fatta perquisizione la maggior parte delle schede de' Volaj senza alcun successo. In fine si è conchiuso, che gli Agenti della Contabilità dell'Amministrazione, dietro una lista di carico spedita loro in tempo del Decennio dalla cas.a della Intendenza di Casa Reale, abbia-

ne fatto figurare l'affitto del territorio in quistione nella rubrica de' censi. S'e questo errore sia stato casuale, o doloso non può giudicarsi perche mancano gli elementi di altre prove. Ottonde simile equivoco non ha potuto sollecitamente conoscersi nè emendarsi, essendovi stati diversi cangiamenti di Amministratori, i quali non erano assuefatti di prender conto dettagliato della natura ed origine de' capitali.

Or trovandosi consecrata nella rubrica de' censi questa partita, si è per molti anni creduto che Donato Centore fosse il legittimo censuario del fondo. Ne' scorsi anni egli morì e rimase due figli maschi ed una femina. Essendo questi gli eredi del defonto, divennero i proprietarj di un siffatto territorio. La femina chiamata Maria Vittoria passò a marito con Gioacchino Marturiello di Caserta, e costui non solamente prese il possesso della terza parte del fondo dovuta a sua moglie, ma eziandio acquistò sulle porzioni de' suoi cognati altra quantità del territorio medesimo; tutto questo avvenne nel 1825, e siccome fu domandata su questo assunto la Sovrana approvazione, quando trattavasi di un territorio, che si credeva di dominio diretto della Reale Amministrazione, così la medesima fu impartita con Real Rescritto de' 15. Novembre dell'anno istesso con diverse condizioni. Il rapporto dell'Amministratore fu allora formato sul dato che si aveva di essere questo fondo canone antico di S. Pietro di Montese ma essendosi scoverti i fatti precedenti, va a porsi in regola l'affare in quel miglior modo, che le circostanze potranno permettere, come sarà soppiantato in continuazione di questo articolo.

N. 4.

Michele ed Aniello Natale del fu Tommaso.

Michele ed Aniello Natale debbono l'annuo canone di 2p. venti netti, per censo sopra un tenitorio di moggia uno, messo nel tenimento di S. Benedetto, distaccato dal vasto fondo denom.to S. Pietro, che formava parte delle proprietà della Badia di S. Pietro ad Montes

Origine, e cautele

Procedendo la Reale Amministrazione di S. Lucia un tenitorio di vasta estensione denominato S. Pietro nel tenimento di S. Benedetto, e che l'era pervenuto fra gli altri beni, che formavan la dote della Badia di S. Pietro ad Montes, Tommaso Natale, figlio di Pasquale, del Villaggio di Faliciano nell'anno 1805. domandò per grazia speciale, che se ne fosse staccato un moggio, e se gli fosse accordato a titolo di enfiteusi. Questa domanda fu da S. M. accolta, e con Sovrana Risoluzione del dì 25. Settembre dello stesso anno 1805. venne approvata la enfiteusi colla dispensa alle subaste. Quindi nel dì 12. Novembre dell'anno medesimo fu stipulato il corrispondente istrumento di concessione per mano di Notar Salvadore Pezzella: istrumento, di cui s'unisce la copia legale nel corrispondente vol.o N.o

Descrizione, confinazione e misura

Questo moggio di terra venne distaccato dalla partita delle moggia ventotto circa, che la Badia di S. Pietro, e per essa la Reale Amministrazione possedeva in tenimento di S. Benedetto, e che veniva distinto sotto la denominazione di S. Pietro. Il distacco fecesi nella parte settentrionale, ed occidentale del fondo, essendosi presi dugento palmi di fronte sulla via pubblica a settentrione, e palmi dugento quarantadue di lunghezza ad oriente. Avendo

do l'intero fondo, sul quale venne eseguito il Catasto, subito diverse dismembrazioni, la sua confinazione è attualmente quella che siegue.

Da oriente confina coll'indicato territorio dell'Amministrazione denominato S. Pietro: da mezzogiorno con i beni di Leonelli, da occidente con i beni di Farina, e da settentrione colla strada pubblica.

La estensione di questo fondo censito è precisamente di un maggio.

La figura di questo fondo si ravvisa dalla Tav.ª inserita nel vol.º corrispondente N.º

N.° 5.

Eredi di Pasquale Virgilio

Michelangelo, Pasquale, Gennaro, e Giuseppe Virgilio, figli del fu Pasquale, debbono l'annuo canone di D.ti diciannove e grani 56 ½ netto, per censo sopra un territorio di passi ventinove e passitelli 10. di territorio sito nel tenimento di Falciano, che una volta si apparteneva alla Badia di S.Pietro ad Monte

Origine e cautele

Il piccolo territorio, di cui si tratta, apparteneva alla Badia di S.Pietro ad Montes incorporata a questa Reale Amministrazione. Pasquale Virgilio, che lo aveva tenuto in affitto per molti anni, chiese a S.M. la grazia di averlo in enfiteusi, e con Sovrana Risoluzione de' 25. Settembre 1805 gli venne accordato, colla dispensa alle subaste, per cui nel dì 12 Novembre dell'anno istesso ne fu stipulato pubblico istrumento per mano di Notar Salvatore Sezzella, del quale veniamo ad inserirne la copia nel corrispondente volume fol:

Descrizione, confinazione, e misura

Questo territorio di natura seminatorio arbustato è messo in piano nel tenimento di Falciano, ed ha quasi la figura di un parallelogrammo.

N.° 6.

D.n Francesco Tossataro

D.n Francesco Tossataro deve annui ducati cinque e gra.i 86. a titolo di canone per la seguente causa?

Allorche con istrumento de' 23. Luglio 1822. stipulato per gli atti di Notar Giuseppe Cesella, l'Amministrazione ricevè dal D.n Francesco Tossataro una porzione del tenitorio al Fosso dell'arena, in permuta di altro tenitorio Demaniale Cravicino e Molegna, di cui abbiamo estesamente parlato nel fol.° 373. della presente platea fu asserito da esso Tossataro che il tenitorio di sua proprietà al Fosso dell'arena andava soggetto ad un annuo canone di Dg.i 26. che si dicono lasciati in favore della Parrocchia di S.t Giovanni in porta di Capua. Quindi dietro i reclami di quel Parroco si venne a convenire che il canone di ducati 26. che nel contratto si disse locato esser dovea nella mi Dg.i 26: 66 ⅔; in conseguenza corse lo errore del quinto a danno della Reale Amministrazione, la quale in forza dell'istrumento erasi obbligata di pagare il canone nella mi Dg.i 20: 80. Laddove convenne di notificar Tossataro per obbligarsi o a restituire una porzione del fondo da lui ricevuto in permuta per la concorrente quantità, od a cautelare solennemente l'Amministrazione istessa per lo pagamento degli annui Dg.i cinque g.a 86 ⅔. che formano il 5.° del canone, ed il compimento de' Dg.i 26. gra.i 66. ⅔. In fatti dietro questo passo il Sig.r Tossataro honorevolmente ha pagando gli cennati annui Dg.i 5. 86. ⅔.

N. 7.

Ducal Camera di Morrone

La Ducal Camera di Morrone deve l'annua prestazione di ventiquattro tomola di grano lordi del quinto in ogni mese di Luglio.

Origine e cautele

Fra le rendite della Badia di S. Pietro ad Montes, incorporata a questa Rle Amministrazione nel 1795. si figurava questo canone. Esso è stato, e viene religiosamente pagato dagli ex Feudatarj di Morrone. Si ha ragione a credere, che questo canone si trovasse costituito per le acque denominate di S. Sofia, che animano i molini di Morrone.

Si vanno rintracciando le antiche carte per conoscere l'indole di questo canone, ed i titoli radicali che lo costituiscono.

Intanto l'Amministrazione è nel possesso di esigere le tomola ventiquattro di grano colla corrispondente detrazione del quinto.

Perquisito il vecchio catasto di Cascia formato nel 1749. si trova descritto questo canone per annui Dp. venticinque nel seguente modo. „Dalla „Illustre Duchessa di Morrone per l'acqua di S. Sofia Dp. venticinque.

Per qual motivo, ed in forza di quale contratto i Dp. venticinque trovansi commutati in venticinque tomola di grano, da noi s'ignora, e non si è potuto finora rilevare da alcuna carta. Siamo però occupati a rintracciare queste notizie.

Censi in Airola

Nel foglio della presente Platea noi enunciamo, che per compore quella estensione di terre, che formano la Riserva del Sommacco, fu necessario di prendere in affitto dalla Mensa Arcivescovile di Capua tutto quel tenimento dello Demanio di S. Lorco, Montagna della Rocca di S. Nicola, ed altre. L'estaglio pattuito fu di annui Dp. trecentottantotto, che puntualmente si corrisposero alla detta Mensa Arcivescovile a tutto l'anno 1806. Nel tempo della occupazione Militare fu deciso di non doversi più pagare somma alcuna alla Mensa

Ritornato felicemente ne' suoi Stati l'Augusto Re Ferdinando vide la ingiustizia di questa decisione, e con Sovrano Rescritto del dì 22. Maggio dell'anno 1819.; mentre comandò che fosse stata la Mensa Arcivescovile di Capua ristabilita nel diritto di esigere gli annui Dp. trecentottantotto, volle che la Reale Amministrazione di S. Lucio, alla quale fu addossato il peso di tal pagamento, dovesse esserne indennizzata mediante l'assegnazione definitiva di tanti censi in Airola di pertinenza dell'Amministrazione de' beni rivendicati, quanti corrispondessero alla prestazione anzidetta. Tutto ciò rilevasi dalla copia del Real Rescritto, che si alligna nel volume delle cautele fol.

Per effetto di questa Sovrana disposizione vennero puntualmente ceduti a questa Reale Amministrazione diversi censi appartenenti ai soppressi Monisteri de' Verginiani ed Olivetani di Airola, che noi verremo man mano a descrivere.

Nota bene. Che secondo la misura di Arola ogni moggio è composto di mi. sure ventiquattro; ogni misura di passi trentasette e mezzo, ed ogni passo di palmi sette ed $\frac{1}{3}$.; di modo che ogni moggio è uguale a passi novecento, ed il passo secondo la misura di Arola è uguale al pamitello secondo la misura di Casale.

N: 8.

Sacerdote D Antonio Giordano

Il Sacerdote D.r Antonio Giordano corrisponde l'annuo canone di Dg: quindici e grana venti netti, su di un territorio con casamento sito nel Comune di Forchia Caudina.

Origine e cautele

Questo censo apparteneva in origine al Monistero de Verginiani di Airola: passò indi al demanio, e quindi all'Amministrazione di beni Riservati. Finalmente per effetto della Sovrana Risoluzione de' 22. Agosto 1819. pervenne a questa Reale Amministrazione per i motivi d'innanzi accennati. Non essendosi potuto rinvenire la scrittura radicale della concessione enfiteutica si è dovuto ricorrere al catasto generale del Comune di Forchia fatto nel 1742. Ivi nel foglio 42. si rileva, che Andrea Giordano fece rivela di questo censo, asserendo che gravitava sopra un territorio di moggia due ed un quarto con un casamento di tre membri con cisterna Dg:, e dichiarò che pagava l'annuo canone di Dg: diciannove, i quali conchiudono nelli ducati quindici e grana 20.

Essendo passato il territorio, di cui si tratta, presso il Sacerdote D.r Antonio Giordano, costui ne ha pagato, e paga esattamente il corrispondente canone, e per maggior cautela di questa Reale Amministrazione si è invitato lo stesso alla stipula del corrispondente istrumento di ricognizione.

Descrizione, confinazione e misura

Il territorio, di cui si tratta, è seminatorio semipiano, ed in parte

pelivo coltivo di olivi, viteggi e di altre diverse piante, e con un casamento contiguo. Esso è sito nel comune di Torchia Candida legato all'abolato. Confina da oriente colla via pubblica, a mezzodì con altra via pubblica, e con i beni di D.r Antonio Giordano, ad occidente con i beni di D.r Domenico Straffolino, ed a settentrione con i beni di Pietro Pazzo, D.r Antonio Giordano, ed altra via pubblica.

Giace questo fondo e casamento alle radici del monte Verano luogo detto Monte Annibale, e le acque derivanti dal disboscamento delle terre di detto monte vi hanno da poco tempo formato un alveo che lo attraversa della estensione di pasi 68

Tutta la superficie compreso il suolo delle fabbriche, è di pasi duemila cinquecento, pari a moggia due, misure 18. e pasi 25., come rilevasi dalla pianta di è stata elevata con tutta esattezza, e che s'inserisce nel corrispondente volume d'Atti.

Nota

Nel dì 1.° Novembre 1830 si è stipulato l'istrumento, col quale il Sig.r Giordano ha riconosciuto la Reale Amministrazione per padrona diretta del fondo, e si è obbligato di pagare il canone. Tale istrumento è stato stipulato in Ariola da Notar Federigo Lombardi di quel Comune, e nel medesimo è intervenuto D.r Domenico Balì qual Procuratore del Real Sito. La copia di questo istrumento è inserita nel volume delle carte di f.°

N. 9.

D. Domenic Antonio Palma

D. Domenico Antonio Palma di Mojano deve l'annuo canone infra di Dp. Mantadue su di un territorio sito nel tenimento di quel Comune denominato Campo S. Vito.

Origine e cautele

Questo censo apparteneva in origine al Monistero de' Padri Verginiani di Airola, da cui passò al Demanio, e quindi all'Amministrazione de' Beni riservati, dalla quale poi pervenne a questa Reale Amministrazione, colla indicazione del possessore di quel tempo, cioè Filippo Ocupallo di Mojano.

I schiarimenti ottenuti fan conoscere, che l'istrumento primitivo di assegnazione fu formato nell'anno 1756. in persona de' Fratelli Crescenzo, Pasquale, e Silvestro Palma, e nel dì 2. Luglio 1805. fu confermato con atto di Notar Carlo Accio di Airola in persona di Filippo, Pietro, e Michele Palma fu Pasquale, e di Crescenzo Palma fu Silvestro di Mojano. Il canone pattuito fu di annui Dp. cinquedue lordi, che producono netti annui Dp. ottantadue. Questa Reale Amministrazione va ad invitare l'attuale possessore di queste terre a riconoscerla con pubblico istrumento per padrona Diretta delle terre medesime, come andremo più sotto a notare.

Descrizione, confinazione e misura

Il territorio, di cui si tratta, va sotto il nome di Campo S. Vito. Esso è seminatorio piano arbustato di ottima qualità, ed è sito in Mojano a poca distanza dall'abitato. Confina da ovente col fiumicello detto di Lurano, da

mezzodì cogli eredi del fu Pasquale Ruggieri, da ponente colla via pubblica, e da settentrione con i beni di D.r Pasquale Albanella, via pubblica, beni di D.r Francesco de Marco, e beni de' luoghi Pii di Mojano. Vi esistono due case rustiche, ed un aja. E chiuso in parte da muro di fabbrica nel luogo detto il fiumicello, e con muro a secco di pietra vera lungo la via pubblica. Tutto ciò rilevasi dalla pianta esatta di questo fondo, che si è inserita nel volume corrispondente. N.°

La estensione di un tal tenimento è di moggia undici, misure lucane, e passi cinquecento e mezzo.

Nota

Nel dì 1.° Novembre 1830. si è stipulato l'istrumento, col quale il Sig.r Salvia ha riconosciuto la Reale Amministrazione per padrona diretta del fondo, e si è obbligato di pagare il canone. Tale istrumento è stato stipulato in Atella da Notar Federigo Lombardi di quel Comune, e nel medesimo è intervenuto D.r Domenico Vitali qual Procuratore dell'Amministrazione del Real Sito. La copia di questo istrumento trovasi inserita nel volume delle cautele fol.

N: 10.

Filippo Oropallo.

Filippo Oropallo di Mojano deve l'annuo canone netto di Dt. trentadue ni di un territorio denominato Cannito in Bucciano.

Origine e causale

Questo censo apparteneva in origine al Monistero de' Padri Olivetani di Aiola, da cui passò al Demanio, ed in fine all' Amministrazione dei beni Riservati, dalla quale poi pervenne a questa Reale Amministrazione, indicandosi il nome del possessore di quel tempo, cioè Filippo Oropallo, erede di Sabatino, di Mojano. I schiarimenti presi assicurano, che l'istrumento primordiale fu stipulato nell'anno 1725. con Sabatino Oropallo. Il canone stabilito fu di Dt. quaranta, che, netti di ritenuta, formano Dt. trentadue. Va ad obbligarsi l'attuale possessore di questo fondo a riconoscere per tal censo questa Reale Amministrazione collo stipulare all'uopo il corrispondente istrumento, come si noterà in seguito.

Descrizione, confinazione e misura.

Questo territorio è seminatorio con arbusto e frutta, e parte piano, e parte semipiano. Vien denominato Cannito, ed è messo nel tenimento di Bucciano. Vi sono tre case rustiche con un aja: giace poco lungi dall'abitato nel sito detto Pastorano, e confina dalla parte di oriente colla via pubblica, e con i beni di Manco, e di Boccardi; da quello di mezzodì col fiume Volturno; dalla parte di occidente con i beni di S. Giovanni di Bucciano, e di Giuseppe di Blasio; e da settentrione con i beni de' Sig.ri Albarelli, come ritorni dalla

pianta esistente nel corrispondente volume de' censi N°

Essendo stato questo fondo esattamente misurato si è trovato della esten-
sione di moggia nove, misure cinque, e pani trentadue.

Nota

Nel dì 1°. Novembre 1830 si è stipulato l'istrumento, col quale il Sig'. Pro-
patto ha riconosciuto la Reale Amministrazione per padrona diretta del fondo e
si è obbligato di pagare il canone. Tale istrumento è stato stipulato in Parola
da Notar Federigo Lombardi di quel Comune, e nel medesimo è intervenuto
D.r Domenico Bali qual Procuratore dell'Amministrazione del Real Sito.

N.° 11.

D.ª Mattia Barbato

D.ª Mattia Barbato, vedova di D.r Angelo d'Aula di Bonea, deve l'annuo canone di Dj. quindici e grani 20. netti sopra un territorio denominato Scarpone al Fizzo in tenimento di Airola.

Origine e cautele

Questo censo apparteneva al soppresso Monistero degli Olivetani in Airola: fu indi devoluto ai Reali Demanj: passò in seguito all'Amministrazione de' Beni Riservati, ed in ultimo a questa Reale Amministrazione, per i motivi dianzi accennati.

Non emendori potuto ottenere alcuna notizia sull'istrumento radicale di questa censuazione, si è ricorso alle rivele del catasto del 1742. Ivi al fol: 178. si trova rivelato questo censo a Nicola Diodati di Airola col canone di annui Dj: diciannove, che ora netti formano Dj quindici e grani venti. Va ad obbligarsi la debitrice di questo fondo a formar le cautele con questa Reale Amministrazione.

Descrizione, confinazione e misura

Questo territorio, denominato Scarpone al fizzo, è sito in tenimento di Airola, ed è di natura seminatorio campestre paludoso. Confina da oriente con i beni de' Sig.ri Barbati, e Barionuovo; da mezzodì colla via pubblica, da occidente e settentrione con i beni di D.r Domenico Boccardi, giusta l'alveo di acqua fedele. Vi sono in questo fondo due vegive di acqua perenne.

La estensione di questo fondo è di moggia otto, misure lire e pam.ⁱ ventinove.

La figura del medesimo è descritta nella pianta, che si osserva nel corrispondente volume.

Nota

Nel dì 1.° Novembre 1830. si è stipulato l'istrumento, col quale la Sig.ª Barbato ha riconosciuto la Reale Amministrazione per padrona diretta del fondo, e si è obbligata di pagare il canone. Tale istrumento è stato stipulato in Airola da Notar Federigo Lombardi di quel Comune, e nel medesimo è intervenuto D.ⁿ Domenico Bali qual Procuratore dell'amministraz.ⁿ del Real Sito.

N. 12.

D. Domenico Boccardi ed altri.

D. Domenico Boccardi, Francesco Lamberti, Margherita Laudanna, Raffaele Laudanna, Francesco Laudanna, Stefano Izzo, Pasquale Teglia, Francesca Laudanna, Lorenzo Laudanna, Michele e Filippo Cesare, e D. Cesare Cristiani, debbono in Agosto di ciascun anno l'annuo canone di Duc. 12 trentadue, netti del quinto, su di un territorio sito nel tenimento di Airola denominato Corte Caudio, altrimenti detto Cortecalcio.

Origine e cautele

Questo canone apparteneva in origine al Monastero degli Olivetani di Airola, da cui passò all'Amministrazione de' Demanii, e quindi a quella dei beni Riservati, dalla quale per pervenne a questa Reale Amministrazione, indicandosi D. Gennaro Barbato di Bonea per padrone del dominio utile di quel tempo. I schiarimenti ottenuti fan conoscere, che con istrumento del dì 4. Giugno 1713 pel fu Notajo Vincenzo Tuccio di Airola fu questo fondo da' suddetti ex Olivetani concesso in enfiteusi ad Orazio Barisciano, Camillo, Cesare, ed Andrea Benedetto di Bucciano per annui Dp: 40. lordi, che netti del quinto, sono Dp: 32.

Descrizione, confini e misura

Il territorio di cui si tratta, va sotto il nome di Cortecaudio, ovvia Corte Calce. Ove ora si trova diviso in tre porzioni.

La prima porzione è un territorio arbustato, parte piano e parte semipiano con quattro case rustiche, una camera, pozzo d'acqua perenne, e aja

Sito nel tenimento di Aiola nel luogo detto Corteandre sopra la strada pubblica. Confina da oriente co beni di Domenico Lauria, da occidente con quei di Francesco Masi, e da mezzogiorno e settentrione con via pubblica.

Questa prima porzione è di moggia 17 misure 12, e passi 30 e soggetta all'annuo canone di Dp. 10 20 nelle Dei quinto.

Le possiede da D.r Domenico Cercardi in mog.a 12.07.22½ pel can.e n.o Dp 7.20

E da Francesco Lauberto _____ mog.a 5.05.08. _____ Dp 3.00

Totale mo 17.12.30½ _____ Dp 10.20

La seconda porzione è un terratorio seminatorio piano campestre.

Sito nel tenimento di Aiola nel luogo detto Corteandre sopra la strada

Confina da oriente co beni di D.r Nicola Mango, da mezzogiorno con quei di D.r Teresa Mango, da occidente co beni della Chiesa di S. S.a Con quei di D.r Sebastiano Ruggiero, co beni di Vincenzo Staffolino, e con quei di Stefano Cavanna, e settentrione con via pubblica.

E di moggia 10. misure 16. e passi 24, soggetto all'annuo canone nelle Dei quinto in Dp 19.60.

Le possiede da

Margherita Landanna in moggia 1.03.12 pel canone nelle Dei Dp 2.20

Raffaele Landanna _____ 1.03.12 _____ 2.20

Francesco Landanna _____ 1.18. _____ 4.40.

Stefano Izzo _____ 1.12. _____ 2.

Pasquale Coglia _____ 1.12. _____ 2.

Lo stesso _____ .22. _____ 1.10

Francesca Landanna _____ .22. _____ 1.10

Lorenzo Landanna _____ 1.20. _____ 3.40.

Totale mo 10.16.24 Dp 19.60.

La terza porzione finalmente è un terratorio seminatorio piano con undici arbusto

Sito nel tenimento di Aiola nel luogo detto Corteandre verso la palude

Confina questa terza porzione da oriente co' beni di D.r Sebastiano Reggiero, da mezzogiorno con quei della Chiesa di S. G. P., e da occidente e settentrione con via pubblica.

È di moggia 3. misure 18., e passi 24, sottoposta all'annuo canone netto del quinto di Dp. 2.20.

Si possiede da

D.r Michele e Filippo Cesare in moggia 1. 12. » pel canone netto di Dp. . 36

D.r Cesare Cristiani _____ 2. 06. 24 _____ Dp. 1. 84

Totali mg. 3. 18. 24 Dp. 2. 20

Si trovano le rispettive piante all'uopo elevate nel corrispondente volume tav.

Questa Reale Amministrazione s'impegnerà a far riconoscere con pubblico istrumento dagli attuali possessori il dominio diretto, che la medesima ha su tali fondi.

Nota

Nel dì 1.° Novembre 1830 si è stipulato l'istrumento, col quale i Sig.ri D.r Domenico Boccardi, Francesco Lamberti, Marylicula Laudanna, Raffaele Laudanna, Francesco Laudanna, Stefano Izzo, Pasquale Ceglia, Francesca Laudanna, Lorenzo Laudania, Michele e Filippo Cesare, e D.r Cesare Cristiani hanno riconosciuta la Reale Amministrazione per padrona diretta, e si sono obbligati di pagare il canone, senza obbligazione solidaria tra loro, salva la sovrana approvazione per siffatta rescissione di obbligazione solidaria. Tale istrumento è stato stipulato in Airola da Notar Federigo Lombardi di quel Comune, e nel medesimo è intervenuto D.r Domenico Bali qual Procuratore dell'Amministrazione del Real Sito. La copia di siffatto istrumento trovasi inserita nel volume delle cautele fol.

N: 13.

Lorenzo Masi e Francesco Roviezzo

Lorenzo Masi e Francesco Roviezzo debbono, metà in Marzo, e metà in Settembre di ciascun anno, il canone netto di Dp: 28 su di un territorio sito nel territorio di Airola denominato Curzo.

Origine e cautele

Questo canone apparteneva in origine al Monastero de' Verginiani di Airola, da cui passò all'Amministrazione de' demanj, e quindi a quella dei Beni Riservati, dalla quale poi pervenne a questa Reale Amministrazione, indicandosi per possessore di quel tempo Crescenzo Roviezzo di Airola.

Descrizione, confinazione, e misura

Il territorio, di cui si tratta, va sotto il nome di Curzo al Molino nuovo. Esso è seminatorio piano con arbusto.

Confina da oriente e Settentrione coi beni di Lorenzo de' Masi, da mezzo giorno coi beni di D: Vincenzo Juliani, e da occidente col fiume comunale.

È di moggia 6, misure 5, e passi 27, sottoposto all'annuo canone netto del quinto di Dp: 28.

Ora si possiede da

Lorenzo Masi in moggia 1. 08. . pel canone netto di Ducati 4: 00

Francesco Roviezzo — 4: 21. 27 — 24: 00

Totali m^a 6. 05. 27. — Dp. 28: 00 —

Tutto ciò si rileva dalla pianta all'uopo elevata inserita nel volume corrispond^e Cav^o

Questa Reale Amministrazione va ad invitare gli attuali possessori a riconoscerla con pubblico istrumento, per padrona diretta dell'enfiteutico fondo.

Nota

Nel dì 1° Novembre 1830. si è stipulato l'istrumento, col quale i Sig.ri Lorenzo Masi, e Francesco Cerrezza hanno riconosciuto la Reale Amministraz.e per padrona diretta, e si sono obbligati di pagare il canone, senza obbligazione solidaria tra loro, salva la Sovrana approvazione per siffatta cessazione di obbligazione solidaria. Tale istrumento è stato stipulato in Ariola da Not.r Pedengo Lombardi di quel Comune, e nel medesimo è intervenuto D.n Domenico Balì quale Procuratore dell'Amministrazione del Real Sito. Veggasi la copia di quest'istrumento nel volume de' Strumenti fol.

N: 14.

Domenico Roggiero e Veneranda de Marco

Domenico Roggiero, e Veneranda de Marco di Airola debbono, metà in Marzo e metà in Settembre di ciascun anno, il canone netto di Dj: 17. 20. su di un territorio, sito nel tenimento di Airola, denominato Corledna.

Origine, e cautele

Questo canone apparteneva in origine al Monastero de' Verginiani di Airola, da cui passò all'Amministrazione de' Demanj, e quindi a quella dei Beni riservati, dalla quale poi pervenne a questa Reale Amministrazione, indicandosi per possessori di quel tempo Domenico Ruggiero, e Veneranda de Marco.

Descrizione, confinazione e misura

Il territorio, di cui si tratta, va sotto il nome di Corledna. Esso è semi-montuoso piano ben piantato di arbusto ed altro.

Confina da oriente coi beni di Domenico Napolitano, da mezzogiorno con via pubblica, e coi beni di Domenico Roggiero, da occidente coi beni di esso Roggiero, e da Settentrione coi beni di D.r Pasquale Teriello.

3/4 di moggia 3., misure 9., e 3/4 di passo, sollopposto all'annuo canone netto del quinto di Dj: 17. 20.

Ora si possiede da

Domenico Roggiero in moj.e . 15. 26. 2/4 pel canone netto di Dj. 2. 73.

Veneranda de Marco ——— 2 17. 11: 1/4 ——— 11: 47.

Totale m.i 3. 09: . 3/4 ——— Dj. 17. 20.

Si rilevi tutto ciò dalla pianta inserita nel corrispondente volume Tavola

Tali attuali possessori saranno invitati a riconoscere con pubblico istrumento questa Reale Amministrazione per padrona diretta del territorio in Quale.

Nola

Nel dì 1° Novembre 1830 si è stipulato l'istrumento, col quale i Sig.ri Francesco Raggieri e Fernanda de Marco hanno riconosciuto la Reale Amministrazione per diretta padrona, e si sono obbligati di pagare il canone, senza obbligazione solidaria tra loro, salvo la seguita approvazione per siffatta cessazione di obbligazione solidaria. Tale istrumento è stato stipulato in Acerola da Notar Federigo Lombardi di qual Comune, e nel medesimo è intervenuto D.r Domenico Tali qual Procuratore della Amministrazione del Real Sito. La copia di siffatto istrumento trovasi inserita nel volume delle cautele fol.

N.° 15.

Lorenzo Masi di Procino
ed altri del Comune di Airola

Lorenzo Masi di Procino, Bartolomeo Palma, D.r Pasquale Masi, e Tommaso Masi di Airola debbono, metà in Marzo, e metà in Settembre di ciascun anno, il canone netto di Dp: 27.20. su di un territorio sito nel tenimento di Airola, denominato Cortedona

Origine e cautele

Questo canone apparteneva in origine al monastero de' Verginiani di Airola, da cui passò all'Amministrazione de' Demanii, e quindi a quella dei Beni Riservati, dalla quale poi pervenne a questa Reale Amministrazione, indicandosi per possessori di quel tempo Francesco de Masi, e Tommaso, Francesco, e Lorenzo de Masi eredi di Michele, e Bartolomeo Palma di Airola.

Descrizione, confinazione, e misura

Questo territorio va sotto il nome di Cortedona. Esso è seminatorio piano ben arbustato.

Confina da oriente co' beni de' Sig.ri Falco, da mezzogiorno con quei di D.r Donato Cassera, da occidente con quei de' Sig.ri Bartolini, e da settentrione co' beni de' Sig.ri Falco

3 di moggia 6, misure 13, e passi 11 3., sottoposto all'an.e can.o n.° N.glo di Dp: 27.20

Si possiede da Lorenzo Masi Procino in m.a l. 15. 12 ½ pel can.o netto di Dp: 6.80

Bartolomeo Palma	l. 15. 12 ½	6.80
D.r Pasquale Masi	l. 15. 12 ½	6.80
Tommaso Masi	l. 15. 12 ½	6.80
Totale mog.a 6. 13. 11. 3		Dp 27.20

Tutto ciò si rileva dalla pianta levata all'uopo, inserita nel corrispondente volume "Tav."

Questa Reale Amministrazione va ad invitare delli possessori, perchè con pubblico istrumento la riconoscano per padrona diretta del fondo indicato.

Nota

Nel dì 1° Novembre 1830 si è stipulato l'istrumento, col quale i Sig.ri Lorenzo Masi Luciano, Bartolomeo Palma, D. Pasquale Masi, e Tommaso Masi hanno riconosciuto la Reale Amministrazione per padrona diretta, e si sono obbligati di pagare il canone, senza obbligazione solidaria tra loro, salva la Sovrana approvazione. Tale istrumento è stato stipulato in carta da Notar Federigo Lombardi di quel Comune, e nel medesimo è intervenuto D. Domenico Bulè qual Procuratore dell'Amministrazione del Real Sito. La copia di questo istrumento trovasi inserita nel volume delle cautele fol.

N.° 16.

Bartolmeo Francesco Saverio Falzarano
ed altri del Comune di Airola

Francesco Saverio Bartolomeo Falzarano, Giuseppe Falzarano, D.r Angelo Lamberti, Francesco Lombardi e Maria Izzo, e Giovanni Falzarano, tutti di Airola, debbono, in Agosto di ciascun anno, il canone netto di Dp.: 33.60 su di un territorio nel tenimento di Airola denominato Presalonga alla Bagnara.

Origine e cautele

Questo canone apparteneva in origine al monistero degli olivetani di Airola, da cui passò all'Amministrazione de' Demanii, e quindi a quella de' Beni Ricevuti, dalla quale poi pervenne a questa Reale Amministrazione, indicandosi per possessori di quel tempo Giovanni Falzarano, Francesco Lombardi, e Donato Lamberti, eredi di Antonio Landolfi.

Descrizione, confinazione, e misura

Questo territorio va sotto il nome di Presalonga alla Bagnara. Esso è seminatorio piano piantato di arbusti.

Confina da ogni lato con via pubblica.

È di moggia 11., misure 4, e passi 11. sottoposto all'annuo canone netto del quinto di Dp.: 33. 60

Si possiede da Franc.o Sav.o Bartmeo Falzarano in m.i	2.10.	pel can.e n.e di Dp.: 7. 20.
Giuseppe Falzarano	2.10.	6. 80.
D.r Angelo Lamberti	2.08.	7. 50.
Francesco Lombardi e Maria Izzo	1.16.	5. 30.
Giovanni Falzarano	2.08. 11	6.80.
	moj.e 11. 04. 11.	Dp.: 33. 60

Tutteciò a rilevo della pianta inserita nel corrispondente vol.° Cav.°

I suddetti attuali possessori saranno invitati a riconoscere questa Reale Amministrazione per padrona Diretta di tal fondo mercè pubblico istrum.°

Nota

Nel dì 1.° Novembre si è stipulato l'istrumento col quale i Signori Innocenzo Saverio Bartolomeo Salzarano, Giuseppe Salzarano, D.r Angelo Lauberti, Francesco Lombardi e Maria Izzo, e Giovanni Salzarano non ne riconosciuta la Reale Amministrazione per padrona diretta, e si sono obligati di pagare il canone, senza obbligazione solidaria, salva la Sovrana approvazione per siffatta cessazione di obbligazione solidaria. Tale istrumento è stato stipulato in Airola da Notar Gio.ppe Lombardi di quel Comune; e nel medesimo è intervenuto D.r Domenico Balì quale Procuratore della Amministrazione del Real Sito. La copia del suddetto istrumento venne inserita nel volume delle cautele al fol.

N. 17.

Vincenzo e Mariantonia Zuppa

Vincenzo, e Mariantonia Zuppa figli della fu Maddalena Giaquinto, rappresentati dal loro padre Francesco Zuppa, ed Anna Saveria Giaquinto, moglie di Francesco Ciaramella di S. Nicola della Strada, debbono a questa Reale Amministrazione l'annuo canone di ducati venti, netti di ritenzione, cioè ducati sedici e g.ni tre Vincenzo e Mariantonia, e Dr. tre, e g.ni 27. l'Anna Saveria Giaquinto su di un territorio denominato S. Marco, ovvia Grotte sito nel territorio di detto Casale di S. Nicola della Strada.

Origine e cautele

Con istrumento del dì 10. Settembre 1763. stipulato da Notar Domenico Pezzella di Faserla, il territorio, di cui si tratta, fu censito dalla Giunta degli abusi al fu Francesco Giaquinto q.m Biase di S. Nicola: e quindi con altro istrumento del dì 10. Dicembre 1792. per mano dello stesso Notajo il dominio diretto del fondo istesso fu venduto a Dr. Andrea Muto di Faliciano.

Da Dr. Andrea Muto fu trasferito questo dominio diretto a suo figlio Dr. Nicola, il quale se ne trovava possessore nell'anno 1827.

In questa epoca, trovandosi il Muto debitore di questa Reale Amministrazione nella somma di Dr. 861. 61., chiese, ed ottenne da S. M. la grazia di poterla soddisfare mediante la cessione de due canoni, che compongono la somma, netta di ritenzione, di Dr. 20.

Questa cessione ebbe luogo con istrumento stipulato nel dì 11. Ottobre 1827. per mano di Notar Giuseppe Pezzella di Faserla. Intervennero nel medesimo non meno il Muto, che i debitori del canone, come rilevasi dalla copia inserita nel Volume delle cautele fol:

Descrizione confinazione e misura

Il territorio, il di cui dominio utile si possiede da' minori Vincenzo, e Mariadonia è della estensione di moggia tre nel sito denominato S. Mauro ossia grolle. Confina colla strada Regia da mezzogiorno, co' beni di Francesco Giaquinto di S. Nicola ed altri, e colla quarta parte del suolo della masseria. L'altro territorio che si possiede da Anna Saveria Giaquinto confina colla strada Regia, coi beni di Francesco Giaquinto, e colle moggia tre, che si sono indicate. Esso è dell'estensione di passi ventidue. Queste terre sono seminatorie arbustate. La loro figura è quella, che rilevasi dalla pianta inserita nel corrispondente volume de' cessi Tav.

Padri Benedettini del Monistero di S. Lorenzo di Arezzo avendo conseguito nell'anno 17 la Badia di S. Croce di Cajazzo, ed avendo avvertito che i molti terreni messi sulla montagna nelle vicinanze della Villa detta di S. Croce non davano alcuna rendita, e erano insuscettibili di conveniente miglioramento, pensarono di cedergli a quei Contadini, che li richiedevano. Quindi nell'anno vennero stipulati molti istrumenti di enfiteusi per mano di Notar

Consegnata la Badia all'Amministrazione di S. Lucio non si ebbero altre carte che la sola lista di carico, nella quale erano annotati i nomi de' Debitori. Questa lista di carico è servita di norma per le esazioni

Intanto grandissima confusione si avevava non solo ne' nomi de censuarj, i quali coll'andar degli anni erano variati e variavano, ma eziandio nella indicazione e estensione de' fondi, anche perche tutti coloro che erano nel possesso di terreni confinanti colla montagna avevano a loro grado esteso il loro Dominio.

Per questi motivi noi giudicammo opportuno d'istituire una verifica scritta di questi censi per riconoscere i nomi de' veri possessori delle terre, per essere a giorno delle traslazioni di Dominio seguite senza approvazione superiore, e per conoscere ancora tutte le usurpazioni.

Questa imbarazzante operazione venne eseguita con molto dettaglio, e viene espressa nel seguente foglio

Per fissar bene i dati espressi nella verifica era essenziale chiamare i Censuarj agli atti di ricognizione secondo la legge, anche per sanare le usurpazioni. Quindi essendosi rassegnato a S. M. distinto rapporto, ed essendosi ottenuta la Sovrana approvazione, come dalle carte, che si acclu-

Sono nel volume delle tavole fol. si sono date le Disposizioni per le stipule de' rogiti strumenti: operazione che si sta eseguendo in Lapazzo Da D.r Alessandro Mazzarella incaricato di tale affare.

Inoltre essendosi conosciuta la necessità di quanto alle piccole usurpazioni, e di dare altre terre incolte a censo, si sono stabilite diverse trattative, che han ricevuto pure la Sovrana approvazione, e non manca se non la stipula degl' istrumenti?

Dimostrazione degli antichi censi nella Villa Santacroce in Cajazzo e rettificar de'medesimi:

Censi antichi							Censi rettificati						
Nomi degli antichi Censuarj	Denominazione de' fondi	Maggiatico			Canone netto		Nomi degli attuali Censuarj	Denominazione de' fondi	Maggiatico			Canone netto	
		M.	P.	P.	Dr.	Sld.			M.	P.	P.	Dr.	Sld.
							Silvestro Mastrojanno	Fontana Taverna	3.	21.	17.	1.	60 2
							Il medesimo	Matarcari	2.	07	11.	2.	32 4
Tiberio Mastrojanni	Fontana Taverna	4.	.	.	1.	12.	Andrea Mastrojanni	Acquara	.	21	20	1.	06 8
Il medesimo	Acquara	2.	.	.	3	20	Eredi di Girolamo Mastrojanni quon Giuseppe	Idem	.	10	11.	1.	06 8.
Il medesimo	Idem	2.	.	.	2	44	Michele Mastrojanni	Acquara	1.	03	18.	1	. .
							Eredi di Tullio Mastrojanni	Idem	.	20	08	1.	13 4
							Eredi di Tullio Mastrojanni	Ceraselle	3	17	12	3	60 .
Tullio ed Andrea Mastrojanni	Idem	8	.	.	12	80	Andrea Mastrojanni	Idem	4	04	15	6	61 .
							Andrea Anziano	Idem	.	15	06	.	20 .
Fabio Anziano	Chiuppaine	3	.	.	3.	66.	Fabio Anziano	Cerasole	1.	23	08	2	08 .
							Tullio Anziano	Bosco S. Croce	1.	01	23	1.	04 .
Marco Mastrojanni	Cerasille	2.	.	.	2.	80.	Eredi di Marco Mastrianni	Cerasolle	2.	01	19	3.	44 .
Detto	Chiuppaine	2	.	.	.	64.	Detti	Bosco S. Croce	.	27	06		
Salvadore Mastrojanni	Idem	6	.	.	7.	92.	Salvadore Mastrojanni	Fontana Taverna	3.	03	22		
Detto	Boscoso inculto	.	.	.	.	64.	Detto	Bosco S Croce alias Chiuppaine	3.	17	18	8.	86 .
Arsano Mastrojanni	Fontana Tamma	1	.	.	..	51.	Domenico Mastrojanni	Fontana Taverna	1.	01	15	.	51 .
Gambatista Mastrojanni	Morrone	2.	.	.	..	88.	Mattia Barbieri	Morrone delle Rose	1.	06	16	1.	02 .
Antonio Mastrojanni	Monterasso	3	.	.	.	72.	Luca Mastrojanni	Monterasso	4	03	14	.	98 .
Detto	Ripa delle Chiuppaine	1	.	.	.	66	Detto	Bosco S. Croce	1.	01	26	1.	08 .
Tullio Mastrojanni	arbuscello e Chiuppaine	2	.	.	2.	41.	Eredi di Paolo Mastrojanni	Idem alias arbuscello	2.	07	11	2.	41 .
Carmine Mastrojanni	Fontana Taverna	1.	15	.	.	76.	Michele Mastrojanni q Felice	Morrone delle Rose	.	20	.	.	37 .
							Mattia Barbieri	Idem	.	24	17	.	39 6
Claudio Mastrojanni	Idem	1.	.	.	.	53.	Claudio Mastrojanni	Fontana Taverna	1.	12	14	.	53 .
							Pietro Vecchiarello	Cieno	1.	03	26	.	82 .
Felice Durante	Idem	4	.	.	1.	02	Fabio Anziano	Morrone delle Rose	1.	.	14	.	50 .
Angelo Mastrojanni	Idem	4.	.	.	.	94	Angelo Mastrojanni	Fontana Taverna	2	14	03	.	67 6
							Maria Mastrojanni	Chiuppaine	1.	01	06	.	30 .
Maria Mastrojanni	Chiuppaine	2.	15	.	2.	43	Paolo Anziano	Idem	2.	12	27.	3.	04 .
Donat e Salvad. Mastrojanni	Fontana Taverna	2.	.	.	1.	47	Arcangelo Mastrianni	Fontana Taverna	3.	03	02	3.	47 .
Giovanni Mastrojanni	arbuscello	2.	.	.	4.	66.	Giovanni Mastrojanni	Matarcaro	2.	09	10	5.	33 .
Detto	Chiuppaine	2.	.	.	.	32.	Detto	Arbuscello	2	21	12	.	43 .
							Antonio Mastrojanni	Chiuppaine	1	27	12	2.	20 .
							Eredi di Vitale Mastrojanni	Idem	1.	10	22	1.	68 .
Antonio Mastrojanni	Detto	6	.	.	7	68	Nicola Mastrojanni	Idem	.	27	04	1.	00 .
		.	.	.	2	28	Michele Mastrojanni	Idem	1.	16	26	1.	44 .
							Eredi di Matteo quondam Giuseppe Mastrojanni	Morrone	.	07	15	.	68 .
Michele Vecchiarello	Idem	1	.	.	.	97.	Pietro Vecchiarello si scorre la partita di m.1.03.08. in testa di Michele Mastrojanni quondam Felice	Chiuppaine	1	04	25	.	99 .
Felice Mastrojanni	Acquara	1	.	.	.	21.							

Censi antichi

Nomi degli antichi Censuarj	Denominazione de' fondi	Moggiatura			Canone annuo	
		M.	T.	Q.	Sc.	Cent.
Mariandrea Barbieri	Costa di Montemaro				-	50
Fabbri Mastrojanni	Fontana Taverna Rimmicello	4	-	-	1.	31.
Alamanno Mastrojanni	Chiappaine	1	-	-	-	98.
Giovanni Mastrojanni	Morrone	2	-	-	-	70.
Giovanni Luziano	Fontanelle	4	-	-	5.	45.
Detto	Idem	2	-	-	2	48.
Sabino Mastrojanni	Idem	1	-	-	3	12.
Mattia Barbieri	Arbusciello	1	-	-	0	40
Bernardino Luziano	Acquara	3	-	-	10.	42.
Pietro Dom.co Mastrojanni	Costa S Croce	1.	21	-	-	60.
Dom.co Mastrojanni q.m Stefano	Limmina	3	-	-	-	45.
Lorenzo Barbieri	Costa S. Croce	3	-	-	-	80.
Agostino Luziano	Le Lenze				1	92.
Carmine Tecchia	S. Marco	-	-	-	2	- -
Agostino di Mattio	Morrone	2	-	-		37.
Nicola Barbieri	Costa S Croce	1.	-	-	-	40.

Censi rettificati

Nomi degli attuali Censuarj	Denominazione de' fondi	Moggiatura			Canone annuo	
		M.	T.	Q.	Sc.	Cent.
Gianbattista e Nicandro Mastrojanni	Costa Montemaro	3	00	-	1	20.
Detto Mastrojanni	Fontana Taverna	1	16	20	-	60
Eredi di Fabio Mastrojanni	Idem	1	22	12	-	18
Dom.co Mastrojanni q.m Mario	Rimmicelle	2	25	21	-	72.
Sebastiano Mastrojanni	Bosco S. Croce	1	13	23	1	35.
Detto	Cerasole	-	17	12	-	40.
Giovanni Mastrojanni	Morrone delle Rose	1	02	23	-	40.
Damiano Mastrojanni	Idem	1	03	-	-	38.
Giovannandrea Luziano ed la partida di Carlo Luziano	Fontanelle	4	04	10	6	40.
Giovanni Luziano	Chiappaine	3	07	17	2	52.
Mattia Barbieri	Arbusciello	3	07	23	0	60.
Bernardino Luziano	Acquara	7	20	03	9	10.
Nicola Mastrojanni	Morrone delle Rose	1.	20	-	-	97.
Damiano Mastrojanni	Costa S Croce	2	14	17	1	- -
Sabino qu di nuovo esso						
Nicola Barbieri	Costa S Croce	2	-	-	1	20.
Agostino Luziano	Le Lenze migliaja	1	28	04	1	92.
	Le Lenze longhre	3	22	16		
Gennaro Lasgna	S Marco	1	-	22	2	- -
Detto	Quercelle	1.	24	29		
Eredi di Angelo di Mattio	Morrone delle Rose	1	23	08	-	37.
Antonio Mastrojanni Fabbri	Chiappaine	1	23	03	1.	20.
Detto	Bosco S Croce	3	15	10	2	31.
Sabino Mastrojanni Giuseppe	Chiappaine	-	23	02	-	48.
pure Mastrojanni q.m Fabio	Bosco S Croce	2	05	23	-	40

SEZIONE VII.

Capitali

N. 1.

Fratelli Bajo.

D.: Pietro e Fratelli Bajo di S. Pietro debbono annui Dj: quarantaquattro, e grani 16. sette del decimo, pagabili nel fine di ciascun mese di Agosto, pel capitale di Dj: 1226: 66. da cui dovuto alla Badia di S. Pietro ad Montes* [illegible] Istrumento stipulato da Notaro Antonio Spinacuterra di Napoli in data li 15. Marzo 1799 [illegible] li 14. Agosto 1809 ——

* ad Montes e per essa alla Reale Azienda in virtù d'Istrumento stipulato da Notaro Antonio Spinacuterra di Napoli in data del 15. Marzo 1799. iscritto nel dì 14. Agosto 1809.

N.2.

D. Michele Fusco

D.i Mich.le Fusco corrisponde annui Dj: quattro e grana cinquanta netti del decimo per interessi su di un capitale di duc.i cento.

Origine e cautele

La dispersione di tutte le carte della Badia di S. Pietro ad Montes, avvenuta per effetto del saccheggio del 1799, fa mancare ogni notizia sul titolo primitivo di questo capitale. Gl'interessi sono stati sempre puntualmente pagati da debitori, e tuttavia si stanno corrispondendo in ogni anno senza alcuna difficoltà. Nel catasto del 1749. del Comune di Caserta evvi l'elenco dei beni che possedeva la Badia, e nel medesimo figura il seguente articolo, Dagli eredi di Fusco per capitale di Dj: cento annui Dj: cinque = come dal documento, ch'esiste nel corrispondente volume N.

Non si lascerà di praticare ricerche più estese per essere a giorno del titolo originario di questo capitale, e quindi di obbligare chi si conviene alla rinnovazione dell'istromento.

Novero de' pesi

che sostiene la

Regale Amministrazione

Alla Parrocchia di S. Vito in Ercole annui Ducati venti-
sette del quinto, per canone sopra moggia due e passi quindici di
territorio aggregato alla masseria detta di Jenara, come dal fol. 337.
della presente platea ... 20 .

Alla Parrocchia di S. Giovanni in Porta di Capua Duca-
ti ventisei e grana 67. netti, per canone sopra moggia dieci di territo-
rio al Fosso dell'arena, giusta il fol. 373 ... 26. 67.

Alla Chiesa di S. Pietro ad Montes Ducati trecento, paga-
bili a Ducati venticinque al mese, per lo mantenimento di detta
Chiesa, e di que' RR. Sottonarj; come osservasi nel fol. 65. di que-
sta platea ... 300 .

Al Collegio di S. Pietro medesimo per effetto di assegna-
zione Ducati trentacinque, pel canone netto sopra il soppresso Mo-
nastero col giardino de' Paolotti in Caserta, come dal fol. 412. ... 35. .

All'Amministrazione della rendita de' beni Chiesastici
Ducati sei e grana 40. netti per canone sopra passi ventitre di territo-
rio, parte delle moggia 12: 18: 14½ nel luogo detto Cappuccio, che
dalli fratelli Jazzella si ebbero in permuta. Vegyasi il fol. 351. ... 6. 40.

Real Riserva del Sommacco.

La Riserva di caccia, che va sotto la denominazione del Sommacco, comprende una estensione vastissima di terre montuose, che diconsi montagne della Rocca. Queste montagne formano parte de' Monti, che gli antichi appellarono Tifatini.

In qual modo la Real Casa trovasi padrona della maggior parte di questo tenimento, da quali elementi venga esso composto, e quali dritti di dominio con precisione vi rappresenti, sono gli oggetti, che colla maggior brevità verremo ad enunciare.

Il Barone D.r Innocenzo Zappini, Gentiluomo Siciliano, recossi in Napoli nel 1787., e progettò a S. M. la introduzione delle piante del sommacco per la concia delle pelli. Egli fece marcare la utilità grandissima che potea ottenersi da tale industria, ed il vantaggio, che lo Stato avrebbe tratto dalla estrazione di questo genere tanto desiderato dagli esteri, e propose che potea farsene un saggio nelle montagne prossime alla città di Caserta.

Colpito l'Augusto Re Ferdinando dalle apparenze di utilità, che accompagnavano questo progetto, con Real Dispaccio del dì 24 Novembre 1787. ordinò alla Giunta del Real Sito di Caserta di occuparsene, e di proporre ciò che potea farsi.

Il primo passo della Giunta fu quello di sentire il Sig.r Zappini sulla scelta del terreno. Il medesimo indicò come opportunissime le montagne della Rocca, che si dice di appartenere al Demanio della Università di Caserta. Queste Montagne erano state sino a quel punto, e rimanevano tuttavia incolte ed abbandonate, e, tranne qualche piccola parte ridotta a cenina, servivano per pascolo degli animali. Essendo esse demaniali, parve che senza danno

di alcuno potesse venire scapato dal Governo, non solo perche si trattava di un oggetto di utilità pubblica, quale era la introduzione di una novella industria, ma eziandio perche il Re, come particolar Signore del Feudo di Fiscella, acquistato a denaro contante, godea dovea de' dritti del Barone, che si riputava primo cittadino; era questo il ragionamento della Giunta. Per tali motivi la scelta del terreno non incontrò ostacolo, fecesi a S. M. la conveniente proposizione, e con Sovrano Rescritto del dì 21 Dicembre 1787. venne approvato, che il Sig.r Zappini potesse fare a sue spese il saggio della piantagione del sommacco nel luogo che avea indicato.

Autorizzato in siffatta guisa il Barone Zappini fermossi su di una amena lagna della Rocca, e precisamente su quella, che dicesi di Montanino: incominciò ad occuparne una piccola parte, ed istabilì ivi una piccola piantagione di sommacco.

I primi calcoli presentati sulla utilità di questa industria riuscirono piuttosto favorevoli. Furono nella Giunta disparati di opinioni, ma il Sig.r Zappini ebbe degli appoggi, e potè giustificare la sussistenza delle sue idee. Quindi se gli diede campo non solo di continuare ad estendere la piantagione del sommacco, ma anche di avvalersi degli altri terreni posti su quelle montagne per la coltivazione degli ulivi, e di altri alberi di frutta.

Visitate dal Sovrano queste piantagioni, messe in un sito così ameno, e dilettevole, incontrarono il di lui piacimento.

Avvenne però dopo qualche anno, che perdutasi di mira la speculazione del sommacco si pensò di proposito ad istabilire su quelle terre una piantagione vastissima di alberi di ulivi, di diverse frutta, di viti, ed a perle nello stato della più florida coltivazione.

Nel tempo stesso si pensò di edificare un piccolo Casino, il di cui piano terreno servir dovesse per la macina del sommacco, e per gli usi delle diverse industrie, e la parte superiore per una commoda fermata di S. M., sempre che in quel luogo le fosse piaciuto di condursi. Questo Casino costò la somma

di D. cinquemila e trecento, e nel 1792 era vicino a compiersi.

Nella prossimità di Montanino eranvi alcune terre di picciola estensione appartenenti a diversi particolari, acquistate per fatto di occupazione dagli Antecessori di coloro, che le godevano. Recando queste terre impedimento al genere di coltivazione introdotto da Zappini ne propose egli a S. M. la compera, la quale venne approvata, come si dirà a suo luogo.

Erano già passati otto anni dacche questi miglioramenti si facevano sulle montagne della Rocca, quando piacque a S. M. di comandare, che si fosse preso un conto esatto di tuttociò, ch'era stato sino allora praticato, affin di sorgere la utilità delle operazioni di Zappini, ed osservare se ciò che si esisteva, corrispondeva a quanto si era speso.

Non dobbiamo Noi tessere la storia dell' amministrazione tenuta dal Barone Zappini, essendo questo un oggetto assolutamente estraneo dal nostro assunto: ma è essenziale di far conoscere quanto fu liquidato in quel rincontro, per vedersi quali furono le terre per la prima volta occupate di Regio conto, qual genere di coltura vi fu introdotto, e quale spesa vi fu erogata.

I Periti adunque adoperati in tal commessione verificarono, che sull'esteso dominio Comunale della Rocca, il Barone Zappini aveva messi a coltura i seguenti terreni.

1. Nella montagna detta Montanino, moggia quarantuno ed un terzo
2. Nella montagna che sovrasta Montanino, moggia otto.
3. Nella montagna sottoposta ai poderi di Anghisciola, mog.ª cinque
4. Nella montagna denominata Tavolelle, moggia ventidue e due terzi
5. Nella montagna della Crocesanta moggia quattro e tre quarti.
6. Nel sito detto Chianiello moggia quarantadue
7. Nella montagna detta il pagliajo moggia diciotto.

Tutti i terreni adunque occupati e messi a coltura, ammontarono a moggia cento quarantuno e tre quarti, di misura Capuana.

Osservarono i Periti, che queste porzioni di Montagne, che prima era

no incolte, e sterili trovavansi allora ridotte in uno stato di buona coltura, essendo state dissodate, ed essendosi pure costruite delle maracche per alcune de'più ni erizzontali per sostegno delle terre

Verificarono inoltre

1. Che nella montagna delle tavolette vi erano state piantate dugentot-tantotto alberi di ulivo.

2. Che nella Croce santa si erano piantati quattrocento tredici alberi di ulivi, e dugento novantadue alberi di mela, fichi, ciriegge, amarene, ed altre frutta.

3. Che nella montagna di Chianiello erausi piantati settentottantanove alberi di ulivo, e cinquecentotto alberi di diverse frutta, molti de'quali eran venuti da Salerno.

4. Che nella montagna detta il Sagliajo si erano piantati centoquaran tatre alberi di ulivo, e cinquecento trentanove alberi di diverse frutta.

5. Che nella montagna della Montanino erano stati piantati settecento sessantasei alberi di ulivo.

6. Che nell'altra montagna superiore si eran piantati altri quattrocento quarantasei alberi parimenti di ulivo.

7. E che ne'terreni acquistati da S. M. vi erano trecentonovantanove alberi di ulivo antichi e recenti, e vi erano più centinaja di alberi di diverse frutta

In conseguenza il numero degli alberi di ulivo ammontava in totale a tremila cento cinquantaquattro, e quello delle frutta al num.° di

Osservarono di vantaggio i Periti, che presso il Casino erasi formato con penoso travaglio un piccolo giardino a scaloni, della estensione di passi venti, corredato di molti alberi di frutta.

E finalmente, che nelle cinque moggia della montagna della della Rocca, vi si eran messi degli alberi di pistacchio, ed erausi rivestite quelle ed altre terre di rosmarino per la industria delle api.

Giudicarono i medesimi Periti, che siffatte piantagioni, e miglioramenti

compresi gli esiti per disodamenti di terre ed altro, poteano avere un valore di circa Dp. dodicimila. Tuttociò può osservarsi a disteso dalla copia del rapporto, che venne diretto al Cardinal Ruffo, allora Intendente di Caserta, e che noi inseriamo nel corrispondente volume delle cautele N.°

Gli affari di questo novello stabilimento colonico andarono innanzi nel modo che abbiamo indicato fino all'anno 1799., epoca, in cui per le funeste vicende del Regno, il Barone Zappini ritiravasi in Palermo, e tutto rimase in preda de' Rivoluzionarj.

Ripristinato il buon ordine, la difficoltà di riparare ai guasti già arrecati, le riflessioni sull'importante esito, che cagionava il mantenimento di una estensione sì vasta di terre, dalle quali poco vantaggio si otteneva, ed altri motivi consigliarono lo abbandono della intrapresa, e si riputò più opportuno di destinare tutto il tenimento ad una riserva assoluta di caccia.

Eranvi da più tempo sulle più alte montagne della Rocca copiose rifocazioni di pernici e di starne, ed anche eravi quantità di lepri, in modo che quei terreni venivano già riguardati come una Riserva, mentre il Sovrano vi aveva stabilito le sue cacce. Vi si aggiunse solo una fagianeria con chiusa domestica; ed in tal modo fu completata una destinazione assoluta per caccia.

Questa idea trasse seco la necessità di una precisa circoscrizione di terre, e fu eseguita sempre nel perimetro delle montagne con quella grandezza, con cui allora facevansi tali cose, rimase del tutto all'arbitrio di chi dirigeva la fagianeria.

La novel. Riserva, che prese il titolo di Sommacco per le piantagioni, ch'ei. vi. fatte di questo genere, venne composta 1.° da tutte le montagne Demaniali, delle quali erasi avvaluto il Barone Zappini per formare il tenimento, di cui abbiamo parlato. 2.° da tutti li adjacenti terreni montuosi, e sassosi anche demaniali, che non si erano potuti rendere a coltura. 3.° dalle poche terre, ch'erausi acquistate da' Particolari sopra Montanino. 4.° da tutte quelle montagne, nelle quali si vedono i ruderi della

Rocca di S.t Nicola. 5° da quel vasto tratturello, che va sotto il nome di Demanio di S.t Prisco compreso nel medesimo perimetro. 6° e finalmente dalle molte terre di demanio de particolari messe nel declivio delle montagne istesse.

Questa circoscrizione, che diede alla riserva l'ampiezza di più miglia, portò seco la conseguenza di doversi dare ai particolari una giusta indennizzazione, di ciò che veniva loro in parte, o in totalità a mancare su i frutti delle loro rispettive terre. Si fecero dunque degli affitti, ciascuno de' quali era regolato secondo l'incremento che recavasi, ed al diritto che facevasi ad ogni particolare. Difatti ad alcuni fu accordato in totalità quello che ritraevano da' feudi; ad altri fu aneguato l'importo degli erbaggi, che non potevano far pascolare; ad altri il frutto degli alivi, che non potevano raccogliere; e ad altri finalmente lo importo de' tagli degli alberi selvaggi che non potevano recidere.

È superfluo il dire, che la ragione degli estagli di tali affitti riuscì molto vantaggiosa ai particolari, perchè avvenne quello che in simili casi suol praticarsi, laddove trattasi d'interessi Reali. Tra questi affitti figurò essenzialmente quello, che fu concluso colla Mensa Arcivescovile di Capua? Possedeva la medesima, benchè in un modo controverso, le montagne più alte della Rocca, il fondo detto le maggesi, e molte altre terre rivestite di erbaggi e mirtelle. tra le quali eravi quella parte che dicevasi demanio di S.t Prisco Essendosi liquidato ciò che la Mensa medesima percepiva, con istrumento stipulato nel dì dell'anno 1800. fu fissato a di lei beneficio l'estaglio di annui Dp. trecentottantotto. Le antiche selve castagnali, che prosperavano un tempo al rideso delle montagne a settentrione, e che si trovavano intieramente devastate, han pure formato oggetto di litigio tra la Mensa ed il Comune di Caserta: intanto sono esse una parte delle terre che l'amministrazione possiede, e che ha bonificato.

Sei effetto di queste nuove disposizioni rimasero abbandonate del tutto le colture, ed i sistemi del Barone Zuppini, e non si badò che a fare in-

selvatichire la maggior parte delle terre, onde potessero servire al solo oggetto della caccia.

Procedettero così le cose sino al 1806., epoca della entrata de' francesi. La Riserva del Sommacco fu allora mantenuta, e vennero anzi comprese la montagna di Buompane colle terre adjacenti, e tutte le altre verso monteforte, e ciò per estendere il ramo di caccia da' pagamenti degli estaglj, e concepirsi pure la idea di rendere tutto il tenimento di proprietà Sovrana. Fu allora che si ordinò la sospensione di ogni pagamento verso la mensa Arcivescovile di Capua, poiche si giudicò che nulla vi dovesse.

Cessata la occupazione militare non si alterò il sistema, che fino al loro arrivo avea avuto luogo. L'amministrazione della Riserva, per quanto riguardava la parte economica, venne affidata all'Amministratore del Real Sito di S. Leucio, ed il ramo caccia rimase sotto la dipendenza del Cacciator maggiore.

È ben facile ad intendersi, che tutte le piantagioni e migliorie che erano state ne' terreni dal 1788. fino al 1798., furono sparite: rimasero solo gli alberi di ulivo, ma abbandonati quasi all'evento, poiche senza alcuna sorta di coltura non se ne ritraeva che poco, o niun frutto.

Nella rivoluzione del 1820. questa Riserva fu soggetta a considerevoli guasti. Venne incendiata quasi tutta la piantagione degli ulivi della montagna denominata Crocevanta, e fu necessario di ripristinarla con ispesa rimarchevole.

Intanto, essendosi l'attual Sovrano felicemente Regnante condotto diverse volte su questi siti per ragione di caccia, diede i suoi ordini, onde si fosse ripristinata la coltivazione degli ulivi, si fosse moltiplicato il numero degli alberi, e specialmente si fossero condotte all'antica prosperità le belle selve, delle quali abbiamo parlato. Questi ordini sono stati con tutta la esattezza eseguiti.

Premessi tutti questi fatti, che formano per così dire la piccola

storia della Chiesa del Sommacco, prima di entrare nel dettaglio de' siti, e de' luoghi che la compongono, e degli altri, che le sono adjacenti, fa d'uopo di dare un occhiata generale sull' intiero, e Dominio delle terre medesime.

Le montagne sotto la Denominazione della Croce di S. Nicola formano un promontorio di estensione vastissima: incominciano il suo cerchio dalle ripe della grotta di Montecupo, volta indi sulle pertinenze del casale di S. Prisco, e proseguendo il giro nelle parte occidentali confinando colle selve d'altri effetti della Badia di S. Angelo in formis, terminano sulle pianure di Sarzano, e ai valloni delli Gradillo, che dividono la giurisdizione tra Capua e Caserta. Dentro questo giro adunque si racchiudono le più alte sommità, e le falde inferiori, che coste, case, e monticelli sono delle, e con unico vocabolo collettivo montagna della Croce di S. Nicola sono chiamate.

Le falde meridionali, ed occidentali di queste montagne erano ne' tempi antichi i luoghi di delizie degli abitatori della famosa Capua, e debbiamo pur credere, che ivi fossero piantate molte edifici di campagna, che servivano per loro diporto. Nel demanio detto di S. Prisco si osservano ancora i ruderi di qualche fabbrica magnifica, e non mancano de' segni dell' antica nobiltà di questi siti. Nella parte opposta, cioè quanto dire nel lato settentrionale, e precisamente, ove sono le maggese si veggono le rovine di qualche sepolcro, se quelle terre fossero fingate, si rinverrebbero forse de' monumenti di qualche considerazione. E fama costante, che sulle montagne della Croce avesse Annibale accampata una parte dell' esercito africano, e si mostra ancora il luogo, ove si crede, che avesse piantato il suo padiglione. Nella distruzione di Capua, e nella caduta della grandezza Romana rimasero questi luoghi totalmente abbandonati.

Succedute i tempi, che noi chiamiamo di barbarie, i Cruciferi di Capua s'impadronirono di questo eminente, messo quasi rimpetto la loro sede, e sul cuspide del più alto monte costruirono una fortezza, che la ripidità, e la elevazione del sito rendeva quasi inespugnabile. La storia ci fa conoscere, che

stiede ivi ritirato per molti mesi il Principe Landolfo, contro di cui era mosso l'Imperadore Corrado venuto dalla Germania per debellarlo.

Estinto il Principato di Capua questa fortezza o Rocca venne prima ristorata dall'Imperato. Federico nel decimo terzo secolo, e quindi rimase abbandonata. Venne poscia occupata da qualche numero di Solitarj, che ivi si ritirarono come in un Chiostro. Adattarono ivi una parte del Castello per uso di Chiesa, che venne dedicata al Vescovo S. Nicola, e per tal motivo al nome di Rocca che significava fortezza, si aggiunse la voce di S. Nicola. Sono ancora visibili, e chiari i ruderi non meno della Chiesa, che dell'Eremo, ed asseriscono i vecchi che verso la metà del passato secolo vi dimoravano ancora in quel luogo de' Solitarj, che poi si ritirarono per non soggiacere alle continue incursioni frequenti de' ladri.

Lunga, e dispettosa lite vi è stata sul dominio di queste montagne. L'Arcivescovo di Capua ha sostenuto che fossero di pertinenza della sua Mensa, per effetto di ripetute donazioni fatte alla medesima da' Principi di Capua. Il Comune di Caserta per l'opposto ha attaccato vivamente questo dominio ed ha preteso, che le dette montagne fossero di sua spettanza. Questa lite incominciata due secoli e mezzo addietro, non è stata mai decisa, e la quistione trovasi assopita, ma non estinta. Violenze commesse per parte del Comune e della mensa, han favorito il possesso d'ambò le parti; ma è ancora incerto il di loro positivo dritto.

Lasciando agl'interessati la discussione su di un articolo di difficile soluzione, veniamo al nostro assunto.

È indubitato, che tutte le montagne che compongono il tenimento di cui ragioniamo, siano state per molti secoli nel possesso parte della Mensa Arcivescovile di Capua, e parte del Comune di Caserta, e de' suoi Casali. È indubitato, che molti Cittadini di Caserta, e de' Casali siansi da più remoti tempi impadroniti per fatto di occupazione di tutte quelle terre, che han potuto ridurre a coltura, edificando le così dette casine, le quali oggi

si estendono per più centinaja di moggia. Questa occupazione è stata per così dire qualificata legale, mentre il Comune istesso l'ha riconosciuta, e si è costituita creditrice del canone. È indubitato che la Comune di S. Pisciotta nella parte meridionale della montagna, rappresentava, ed esercitava sulle terre messe da quella banda e concesse sotto il titolo di Demanio di S. Pisciotta i diritti civici liquidati e verificati dalla Commissione Feudale: talchè è stata ammessa alla partecipazione dell'estaglio, che la Reale Amministrazione paga annualmente alla Mensa Arcivescovile di Capaccio. È indubitato che tutte le terre occupate dal Barone Zappino per conto Regio erano site in quella parte, che si credeva demaniale della Università di Pisciotta. È altresì indubitato che la Real Casa in diversi tempi abbia a danaro contante acquistata la proprietà assoluta della montagna di Buonpane, e di altre terre messe in quei siti. Ed in ultimo è certo, che le considerevoli piantagioni di ulivi eseguite dal Barone Zappino su quelle terre, ch'erano incolte, e silvestri, costituiscono un credito della Real Casa sulle medesime, come è altresì certo, che le ingenti spese fatte per ridurre a buono stato fiorente le selve ch'esistono nella parte settentrionale della Rocca, stabiliscono egualmente un altro credito. Io non parlo delle altre proprietà estese che si posseggono nel territorio del Sommacco da' Sig.ri Natale, e da tanti altri particolari, perchè non è qui la circostanza di entrare nella discussione de' loro diritti.

In conseguenza di tutt'ciò egli è chiaro

1.° Che la Real Casa possegga a titolo di compra tutta la montagna della di Buonpane col contiguo Casino, acquistata nell'anno 1818., come abbiamo accennato nel fol.° della presente platea.

2.° Che possegga egualmente a titolo di compra i terreni acquistati a Montecupo da Tanno, Scialla, e Pontillo, come abbiamo egualmente enunciato nel fol.

3.° Egualmente che possegga ad egual titolo le terre acquistate nel 1792, e

93. da Gallo, Minicone, ed altri.

È pur chiaro che la Real Casa poseggia per i motivi che si sono indicati, le montagne dette Montanino, Crocevanta, Cavolelle, Paglinjo, ed altre, e che vi abbia nelle stesse de' dritti non solo per la parte che poteva spettarle, come Feudataria, ma eziandio per le notabili migliorie fatte, e per le piantagioni, e per lo rivodamento delle terre.

È chiaro in ultimo che poseggia a titolo di affitto a tempo indefinito le altre montagne della Rocca, il Demanio di S. Leucio, le Maggesi, le due gran selve castagnali, e tutte le altre terre, che la Mensa Arcivescovile di Capua reputa di sua proprietà, e che si veggono indicate nella scrittura di affitto, di cui inseriamo la copia nel volume delle cautele N.

Non favelliamo delle altre terre de' particolari, che si tengono in affitto a diversi estagli, perche non è un oggetto di platea.

Per ottenere un'idea più approssimativa, e quasi una dimostrazione di ciò che si è enunciato, può consultarsi la pianta generale di tutto questo tenimento inscritta nel corrispondente volume.

Rendita

Dopo il 1815. fu adottato il seguente sistema.

La Reale Amministrazione di S. Leucio pagava alla Mensa Arcivescovile di Capua gli annui ducati trecentottantotto, ed introitava tutto quello che si ricavava dall'affitto del territorio denominato le maggesi, e quanto risultava dalle mietelle, e dagli erbaggi del demanio di S. Leucio.

La Reale Amministrazione istessa pagava terziatamente gli estagli dovuti ai diversi particolari in virtù de' contratti, e ne ripeteva l'importo dal ramo della Balestreria.

Similmente l'Amministrazione medesima ripeteva dalla Balestreria l'importo dell'affitto delle terre, ch'erano di sua proprietà, ed anche di quelle, ch'erano state occupate dal Barone Zappini. I pochi prodotti

intanto, che si ricevevano da queste terre, come l'olio, le mortelle ed altro si ponevano a vantaggio della Balestreria istessa.

Per effetto di questo sistema la Balestreria pagava per affitto del territorio del Sommacco annui Dp. 1151. 10; compreso ciò che era dovuto alla Reale Amministrazione per i terreni di sua proprietà. Gl'introiti potevano ragguagliarsi ad annui Dp: cento, sicchè la Reale Balestreria risentiva preso a Dp: 1051. 10.

Or questa regola ha subito una variazione. S. M. con Sovrana Risoluzione del dì 2. Novembre 1829. ha comandato, che la Reale Amministrazione niente potesse più esigere per lo affitto delle terre di sua proprietà: quindi la medesima ha perduti gli annui Dp: 273. 30. che ne ritraeva. Introita però tutto quello che ricavasi da' terreni, cioè dalle mortelle, dagli olivi, e dal pascolo dell'erbe. Siffatti introiti possono ad un dipresso fissarsi secondo la proporzione seguente basata sul ragguaglio ne' passati anni.

Dalle mortelle annui	Dp: 100: .
Dagli olivi	Dp. 50: .
Dagli erbaggi	Dp 50: .
In tutto ducati	200 .

Sembra tenue questo introito, ma è da riflettersi che la raccolta degli olivi deve farsi dopo la caccia, e gli erbaggi non possono pascolarsi che per tre soli mesi dell'anno, giacchè negli altri resterebbe la caccia disturbata. S'intende bene, che quest'introiti riguardano Buonpane, gli altri terreni di proprietà dell'Amministrazione, e quelli che furono occupati nel tempo del Barone Zappini. Il Demanio poi di S. Erisco, le selve, e tallocio, che va compreso nell'affitto fatto colla stessa Arciveggovile di Capua, forma un altro capite, pel quale l'Amministrazione ne tiene un conto a parte.

Fondiaria

Sono estremamente confusi gli articoli della fondiaria relativi alle terre, che compongono la Riserva del Sommucco. Ivi mancano la imperizia, la leggerezza, e la avidezza di alcuno, ch'eseguirono questa operazione, come altresì la indifferenza degli Agenti della Reale Amministrazione.

Si registrano qui sotto siffatti articoli cavati da' catasti delle diverse Comuni, non ad altro fine, se non perche si scorga in qual modo sono ivi riportati.

Comune di Capua e S. Angelo in Formis.

Casa Reale

Sezione	Num. d'ordine	Natura della proprietà	Denominazione del fondo.	Estensione 1ª classe moggia	Estensione 1ª classe passi	Estensione 2ª classe moggia	Estensione 2ª classe passi	Rendita netta ducati	Rendita netta grana	Motivi di cambio e discarico
A	96.	Montagna	Monte della Rena	14.						
	100.	Cesina	Ivi	1.	15.	-	-			
	101.	Vem	Ivi	1.	-	-	-			
	102.	Montagna	Ivi	6.	-	-	-			
	103.	Cesina	Ivi	1.	-	-	-			
	107.	Montagna	Castelluccio	16.	-	-	-			
	109.	Cesina	Ivi	1.	-	-	-			
	124.	Montagna	Costa grande	9.	-	-	-			
			Per riporto...	49.	15.	-	-			

Sezione	Num.° d'ordine	Natura delle proprietà	Denominazione del fondo	Estensione 1.ª Classe		2.ª Classe		Rendita netta		Motivo di carico e discarico
				mezzane	pertiche	mezzane	pertiche	Lire	Cent.	
	126	Casina	Vigneto Vigna grande	40	25	"	"			
				"	"	1.	"			
	128	Montagna	Ivi	6.	"	"	"			
	129.	Casina	Ivi	1.	20	"	"			
	131.	Bosco	Ivi	2.	"	"	"			
	132.	Bosco	Ivi	1.	"	"	"			
	136.	Montagna	Ivi	3.	"	"	"			
	138.	Casina	Ivi	3.	"	"	"			
	140.	Montagna	Ivi	7.	"	"	"			
	142.	Casina	Ivi	3.	"	"	"			
	143.	Bosco	Ivi	1.	15.	"	"			
	145.	Montagna	Ivi	180.	"	"	"			
A	146.	Casina	Ivi	4.	15.	"	"			
	147.	Bosco	Ivi	4.	"	"	"			
	148.	Bosco	Ivi	3.	"	"	"			
	151.	Bosco	Ivi	12.	"	"	"			
	153	Bosco	Ivi	20.	"	"	"			
	156	Bosco	Masse	1.	"	"	"			
	160	Bosco	Ivi	2.	"	"	"			
	161.	Bosco	Ivi	"	"	1	15.			
	168.	Bosco	Ivi	"	"	"	20.			
	169.	Bosco	Ivi	"	"	1r.	"			
	170.	Bosco	Ivi	4r.	"	"	"			
	171.	Montagna	Ivi	230	"	"	"			
			Totale	538	20	07.	05.	207	12.	Questo articolo si riporta giusta gli stati per l'imponib.le di 320 cent. 12, che deve rettificarsi con una scrip
			In uno..	5/43		25.				

Da una confusione così strana altro non si rileva, se non che siansi addebitati alla Reale Amministrazione tutt'i terreni ridotti a cenina, che sono di proprietà de' particolari: ed è evidente che la medesima stà pagando il contributo per quelle terre che non possiede.

Questi articoli di fondiaria esigerebbero molte osservazioni, e dichiarazioni: ma siccome va a domandarsi la rettifica di tanti errori, così allorquando sarà la medesima eseguita si soggiungerà nella presente platea.

Conviene avvertire, che quella parte che la mensa Arcivescovile di Capua prelende di essere di sua pertinenza, non è soggetta ad alcun peso, perche va compresa tra le terre addette a caccia, e che vanno nella classe delle Reali delizie. Evvi su questo assunto qualche controversia tra il Comune di S. Prisco, e la Mensa istessa, controversia alla quale trovasi imporlo silenzio.

Per semplice memoria s'inserisce il notamento delle terre, che si tengono in affitto da' Particolari per conto del ramo di caccia

Notamento delle tenute di Montagna, che formano parte della Real Riserva del Sommacco appartenenti a diversi particolari, ai quali terzialam.te si pagano gli affitti rispettivi

e sono cioè

Una tenuta denominata Costa, e Boscarello di Zinco di proprietà dei conjugi D.r Gabriele Boccardi, e D.a Caterina Valenziano, ai quali si corrispondono annui ducati ..... D.i 60 .

Altra tenuta di proprietà di D.r Scipione della Marra, annui ..... " 10 .

Altra della la fema del Marzocco di D.r Tommaso Giannattasio ..... " 12 .

Altra degli Eredi del fu D.r Domenico Talanca, annui ..... " 25 .

Altra del Cav.r D.r Carlo Marco, annui ..... " 48 .

Altra di D.r Felice di Nunzio, annui ..... " 80 .

Per riporto D.i 235 .

Riporto D/ 235 .

Una tenuta della la montagna di Vairo mirtellata ed erbosa di proprietà di D.r Vincenzo Natale, al quale si corrispondono annui D/ 180 .

Altra seminatoria ed olivata, ove si fa la riserva domestica de' fagiani, dello stesso Natale, annui D/ _____ , 176. 80

Altra di D.r Francesco Saverio Ciciello, annui _____ , 45 .

Altra del Cav.r D.r Domenico di Napoli, e per esso D.r Gennaro Pepe Marchese di Castel S. Giovanni, e D.a Maria Luisa Tripaldi Carafa, annui D/ _____ , 30 .

Altra del Cav.r D.r Vincenzo del Balzo, nel luogo detto Montanino, annui D/ _____ , 74 .

Altra di D.r Giuseppe Vastano annui D/ _____ , 76. .

Per proibizione del pascipascolo nella montagna detta di Angiuisola, per non disturbarsi la caccia, si pagano in compenso al Banco delle due Sicilie, e per esso ad Aniello Vitale, Alessandro di Luca, e Gennaro Iannotta annui D/ _____ , 36. .

Per lo stesso oggetto della proibizione del pascipascolo, esso di altri territorj componenti la masseria detta di Lupino e Ferrari, che Ferdinando di Maria tiene in affitto da questa Reale Amministrazione, si corrispondono al medesimo annui D/

-D/ 25. .

Totale D/ 877. 80.

Limitazione

L'antica limitazione della Real Riserva del Sommacco è la seguente.

Incominciava dalle montagne di Montecupo e piani adjacenti sino a Cocagna ed alla Villa di Ercole

Dalle montagne delle propriamente Sommacco e Buonpane, ove sono i Reali Casinetti, coi piani e valli adjacenti sino alla strada Regia

delle Curti, ed a quella di S. Francesco.

Dalle montagne delle demanio di S. Luco, e le Monache co' piani adjacenti.

Dalle montagne di S. Angelo e S. Iorio co' piani adjacenti, che girando lungo il fiume Volturno, si estendono fino alla Scafa di Trefrisco

Dal bosco di S. Vito co' piani adjacenti sino al Volturno.

Dalle montagne della Rocca al di sotto e al di sopra co' piani adjacenti sino al Volturno, e girando sin sotto il muro di S. Leucio.

Dalle montagne poste alla parte settentrionale, denominate Terrara, Angussola, e Vairo sino al muro di S. Leucio, ed al ponticello di Sala

La limitazione attuale firmata nel 1827 per ordine di S. M. il Re Francesco per le Riserve dipendenti da questa Reale Amministrazione, è la seguente.

Noi la indichiamo in complesso per una più chiara intelligenza, e per la connessione che hanno tra loro.

S. Leucio e Sommacco.

La Riserva di S. Leucio incomincia nel mezzo del Lago Lucianello, e sale sempre come vanno le rivolte della strada di Morrone sino al termine dietro al monte di Marsiglia, che resta vicino al Vallone, che passa in mezzo alla masseria della famiglia Piazzo. Discende come va il giro di detto Vallone dietro all'anzidetto monte di Marsiglia, e Real Bosco di S. Leucio, passando pe' siti detta la Lupara e Terminone, sino ad incontrare la strada Regia di Cajazzo.

Quella poi del Sommacco dalla strada Regia di Cajazzo rivolta per l'altra verso Gradillo, e sale come va il vallone sotto al muraglione della strada, ed attacca col canale delle Grotte. Prosegue la salita del detto canale pel confine del Castagneto, sino al monistero diruto di S. Nicola. Continua nel cuppide come va la selva, e cala pe' canali verdi sino alla

Masseria di Cacciuli. Da qui prosegue come tocca la strada della della Centenmola, sino all'altra masseria di Tenmaro. Da della masseria gira seconde la strada della della Marza, che conduce a S. Cusco, sino al quadrivio poco discosto dalla Chiesa grande. In questo punto rivolta a mano sinistra, per lo cammino che conduce a Coccagna, passando per S. Giovanni a Jajano, e rivoltando a mano diritta per la parte di basso, come va la strada attorno la Masseria di Jannella, seguitando a girare per l'altra che da dietro Casapulla conduce sino all'ultime case di Casanova?

Da questa limitazione s'intende per caccia: mentre rimane la Reale Amministrazione nel possesso di tutto quel perimetro, che forma la estensione delle terre di sua proprietà, e di quelle che tiene in affitto dalla Mensa, e da' particolari.

Osservazioni

Per quanto ci fossimo sforzati di esser chiari nella esposizione de' fatti relativi alla Riserva del Scannacco, non abbiamo attinto altro scopo che quello di presentare ai nostri leggitori, ed anche ai Successori una massa imperfetta d'idee, che han tra loro poca connessione, e che non fanno conchiudere se non la necessità di prendere omai una risoluzione definitiva pel destino di una estensione così vasta di terreno.

Niun espediente però potrà mai prendersi, se non si venga all'adozione di qualche principio determinato.

Deve o no mantenersi la Riserva di caccia che dicesi del Scannacco?

Se deve mantenersi, conviene assolutamente istabilire una associazione più ragionevole di terreno, e limitarla a quello spazio, ch'è necessario a mantenere la caccia. Conviene eziandio licenziare tutte quelle terre di proprietà de' particolari, che poco servono al bisogno, e con ciò diminuire il peso degli affitti onerosi, che si pagano. Conviene finalmente fissare ed acquistare i diritti permanenti di proprietà sopra tutte i terreni, che devran formare

la Riscuna, e questo intento può ottenersi procurando di conchiudere delle commutazioni, delle permute, o delle compre col Comune di Caserta, e colla mensa Arcivescovile di Capua, per quello che potrà rispettivamente competere.

Se poi la Riserva non voglia mantenersi, si liquidino gl'interessi col Comune di Caserta per le terre occupate dal Barone Zappini; e tenendosi presenti le ingenti spese fatte si aggreghi alla montagna di Briompane, ch'è di proprietà della Real Casa, tutta quella estensione che potrà presentare un compenso, e si formi con ciò una tenuta ragguardevole, nella quale potranno farsi considerevoli miglioramenti. In quanto alle selve, che la Mensa Arcivescovile crede che siano di suo dritto, potrà similmente farsi una commutazione, ed abbandonarsi tutto il resto, che cagiona imbarazzo, e che non costituisce alcun vantaggio di signoria.

Bibliografia essenziale

Acton H., *Gli ultimi Borboni di Napoli (1825-1861)*, vol. II, Milano, Aldo Martello, 1964; *I Borboni di Napoli (1734-1825)*, tr. it., vol. I, Milano, Aldo Martello Giunti Editore, 1974.

Aliberti G., *Economia e società a Napoli dal Settecento al Novecento*, Chiaravalle Centrale, Editori Meridionali Riuniti, 1974.

Alisio G., *Siti reali borbonici. Aspetti dell'architettura napoletana del Settecento*, Roma, Officina, 1976.

Id., *Sviluppo urbano e struttura della città*, in *Storia di Napoli*, vol. VIII, Napoli, Società Editrice Storia di Napoli, 1971.

Id., *Urbanistica napoletana del Settecento*, Bari, Dedalo, 1979.

All'ombra del Vesuvio. Napoli nella veduta europea dal Quattrocento all'Ottocento, Napoli, Electa, 1990, pp. 385-431.

Angelini G. - Cirillo G. - Piccinelli G. M., *Alle Origini di Minerva Trionfante. L'Unità d'Italia vista da San Leucio. I siti Reali Borbonici, Caserta e Terra di Lavoro nel processo di unificazione nazionale*, (Atti del Convegno e mostra cartografica e documentaria, San Leucio, 6 aprile - 2 maggio 2011), Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali Direzione Generale per gli Archivi, 2013.

Ascione I. - Cirillo G. - Piccinelli G. M., (a cura di) *Alle Origini di Minerva Trionfante. Caserta e l'utopia di S. Leucio. La costruzione dei Siti Reali borbonici*, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali Direzione Generale per gli Archivi, 2012.

Barra F. - Puca A., (a cura di) *Antonio Sancio. Platea di Carditello*, Roma, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali. Direzione Generale per gli Archivi, 2018.

Battaglini M., *La fabbrica del Re: l'esperimento di San Leucio tra paternalismo e illuminismo*, Roma, Edizioni Lavoro, 1983.

Battisti E., *San Leucio come utopia*, in «Controspazio», 4 (1974), pp. 50-60.

Brancaccio G., *Dal primato del bosco al predominio del "giardino mediterraneo"*, in A. Mariani (a cura di), *Riscritture dell'Eden. Il ruolo del giardino nei discorsi dell'immaginario*, vol. VIII, Milano, LED Edizioni Universitarie, 2015, pp. 151-161.

Id., *I Siti Reali in Terra di Lavoro*, in "Rivista Italiana di Studi Napoleonici", a.

XXXVII, 2, 2004, pp. 51-63; *I Siti Reali*, in Id., *Il governo del territorio nel Mezzogiorno moderno*, Lanciano, Itinerari, 1996, pp. 85-116.

Id., *I Siti Reali*, in L. Mascilli Migliorini (a cura di), *La caccia al tempo dei Borbone*, Firenze, Vallecchi Editore, 1994., pp. 17-45.

Id., *Il giardino napoletano dalla città rinascimentale ai Siti Reali dei Borboni*, in A. Mariani (a cura di), *Riscritture dell'Eden. Il giardino nella storia del pensiero, della cultura, del gusto*, vol. VI, Venezia, Mazzanti Editori, 2010, pp. 81-94.

Id., *L'immagine del territorio da Biondo a Galanti. Dalla geografia umanistico-rinascimentale alla ricerca sociologica dell'Illuminismo*, in C. De Seta e A. Buccaro (a cura di), *Iconografia delle città in Campania. Le province di Avellino, Benevento, Caserta, Salerno*, Napolo, Electa, 2007, pp. 47-56.

Id., *Primato di Napoli e identità campana nell'Italia unita*, Lanciano, Itinerari, 1994; *San Leucio e i Siti Reali*, in *Terra di Lavoro. I luoghi della storia*, a cura di L. Mascilli Migliorini, Avellino, Sellino Editore, 2009, pp. 253-272.

Id., *Royal and archeological sites: towards an integrated system?*, in «Cheiron» 2 (2017), volume monografico *The Europe of "decentralised courts". Palaces and royal sites: the construction of the political image of the Bourbons of Italy and Spain*, G. Cirillo - A. Grimaldi (eds), pp. 71-83.

Capano F., *Caserta per immagini: dall'iconografia alla cartografia di una provincia tra XVIII e XIX secolo*, in C. De Seta e A. Buccaro (a cura di), *Iconografia delle città in Campania. Le province di Avellino, Benevento, Caserta, Salerno*, Napoli, Electa, 2007, pp. 205-218.

Caputo P., *La pianificazione borbonica in Terra di Lavoro*, in AA. VV., *San Leucio. Archeologia, Storia, Progetto*, Milano, Il Formichiere, 1977, pp. 80-86.

Carnevale C. - Pignataro G., *Cronaca leuciana: aspettando il Duemila tra storia, arte e tradizione*, Caserta, Farina, 2001.

Carnevali L., *Il complesso vanvitelliano di Caserta. Studi ed esperienze di ricerca*, Roma, Edizioni Kappa, 2004.

Caroselli M. R., *La Reggia di Caserta. Lavori, costo, effetti della costruzione*, Milano, Giuffrè, 1968.

Carreras P., *Studi su Luigi Vanvitelli*, Firenze, Nuova Italia,1977.

Chierici G., *La reggia di Caserta*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1938.

Cilento G., *La metropoli agraria napoletana nel secolo XVIII*, Napoli, Edizioni La Scena Territoriale, 1983.

Cingari G., *Mezzogiorno e Risorgimento. La Restaurazione a Napoli dal 1821 al 1830*, Bari, Editore Laterza, 1976.

Cioffi R., *Al di là di Luigi Vanvitelli. Storia e Storia dell'arte nella Reggia di Caserta*, in *Caserta e la sua Storia,*Napoli, Paparo Edizioni, 2000.

Cirillo G., *Emblems of power in the Europe of the Bourbons. Semantic Research*

Paths on Historical Archives. Ontology edited by Francesco Moscato, Roma, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali. Direzione Generale per gli Archivi, 2018.

Id., *I Siti Reali borbonici. Alcuni problemi storiografici*, in I. Ascione - G. Cirillo - G. M. Piccinelli, (a cura di) *Alle Origini di Minerva Trionfante. Caserta e l'utopia di S. Leucio. La costruzione dei Siti Reali borbonici*, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali Direzione Generale per gli Archivi, 2012.

Id., *Ricerca scientifica e Beni culturali. Il patrimonio archivistico dei "Siti Reali" borbonici tra smembramenti, falsi, smarrimenti, sottrazioni, progetti di recupero e valorizzazione*, in Angelini G. - Cirillo G. - Piccinelli G. M., *Alle Origini di Minerva Trionfante. L'Unità d'Italia vista da San Leucio. I siti Reali Borbonici, Caserta e Terra di Lavoro nel processo di unificazione nazionale*, (Atti del Convegno e mostra cartografica e documentaria, San Leucio, 6 aprile - 2 maggio 2011), Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali Direzione Generale per gli Archivi, 2013.

Id., *Il Sito Reale di Caserta - S. Leucio attraverso l'analisi delle platee del cavalier Sancio: origini, costruzione, funzioni*, in I. Ascione - G. Cirillo - G. M. Piccinelli, (a cura di) *Alle Origini di Minerva Trionfante. Caserta e l'utopia di S. Leucio. La costruzione dei Siti Reali borbonici*, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali Direzione Generale per gli Archivi, 2012.

Cirillo G. - Grimaldi A. (eds), «Cheiron» 2 (2017), volume monografico *The Europe of "decentralised courts". Palaces and royal sites: the construction of the political image of the Bourbons of Italy and Spain*.

Cirillo G. - Quiros Rosado R., *The Europe of "decentralized courts". Places and Royal Sites: the construction of the political image of the Bourbons of Italy and Spain through new rituals and ceremonials*, in «Cheiron» 2 (2017), volume monografico *The Europe of "decentralised courts". Palaces and royal sites: the construction of the political image of the Bourbons of Italy and Spain*, G. Cirillo - A. Grimaldi (eds), pp. 11-70.

D'Arbitrio N. , A. Romano (a cura di), *"Lo bello vedere di San Leucio e le manifatture reali*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1998;

De Filippis F., *Il Palazzo Reale di Caserta e i Borbone di Napoli*, Cava de' Tirreni, Di Mauro, 1968.

De Fusco R., *Vanvitelli nella storia e nella critica del Settecento*, in AA. VV., *Luigi Vanvitelli*, Napoli, ESI, 1973.

De Majo S., *Francesco I di Borbone, re delle Due Sicilie*, in Id., *Biografie napoletane. Sovrani, ministri e funzionari pubblici, soldati, economisti e giuristi, rivoluzionari del Settecento e dell'Ottocento*, Napoli, Belle Epoque Edizioni, 2017, pp. 69-83 .

De Moulin L., *Luigi Vanvitelli et la pose de la première pierre de la Reggia de Caserte*, in «Bullettin de l'Institut historique Belge de Rome», 42 (1972), pp. 445-452.

De Seta C., *I disegni di Luigi Vanvitelli per la Reggia di Caserta ed i progetti di*

Carlo Fontana per il palazzo del principe di Liechtestein, in «Storia dell'arte», 22 (1974), pp. 267-276.

Id., *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, in Id. (a cura di), *Storia d'Italia*, Annali 5, *Il Paesaggio*, Torino, Einaudi, 1982, pp. pp.244-253; *Napoli*, Roma-Bari, Laterza, 1988;

Id., *Luigi Vanvitelli, l'antico e il neoclassico*, in «Prospettiva», 15 (1978), pp. 40-46; *Philip Hackert. Vedute del Regno di Napoli*, Milano. Franco Maria Ricci, 1992; *Luigi Vanvitelli e la sua cerchia*, Napoli, Electa Napoli, 2001.

Del Pezzo N., *Siti Reali. Gli Astroni*, in «Napoli Nobilissima», VI (1897), n. 11, p. 171.

Della Monica U., *La fatica degli schiavi musulmani nella sontuosità della reggia*, in I. Ascione - G. Cirillo - G. M. Piccinelli, (a cura di) *Alle Origini di Minerva Trionfante. Caserta e l'utopia di S. Leucio. La costruzione dei Siti Reali borbonici*, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali Direzione Generale per gli Archivi, 2012.

Della Monica U. - Rescigno G., *I Siti Reali borbonici 1734-1861 attraverso le fonti cartografiche e documentarie*, in Angelini G. - Cirillo G. - Piccinelli G. M., (a cura di) *Alle Origini di Minerva Trionfante. L'Unità d'Italia vista da San Leucio. I siti Reali Borbonici, Caserta e Terra di Lavoro nel processo di unificazione nazionale*, (Atti del Convegno e mostra cartografica e documentaria, San Leucio, 6 aprile - 2 maggio 2011), Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali Direzione Generale per gli Archivi, 2013, pp. 201- 292.

De Nitto G., *I disegni di Mario Gioffredo per la Reggia di Caserta presso la Biblioteca Nazionale di Napoli*, in «Napoli Nobilissima», 3 (1975), pp. 183-188.

Di Biasio A., *Territorio e viabilità nel Regno di Napoli. La provincia storica di Terra di Lavoro dal Decennio francese all'Unità*, in I. Ascione - G. Cirillo - G. M. Piccinelli, (a cura di) *Alle Origini di Minerva Trionfante. Caserta e l'utopia di S. Leucio. La costruzione dei Siti Reali borbonici*, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali Direzione Generale per gli Archivi, 2012.

Di Falco A., *I Siti Reali nel Regno di Napoli: Valle di Maddaloni*, in G. Cirillo (ed.) *The Modern State in Naples and Bourbon Europe: historiography and sources,* (International conference, Caserta- December, Monday 5th - Thursday 6th, 2018), Roma, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali. Direzione Generale per gli Archivi, 2019.

Id., *La costruzione dell'apparato burocratico nel Regno di Napoli nel XVIII secolo. Il Real Sito di Caserta e le influenze della Spagna borbonica*, in I. Ascione - G. Cirillo - G. M. Piccinelli, (a cura di) *Alle Origini di Minerva Trionfante. Caserta e l'utopia di S. Leucio. La costruzione dei Siti Reali borbonici*, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali Direzione Generale per gli Archivi, 2012.

Id., *The experimentation of "miltary governments" in Royal Bourbon Sites. The State of Caserta between iurisdictio and administratio,*in «Cheiron» 2 (2017), volume monografico *The Europe of "decentralised courts". Palaces and royal sites: the construction of the political image of the Bourbons of Italy and Spain*, G. Cirillo - A. Grimaldi (eds), pp. 84 - 115.

Donsi J., *Le fonti archivistiche della Colonia di San Leucio nel Real Archivio di Stato di Napoli*, in «Notizie degli Archivi di Stato», 3 (1942).

Fagiolo M., *Funzioni, simboli, valori della Reggia di Caserta*, Roma, Dell'Arco, 1963.

Ferdinando IV di Borbone, *Origine della popolazione di San Leucio e suoi progressi fino al giorno d'oggi colle leggi corrispondenti al buon Governo di Essa*, Napoli, Stamperia Reale, 1789.

Galdi M., *Analisi ragionata del codige fernandino per la popolazione di San Leucio*, Napoli, Campo, 1790.

Gambardella A. (a cura di), *Luigi Vanvitelli 1700-2000*, (Atti del Convegno internazionale di studi *Luigi Vanvitelli 1700 - 2000*, Caserta 2000), San Nicola la Strada, Saccone, 2005.

Gentile A., *Caserta nei ricordi dei viaggiatori italiani e stranieri*, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1982.

Goethe J. W., *Viaggio in Italia 1786-1788*, tr. it., Firenze, Sansoni, 1980.

Gravagnuolo B., *La progettazione urbana in Europa. 1750-1960. Storia e teorie*, Roma-Bari, Laterza, 1997.

Grimaldi A., *From hunting cottage to royal palaces. Mural decoration of the sites of Charles and Ferdinand of Bourbon, between celebration of power and damnatio memoriae*, in «Cheiron» 2 (2017), volume monografico *The Europe of "decentralised courts". Palaces and royal sites: the construction of the political image of the Bourbons of Italy and Spain*, G. Cirillo - A. Grimaldi (eds), pp. 164-200.

Hersey G. L., *Carlo di Borbone a Napoli e Caserta*, in F. Seri (a cura di) *Storia dell'arte italiana,* vol. V, Torino, Einaudi, 1982.

Iacono M. R. - Gianfrotta A. - Martucci V., *La Reale tenuta di San Leucio*, in AA. VV., *Parchi e giardini storici, Parchi Letterari*, (Atti del II Convegno nazionale, Monza 24-26 giugno 1992), Monza, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Comitato Nazionale per lo studio e conservazione dei Giardini Storici. Soprintendenza per i Beni Architettonici e Ambientali Milano, 1992.

Jacobitti G.M. - Romano A. M. (a cura di), *Il Palazzo reale di Caserta*, Napoli, Electa Napoli, 2003.

Knight C., *Il Giardino inglese di Caserta. Un'avventura settecentesca*, Napoli, S. Civita, 1986; *Sulle orme del Grand Tour: uomini, luoghi società del Regno di Napoli*, Napoli, Electa Napoli, 1995.

Labrot G., *La città meridionale*, in *Storia del Mezzogiorno*, diretta da G. Galasso - R. Romeo, vol. VIII, 1, *Aspetti e problemi del Medioevo e dell'Età moderna*, Napoli 1991, pp. 261 ss.;

Lazarich D., *I Borbone a San Leucio: un esperimento di polizia cristiana*, in I. Ascione - G. Cirillo - G. M. Piccinelli, (a cura di) *Alle Origini di Minerva Trionfante. Caserta e l'utopia di S. Leucio. La costruzione dei Siti Reali borbonici*, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali Direzione Generale per gli Archivi, 2012.

Luigi Vanvitelli, Napoli, ESI, 1973.

Luigi Vanvitelli, Napoli, Electa, 1994.

Macchiarella G. C., Proietti M. I., *Pitture ad encausto di Hackert nel Belvedere di San Leucio*, in «Napoli Nobilissima», XIII (1974), n. 3, pp. 97-106.

Marello B., *L'architetto Giovanni Patturelli ed il real sito di S. Leucio*, Marigliano, Edizioni Saletta dell'Uva, 1992.

Mascilli Migliorini L. (a cura di), *La caccia al tempo dei Borbone*, Firenze, Vallecchi Editore, 1994.

Mincuzzi R., *Bernardo Tanucci ministro di Ferdinando di Borbone*, Bari, Dedalo, 1967.

Mongiello L., *San Leucio di Caserta. Analisi architettonica, urbanistica e sociale*, Bari, Laterza, 1980.

Mozzillo A., *La frontiera del Grand Tour. Viaggi e viaggiatori nel Mezzogiorno borbonico*, Napoli, Liguori, 1992.

Musella Guida S., *La fabbrica di San Leucio tra il 1799 e i primi anni dell'Ottocento*, in C. Carnevale - G. Pignataro, *Cronaca leuciana: aspettando il Duemila tra storia, arte e tradizione*, Caserta, Farina, 2001.

Nardi C., *Una legislazione egualitaria d'un re assolutista*, in «L'Eloquenza», XLIX (1959), n. 1-2, pp. 1-21.

Nicolini L., *La Reggia di Caserta (1750-1775). Ricerche Storiche*, Bari, G. Laterza, 1911.

Noto M. A., *Dal Principe al Re. Lo "Stato" di Caserta da feudo a Villa Reale (secc. XVI-XVIII)*, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali Direzione Generale per gli Archivi, 2012.

Id., *Caserta dagli Acquaviva ai Borbone: città e ceti sociali*, in I. Ascione - G. Cirillo - G. M. Piccinelli, M. I. *Alle Origini di Minerva Trionfante. Caserta e l'utopia di S. Leucio. La costruzione dei Siti Reali borbonici*, Roma, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali Direzione Generale per gli Archivi, 2012.

Id., *Charles of Bourbon, King of Naples: the Royal Sites and the representation of sovereignty*, in «Cheiron» 2 (2017), volume monografico *The Europe of "decentralised courts". Palaces and royal sites: the construction of the political image of the Bourbons of Italy and Spain*, G. Cirillo - A. Grimaldi (eds), pp. 201 - 227;

Parascandalo M., *Procida dalle origini ai tempi nostri*, Benevento, Ditta L. De Martini e figlio, 1893, pp. 381 ss.

Patturelli F., *Caserta e San Leucio*, Napoli, Athena Editrice, 1972.

Petrelli F., *Gli scultori della Reggia di Caserta negli anni della direzione di Luigi Vanvitelli (1759-1773)*, in N. Spinosa (ed.), *Le arti figurative a Napoli nel Settecento. Documenti e ricerche*, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1979, p. 211.

Piva A. - Galliani P. (a cura di), *S. Leucio. Storia, critica, progetto nella continuità della ricerca*, Roma, Gangemi, 2009.

Pizzetti I., *Documentazione dello stato del Giardino Inglese della Reggia di Caserta al 1994: proposte per il restaruro e il recupero*, Roma, Pappagallo, 1994.

Plunz R., *San Leucio: vitalità di una tradizione.Tradition in transition*, New York, George Wittenborn and Company, 1973.

Rescigno G., *Caserta e dintorni: bibliografia ragionata*; *Caserta: "metamorfosi" di una città (dagli Acquaviva all'Unità d'Italia)*, in I. Ascione - G. Cirillo - G. M. Piccinelli, *Alle Origini di Minerva Trionfante. Caserta e l'utopia di S. Leucio. La costruzione dei Siti Reali borbonici*, Roma, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali Direzione Generale per gli Archivi, 2012.

Id., *Cartografia napoletana di Età moderna: introduzione alle platee del cav. Sancio*, in Angelini G. - Cirillo G. - Piccinelli G. M., *Alle Origini di Minerva Trionfante. L'Unità d'Italia vista da San Leucio. I siti Reali Borbonici, Caserta e Terra di Lavoro nel processo di unificazione nazionale*, (Atti del Convegno e mostra cartografica e documentaria, San Leucio, 6 aprile - 2 maggio 2011), Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali Direzione Generale per gli Archivi, 2013, pp. 173- 197.

Ricciardi E., *Posa della prima pietra della reggia di Caserta*, in «Napoli Nobilissima», II (1922), n. 5 - 6, pp. 115 - 117.

Rotili M., *Vita di Luigi Vanvitelli*, Napoli, Banco di Roma, 1975.

San Leucio: Archeologia, Storia, Progetto, Milano, Il Formichiere, 1977.

Schiavo A., *Il progetto di Luigi Vanvitelli per Caserta e la sua reggia*, Roma, Casa dei Crescenzi, 1953; *S. Leucio*, (Atti dell'VIII congresso nazionale di Storia dell'Architettura, Caserta 12-15 ottobre 1953), Roma, Centro Studi per la Storia dell'Architettura,1956.

Sereni E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, Laterza, 1972.

Serraglio R., *Architettura e ambiente nel Reale Sito di San Leucio*, in A. Gambardella (a cura di), *Luigi Vanvitelli 1700-2000*, (Atti del Convegno internazionale di studi *Luigi Vanvitelli 1700 - 2000*, Caserta 2000), San Nicola la Strada, Saccone, 2005.

Stefani S., *Una colonia socialista nel Regno dei Borbone*, Roma, Poligrafica, 1907.

Strazzullo F. (a cura di), *Le lettere di Luigi Vanvitelli della Biblioteca palatina di Caserta*, Galatina, Congedo, 1976-1978; *Edilizia e urbanistica a Napoli dal '500 al '700*, Napoli, Arturo Berisio Editore, 1968.

Tescione G., *L'arte della seta a Napoli e la colonia di San Leucio*, Napoli, SIEM, 1933; *Le origini dell'industria della seta nell'Italia meridionale*, Napoli, Edizioni Unione degli Industriali della Provincia di Napoli, 1953;

Id., *Statuti dell'arte della seta a Napoli e legislazione della colonia di San Leucio*, Napoli, Pubblicazioni del Consiglio Provinciale dell'economia corporativa di Napoli: Monografie Economiche, 1933.

Tisci A., *La costruzione di un mito: San Leucio e la ricerca della pubblica "felicità"*, in Angelini G. - Cirillo G. - Piccinelli G. M., (a cura di) *Alle Origini di Minerva Trionfante. L'Unità d'Italia vista da San Leucio. I siti Reali Borbonici, Caserta e Terra di Lavoro nel processo di unificazione nazionale*, (Atti del Convegno e mostra cartografica e documentaria, San Leucio, 6 aprile - 2 maggio 2011), Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali Direzione Generale per gli Archivi, 2013, pp. 73-89.

Tosco C., *Il paesaggio storico. Le fonti e i metodi di ricerca*, Roma-Bari, Laterza, 2009.

Vanvitelli L., *Dichiarazione dei disegni del Real Palazzo di Caserta*, Napoli, nella Stamperia Reale, 1756.

Vanvitelli L.jr., *Vita di Luigi Vanvitelli*, Rotili M. (a cura di), Napoli, Società Editrice Napoletana, 1976.

Varallo F., *Luigi Vanvitelli*, Milano, Skira, 2000.

Verdile N., *Utopia sociale, utopia economica. Le esperienze di San Leucio e New Lanark*, Roma, Danope, 2009.



Associazione
Cavalieri Tavola Campana

Finito di stampare nel mese di luglio 2019
presso la Gutenberg Edizioni di Liberto Landi
Via Rocchi, 17 - Fisciano (SA)
Tel. 089.878651 - tip.gutenberg@tiscali.it